

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	06/08/2025	6	Almasri, Governo allo scontro = Almasri, crisi sfiorata fra Nordio e giudici sull'ipotesi di processo alla capo gabinetto <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	2	Intervista a Marcello Cattani - «Export da 10 miliardi Così metterebbe a rischio la salute degli americani» <i>V Ior</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	2	Dazi, la corsa finale e le minacce di Trump: «Se la Ue non investe, tariffe fino al 35%» = Trump minaccia la Ue: senza investimenti dazi al 35% <i>Giuliana Ferraino</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	4	Caso Almasri, ecco le carte = Caso Almasri, Nordio contro l'Anm: «Parodi conosce notizie riservate?» <i>Fulvio Fiano</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	4	E la fedelissima va alla Camera: non temo niente = La linea della fedelissima nell'ufficio di via Arenula: non temo niente e chiarirò ogni dubbio <i>Virginia Piccolillo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	14	La «vendetta» di Trump raggiunge Obama Aperta un'inchiesta sulle elezioni del 2016 <i>Viviana Mazza</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	17	Sala rivendica le sue scelte: provato, ma resto = Milano, Sala rivendica le sue scelte «In questi anni la città è migliorata» <i>Chiara Evangelista</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	18	M5S e Avs accerchiano Schlein Ma il Pd vuole chiudere sui nomi <i>Maria Teresa Meli</i>	20
DOMANI	06/08/2025	6	Meloni "salvata" grazie a Lo Voi Nordio ha paura e attacca l'Anm = Meloni "salvata" da Lo Voi Nordio attacca i magistrati per ditendere la sua zarina <i>Enrica Riera</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	06/08/2025	11	Giani divide la base dei 5Stelle. E Conte fa votare gli iscritti = Conte, voto dopo la rivolta: " Su Giani scelta agli iscritti "	25
FOGLIO	06/08/2025	4	Esondare non è un atto dovuto = Esondare non è un atto dovuto. I due peccati di stato del caso Almasri <i>Claudio Cerasa</i>	27
FOGLIO	06/08/2025	4	Qualcosa da sapere su Francesca Albanese prima di farne un santino <i>Claudio Cerasa</i>	29
FOGLIO	06/08/2025	5	Se la bandiera di Israele diventa oggetto di una campagna politica <i>Michelangelo Agrusti</i>	30
FOGLIO	06/08/2025	8	Prima di Occhiuto = Tutte le inchieste che hanno travolto i presidenti calabresi (poi assolti) <i>Luca Roberto</i>	31
FOGLIO	06/08/2025	8	Il gioco delle tre carte su Almasri = Derby immunità <i>Simone Canettieri</i>	33
GIORNALE	06/08/2025	5	Tra l'Anm e Nordio Scoppia lo scontro = L'Anm «indaga» lo staff di Nordio L'ira del ministro: invasione di campo <i>Felice Manti</i>	35
GIORNALE	06/08/2025	5	Perché la Meloni non è come Conte = La differenza tra una vera leader e un furbetto <i>Alessandro Sallusti</i>	37
GIORNALE	06/08/2025	19	E Donald spegne l'intelligenza «woke» = Ora Trump spegne la «macchina woke» <i>Christopher F Rufo</i>	38
GIORNALE	06/08/2025	20	La premier va soltanto ringraziata = La lezione di coerenza di una vera leader <i>Vittorio Feltri</i>	40
ITALIA OGGI	06/08/2025	3	Trump all'Ue: o i soldo più dazi <i>Giampiero Di Santo</i>	42
LIBERO	06/08/2025	8	La rimozione del passato Pci = La sinistra si dimentica i terroristi passati dal Pci <i>Alberto Busacca</i>	45
LIBERO	06/08/2025	20	Meloni chiama a Palazzo Chigi i big della difesa tricolore <i>Attilio Barbieri</i>	47
MANIFESTO	06/08/2025	4	Vietato manifestare per la Palestina e criticare Israele = Blitz della Lega : vietato manifestare per Gaza e criticare Netanyahu <i>Luciana Cimino</i>	48
MANIFESTO	06/08/2025	6	Intervista a Francesco Romeo - «I pm riaprono l'indagine su Meloni» = «La procura riapra il fascicolo su Meloni Le sue parole sono una confessione» <i>Giansandro Merli</i>	50
MATTINO	06/08/2025	2	Intervista a Tommaso Foti - «Sud, blinda ti i fondi zes» = «Les allargata al Centro? Nessun taglio ai fondi destinati al Mezzogiorno» <i>Nando Santonastaso</i>	52

Rassegna Stampa

06-08-2025

MATTINO	06/08/2025	6	Dazi, Trump torna a minacciare: al 35% se l'Ue non investe = Dazi, ciclone Trump «35% all'Europa se non investe da noi» <i>Angelo Faura</i>	55
MATTINO	06/08/2025	39	La scelta di bibi e un paese diviso = La scelta di bibi e un paese diviso <i>Cinzia Battista</i>	58
MATTINO	06/08/2025	39	Se la striscia diventa una trappola = Se la striscia diventa una trappola <i>Umberto Ranieri</i>	60
MESSAGGERO	06/08/2025	4	Almasri, alta tensione Nordio-Anm Alla Camera la richiesta per i ministri = Caso Almasri, ecco le carte Il Tribunale: processo per ministri e Mantovano <i>Derrick De Kerckhove</i>	62
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/08/2025	7	Il tycoon e l'era del pizzo = Dall'Europa all'India, il tycoon inaugura l'era del pizzo commerciale <i>Federico Sangalli</i>	64
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/08/2025	8	Le accuse a Ricci agitano il Pd = Regionali, le accuse a Ricci agitano il Pd <i>Mario Lavia</i>	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/08/2025	11	M5s `lacerato` in Toscana Per decidere su campo largo e alleanza col Pd si andrà al voto = M5s lacerato in Toscana Finale da resa dei conti Campo largo? Si va al voto <i>Francesco Ingardia</i>	67
REPUBBLICA	06/08/2025	15	La posta in gioco nel caso Almasri <i>Stefano Folli</i>	69
REPUBBLICA	06/08/2025	28	Manovra, pressing sn Giorgetti "Tutti mi chiedono soldi" <i>Giuseppe Colombo</i>	70
REPUBBLICA	06/08/2025	29	Intervista Claudio Durigon - Durigon "Troveremo le risorse si andrà in pensione a 64 anni" <i>Valentina Conte</i>	71
REPUBBLICA	06/08/2025	29	Vertice di Meloni con Fs Fincantieri e Leonardo "Sulla difesa 15 miliardi" <i>G.col</i>	72
SOLE 24 ORE	06/08/2025	3	Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, mancano 17,2 miliardi per finire l'opera = Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, mancano 17 miliardi per finire l'opera <i>Flavia Landolfi</i>	74
SOLE 24 ORE	06/08/2025	13	Intervista a Giuseppe Pasini - «Intesa Usa-Ue sull'energia non sia un freno alla transizione» = «L'accordo Usa-Ue sull'energia non sia freno alla transizione» <i>Giovanna Mancini</i>	77
STAMPA	06/08/2025	2	Generali e 007 contro Netanyahu = Gaza militari in rivolta <i>Nello Del Gatto</i>	79
STAMPA	06/08/2025	12	Intervista a Rocco Maruotti - di garanzia - "Nessun accanimento giudiziario Il governo rispetti il lavoro dei giudici" <i>Federico Capurso</i>	82
STAMPA	06/08/2025	20	"Per Newcleo aumento di capitale entro l'anno In ritardo i fondi del governo francese" <i>Claudia Luise</i>	83
TEMPO	06/08/2025	2	Il caso Hijazi esplose dagli Usa a Israele equi sinistra e giornaloni stanno zitti = Il caso Hijazi si allarga dagli Usa a Israele In Italia sinistra e giornaloni in silenzio <i>Giulia Sorrentino</i>	84
TEMPO	06/08/2025	4	AGGIORNATO - Quel processo machiavellico contro Giorgia = Un «gioco» machiavellico puramente politico <i>Gianluigi Paragone</i>	88
TEMPO	06/08/2025	9	È il giorno del Ponte dello Stretto Oggi si staniano i soldi per l'opera E tornano gli ambientalisti del no = Oggi è il giorno del Ponte Il Cipess dà l'ok al progetto 13 miliardi di investimenti <i>Gaetano Mineo</i>	89
VERITÀ	06/08/2025	4	Anm all'assalto su Almasri Scontro furioso Parodi-Nordio = L'Anm si tuffa su Almasri e attacca Nordio <i>Carlo Tarallo</i>	91
VERITÀ	06/08/2025	5	AGGIORNATO - Le toghe vogliono governare: non spetta a loro = L'opposizione e le toghe anti riforma provano a spaccare Il governo <i>Maurizio Belpietro</i>	94
VERITÀ	06/08/2025	7	Dai Paesi sicuri a Open Arms i fronti aperti con l'esecutivo = Ong, porti chiusi, protocollo Albania Per i giudici ogni scusa è buona <i>Francesca Ronchin</i>	97
VERITÀ	06/08/2025	15	Trump al contrattacco su Epstein e Russiagate = Donald all'assalto su Epstein e Russiagate <i>Stefano Graziosi</i>	100

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	32	83 punti Lospread Btp-Bund <i>Redazione</i>	102
---------------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

06-08-2025

CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	33	Banco Bpm, utile a quota 1,2 miliardi Castagna: risiko, siamo al primo round <i>Andrea Rinaldi</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	33	Mediolanum conferma solidità <i>Redazione</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	33	Sondrio, ultima semestrale Profitti a quota 336 milioni La banca: mai così alti <i>Maria Elena Viggiano</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	35	Fondi, Green Arrow compra DeA Capital: sostenibilità al centro <i>Margherita Montanari</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	37	Salgono Amplifon e Nexi Scendono le banche e Stm <i>Francesco Bertolino</i>	107
ITALIA OGGI	06/08/2025	13	Intesa Sanpaolo rilancia il programma «Imprese vincenti» per le pmi italiane <i>Redazione</i>	108
ITALIA OGGI	06/08/2025	14	MediaWorld noleggia ai privati smartphone, pe e tablet = MediaWorld noleggia ai privati <i>Marco A Capisani</i>	109
ITALIA OGGI	06/08/2025	18	AGGIORNATO - Poltrone in Erba <i>Redazione</i>	111
ITALIA OGGI	06/08/2025	21	Borse europee in rialzo <i>Giovanni Galli</i>	112
ITALIA OGGI	06/08/2025	22	B.P. Sondrio da record <i>Redazione</i>	113
MESSAGGERO	06/08/2025	15	Brillano Amplifon e Ferrari in flessione Buzzi e Stm <i>Redazione</i>	114
MF	06/08/2025	2	Savona, cripto senza regole un attentato alla democrazia = Le criptovalute senza regole sono un attentato alla democrazia <i>Paolo Savona</i>	115
MF	06/08/2025	2	A Piazza Affari tonfo di Buzzi <i>Isara Bichicchi</i>	117
MF	06/08/2025	4	Una difesa modello Airbus = Per la difesa italiana nasce il modello Airbus <i>Anna Di Rocco</i>	118
MF	06/08/2025	5	Banco Bpm aumenta l'utile del 62% e adesso Castagna apre al Montepaschi = Il Banco guarda verso il Monte <i>Luca Gualtieri</i>	120
MF	06/08/2025	7	Il Leone verso ilvia libera a Mediobanca su accordi per Banca Generali = Il Leone verso il sì a Nagel per Banca Generali <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	122
MF	06/08/2025	7	Sondrio saluta con conti record <i>Elisabetta Rovis</i>	123
MF	06/08/2025	11	Enel <i>Redazione</i>	124
MF	06/08/2025	11	Fitch ritira il rating su Stellantis per timori su costi e flusso di cassa = Fitch ritira il rating su Stellantis <i>Andrea Boeris</i>	125
MF	06/08/2025	15	Opa a 15 euro su Tinexta che cambierà pelle mirando a cyber edigital trust = Tinexta, delisting e cambio pelle <i>Elena Dal Maso</i>	127
MF	06/08/2025	17	Ai fondi attivisti piace l'Italia <i>Nicola Carosielli</i>	128
MF	06/08/2025	18	Nel risiko bancario c'è chi si agita e chi tace almeno per adesso <i>Angelo De Mattia</i>	129
MF	06/08/2025	19	Il Ftse Mib a un bivio tecnico <i>Gianluca Defendi</i>	130
REPUBBLICA	06/08/2025	30	Banco Bpm si accoda a Mps e Credit Agricole "Ci indicano la strada" <i>A Gr</i>	131
REPUBBLICA	06/08/2025	30	Generali pronta a trattare con Nagel Mediobanca convoca l'assemblea <i>Derrick De Kerckhove</i>	133
REPUBBLICA	06/08/2025	31	Tim riduce le perdite aumentano ricavi e margini <i>Aldo Fontanarosa</i>	135
SOLE 24 ORE	06/08/2025	4	Intervista a José Manuel Campa - "Nuovi rischi ci sono, ma le banche Ue possono reggere recessionifino al 6%" = «Focus sui nuovi rischi, ma le banche reggono a recessioni fino al 6%» <i>Isabella Bufacchi</i>	136
SOLE 24 ORE	06/08/2025	13	Intesa Sanpaolo spinge la crescita delle pmi <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	06/08/2025	16	Generali risponde sull'intesa commerciale <i>L G.</i>	141
SOLE 24 ORE	06/08/2025	16	Sondrio, rinnovo del cda al voto il 15 settembre <i>L D.</i>	142

Rassegna Stampa

06-08-2025

SOLE 24 ORE	06/08/2025	16	AGGIORNATO - Banco Bpm, l'utile netto balza del 62% = BancoBpm, profitti su del 62% Ai soci 700 milioni di acconto <i>Luca Davi</i>	143
SOLE 24 ORE	06/08/2025	17	Parterre - Hugo Boss batte le stime e festeggia in Borsa <i>Mo D</i>	145
SOLE 24 ORE	06/08/2025	19	Gruppo 24 ORE: ricavi a105 milioni, margini e risultato netto positivi <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	06/08/2025	20	La raccolta di anima a luglio <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	06/08/2025	20	Cinven verso l'ingresso in Objectway, colosso dei software per le banche <i>C. Fe.</i>	148
SOLE 24 ORE	06/08/2025	20	Aggiornato - Dea Capital Alternative Funds passa a Green Arrow = DeA Capital Alternative Funds passa a Green Arrow <i>Mariglia Mangano</i>	149
SOLE 24 ORE	06/08/2025	20	Tecno Holding cede il 38,7% di Tinexta ai fondi Advent e Nextalia <i>Carlo Festa</i>	151
STAMPA	06/08/2025	20	Enel premiata per la forza del brand Sul podio anche Plenitude e Edison <i>Redazione</i>	152
STAMPA	06/08/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	153
STAMPA	06/08/2025	21	Tinexta, il 38% a Nextalia e Advent AI via l'opa per il ritiro da Piazza Affari <i>Redazione</i>	154

AZIENDE

GIORNALE	06/08/2025	20	Lettere - I dispositivi di sicurezza e strategia dei lavoratori <i>Posta Dai Lettori</i>	155
ITALIA OGGI	06/08/2025	25	Rottamazione 5 multilivello <i>Cristina Bartelli</i>	156
MF	06/08/2025	11	Navi, a Fincantieri commessa da oltre 100 milioni <i>Alberto Mapelli</i>	157
SOLE 24 ORE	06/08/2025	2	In Umbria e Marche ok delle imprese ma resta il nodo risorse <i>Michele Romano</i>	158
SOLE 24 ORE	06/08/2025	2	Nella Zes Unica ok a 750 aziende con investimenti per 27 miliardi = Zes Unica, in 18 mesi investiti 27,5 miliardi e autorizzate 750 aziende <i>Vera Viola</i>	160
STAMPA	06/08/2025	7	A rischio 100 mila posti di lavoro Torino e Milano le più danneggiate In crisi moda, mobili e alimentare <i>Luca Monticelli</i>	162

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	06/08/2025	9	Il Comune punta a rafforzare la sicurezza informatica <i>Redazione</i>	164
ITALIA OGGI	06/08/2025	24	Data breach, la notifica è più facile <i>Antonio Ciccia</i>	165
MATTINO BENEVENTO	06/08/2025	25	Approvato il regolamento per la videosorveglianza <i>Pa. Bo.</i>	166
MESSAGGERO ABRUZZO	06/08/2025	36	Assalto hacker alla banca dati dell'Azienda sanitaria: colpiti anche magistrati, l'inchiesta va a Campobasso <i>Marcello Ianni</i>	167

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	06/08/2025	30	Regole, ma l'AI non va frenata <i>Derrick De Kerckhove</i>	168
ITALIA OGGI	06/08/2025	30	Contratti fino a otto anni IA per la lotta al match fixing <i>Michele Damiani</i>	170
MF	06/08/2025	18	Intelligenza artificiale tra regole e azione Due modelli in cerca di legittimità <i>Oreste Pollicino</i>	171
PANORAMA	06/08/2025	40	Droni Tecnologia armata al servizio del crimine latino americano <i>Paolo Manzo</i>	172

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	06/08/2025	20	«Aggressione in ospedale, agire subito» <i>Redazione</i>	175
CORRIERE FIORENTINO	06/08/2025	5	Alla Leopolda tornano i vigilanti anti furti <i>Redazione</i>	177
PICCOLO	06/08/2025	20	Contributi per i sistemi di sicurezza Misura accessibile anche ai locatari <i>Redazione</i>	178

GIUSTIZIA Nordio replica all'Anm sul processo alla capo gabinetto. Alla Camera la richiesta di autorizzazione

Almasri, Governo allo scontro

Sul caso Almasri, dopo l'annuncio della premier Meloni sulla propria archiviazione, la Camera vaglierà la posizione degli altri tre esponenti di Governo. «Negli atti inviati si chiede l'autorizzazione a procedere per il sottosegretario Mantovano e i ministri Piantedosi e Nordio», dice il presidente della Giunta per le autorizzazioni Dori, confermando la ricezione della richiesta del Tribunale dei ministri presso l'organismo parlamentare, che oggi avvierà i lavori. Ed è tensione fra il Guardasigilli e il presidente dell'Anm Parodi sul caso della capo di gabinetto di via Arenula.

Spagnolo e un'analisi di Paolini a pagina 6

Almasri, crisi sfiorata fra Nordio e giudici sull'ipotesi di processo alla capo gabinetto

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

«**N**egli atti inviati si chiede l'autorizzazione a procedere per il sottosegretario Alfredo Mantovano e i ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio». Alle otto di sera, dopo una giornata di attesa, una nota del presidente della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio Devis Dori conferma la ricezione della richiesta del Tribunale dei ministri, inviata per il tramite della Procura generale all'organismo parlamentare, che oggi «articolerà i suoi lavori nell'ufficio di presidenza»: avrà un mese per visionare gli atti e inviarla all'Aula, che si esprimerà dopo altri 30 giorni (ma una bocciatura, in base ai numeri della maggioranza, pare probabile). Sul caso Almasri dunque, dopo l'annuncio social della premier Giorgia Meloni sulla propria archiviazione, ora la Camera vaglierà la posizione degli altri tre esponenti di Governo, accusati di favoreggiamento. Per il ministro dell'Interno Piantedosi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mantovano c'è pure l'ipotesi di peculato e per il Guardasigilli Nordio quella di omissione d'atti d'ufficio. Proprio lui è protagonista di un botta e risposta col presidente dell'Anm, Cesare Parodi. «Un processo dove vengono accertati in via definitiva certi fatti ha una ricaduta politica sulle persone coinvolte», considera Parodi, intervistato su *Radio Anch'io* in merito alla possibilità che - nel caso in cui il capo di gabinetto del ministero della Giustizia Giusi Bartolozzi (autrice, secondo anticipazioni degli atti di indagine pubblicate da alcuni quotidiani, di e-mail che farebbero supporre la sua



Peso: 1-6%, 6-37%

conoscenza, già da domenica 19 gennaio, dell'arresto del generale libico, poi rilasciato e riaccompagnato a Tripoli con un aereo di Stato) possa andare a processo e che ciò possa comportare il coinvolgimento indiretto dei tre esponenti di governo indagati, anche qualora la Camera respingesse le richieste di autorizzazione. Valutazioni che fanno inalberare Nordio: «Sono sconcertato dalle parole di un presidente Anm considerato, sinora, equilibrato - sbotta -. Non so come si permetta di citare la mia capo di gabinetto, il cui nome non è negli atti. Dovrei desumere che Parodi sia a conoscenza di notizie riservate». Quanto all'aspetto politico, aggiunge, tali affermazioni sono «un'impropria e inaccettabile invasione di prerogative istituzionali». A stretto giro arriva la precisazione di Parodi: «Mai citato Bartolozzi. Ho sviluppato un ragionamento generale che prescinde dall'inchiesta in corso» senza alcuna «invasione di campo». Nel frattempo, spuntano altre anticipazioni degli atti. A inizio giugno l'avvocato e senatrice Giulia Bongiorno, che difende i membri del governo indagati, avrebbe chiesto per iscritto al Tribunale dei ministri di ascoltare il sottosegretario Mantovano. I giudici avrebbero rispo-

sto di non essere interessati alla sua versione, bensì a quella di Nordio e di ritenere le due posizioni «non fungibili».

In Parlamento, il leader d'opposizione, a partire dalla dem Elly Schlein, incalzano la premier. La maggioranza la difende a spada tratta, ma il presidente di M5s Giuseppe Conte la punzecchia: «Meloni dice che io scappo. Come si permette? Sono stato indagato per la gestione del Covid, sono andato al Tribunale dei ministri e sono stato assolto. Meloni pensi alla ministra Santanchè, che vuole sottrarre materiale probatorio raccolto dalla magistratura su una truffa ai danni dello Stato. Debbono vergognarsi».

Anche fuori dai Palazzi, c'è chi invoca chiarimenti: «Vedere che la premier Meloni rivendica di aver liberato Almasri fa male», osserva Lam Magok Biel Ruei, vittima e testimone delle atrocità imputate al generale libico -. Voglio che i ministri vengano in tribunale e, guardandomi, mi spieghino perché hanno liberato un torturatore di bambini».

Atti già alla Giunta
della Camera,
che oggi avvierà
i lavori. Bufera
su Parodi che dice:
con Bartolozzi a
giudizio «ricadute
politiche»
L'ira del ministro:
è inaccettabile
Poi il capo Anm
fa retromarcia



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



Peso:1-6%,6-37%

«Export da 10 miliardi Così metterebbe a rischio la salute degli americani»

Cattani (Farindustria): attenzione alla Cina

«Se Trump attuasse le sue minacce metterebbe a rischio la salute dei cittadini americani». Il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, commentando le dichiarazioni delle ultime ore del presidente Usa, invita al realismo.

Trump ha alzato nuovamente il tiro minacciando tariffe del 250%, le più alte mai annunciate finora, perché si accanisce sulla farmaceutica?

«Non è un accanimento fine a sé stesso. Gli Usa sono un Paese produttore di farmaci, ma anche il più grande importatore e Trump è consapevole di quanto questa dipendenza da Ue, Cina e India possa costituire una debolezza. Per l'Europa questa è una leva molto forte, a patto che sappia darsi una strategia e metta fi-

nalmente il settore del farmaco, che è quello che investe di più in innovazione, in cima all'agenda dell'Ue. Dobbiamo fare come ha fatto la Cina nel 2024, quando Xi Jinping annunciò che l'industria farmaceutica e le biotecnologie sarebbero state al centro di una guerra economica mondiale e la Cina doveva prepararsi. Dobbiamo farlo anche noi se non vogliamo perdere la partita. Pechino ha superato l'Europa nello sviluppo di nuovi farmaci e tallona gli Usa».

Molte grandi aziende farmaceutiche hanno annunciato nuovi investimenti negli Usa, Trump può riuscire a aumentare in breve tempo la produzione interna?

«Parliamo di investimenti di lungo periodo, per avviare

uno stabilimento ci vogliono anni. Ma i cittadini hanno bisogno di farmaci subito, ogni giorno. Quindi tagliare drasticamente le importazioni non è fattibile, a meno di non voler compromettere l'accesso alle cure per i cittadini americani».

L'amministrazione americana ha avviato un'indagine sulle importazioni di farmaci, cosa vi aspettate?

«Mostrerà quanto gli Usa sono dipendenti dagli altri Paesi e quindi quanto tariffe superiori al 15%, previsto dall'accordo con l'Ue, rischino di essere insostenibili per gli americani ancora prima che per le aziende europee o italiane».

Sono in corso le trattative sulle possibili esenzioni dal 15% per alcuni prodotti stra-

tegici e sembra difficile che si arrivi a stretto giro a un'intesa per tutti i settori interessati.

«L'obiettivo è trovare una strada per rendere categorie come i farmaci e i vaccini esenti dai dazi. Dobbiamo essere consapevoli della forza dell'Europa e dell'Italia, il cui export farmaceutico verso gli Usa ha superato i 10 miliardi nel 2024. Il governo italiano e la Commissione Ue hanno fatto un lavoro eccellente. Si è arrivati al 15% dei dazi che è il miglior negoziato possibile, se consideriamo da dove si era partiti».

V.lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

52

farmaci
Il numero di nuovi farmaci scoperti in Europa fra 2022 e 2024, meno di Stati Uniti (77) e Cina (69)

Il settore



● Marcello Cattani (foto), presidente di Farindustria, l'associazione di Confindustria che riunisce le aziende farmaceutiche. Il comparto vale in Italia oltre 52 miliardi di euro, pari a oltre il 2% del Pil



Peso: 21%

Dazi, la corsa finale e le minacce di Trump: «Se la Ue non investe, tariffe fino al 35%»

di **Giuliana Ferraino**

Intervistato da *Cnbc*, Trump manda un avvertimento a Bruxelles: «Dazi al 35% all'Unione europea se non investirà negli Stati Uniti come ha promesso». E ha ricordato l'impegno preso da von der Leyen di acquistare negli Usa per 600 miliardi di dollari. «Erano 650, ma poi ho arro-

tondato la cifra a 600», ha detto. E sui farmaci minaccia di arrivare al 250%. Le tensioni nella Ue con Berlino.

alle pagine 2 e 3

Trump minaccia la Ue: senza investimenti dazi al 35%

Sui farmaci pericolo 250%. L'Europa: accordo vicino ma il 15% è la linea rossa. Duello Commissione-Berlino

di **Giuliana Ferraino**

Il circo dei dazi continua. Dal Brasile al Canada, dall'India alla Svizzera: regna ancora l'incertezza. E a poche ore dall'entrata in vigore delle nuove tariffe americane, sembra vacillare anche la controversa intesa raggiunta faticosamente in Scozia tra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il presidente americano Donald Trump. L'aliquota omnicomprensiva del 15% sulla maggioranza delle importazioni europee, fissata dall'ordine esecutivo firmato il 31 luglio, potrebbe essere rimessa in discussione. «Hanno comprato l'abbassamento delle tariffe con 600 miliardi di dollari. Posso usarli come voglio. E se non rispettano l'intesa, scatterà un dazio del 35%», ha dichiarato ieri Trump alla *Cnbc*, riferendosi all'accordo politico in cui Bruxelles si impegna a investire 600 miliardi negli Stati Uniti e a comprare 750 miliardi di Gnl in tre anni.

Ma l'affondo è più ampio. Trump ha annunciato che i farmaci importati negli Stati Uniti — attualmente sotto indagine ai sensi della sezione 232 del Trade Expansion Act — potrebbero essere colpiti da dazi

fino al 250%, il livello più alto minacciato finora dalla nuova amministrazione. Con l'obiettivo dichiarato di riportare la produzione farmaceutica sul suolo americano e abbattere i prezzi dei medicinali, tra i più alti al mondo. «Comincerò con una tassa piccola, poi la porterò al 150%, infine al 250%», ha spiegato Trump. Misure che potrebbero essere annunciate entro una settimana.

Un'altra boutade del tycoon americano per aumentare la pressione sul blocco europeo, che appare sempre più diviso? Nuove critiche sull'accordo commerciale sono arrivate dal governo di Berlino, per voce del suo ministro delle Finanze, Lars Klingbeil, che lunedì ha incontrato il segretario del Tesoro Scott Bessent a Washington. Il leader della Spd ha definito l'intesa insoddisfacente. «Siamo stati troppo deboli», ha detto annunciando l'intenzione di trattare separatamente con gli Stati Uniti per ottenere «un sistema di quote sull'acciaio tedesco». Parole che segnalano non solo la tentazione di ritornare al bilateralismo commerciale dei singoli Stati con gli Usa, quando si tratta di

difendere i propri interessi, ma che indeboliscono la forza dell'Unione in una delle poche

materie su cui ha competenza esclusiva. Le dichiarazioni del leader della Spd hanno irritato non poco Bruxelles: «Siamo rimasti sorpresi», ha detto un portavoce. «Ricordo che gli Stati membri dell'Ue e gli attori

economici hanno costantemente sottolineato che un conflitto commerciale con gli Stati Uniti non era una strada auspicabile. Hanno insistito che solo una soluzione negoziata poteva garantire stabilità e proteggere i nostri interessi comuni. Questa era la posizione della stragrande maggioranza degli Stati membri, incluso quello da cui proviene il ministro in questione».

Pertanto l'Unione europea tira dritto. Ieri, come previsto, con una procedura d'urgenza, la Commissione ha congelato per sei mesi le contromisure europee ai dazi Usa che, a partire dal 7 agosto, avrebbero



colpito un totale di 93 miliardi di merci statunitensi importate. Entro due settimane gli Stati membri devono approvare la decisione a maggioranza semplice. Si tratta solo una sospensione e le contromisure potrebbero essere riattivate, se necessario. A dimostrazione che nulla, anche a Bruxelles, è dato per scontato. Anche se poi un funzionario vicino al dossier confida che le discussioni sulla dichiarazione congiunta Usa-Ue sono «piuttosto avanti» e il testo è praticamente «pronto al 90-95%». Anche il commissario al Commercio, Maroš Šefcovic ha fatto sapere di essere «in contatto» con il segretario Usa al Commercio, Howard Lutnick, e il rappre-

sentante per il Trade, Jamieson Greer, «per mettere in pratica l'accordo Ue-Usa di luglio, in tutti i suoi elementi». Il lavoro «continua con spirito costruttivo», ha precisato. A dispetto delle minacce di Trump.

Ma i dossier aperti sono tanti. Bruxelles si aspetta che il dazio del 15% arrivi «molto presto» anche sulle auto, ancora soggette al 27,5%, perché l'ordine esecutivo di Trump riguardava solo i cosiddetti dazi reciproci. I veicoli, come altri settori, ricadono invece sotto una base giuridica diversa.

I numeri, intanto, sembrano dare ragione alla Casa Bianca. Il deficit complessivo degli Stati Uniti è sceso del 16% a giugno, toccando 60,2 miliardi di dollari, il livello più basso da

due anni. Il calo è dovuto soprattutto alla flessione delle importazioni di beni di consumo e ha contribuito alla crescita del Pil nel secondo trimestre, salito del 3% dopo il -0,5% segnato nel primo. Ma dal mondo del lavoro e dei prezzi al consumo arrivano segnali preoccupanti sullo stato dell'economia.

Il negoziato

Il patto tra Ursula e Trump in Scozia



Il 27 luglio Ursula von der Leyen incontra Donald Trump sul suo campo da golf in Scozia: trovano un compromesso che fissa i dazi al 15% invece del 30% temuto

L'ordine esecutivo del 31 luglio



Con un ordine esecutivo, il 31 luglio la Casa Bianca dà il via libera ai nuovi dazi sull'import Ue al 15% in vigore da domani

La sospensione delle ritorsioni Ue



L'Ue ieri ha congelato per 6 mesi le ritorsioni da 93 miliardi di euro sui prodotti americani importati. Trump però è tornato a minacciare dazi al 35%

Bruxelles

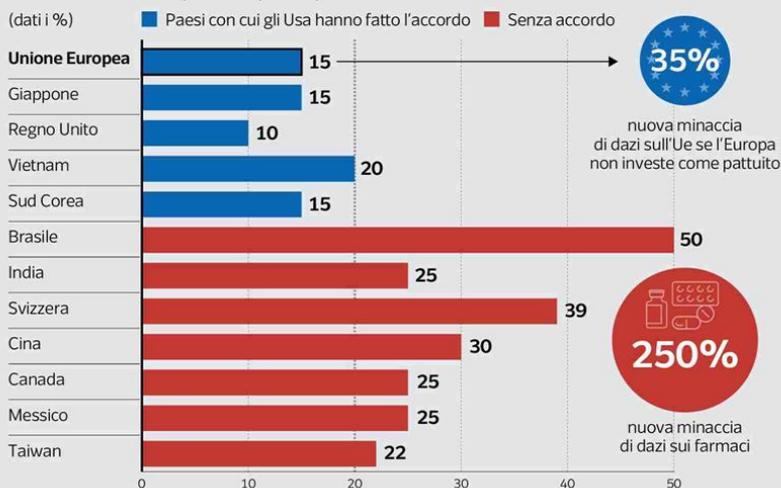
La Commissione ha congelato per sei mesi le contromisure europee ai dazi Usa

L'accordo

● Il patto sui dazi siglato in Scozia non è al riparo dalle turbolenze. Trump ha agitato lo spettro di dazi al 35% se la Ue non terrà fede ai 600 miliardi di investimenti promessi: «Ce li hanno garantiti per farci quello che vogliamo. È l'unica ragione per cui ho abbassato le tariffe al 15%»

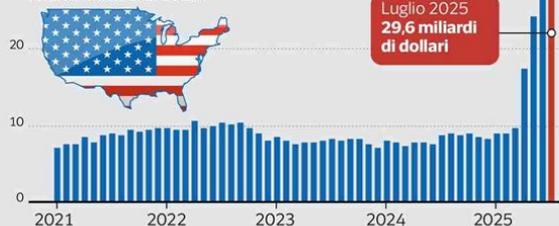


Dazi Usa sui principali partner commerciali



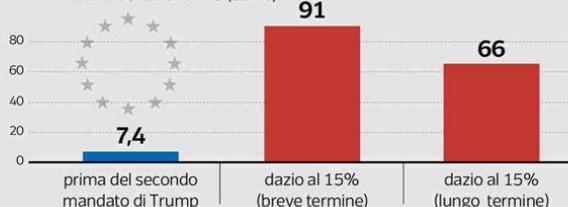
LE ENTRATE DOGANALI NEGLI USA

Valori in miliardi di dollari



ENTRATE FEDERALI USA DAI DAZI ALL'UNIONE EUROPEA

In miliardi di dollari all'anno (stime)



Il presidente degli Usa, Donald Trump, ieri la Casa Bianca ha minacciato dazi fino al 250% sui farmaci



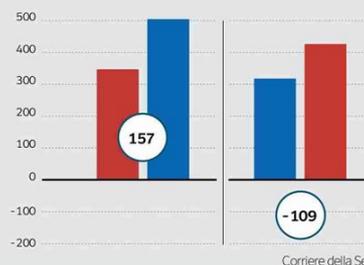
La presidente della Commissione Europea, Ursula von Der Leyen. Il testo congiunto entro il 7

EXPORT IMPORT USA-UE

(dati 2023, in miliardi di euro)



Bilancia commerciale dell'Ue



La richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento. «Illegittimo l'uso del volo di Stato per la consegna»

Caso Almasri, ecco le carte

I giudici: i ministri hanno favorito la fuga del libico. Nordio contro l'Anm

di **Giovanni Bianconi**

Arrivati alla Camera gli atti del Tribunale dei ministri sul caso Almasri in cui «si chiede l'autorizzazione a procedere per il sottosegretario Alfredo Mantovano e i ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio». Per il Tribunale i tre «erano perfettamente consapevoli del mandato di

arresto e non dando corso alle richieste della Corte penale internazionale» hanno «scientemente» favorito la fuga del libico con il volo di Stato illegittimo.

da pagina 4 a pagina 7 **Fiano**

Caso Almasri, Nordio contro l'Anm: «Parodi conosce notizie riservate?»

Il ministro: cita la mia capo di gabinetto, ma non è nelle carte. La replica: non l'ho mai fatto

ROMA Il giorno dopo la notizia della archiviazione delle indagini sulla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la richiesta di processo (trasmessa ieri alla Camera) per i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano nella vicenda Almasri, il focus della polemica politico-giudiziaria si sposta sulle dichiarazioni del presidente dell'Anm, Cesare Parodi. «Un processo dove vengono accertati, magari in via definitiva, certi fatti ha evidentemente una ricaduta politica, neanche tanto indiretta, sulle persone coinvolte», ha detto a *Radio anch'io*, riferendosi all'ipotesi di un coinvolgimento nelle indagini del capo di gabinetto del ministro della Giustizia, Giusi Bartolozzi.

Il ruolo di quest'ultima è uno degli snodi della vicenda, dopo che sono emerse le sue mail al Dipartimento affari di Giustizia del ministero, poche ore dopo l'arresto del generale libico, in cui invitava a usare una chat su Signal per le comunicazioni e a non protocollare nulla sulla vicenda, a conferma della consapevolezza della richiesta della Cpi in via Arenula — cosa che

inizialmente Nordio aveva smentito — e apparentemente della volontà di non dargli seguito. Ogni valutazione su Bartolozzi viaggerebbe comunque separatamente da quelle sui membri del governo, non dovendo passare dal Tribunale dei ministri. Anche per questo, il riferimento di Parodi ha suscitato dure reazioni nel governo. «Sono sconcertato — attacca Nordio —. Non so come Parodi si permetta di citare la mia capo di gabinetto, il cui nome, per quanto almeno mi risulta, non è citato negli atti. In caso contrario dovrei desumere che lui è a conoscenza di notizie riservate. Considero queste affermazioni una impropria e inaccettabile invasione di prerogative istituzionali». «Le sue parole mi sembrano una vendetta. Sono veramente basito — commenta il ministro degli Esteri, Antonio Tajani — c'è stata un'invasione di campo, peraltro singolare. È una reazione incomprensibile». A distanza di poche ore dalla trasmissione, Parodi precisa poi il suo pensiero: «Il sottoscritto non ha mai citato né fatto riferimento alla dottoressa Bartolozzi, come si può

evincere dalla stessa registrazione della puntata. Ho invece sviluppato un ragionamento generale che prescinde dall'inchiesta. Ha ragione il ministro a dire che sarebbe stata un'invasione di campo, approccio che non mi appartiene».

Nordio risponde da solo di omissione d'atti d'ufficio per non aver dato seguito al mandato della Cpi e, con il collega all'Interno Piantedosi e il sottosegretario con delega all'intelligence Mantovano, anche di favoreggiamento personale (di Almasri) e peculato (per il volo di Stato messogli a disposizione per il rimpatrio). Reati per i quali Meloni è stata ritenuta non responsabile da parte del Tribunale dei ministri perché non è stato possibile appurare se abbia partecipato fattiva-



mente alle decisioni prese, perché il suo essere genericamente informata della situazione non è un elemento sufficiente a reggere un eventuale processo e perché la sua rivendicazione di una scelta politica, fatta anche lunedì, non può essere sovrapposta alla presunta responsabilità penale.

Proprio le frasi della presidente del Consiglio hanno dato lo spunto alle opposizioni per attaccarla. «Meloni spieghi in Aula la responsabilità politica che si è assunta», l'affondo della segretaria del Pd Elly Schlein. «Non mi interessa il profi-

lo giudiziario — dice Matteo Renzi, segretario di Iv —. Meloni, Nordio e il governo hanno mentito. Una vicenda grave che attiene alla sicurezza nazionale è stata gestita in modo superficiale. Sono dilettanti che mandano allo sbaraglio un Paese». «Quella di Meloni è una confessione e le indagini si possono riaprire», dice l'avvocato Francesco Romeo, legale di Lam Magok Biel Ruei, vittima e testimone delle torture del ge-

nerale libico, che aveva denunciato.

Gli atti del Tribunale dei ministri sono stati inoltrati ieri dal capo della Procura di Roma Francesco Lo Voi al presidente della Camera, che a sua volta li affiderà alla giunta per le autorizzazioni a procedere. L'archiviazione disposta per Meloni ha seguito invece un canale diverso perché non presuppone un vaglio del Parlamento. Sono stati i suoi avvocati a ritirarne copia in cancelleria, anticipando anche la notifica a cui la premier ha poi fatto riferimento.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

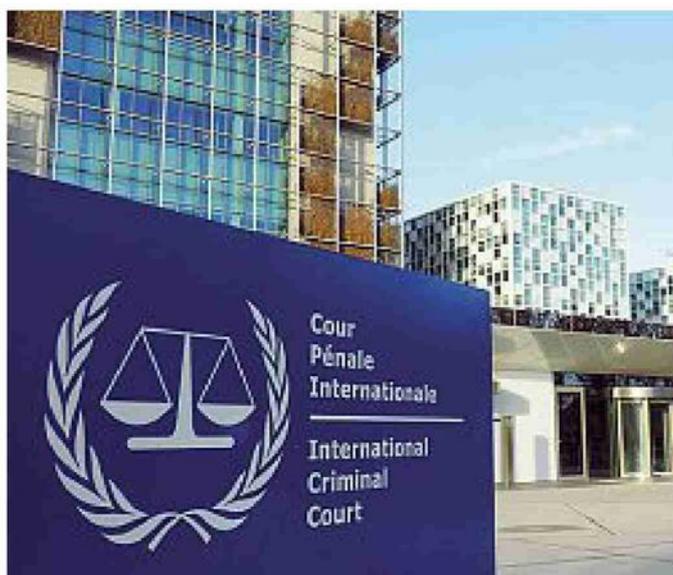
Il generale

L'arresto e il rimpatrio

- ✓ Osama Almasri è arrestato il 19 gennaio a Torino, ma il 21 viene rilasciato dalla Corte d'appello di Roma. Il ministro Nordio non interviene e il generale è rimpatriato a Tripoli su un volo di Stato italiano

L'ordine di comparizione

- ✓ Il 9 luglio la Procura generale del governo di Tripoli, quello riconosciuto dall'Onu, ha emesso un ordine di comparizione per Almasri riguardante le accuse della Corte penale internazionale



All'Aia Per la Corte penale internazionale il generale libico Almasri «ha picchiato, torturato, sparato, aggredito sessualmente e ucciso detenuti»



Al Senato I ministri Nordio e Piantedosi il 5 febbraio riferiscono sul caso Almasri. Per il Guardasigilli la responsabilità è della Cpi che «ha fatto un pasticcio frettoloso»





Il ritorno

Il generale libico Osama Almasri, capo della polizia giudiziaria libica e direttore del carcere di Mitiga, il 21 gennaio all'aeroporto di Tripoli scende dall'aereo di Stato italiano che lo ha rimpatriato dopo l'arresto a Torino e la scarcerazione: appena atterrato, è stato accolto con una grande festa, con fumogeni e canti. L'accusa di peculato formulata dal Tribunale dei ministri nei confronti di Nordio, Piantedosi e Mantovano riguarda proprio l'uso di un aereo militare, quindi un aereo di Stato, per un fine «improprio» come il rimpatrio



Peso:1-8%,4-46%,5-24%

IL PERSONAGGIO

E la fedelissima va alla Camera: non temo niente

di Virginia Piccolillo

Giusi Bartolozzi, potente capo di gabinetto del ministro Nordio, è infastidita dalle voci che la vorrebbero coinvolta nel pasticcio del mancato arresto di Almasri, ma ostenta sicurezza: «Non temo nulla, chiarirò ogni dubbio».

a pagina 4

La linea della fedelissima nell'ufficio di via Arenula: non temo niente e chiarirò ogni dubbio

Bartolozzi si mostra sicura e studia le contromosse

ROMA Alle 21 quando le indiscrezioni sulle carte del Tribunale dei ministri parlano apertamente della possibilità che al vaglio dei magistrati sul caso Almasri finisca anche lei, Giusi Bartolozzi, potente capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio, è nel suo ufficio in via Arenula. E chi l'ha appena incrociata la descrive come «serena, tranquilla. Ha passato la giornata a lavorare. Non teme assolutamente nulla e quando potrà chiarirà qualsiasi dubbio».

Non è tipo da «graticola», la plenipotenziaria di Nordio che i suoi detrattori al ministero chiamano la «zarina». E nemmeno nel giorno più lungo del caso Almasri, scandito dall'attesa delle carte dell'inchiesta che i magistrati del Tribunale dei ministri hanno inviato alla Camera chiedendo l'autorizzazione a procedere per il suo ministro accusato di favoreggiamento e omissione di ufficio, perde il sorris

so e lo sguardo altero.

Alle 13, quando arriva alla Camera accanto a Nordio, sa bene di essere nuovamente al centro della scena politica e giudiziaria. E non nasconde il proprio fastidio per l'uscita di Cesare Parodi, il capo dell'Anm che a domanda esplicita dell'intervistatore di *Radio anch'io* sull'eventualità di un processo nei confronti di Bartolozzi non ha precisato di non essere a conoscenza dell'esistenza di un procedimento che la coinvolga. Soffermandosi invece sul fatto che «ci sarebbero riflessi politici». Affermazioni che scatenano il putiferio per il sospetto che Parodi sia a conoscenza di dettagli di un'inchiesta della quale non si è mai saputo nulla, nemmeno di una eventuale iscrizione di lei nel registro degli indagati.

Da lì l'irritazione. Tanto che appena due ore dopo, quando Parodi è costretto a scusarsi per quella frase apparsa sulle

agenzie («ma mai pronunciata») e le invia un messaggio, con allegata la registrazione dell'intervento radiofonico, proprio per cercare di chiarire quello che definisce un gigantesco equivoco, Bartolozzi sceglie di non rispondere.

È infastidita e non lo nasconde. Anche se in questi mesi ha sempre ostentato sicurezza sia per quello che era stato fatto al ministero dal momento in cui era giunta la notizia della cattura fino alla liberazione di Almasri, sia per il proprio operato. «Da quando abbiamo ricevuto le carte



Peso: 1-3%, 4-39%

della Corte Penale Internazionale a quando è stato scarcerato Almasri sono passate solo 24 ore. Non c'è stato alcun ritardo. Abbiamo seguito le procedure in maniera corretta», è sempre stata la sua versione con interlocutori privati. E anche quando sono filtrate le indiscrezioni sulle raccomandazioni a gestire la vicenda nella massima riservatezza («parliamoci su Signal» per evitare le mail) ha sempre spiegato ai suoi che «questioni delicate che attengono alla sicurezza nazionale non potevano essere scambiate su una casella mail letta da mezzo ministero». Del resto la sua influenza all'interno del dicastero nessuno può negarla, ed è apparsa ancora evidente ieri, all'ingresso di Montecitorio, quando si è

mostrata soddisfatta per la nota durissima del Guardasigilli in aperto contrasto con Parodi. Un segnale forte che, a dispetto degli auspici dell'opposizione, non c'è alcuna intenzione di sfiduciarla o spingerla alle dimissioni. Ma di fare quadrato attorno a lei, preparandosi a respingere un eventuale processo Almasri bis per lei, non coperta da immunità parlamentare o di governo, in procura. Perché il sospetto della maggioranza è che un processo simile altro non sarebbe che il tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che in Parlamento uscirà dalla porta. Vale a dire richiamare in causa la premier Meloni, appena archiviata, insieme con i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Man-

tovano, stavolta come testimoni e quindi non coperti da immunità parlamentare o di governo.

Ma a questa eventualità già si sta studiando la contro-mossa. E in via Arenula si cita un «precedente assimilabile». Ci si richiama al comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989 che prevede che, se il reato viene commesso da più soggetti in concorso tra loro, sia l'assemblea a indicare a chi «anche se non ministro o parlamentare» si estenda il «diniogo».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stratagemma

La Camera può estendere il no a procedere anche ai non parlamentari

Il profilo

● Giusi Bartolozzi, classe 1969, magistrata, è capo di gabinetto del ministero della Giustizia dal 2024. Dal 2018 al 2022 è stata deputata: eletta con FI, è passata al gruppo Misto nel 2021

● Per il Tribunale dei ministri Bartolozzi sarebbe stata al corrente del caso Almasri sin da subito e «impose il silenzio»



L'incarico

Giusi Bartolozzi, 55 anni, capo di gabinetto del ministero della Giustizia



Peso:1-3%,4-39%

La «vendetta» di Trump raggiunge Obama Aperta un'inchiesta sulle elezioni del 2016

La ministra Bondi ordina un'indagine sul Russiagate per «cospirazione» ai danni del tycoon

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK La ministra della Giustizia Pam Bondi ha ordinato a un procuratore federale di valutare possibili incriminazioni per la «cospirazione del Russiagate contro Trump». Non è chiaro quali saranno le possibili accuse e chi verrà incriminato, ma la mossa di Bondi fa seguito alle dichiarazioni di Tulsi Gabbard, direttrice dell'intelligence nazionale, che lo scorso mese ha pubblicato documenti allo scopo di mettere in dubbio la legittimità dell'inchiesta che stabilì che la Russia aveva interferito a favore di Trump nelle elezioni del 2016.

Gabbard ha accusato Obama di alto tradimento e ha accusato anche l'ex direttore della Cia John Brennan e l'ex capo dell'Fbi James Comey. Il procuratore — di cui non è stato reso noto il nome — è chiamato a presentare eventuali prove a una giuria di cittadini che dovrà valutare se ci sono gli elementi per l'incriminazione. Trump ha commentato sui social: «La VERITÀ vince sempre. Questa è una grande notizia».

L'indagine iniziale sulle interferenze russe fu affidata al procuratore speciale Robert Mueller e portò alla condanna di diversi alleati di Trump, ma non stabili prove di una cospirazione criminale tra Mosca e la sua campagna elettorale. Il presidente ha espresso più volte rabbia per quella che ha definito una «caccia alle streghe» e di recente ha pubblicato un video creato con l'intelligenza artificiale che vede Obama in manette.

La mossa di Bondi alimenta i timori sull'uso del dipartimento della Giustizia per vendette politiche. Rapporti dell'intelligence e commissioni del Congresso hanno studiato il tentativo della Russia di interferire nelle elezioni del 2016 a vantaggio di Trump in vari modi, inclusi la rivelazione di email del partito democratico e disinformazione sui social per dividere l'opinione pubblica americana. Ma nelle ultime settimane Gabbard ha sostenuto che l'amministrazione Obama avrebbe falsamente cercato di legare Trump alla Russia. Pubblicando una serie di email, la direttrice dell'intelligence nazio-

nale ha mostrato che l'amministrazione Obama sapeva che i russi non avevano hackerato le macchine elettorali per alterare i voti a favore di Trump. Ma un portavoce di Obama ha replicato che l'ex presidente non ha mai sostenuto che i russi fossero riusciti a manipolare i voti, ma piuttosto che siano state messe in atto altre forme di interferenza. Il portavoce ha bollato la vicenda come una «distrazione», mentre infuriano le polemiche sul caso Epstein.

La scorsa settimana il repubblicano Chuck Grassley, capo della Commissione Giustizia del Senato, ha pubblicato una serie di email che secondo il direttore dell'Fbi Kash Patel proverebbero che «la campagna di Clinton complotto per incastrare il presidente Trump e fabbricare la truffa della collusione con la Russia». Le email facevano parte di un documento classificato contenuto in un rapporto di John Durham, procuratore speciale nominato nel primo mandato di Trump. Durham identificò errori significativi dell'Fbi, ma non trovò prove per negare l'esistenza di interferenze eletto-

rali russe. La sua inchiesta produsse tre casi giudiziari: due prosciolti da una giuria, il terzo conclusosi con l'ammissione di colpevolezza di un avvocato dell'Fbi per falsa testimonianza. I repubblicani hanno puntato su una mail in particolare, secondo cui Hillary Clinton avrebbe approvato un piano per legare Trump alla Russia. Ma il presunto autore (un alto funzionario presso un'organizzazione filantropica fondata dal miliardario George Soros) e la destinataria dissero a Durham di non aver mai visto quel messaggio. Lo stesso rapporto di Durham osserva che le indagini non avevano potuto confermarne l'autenticità e che poteva trattarsi di «un miscuglio di diverse email» ottenute da hacker russi, il che fa pensare che possa essere stata alterata dai servizi di Mosca a scopi di disinformazione.

Il precedente

Tulsi Gabbard, che dirige gli O07 Usa, a luglio ha accusato Obama di alto tradimento



Passaggio di consegne Donald Trump e Barack Obama nello Studio Ovale il 10 novembre del 2016, due giorni dopo il trionfo elettorale del tycoon (Ap)



Alla Giustizia Pam Bondi ha difeso Trump nel primo impeachment



Peso: 51%

L'INCHIESTA DI MILANO

Sala rivendica le sue scelte: provato, ma resto

di Chiara Evangelista

«Rivendico la maggioranza delle operazioni immobiliari». Così il sindaco di Milano Beppe Sala ai microfoni di Rtl 102.5. «Avanti su San Siro. Sono provato, ma la passione e la voglia di lavorare prevalgono».
a pagina 17 Ferrarella

Milano, Sala rivendica le sue scelte «In questi anni la città è migliorata»

Il sindaco: ora avanti sulla vendita di San Siro. Dimissioni? Non sono uno che molla

Si va avanti, guardando al futuro senza rinnegare il passato, grattacieli compresi. «Possono esserci state operazioni non corrette, ma nella stragrande maggioranza le operazioni immobiliari che sono state fatte hanno un senso, anzi, le rivendico», spiega il sindaco Beppe Sala ai microfoni di Rtl 102.5 difendendo se stesso, l'operato della sua giunta e quel modello che ha reso Milano internazionale: «La città è migliorata, non si può buttar via tutto».

Provato per via delle inchieste che hanno scosso Palazzo Marino, ma determinato ad andare avanti, perché «alla fine prevalgono il senso del dovere e la voglia di lavorare» per Milano, il sindaco Sala torna a parlare in radio, prima della pausa estiva, rivendicando quanto fatto. «È inutile nascondersi dietro a un dito: chi fa per definizione sbaglia, però io continuo a dirlo, Milano è migliorata rispetto a vent'anni fa». Di certo, si è sviluppata in altezza, «per consumare meno suolo. Se poi adesso è venuta tutta di colpo la paura dei grattacieli, io mi dissocio — replica —. Significa che da

Albertini in poi siamo stati tutti sindaci sbagliati». In mente però viene quel palazzo di sette piani in un cortile, quel progetto da cui è nata l'inchiesta. «Si tratta di uno su 300 interventi», spiega Sala, ammettendo che «è stato certamente un errore, il resto è da vedere». Premessa: «Se ci sono errori la colpa è mia, poi vediamo la forma della colpa». Al momento è caduta l'accusa di induzione indebita nei confronti del sindaco. Resta invece l'ipotesi di falso, per aver firmato la nomina della Commissione paesaggio di cui è stato presidente Giuseppe Marinoni, indagato e agli arresti domiciliari. Dopo un bando pubblico e l'esame dei candidati da parte di un gruppo di tecnici «il sindaco firma, non si mette di nuovo a fare l'analisi uno ad uno dei componenti», chiarisce Sala e sul coinvolgimento nell'indagine ribadisce di esser stato chiamato dal *Corriere*, che aveva la notizia in esclusiva, per avere il suo punto di vista.

Le accuse rivolte a Sala hanno agitato il mondo della politica che si è divisa tra chi ha chiesto le sue dimissioni e chi

ha frenato. «Mi hanno fatto piacere le parole della presidente del Consiglio Giorgia Meloni», che ha ribadito che non si lascia l'incarico per un avviso di garanzia. «Sono parole corrette — spiega Sala —. Non possiamo essere legalitari a corrente alternata». La situazione che sta vivendo il sindaco, la sua giunta e Milano «non è piacevole», ma Sala non molla. «In certi momenti bisogna saper resistere», pertanto lo sguardo va ai 18 mesi ancora davanti e ai prossimi appuntamenti in agenda a settembre. Innanzitutto, il tavolo per sbloccare i cantieri, che vedrà il coinvolgimento della Prefettura e del comitato Famiglie sospese, cioè quei cittadini che hanno acquistato casa ma che non possono acceder-



Peso:1-3%,17-54%

vi in quanto una parte di queste è sotto sequestro o sotto inchiesta. Ma non solo: «Serve che a questo tavolo ci siano anche i costruttori e che l'accordo sia siglato dalla Procura», spiega Sala. Sempre a settembre poi è previsto l'approdo dell'affaire San Siro in Aula, dove la discussione si preannuncia già accesa. La maggioranza, infatti, è divisa

sulla votazione per la vendita dello stadio a Inter e Milan. I Verdi hanno già detto che non sosterranno l'operazione. Il Pd, invece, valuterà con la delibera in mano. «Vedremo cosa succederà — spiega Sala —. Quello di San Siro è uno dei miei obiettivi, ci sto lavorando da diversi anni. Pertanto anche per dignità personale io

voglio portare avanti questa iniziativa. Poi vedremo — conclude — se la politica seguirà questa via».

Chiara Evangelista

Le tappe

Le ipotesi di reato

✓ Il sindaco di Milano Beppe Sala è indagato per false dichiarazioni (su Marinoni) e induzione indebita (nel progetto del Pirellino). Venerdì il gip ha valutato infondata l'ipotesi di induzione indebita



Le dimissioni dell'assessore

✓ Il 21 luglio si dimette Giancarlo Tancredi (foto sopra), assessore alla Rigenerazione urbana. Il 31 luglio il gip dispone gli arresti domiciliari, l'architetto decide di fare ricorso al Tribunale del Riesame

La decisione di restare

✓ Sempre il 21 luglio Sala respinge le richieste di dimissioni e annuncia in consiglio comunale di voler proseguire il mandato: «Ho le mani pulite, nessuna azione può essere attribuita a mio vantaggio»

Il tavolo con la Prefettura

✓ L'1 agosto Beppe Sala ha incontrato il comitato Famiglie sospese: con loro il sindaco di Milano ha intenzione di convocare un tavolo tra Comune e Prefettura per far ripartire i cantieri fermi o sotto sequestro

Serve che al tavolo per trovare una soluzione per le famiglie che hanno comprato una casa poi bloccata ci siano anche i costruttori e che l'accordo sia siglato dalla Procura

In onda

Beppe Sala, 67 anni, ospite ieri di Rtl 102.5. Il sindaco di Milano ha parlato dell'inchiesta sull'urbanistica e dei progetti futuri, tra cui San Siro



Peso:1-3%,17-54%

M5S e Avs accerchiano Schlein Ma il Pd vuole chiudere sui nomi

Domani il sì a Giani (con i 5 Stelle divisi). Poi l'accordo con De Luca su Fico

ROMA Elly Schlein spinge sull'acceleratore. Vuole chiudere in fretta la partita delle Regionali, almeno lì dove i candidati ci sono già, ma per un motivo o per l'altro non si è riusciti a ufficializzarli. Intende rendere pubblica la candidatura di Roberto Fico al massimo tra una settimana.

Per questa ragione, ieri ha passato tutta la giornata tra riunioni e telefonate con i dirigenti locali del Pd interessati al voto d'autunno, ma anche con Giuseppe Conte. In Toscana, per esempio, Eugenio Giani è l'unico in campo e domani la direzione regionale dem formalizzerà la sua candidatura. Avrebbe voluto essere della partita anche Conte, ma l'altro ieri la riunione online del Movimento 5 Stelle organizzata per arrivare a una soluzione è terminata all'una di notte con un nulla di fatto. Il M5S si è spaccato, con Livorno, Empoli e Carrara determinati a dire di no alla ricandidatura del governatore della Toscana. Perciò il giorno dopo l'ex premier spiega: «Per noi sarebbe un sacrificio enorme perché abbiamo contrastato le politiche di Giani, ho certificato con mano che i 5 Stelle sono ancora dilaniati e per questo ho proposto un voto online su questa decisione in modo che tutti gli iscritti si possano esprimere». Non

è improbabile che l'esito di quella consultazione arrivi dopo la direzione regionale del Pd, ma comunque i dem andranno avanti.

In Campania, la regione su cui Schlein vuole chiudere più velocemente possibile per non continuare il braccio di ferro con Vincenzo De Luca che rischia di logorare la sua immagine e quella del partito, Conte ha capito che deve rivolgersi direttamente al governatore. Lo ha fatto anche ieri, in una diretta Facebook in cui rivendica la guida della regione, stando però ben attento a non polemizzare con De Luca, pur smentendo di aver «siglato un patto segreto» con lui: «In quella regione abbiamo dieci anni di governo del Pd, io ho detto che noi siamo disponibili a governare il cambiamento. Però senza nessuna furia iconoclasta rispetto al passato, non vogliamo ripartire da zero».

Dal canto suo, De Luca ha chiesto nel frattempo delle garanzie a Schlein: la fine del commissariamento del Pd campano con conseguente congresso, la segreteria del partito regionale per il figlio Piero e la possibilità di presentare una sua lista, sulla scia di quello che vuole fare con la Lega Luca Zaia in Veneto. È su queste condizioni che Schlein ha lavorato ieri per mandare in porto la «pratica

Campania».

C'è poi la Puglia. Antonio Decaro non ha inviato nessun segnale. È convinto che non debba essere lui a «sciogliere la riserva» ma il Nazareno richiama all'ordine Michele Emiliano, che vuole candidarsi a consigliere. Non vorrebbe nemmeno Nichi Vendola, l'ex sindaco di Bari, ma è conscio del fatto di non poter imporre condizioni a un partito alleato come Avs. Vorrebbe, però, un atto di coraggio da parte di Schlein. E Conte gli viene incontro: anche l'ex premier intende fare a meno di Emiliano nel consiglio regionale pugliese. Non lo dice chiaro e tondo ma lo fa capire bene quando sponsorizza la candidatura di Decaro «In Puglia siamo in una situazione di stallo, vorrei che il Pd ci desse un segnale chiaro. Noi possiamo entrare in coalizione, ne siamo desiderosi, ma nel segno di un reale ed effettivo cambiamento. Bisogna cambiare pagine e noi riteniamo che Decaro abbia le carte in regola per essere il migliore interprete di questa prospettiva».

Ultimo capitolo, il candidato alla guida della Calabria. Avs lo rivendica per sé con Mimmo Lucano, i dem della regione chiedono uno dei loro, cioè o il segretario regionale Nicola Irto o il sindaco di

Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. Dopo il no di Nicola Gratteri, che nonostante abbia lasciato a un certo punto uno spiraglio aperto, lo ha subito richiuso, il M5S spera di convincere Pasquale Tridico. L'ex presidente dell'Inps è molto combattuto. Ritiene che sarebbe un tradimento dei suoi elettori volare via dall'Europarlamento per tentare l'avventura calabrese. Che, sia detto per inciso, è tutt'altro che facile, visto che il candidato del centrodestra, Roberto Occhiuto, è molto forte. Il Pd non sarebbe contrario all'operazione Tridico, tanto che lunedì da Bruxelles rimbalzava la notizia di una telefonata tra lui e Schlein.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 70%

Gli schieramenti

La sfida nelle Marche



Il 28 e il 29 settembre si vota nelle Marche (e il 28 in Valle d'Aosta).

In corsa l'Fdl Francesco Acquaroli (centrodestra) e il Pd Matteo Ricci (centrosinistra)

L'incognita De Luca



In Campania per il dopo De Luca si deve votare entro il 23 novembre. Il

centrosinistra è orientato su **1** Roberto Fico (M5S). Una rosa di nomi per il centrodestra

I candidati in Toscana



In Toscana l'ipotesi di voto è 12 e 13 ottobre.

Il centrosinistra pare convergere su **2** Eugenio Giani (Pd), il centrodestra su Alessandro Tomasi (Fdl)

La successione di Emiliano



In Puglia la data del voto non è stata fissata.

Il pole position per il centro-sinistra c'è **3** Antonio Decaro (Pd), nel centrodestra c'è ancora incertezza

Il «dopo Zaia» in Veneto



Anche nel Veneto si deve votare entro il 23 novembre. Il

centrosinistra punta su **4** Giovanni Manildo, mentre il centrodestra non ha ancora un candidato

Urne anticipate in Calabria



Anche in Calabria non è ancora certa la data del voto. Roberto Occhiuto

(FI) si ricandida con il centrodestra. Il centrosinistra valuta **5** Pasquale Tridico e **6** Mimmo Lucano

La parola

CAMPO LARGO

È il perimetro politico dell'alleanza di centrosinistra che punta a riunire in maniera stabile Pd, M5S, Avs, +Europa, Azione e Italia viva. Finora la coalizione ha cambiato composizione a seconda dell'occasione elettorale, a causa dei veti del Movimento 5 Stelle e del posizionamento dei partiti centristi, che in più tornate hanno corso separati

I volti



Roberto Fico
Esponente M5S, 50 anni, ex deputato, presidente della Camera nella XVIII legislatura: il suo partito e il Pd vogliono candidarlo in Campania, ma su di lui pesa il veto dell'uscente De Luca



Eugenio Giani
Esponente del Pd, 66 anni, presidente della Regione Toscana dal 2020. Sulla sua ricandidatura sembra quasi concluso l'accordo tra i dem e il Movimento 5 Stelle



Antonio Decaro
Esponente del Pd, 55 anni, parlamentare Ue, ex sindaco di Bari: sarebbe pronto a correre in Puglia, ma anche a fare un passo indietro se l'uscente Michele Emiliano corresse come consigliere



Giovanni Manildo
Sull'avvocato, 56 anni, sindaco di Treviso dal 2013 al 2018, il Campo largo ha già trovato l'accordo: sarà lui a correre in Veneto, con il sostegno di Pd, M5S, Avs, + Europa e Psi



Pasquale Tridico
Ex presidente dell'Inps, 49 anni, parlamentare europeo eletto come indipendente in area M5S. Il partito di Giuseppe Conte punta su di lui per le Regionali in Calabria



Mimmo Lucano
L'ex sindaco di Riace, 67 anni, è parlamentare europeo eletto con Alleanza Verdi e Sinistra. Il leader di Avs Angelo Bonelli lo ritiene «un nome autorevole» per la corsa in Calabria



Peso:70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

IL CASO ALMASRI E LO SCONTRO TRA POLITICA E GIUSTIZIA. L'ARMA DEL SEGRETO DI STATO

Meloni "salvata" grazie a Lo Voi Nordio ha paura e attacca l'Anm

La premier archiviata dal tribunale dei ministri anche per il parere del procuratore capo di Roma Il guardasigilli difende la capa di gabinetto. Alla Camera l'atto d'accusa contro i ministri e Mantovano

VITALBA AZZOLLINI, LISA DI GIUSEPPE, STEFANO IANNACONE, ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA da pagina 6 a 8

Gli strascichi del caso Almasri sono solo all'inizio. E ieri è stata una giornata colma di tensione con il governo, nella persona del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che ha sferrato l'ennesimo attacco contro la magistratura: ha parlato di invasione di campo dopo che il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi, aveva risposto a una domanda su una possibile indagine, correla-

ta alla scarcerazione del generale libico, sulla capa di gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi. Intanto dal decreto di archiviazione notificato alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, emerge un fatto: il tribunale dei ministri ha fondato la propria decisione di archiviare la sua posizione sulla base di un parere del procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi, che all'inizio del caso Almasri era finito nel mirino dell'esecutivo.



Mentre la posizione di Meloni è stata archiviata dal tribunale dei ministri, per il guardasigilli Carlo Nordio verrà chiesta l'autorizzazione a procedere
FOTO ANSA

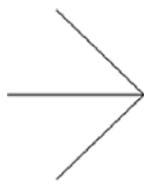


Peso: 1-30%, 6-58%

Meloni "salvata" da Lo Voi Nordio attacca i magistrati per difendere la sua zarina

Il parere del procuratore capo di Roma dietro la decisione delle tre giudici Alla Camera l'atto d'accusa contro i ministri e Mantovano. I rischi per Bartolozzi

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA
 ROMA



«Letto il parere espresso dal pm, si ritiene di poter condividere in parte le argomentazioni svolte dal procuratore della Repubblica». Le tre giudici del tribunale dei ministri — i cui atti di autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Nordio e Piantedosi e del sottosegretario Mantovano ieri sera sono arrivati alla Camera — hanno archiviato l'indagine su Giorgia Meloni, accusata di peculato e favoreggiamento nella vicenda Almasri. E l'hanno fatto sulla base di un atto del 7 luglio scorso firmato dal procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi.

Era stato quest'ultimo a rilevare che dalle «sommatorie informazioni del prefetto Giovanni Caravelli», numero uno dell'Aise, emergeva che la presidente del Consiglio fosse stata messa al corrente del caso riguardante il torturatore libico: Caravelli tuttavia, secondo Lo Voi, non avrebbe specificato «quali fossero state le indicazioni su cui aveva fondato una simile valutazione». Così, per questa carenza di dettagli ma anche per l'impossibilità di ritenere la lettera di ringraziamento libica ricevuta dall'Italia «dato probatorio», il magistrato che guida la procura

capitolina, col documento di un mese fa, «suggeriva» alle tre giudici di archiviare. In questo modo è andata.

Ma Meloni comunque attacca. Prova ne è il video in cui bolla la decisione della magistratura come «assurda». Assurda nonostante sia «salva». Intanto già a gennaio la premier aveva mostrato segni di intolleranza nei confronti dei giudici e di Lo Voi, colui che le aveva spedito, sottoscrivendolo, l'avviso di iscrizione con tanto di «ossequi». Meloni, in un video, aveva definito il magistrato come «lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona». Ieri poi un altro attacco, a seguito della notizia sulla mancata audizione del sottosegretario Alfredo Mantovano. Quello che viene fatto trapelare, tramite un'Ansa, è che l'avvocata Giulia Bongiorno chiese per iscritto al tribunale dei ministri di ascoltare il sottosegretario nell'ambito del procedimento avviato per la mancata consegna alla Corte penale internazionale del comandante libico. Ciò perché il sottosegretario aveva seguito ogni fase della vicenda e poteva, nella valutazione della legale, garantire un'informazione completa. La risposta dei giudici — riporta l'Ansa — fu che non erano interessati ad ascoltare la versione di Mantovano, bensì quella del ministro Carlo Nordio, e che ritenevano le due posizioni «non fungibili». Da qui ulte-

riori polemiche e accuse contro la magistratura.

Il caso Bartolozzi

Ma non finisce qui. Gli attacchi furibondi contro i magistrati non risparmiano infatti neanche il mite ed equilibrato segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi. Un attacco che si incrocia con la vicenda e l'indagine su Almasri, in particolare le condotte di Giusi Bartolozzi, potente capo di gabinetto del ministro Nordio, critico con la procura anche per la mancata trasmissione degli atti già il primo di agosto. La zarina di via Arenula non sarebbe al momento indagata, ma al ministero temono la sua iscrizione non solo per il ruolo svolto nei giorni cruciali della liberazione del torturatore libico. Proprio Domani aveva rivelato la nota a sua firma, inviata il 12 febbraio poco prima dell'ora di pranzo, nella quale chiedeva conto agli uffici ministeriali di alcune interlocuzioni intercorse col tribunale dei ministri, titolare del fascicolo d'indagine contro metà del governo. La posizione di Bartolozzi



Peso: 1-30%, 6-58%

è di competenza del tribunale ordinario anche se in caso di concorso nel reato di un ministro la competenza del tribunale "speciale" si estende a terzi coinvolti. Come nel caso che fece molto discutere nel 2019: Matteo Piantedosi, capo di gabinetto, e Matteo Salvini, allora ministro dell'Interno, vennero insieme indagati e archiviati proprio dal tribunale dei ministri. La vicenda riguardava lo sbarco di migranti a bordo di una ong. Resta il fatto che il rifiuto dell'autorizzazione a procedere non si applica al concorrente, e cioè nel caso Almasri eventualmente Bartolozzi.

Al momento l'unica cosa certa è la tensione alle stelle: a metà mattina si è indirizzata contro il leader dell'Anm. Mentre Nordio era alla Camera dei deputati, in zona buvette a sorvegliare un prosecco in compagnia della sua capo gabinetto, le agenzie battevano una sua dichiarazione durissima

contro Parodi. «Sono sconcertato dalle parole di un presidente Anm considerato, sino ad ora, equilibrato. Non so come si permetta di citare la mia capo di gabinetto, il cui nome per quanto almeno mi risulta, non è citato negli atti. In caso contrario dovrei desumere che Parodi è a conoscenza di notizie riservate. Considero queste affermazioni una impropria ed inaccettabile invasione di prerogative istituzionali».

Parodi, qualche ora prima, era stato ospite a Radio Anch'io e, incalzato con una domanda su Bartolozzi e una possibile indagine, aveva risposto genericamente dicendo che «un processo dove vengono accertati certi fatti ha evidentemente una ricaduta politica». Ma per Nordio la zarina del ministero è intoccabile. Da qui l'attacco a Parodi, che è rimasto basito dalla reazione. «Io non ho nessuna informazione o notizia sulla questione e an-

che se l'avessi non direi una sola parola. È follia attribuirmi frasi che non ho mai detto. Non ho nulla di cui scusarmi, non ho detto nulla sulla dottoressa Bartolozzi, non ho mai pronunciato il suo nome, alla domanda del giornalista ho risposto in modo generico con un ragionamento penso condivisibile che ripeto. Ho detto che nel caso ci fossero processi e condanne ci potrebbero essere conseguenze politiche», dice Parodi a Domani. Il segretario dell'Anm, l'associazione nazionale magistrati, aggiunge: «Io ho parlato in termini generali e astratti, e penso questo si possa ancora fare». Uno scontro che racconta l'aria che tira a via Arenula.



Il ministro Carlo Nordio è indagato nel procedimento sulla gestione della liberazione di Almasri
 FOTO ANSA



Peso:1-30%,6-58%

SULL'ALLEANZA IN TOSCANA Giani divide la base dei 5Stelle. E Conte fa votare gli iscritti

DE CAROLIS A PAG. 11



REPORTAGE • In Toscana il leader s'affida al web: "Noi lacerati"

Conte, voto dopo la rivolta: "Su Giani scelta agli iscritti"

» Luca De Carolis
INVIATO A LIVORNO

L'hanno messo anche sui cartelloni davanti a un gran bel posto, villa Mimbelli, quel motto che vorrebbe raccontare una città: "Se vuoi fare come ti pare, vieni a Livorno". Chissà se Giuseppe Conte lo conosce, lo slogan usato anche per pubblicizzare la mostra sul pittore Giovanni Fattori. Se ne è parlato molto, nel fortino rosso che solo i 5Stelle espugnarono, 11 anni fa, e da dove ora sempre loro, i fu grillini locali, hanno convinto - o costretto - Conte e il Movimento a far votare gli iscritti *online* sull'appoggio al candidato che non vorrebbero, ossia il presidente uscente della Toscana, il dem Eugenio Giani. Perché tra stasera e domani i circa 5mila iscritti toscani - cifra che filtra dai 5Stelle - decideranno se sostenere il dem. "C'è una grande frattura, era l'unico modo per uscirne", ha

certificato ieri pomeriggio l'ex premier in una diretta sui suoi social, spiegando: "Ho constatato nella riunione di lunedì con coordinatori e gruppi territoriali che i nostri sono ancora lacerati, dilaniati, perché veniamo da anni di opposizione in cui abbiamo avversato le politiche di Giani. Per noi è un grandissimo sacrificio. Così gli iscritti sceglieranno se andare in coalizione, ma solo con un accordo scritto sul programma, o se correre da soli".

NON POTEVA andare diversamente, dopo la riunione dove avevano fatto muro innanzitutto loro, i livornesi, assieme ai 5Stelle di Carrara, altra città dove il M5S aveva governato a dispetto della tradizione. "Presidente, se andiamo con il Pd in certe province faremo fatica a trovare i candidati per le liste" sono arrivati a dirgli. Conte ha preso atto: "C'è una lacerazione". E ha calato come mediazione il voto degli iscritti: ma non

dei gruppi territoriali come speravano i frondisti, ben sapendo che nella seconda ipotesi il no avrebbe stravinto. Ma i contrari sembrano comunque più forti, in queste ore. Di sicuro sarà ritorno al futuro, cioè alla votazione sul web (su SkyVote) che per i 5Stelle era abitudine. Strada obbligata per il Conte che invoca celerità sulla scelta dei candidati per le Regionali: "Diventa urgente dare risposte anche alla mia comunità". Per poi ribadire il sì ad Antonio Decaro in Puglia - "ha le carte in regola, ma il Pd dia un segnale di chiarezza" - e assicurare: "Non ho sotto-



Peso: 1-2%, 11-68%

scritto patti con Vincenzo De Luca: ho detto che siamo disponibili ad assumerci la responsabilità di un rinnovamento senza una furia iconoclasta". Ma ora è tempo di Toscana, anzi di Livorno. "Sono molto contenta di questa decisione, abbiamo ottenuto un buon risultato per la democrazia" rivendica con il *Fatto Stella* Sorgente, ora consigliera comunale, vicesindaca ai tempi in cui in Comune c'era Filippo Nogarini, il sindaco che ora è un invitato di pietra. Fa rumore con l'assenza, il Nogarini non più iscritto al M5S da anni. Lavora a Roma, e tace pubblicamente da tempo. C'entra l'amarezza per la condanna in primo grado per omicidio colposo per l'alluvione in città del 2017, in cui morirono otto persone.

Il Comune di nuovo a guida Pd provò a costituirsi parte civile nel processo (il giudice disse no). Schiaffo poco di pramatica, a un ex sindaco. Arriva anche da lì, la ferita che non si sana con i dem, nonostante

Giani abbia accolto tanti punti di programma del M5S. Qualche settimana fa Sorgente e gli altri due consiglieri, Andrea Morini e Francesco Belais, avevano minacciato di auto-sospendersi in caso di accordo. Ora lei rispiega certe distanze: "Qui stanno stravolgendo tutto quello che avevamo fatto. La giunta ha approvato un piano strutturale che è uno scempio per il consumo di suolo". Ma c'è una dinamica nazionale più ampia, no? "Io penso che si debba essere coerenti, e che Giani non possa diventare il suo contrario in un attimo". Se vincessero il sì all'accordo, cosa farete voi livornesi? "Dovremo discuterne e valutarlo". Davanti a un caffè in piazza Grande, il consigliere ed ex assessore Francesco Belais: "Non sono iscritto al M5S, e non potrò votare. Dopo la consultazione vedremo cosa fare. Però io sono un grande amico di Nogarini, e posso garantirle che su di lui e sulla nostra giunta c'è tuttora

una *damnatio memoriae*. Dopo anni il sindaco Salvetti (Pd) continua ancora a dare la colpa a Filippo quando qualcosa non funziona".

SE DITE ADDIO a Giani, complicherete la strada verso una coalizione nazionale... "Io sono per il campo largo, anzi spalancato, pur di battere le destre. Ma sul piano locale è diverso. Da assessore alla Cultura inaugurai un nuovo museo, e la Regione guidata dal Pd non mandò nessuno". E adesso? L'ex senatore Gianluca Ferrara, coordinatore della provincia di Lucca: "Condivido in pieno la scelta di Conte di rimettere la decisione agli iscritti, ma mi aspetto che dopo tutti rispettino l'esito". Fanno anche il suo nome come possibile candidato presidente... "Non sarei disponibile". Ferrara saluta e va nella vicina Campiglia marittima, come ospite alla festa: "Uniti per un nuovo centrosinistra". Sulla lo-

candina, i simboli dei partiti che governano il Comune: Pd, Movimento, Avs, Più Europa e la lista Agorà. Un campo bello largo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrari I consiglieri comunali dell'ex 5S Livorno: "Ottima notizia per la democrazia. Se vincono i sì? Valuteremo cosa fare". Ma il no sembra favorito



IL PD ASPETTA IL VERDETTO IN ASSEMBLEA

I 5 STELLE toscani, all'incirca 5 mila iscritti stando alle stime, potranno esprimersi sulla possibile alleanza in Regione con il Pd di Eugenio Giani. Al solito, la piattaforma utilizzata sarà SkyVote. I 5S si potranno esprimere a partire dalle 21 di stasera fino alle 18 di domani, dunque l'esito del voto sarà reso noto più o meno in contemporanea con l'assemblea dem prevista per domani



Peso: 1-2%, 11-68%

Esondare non è un atto dovuto

L'errore del governo Meloni è non aver usato subito il segreto di stato. L'aggressione alla politica della magistratura che pretende di sostituirsi ai governi anche sulla sicurezza nazionale. I due peccati del caso Almasri

Infilarsi nei dettagli tecnici della vicenda Almasri può essere affascinante, può essere suggestivo, può essere appassionante ma alla lunga rischia di portare l'osservatore fuori strada, spingendolo a ragionare troppo sul fumo e a dimenticarsi di occuparsi dell'arrosto. Nella vicenda di Almasri, il generale libico ricercato dalla Corte penale internazionale, prima arrestato e poi rilasciato e infine rispedito con un volo di stato in Libia dal governo italiano, vi sono almeno due peccati di stato, per così dire, che sono molto diversi rispetto a quelli di cui si discute da ore nel nostro paese. Il primo peccato, che è all'origine dell'indagine avviata su Giorgia Meloni, Matteo Piantedosi, Carlo Nordio e Alfredo Mantovano (per gli ultimi tre c'è la richiesta di autorizzazione a procedere), riguarda l'automatismo con cui la pro-

cura di Roma ha scelto di trasferire al Tribunale dei ministri gli avvisi di garanzia per i reati di favoreggiamento e peculato in relazione alla vicenda del rimpatrio del cittadino Almasri. L'automatismo evocato dalla procura di Roma e dall'Anm è quello famoso, "un atto dovuto", e dietro quell'espressione vi è una delle più grandi imposture della giustizia italiana: spacciare un'azione del tutto discrezionale della magistratura come un'azione del tutto inevitabile e usare lo scudo dell'obbligatorietà dell'azione penale per giustificare atti che riguardano scelte squisitamente soggettive. Nei meccanismi della giustizia, l'atto dovuto non esiste, non esiste mai, e non c'è atto che non debba essere frutto di un'attenta valutazione di un pubblico ministero, che deve valutare caso per caso se una denuncia è del tutto priva di rilevanza penale o costituisce una notizia di reato. Nel caso dell'indagine su Meloni, Piantedosi, Nordio e Mantovano, la procura di Roma, evocando la formula dell'atto do-

vuto, ha compiuto una scelta discrezionale, che avrebbe anche potuto non prendere, e per non assumersi le proprie responsabilità, ovvero aprire con disinvoltura un'indagine per i reati di favoreggiamento e peculato a carico di alcuni tra i più importanti esponenti del governo sulla base di un esposto di quindici righe con rimando alla rassegna stampa, in un momento tra l'altro in cui tre di quei soggetti indagati sono al centro di una importante riforma che riguarda il sistema giudiziario italiano, la procura si è rifugiata nella formula dell'ipocrisia. (segue a pagina quattro)

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Esondare non è un atto dovuto. I due peccati di stato del caso Almasri

(segue dalla prima pagina)

Non poteva fare altro, spacciando per inevitabile ciò che invece era semplicemente discrezionale, e mostrando il vero volto di ciò che rappresenta oggi il feticcio dell'obbligatorietà dell'azione penale: uno scudo con cui i magistrati provano a trasformare valutazioni personali in scelte obbligate. E nel caso specifico la gravità della valutazione personale trasformata in scelta obbligata è particolarmente grave: la volontà, da parte della magistratura, di definire per via giudiziaria il perimetro di che cosa voglia dire difendere la sicurezza nazionale, di trasformare una valutazione morale in una tipologia di reato e di chiedere chiarezza su un fatto che riguardando un segreto dello stato non può che essere avvolto dalla riservatezza. Il secondo peccato di stato, per co-

si dire, un peccato grave, riguarda la politica, e riguarda in particolare non una qualche scelta che avrebbe fatto il governo in questi mesi di passione sul caso Almasri, ma una scelta che purtroppo non ha fatto. Il caso Almasri, per chi non lo avesse ancora capito, è un caso che riguarda un tema che ha a che fare con la sicurezza nazionale, con la gestione dei nostri confini, con il rapporto con un paese cruciale nella lotta contro l'immigrazione illegale, ovvero la Libia, un rapporto fatto non solo di atti trasparenti ma anche di accordi politici la cui riservatezza non può che essere circondata talvolta da opacità, e l'errore commesso dal governo non ha a che vedere con una frase errata di un ministro in Parlamento, non ha a che fare con un fax non comunicato nel momento giusto a un ministro al dicastero,

non ha a che fare con un aereo di stato messo al servizio di un generale ricercato dalla Corte penale internazionale. Ha a che fare unicamente con una decisione che il governo avrebbe dovuto prendere, subito, nell'immediato, e che invece non ha preso: porre il segreto di stato, un attimo dopo essere venuta a conoscenza della presenza di Almasri in Italia, e sottrarre al circolo mediatico-giudiziario un fatto i



Peso: 1-13%, 4-14%

cui contorni avevano tutto il diritto di rimanere riservati, e dunque opachi. Meloni, che fino a oggi non ha mai utilizzato per fatti pubblici l'arma del segreto di stato, ha pensato più a come proteggere la reputazione del governo, e la propria, piuttosto che pensare a come proteggere la zona grigia della sicurezza che uno stato ha il diritto e il dovere di difendere. Ed è da quella scelta, o meglio da quella non scelta, che a cascata sono nati tutti gli altri problemi: la richiesta a un ministro di spiegare in Parlamento quel che si poteva spiegare fino a un certo punto, la richiesta ai servizi segreti di essere trasparenti su

provvedimenti che trasparenti non possono essere, il tentativo di rendere non opaca una storia che invece non poteva che essere riservata. Le esondazioni delle procure sono spesso incontrollabili e non governabili. Ma quando una maggioranza sceglie di offrire il fianco a quelle esondazioni non proteggendo se stessa anche quando ne avrebbe la possibilità entra in una dimensione non meno pericolosa rispetto a quella in cui vivono le procure che scelgono, a colpi di atti dovuti, di sostituirsi alla politica: trasformare l'autolesionismo della politica in un pericoloso atto voluto.



Qualcosa da sapere su Francesca Albanese prima di farne un santino

Al direttore - Sulla base dei criteri stabiliti dalla Corte di giustizia europea, ai migranti dovrebbe essere proibito di sbarcare in Italia perché non è un paese sicuro. Secondo le opposizioni e i loro manutengoli nei media e nel deep state, è al potere un regime che, pur rappresentando solo una minoranza di elettori, intende comprimere le libertà fondamentali, si appresta a minare l'indipendenza della magistratura e a stravolgere in chiave autoritaria la Costituzione, continua a crescere con la mafia e si rifiuta di abiurare il fascismo, continuando così (copyright di Paolo Bolognesi) "a innaffiare le radici dell'albero dai frutti avvelenati".

Giuliano Cazzola

Al direttore - Caro Cerasa, il governo di Gerusalemme alla fine deciderà di occupare militarmente Gaza? Sarebbe una scelta destinata ad approfondire le divisioni (sempre più forti) nella società civile e nella società politica israeliana. Un segno di debolezza, più che di forza. E' proprio quello che sperano Hamas e quanti prosperano con l'economia di guerra. Ad esempio, i tredicimila dipendenti dell'Unrwa. E' il team dell'Onu più numeroso al mondo. Tutto concentrato in un fazzoletto di terra. Si occupa dei "rifugiati palestinesi" da decenni. Mai integrati, mai sistemati dignitosamente, nonostante le enormi quantità di beni e di denaro che ha gestito. Del resto, senza "rifugiati" l'Unrwa chiuderebbe. E con lei molti contratti a tempo indeterminato. Che poi qualche suo dipendente abbia anche partecipato al pogrom del 7 ottobre, sono dettagli. Per non parlare, inoltre, della presenza di ben settantanove ong, una ogni quasi due chilometri quadrati. Tutte dedite a condannare i massicri dell'Idf in una zona controllata da un gruppo terroristico armato fino ai denti. Che poi parte degli aiuti umanitari finiscano in contanti a Hamas, op-

pure che cemento e metallo vengano sottratti alle case per finire nei bunker, sono dettagli. Infine, la presenza di mille e trecento giornalisti palestinesi. Una gigantesca sala stampa all'aperto. Fotografi, videomaker, cronisti embedded (con Hamas, non con l'Idf). E i tunnel, le armi nelle scuole e negli ospedali, i missili sotto le moschee? Silenzio. In cambio, Hamas fornisce i dati, le ong raccolgono le "testimonianze", i giornalisti locali le impacchettano, l'Unrwa le certifica. A Gaza, insomma, la pace costerebbe troppo. A Gaza la pace non conviene.

Michele Magno

A proposito di Onu, a proposito di Gaza. Si è fatto un gran parlare, ultimamente, del caso di Francesca Albanese, e delle, per così dire, controverse dichiarazioni della relatrice Onu sulla guerra in medio oriente. Se ne è parlato molto perché, eccedendo, Albanese è stata addirittura sanzionata dagli Stati Uniti, in quanto avrebbe portato avanti "una campagna di guerra politica ed economica contro gli Stati Uniti e Israele". La patria del Free Speech, forse, potrebbe pensare a iniziative migliori per provare a portare avanti battaglie finalizzate a difendere la libertà, e le sanzioni sono francamente esagerate. Ma in questi giorni in cui Albanese è stata trasformata in un modello da seguire da parte di un pezzo importante della sinistra italiana si è scelto di rimuovere dal dibattito pubblico quelle che sono le frasi usate, pubblicamente, dalla stessa Albanese, che lavora all'Onu come detto, proprio sul tema Israele. Forse vale la pena rimetterle in fila. Albanese ha definito gli Stati Uniti "una nazione fondata sul genocidio" (25 aprile 2025). Nel febbraio del 2024 ha detto che "le vittime del 7/10

non sono state uccise a causa del loro ebraismo, ma in risposta all'oppressione di Israele". Ha paragonato "Israele al Terzo Reich" (25 luglio 2024). Ha espresso la sua "piena solidarietà" a un esponente dell'associazione terroristica Pflp, Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, sanzionato dal dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti. Per non parlare del fatto che, in passato, ha scritto che l'America è "sottomessa alla lobby ebraica" (31 luglio 2014). La libertà d'espressione è sacra, anche quando si dicono stupidaggini. Ma prima di trasformarla in un santino e darle le chiavi non di una città ma della sinistra italiana, prendere fiato e poi riparlare.

Al direttore - Dall'elenco dei libri sulla AI mancano almeno due titoli, meno filosofici e più concreti. So che sono libri che richiedono attenzione ma li ritengo molto attuali: "E poi arrivò DeepSeek", di Mafe de Baggis e Alberto Puliafito, e "Intelligenza artificiale in 4D" di Alberto Danese e Stefano Gatti. Sono libri molto suggeriti dagli utenti di LinkedIn.

Lucio Benussi

Al direttore - Nel complimentarmi comunque per la splendida rubrica, vorrei segnalare a Stefano Lorenzetto che il Cristo Pantocratore raffigurato nell'abside del duomo di Monreale, così come in quella del duomo di Cefalù, presenta il pollice della mano destra unito a mignolo e anulare e non a indice e medio, come da egli riportato. Cordialmente.

Paolo Bellamio



Se la bandiera di Israele diventa oggetto di una campagna politica

Al direttore - C'è una bandiera che è rimasta appesa per mesi a Palazzo Klefisch, sede di Confindustria, a Pordenone. Era la bandiera di Israele, ed era lì dal 7 ottobre. Non per provocazione. Non per partito preso. Ma per memoria e per solidarietà. Perché quel giorno i terroristi di Hamas hanno compiuto una strage: più di mille civili israeliani uccisi perché ebrei, donne incinte sventrate, bambini rapiti, corpi torturati. E' da lì che nasce la guerra. Una guerra terribile, che tutti speriamo finisca presto, e che ha causato - e continua a causare - vittime innocenti da ogni parte.

Ma quel gesto, appendere una bandiera, è diventato oggi oggetto di una campagna politica. Una petizione ne ha fatto il pretesto per chiedere la mia rimozione dalla presidenza di Pordenonelegge, accusandomi di essere "troppo schierato con Israele". Non si discute più della cultura, né della libertà, né del pluralismo. Si cerca un nemico, e si costruisce un caso.

Eppure quella bandiera - e lo

rivendico - non è la bandiera di un governo. Non è la bandiera di Netanyahu, né della destra religiosa. E' la bandiera di un popolo che esiste, che ha diritto a esistere, e che da decenni subisce guerre e terrorismo da chi ne nega il diritto stesso alla vita. E' la bandiera degli ebrei di oggi e di ieri, di quelli che vivono tra noi, che ricordiamo il 27 gennaio quando posiamo le pietre d'inciampo, e di quelli che ancora oggi vivono sotto minaccia.

La tragedia del popolo palestinese, che pure invociamo con dolore, merita lo stesso rispetto e la stessa difesa. Ma confondere il sostegno al diritto all'esistenza dello stato d'Israele con una posizione ideologica o militare è profondamente scorretto. Come ha ricordato anche Abu Mazen, è Hamas stesso a tenere in ostaggio il suo popolo. E sono anche Hezbollah, gli houthi, l'Iran a minacciare Israele.

Tutti speriamo nella fine dell'orrore. Tutti auspichiamo che i palestinesi abbiano finalmente uno stato che viva in pace con Israele.

Ma tutti, allo stesso modo, dovremmo chiedere la liberazione immediata degli ostaggi israeliani ancora nelle mani dei terroristi.

Rimuovere quella bandiera non è stata una resa, ma un gesto per non offrire a chi cerca pretesti la possibilità di strumentalizzare. Ma quella bandiera tornerà dov'era quando questa guerra sarà finita, e con essa anche il terrore. Perché nessuna cultura può crescere nell'equidistanza morale tra chi rivendica il diritto a vivere e chi lo nega. E perché anche i morti, come i vivi, meritano una sepoltura, e non la polemica.

Michelangelo Agrusti
presidente

Confindustria Alto Adriatico



Peso:12%

Prima di Occhiuto Da Chiaravalloti (FI) a Oliverio (Pd): tutti i flop giudiziari che hanno travolto i presidenti della Calabria

Roma. Roberto Occhiuto è solo l'ultimo nella lista dei presidenti della Calabria che sono finiti sotto la lente della magistratura. E se per l'esponente di Forza Italia siamo ancora alle fasi delle indagini, il comune denominatore dei predecessori è stata l'assoluzione dopo anni e anni di processi. Una dinamica che ha colpito tanto i presidenti di cen-

trodestra (vedi Giuseppe Chiaravalloti) quanto quelli di centrosinistra (è il caso di Agazio Loiero e Mario Oliverio). *(Roberto segue nell'inserto IV)*

Tutte le inchieste che hanno travolto i presidenti calabresi (poi assolti)

(segue dalla prima pagina)

In mezzo a questa casistica di presidenti della Calabria indagati e poi assolti c'è l'eccezione rappresentata da Giuseppe Scopelliti, che però fu condannato per fatti antecedenti all'amministrazione regionale e si dimise poco dopo. E' il caso, quindi, di provare a passare in rassegna i diversi casi per capire qual è l'elemento che li accomuna: una procura, quella di Catanzaro, che nel passaggio da un procuratore ai successivi, da De Magistris a Gratteri, continua nella sua attività a mettere nel mirino il presidente della regione di turno. Il conseguente stravolgimento politico in regione. E, dopo anni, l'assoluzione da tutte le accuse. Un modus operandi che ha portato alla distruzione di carriere politiche, mentre nel frattempo i pubblici ministeri, incaricati dell'accusa, acquisivano sempre più visibilità, spesa poi (almeno nel caso di De Magistris) in campo politico.

Giuseppe Chiaravalloti (2000-2005)

Chiaravalloti, carriera da magistrato nelle procure di Crotone, Catanzaro e Reggio Calabria, fu eletto presidente della Calabria nel 2000 tra le file di Forza Italia, con una coalizione di centrodestra. Il suo caso è l'unico tra quelli che raccontiamo qui di un'indagine partita al termine della sua attività da presidente della regione. Nel 2005 venne indagato per frode nell'inchiesta Poseidone portata avanti dal pm della procura di Catanzaro Luigi de Magistris, relativa alla scomparsa di alcuni fondi europei per la costruzione di depuratori in Calabria. Fu l'inizio di una serie di assoluzioni per Chiaravalloti. Come quella nel processo per 'ndrangheta imbastito dalla procura di Vibo Valentia l'anno seguente, in cui Chiaravalloti rimase coinvolto con l'accusa di corruzione e poi prosciolti dal gup perché "il fatto non sussiste". Ma l'inchiesta che più lo esporrà mediaticamente è quella monstre portata avanti a partire dal 2007 dalla pro-

cura di Catanzaro, sempre a guida De Magistris, denominata "Why Not". Un teorema accusatorio che indagava un presunto gruppo di potere che coinvolgeva imprenditori, politici e massoneria e che spaziava da reati come l'associazione a delinquere, la truffa e la corruzione nella gestione dei fondi pubblici destinati alla regione. Furono imputate oltre 100 persone tra cui l'ex primo ministro Romano Prodi e l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella (entrambi prosciolti). Chiaravalloti fu accusato dalla procura di abuso d'ufficio e truffa: venne assolto in primo grado e in appello fu disposto il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione per quanto riguardava l'abuso d'ufficio. Esito confermato anche dalla Cassazione. "L'accusatore era una persona chiaramente incompetente. Ha fatto decine di flop, il 98 per cento delle imputazioni è finito nel nulla, e questo non è accaduto mica solo nel caso Why not", disse Chiaravalloti dopo l'assoluzione definitiva.

Agazio Loiero (2005-2010)

Ex democristiano, esponente della Margherita, già ministro per i Rapporti con il Parlamento e gli Affari regionali, nel 2005 venne eletto presidente della Calabria. La prima inchiesta in cui rimase coinvolto è del 2006, riguardava la sanità calabrese, ed era condotta ancora da De Magistris, pm della procura di Catanzaro. Accusato di associazione a delinquere e turbativa d'asta nel pieno svolgimento del suo mandato, venne prosciolti dal gup su richiesta dello stesso pm. Ma il suo nome è legato soprattutto all'inchiesta 'Why Not' di cui abbiamo scritto sopra. Anche Loiero, come il predecessore Chiaravalloti, venne accusato di abuso d'ufficio. Assolto con rito abbreviato in primo grado, venne condannato a un anno in appello e poi assolto per non aver commesso il fatto in Cassazione, senza rinvio. A luglio di quest'anno, poi, Loiero è stato assolto in primo grado anche

nel processo "Rimborsopoli" della procura di Reggio Calabria per la gestione dei rimborsi ai consiglieri comunali nel periodo 2010-2012, quando non era più presidente della giunta regionale. "Ma 14 anni sotto accusa valgono una condanna", ha detto commentando l'esito processuale.

Mario Oliverio (2014-2020)

Dopo i quattro anni di presidenza del forzista Giuseppe Scopelliti, dimessosi dopo una condanna per abuso d'ufficio e falso relativa agli anni da sindaco di Reggio Calabria (2007-2010), è la volta di Mario Oliverio, già deputato e presidente della provincia di Cosenza. Anche per l'esponente del Pd non tardano ad arrivare le attenzioni della magistratura. Nel 2018, addirittura, la procura di Catanzaro, dal 2016 guidata dal procuratore Nicola Gratteri, ne chiede gli arresti domiciliari con l'accusa di abuso d'ufficio e poi di corruzione in una vicenda che riguardava alcuni appalti per gli impianti di risalita nel comune di Loricca, in Sila, provincia di Cosenza. Fu il gip a stabilire per lui l'obbligo di dimora, da presidente della regione, nel comune di San Giovanni in Fiore. Già nel 2019 ci penserà la Cassazione a chiedere l'annullamento dell'obbligo di dimora, spiegando nelle motivazioni come il quadro indiziario nei confronti di Oliverio "sconti una contraddizione di fondo" e che "la chiave di lettura delle conversazioni muove dal chiaro pregiudizio accusatorio". Nel 2021 il verdetto: assolto dalle accuse di cor-



Peso: 1-2%, 8-24%

ruzione e abuso d'ufficio perché "il fatto non sussiste". Ma non è tutto. Nel 2018 Oliverio venne indagato dalla procura di Catanzaro e sempre con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio, per cui però fu lo stesso gup a stabilire il non luogo a procedere "perché il fatto non costituisce reato". Ciononostante, Oliverio dovette subire un'ulteriore indagine a suo carico da parte della procura di Catanzaro, guidata sempre da Gratteri, che lo accusava di peculato per aver usato 95 mila euro della regione per la promozione della Calabria al Festival dei due mondi di Spoleto. L'ipotesi dell'accusa è che Oliverio avesse usato quei soldi per fare

"promozione personale". Il risultato? Assoluzione con formula piena, in primo grado e in appello, perché "il fatto non sussiste".

Un lungo elenco di flop giudiziari che negli ultimi 25 anni ha scosso la politica calabrese. E che dovrebbe consigliare di leggere l'inchiesta in cui è coinvolto il presidente dimissionario Roberto Occhiuto, accusato di corruzione, con maggior cautela.

Luca Roberto



Peso:1-2%,8-24%

Il gioco delle tre carte su Almasri

Le richieste per Nordio, Piantedosi, Mantovano. L'indagine va. Piste per il dopo

Roma. Cosa ha in comune l'euro-parlamentare di Avs Ilaria Salis con Carlo Nordio, ma anche con Matteo Piantedosi e Alfredo Mantovano? In apparenza un fico secco, anzi: l'attivista eletta a Strasburgo per sfuggire ai ceppi orbaniani è quanto di più diverso antropologicamente dal Guardasigilli, dal ministro dell'Interno e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E però a fine settembre a Strasburgo e a Roma ci saranno due voti che, a sentire i ragionamenti dentro Fratelli d'Italia, si prestano a speculazioni e polemiche. Negli stessi giorni la Commissione affari giuridici del Parlamento europeo e la

Camera dei deputati si troveranno davanti a un bivio: revocare l'immunità parlamentare di Salis a processo in Ungheria per avere aggredito tre attivisti neonazisti e concedere l'autorizzazione a procedere a Nordio, Piantedosi e Mantovano per la liberazione del torturatore libico Almasri. FdI userà questo fortuito incrocio di date e voti per sottolineare, con buone dosi di propaganda, la differenza tra chi non deve andare a processo - gli esponenti del governo - perché nell'esercizio delle loro funzioni e l'eventuale salvataggio dell'attivista

di sinistra finita nei guai in Ungheria nel 2023. Sarà uno show politico e polemico sull'asse Roma-Strasburgo. (Canettieri segue nell'inserto IV)

Derby immunità

Il caso Almasri. Le richieste di processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano

(segue dalla prima pagina)

Le opposizioni rinfacciano al governo di usare il Parlamento come uno scudo davanti alla legge, la destra di salvare chi si sarebbe macchiata di un reato, seppur in un paese fortemente illiberale.

Sono queste, a destra, le strategie del day after. Il giorno dopo l'annuncio di archiviazione da parte del tribunale dei ministri nei confronti della premier Meloni si continua a rimanere tutti sospesi fino alle 20 quando alla Camera vengono notificate le richieste di autorizzazioni a procedere per i due ministri e il sottosegretario. Richieste diverse e materiale corposo. L'"assurdità", come la chiama la premier, di un rinvio a giudizio non si concretizza con gli atti. E' il momento dell'attesa.

Ieri mattina Giulia Bongiorno, senatrice della Lega e difensore del governo in questa storia, si aggirava in Parlamento, a Camere riunite, con la scusa del voto del nuovo membro laico di Csm. Sarà poi avvistata a pranzo con il Guardasigilli Nordio nel ristorante dei deputati. Una chiacchierata lontana da orecchi e occhi indiscreti.

Nel governo si discute della possibilità di apporre il segreto di stato qualora l'inchiesta su Almasri dovesse toccare Giusi Bartolozzi, ombra di Nordio nonché di lui capo di gabinetto in Via Arenula. Il timore di un processo senza lo scudo del Parlamento con i componenti dell'esecutivo che sfilano in

aula in veste di testimoni agita l'esecutivo. Anche se in maniera tardiva si prende in considerazione questa ipotesi. Tutto è molto prematuro. Da regolamento già questa mattina si metterà in moto la giunta per le autorizzazioni della Camera convocata alle 8 e 30 per discutere dell'insindacabilità di Giorgio Mulè. "Ma davanti a novità siamo pronti a stravolgere la sculetta e a far partire l'iter del procedimento", dice Devis Dori, presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera, deputato di Avs alla seconda legislatura dopo la prima tra i banchi del M5s. E così sarà. "Sono e resto critico sull'operato del governo nella vicenda Almasri, ma nel mio ruolo tecnico e di garanzia farò parlare le carte astenendomi dal votare quando il procedimento finirà in Aula".

Ieri sera alle 20, come si diceva, è arrivata alla presidenza di Montecitorio una nota con allegati da parte del Tribunale dei ministri. La stessa è stata trasmessa alla Giunta per le autorizzazioni per i seguiti di competenza. Ci sono le posizioni mancanti, al di là di Meloni: Nordio, Piantedosi, Mantovano. Per tutti e tre si chiede il processo.

La linea del governo è chiara: niente fretta. In teoria la giunta ha tempo trenta giorni, più una eventuale proroga di dieci per discutere e votare il caso, e poi altri trenta prima del verdetto finale a Montecitorio.

La calma di Fratelli d'Italia serve a far sovrapporre il più possibile questa vicenda con quella di Ilaria Salis per alzare così una bella cortina fumogena. In entrambi i casi il voto sarà segreto.

Dentro Fratelli d'Italia, il partito di Meloni, si respira un'aria che sa di assedio giudiziario: il ricorso della Procura di Palermo alla Cassazione sull'assoluzione del caso Open Arms che vede coinvolto Matteo Salvini, la sentenza della Corte europea sull'Albania e i paesi sicuri. Diversi esponenti di primo piano di Via della Scrofa, dietro la garanzia dell'anonimato, dicono che "siamo solo agli inizi: una parte della magistratura si sta portando avanti con la campagna contro la riforma della separazione delle carriere, anche se mancano ancora due passaggi parlamentari".

I meloniani si aspettano un crescendo. Con un ritmo tambureggiante. Oggi pomeriggio per esempio si aprirà un altro fronte politico e giudiziario su Gaza. Alle 16 nella sala stampa della Camera si terrà una conferenza stampa di



Peso: 1-6%, 8-16%

Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Nel corso dell'incontro sarà annunciata la comunicazione che Alleanza Verdi e Sinistra invierà alla Procura della Corte penale internazionale (Cpi) per presentare denuncia nei confronti di membri del governo italiano per complicità in crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.

Simone Canettieri



Peso:1-6%,8-16%

Tra l'Anm e Nordio scoppia lo scontro

■ Tanto rumore per un referendum. L'Anm sfrutta il caso Almasri nella campagna elettorale contro la separazione delle carriere, evoca una «responsabilità politica» per il premier Giorgia Meloni nonostante l'archiviazione del Tribunale dei ministri datata 1 agosto e «processa» il braccio destro del Guardasigilli.

de Feo e Fazzo alle pagine 4-5

L'Anm «indaga» lo staff di Nordio L'ira del ministro: invasione di campo

Il segretario Parodi tira in ballo il capo di gabinetto poi frena. E scoppia lo scontro

di Felice Manti

Tanta caciara per un referendum. L'Anm sfrutta il caso Almasri nella campagna elettorale contro la separazione delle carriere, evoca una «responsabilità politica» per il premier Giorgia Meloni nonostante l'archiviazione del Tribunale dei ministri datata 1 agosto e intanto «processa» idealmente il braccio destro del Guardasigilli, neanche indagata, pur di allontanare il calice amaro dell'errore che ha permesso al governo di sbarazzarsi di Almasri. D'altronde, mai il Parlamento darà l'ok a giudicare i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano (peraltro mai interrogato...), ma qualcuno bisognerà crocifiggere.

Tanto che il leader del sinda-

cato delle toghe Cesare Parodi approfitta di una domanda a *Radio Anch'io* per portare idealmente alla sbarra Giusy Bartolozzi, toga distaccata a capo di gabinetto di Carlo Nordio che ha gestito per prima la vicenda, ipotizzando l'emergere di «conseguenze politiche» sul centrodestra e sul governo. «Come si permette Parodi di citare la mia capo di gabinetto, il cui nome - per quanto almeno mi risulta - non è citato negli atti? Dovrei desumere che Parodi è a conoscenza di notizie riservate. È un'invasione di campo», tuona Nordio. «Mai citata, era un ragionamento», si difende il magistrato.

Una strategia geniale la sua, un polverone sollevato ad arte per scagionare Pg e Corte d'Appello: perché, come ha ammesso più di qualche toga, se avessero seguito la legge che regola i rapporti tra Guardasigilli e Corte penale internazionale,

confermando l'arresto, il comandante libico non sarebbe stato scarcerato. Solo a quel punto Nordio avrebbe avuto 20 giorni per decidere se consegnarlo o meno all'Aja.

Ma nel braccio di ferro tra toghe e esecutivo non conta né la genuina applicazione di una legge certamente scritta male e applicata peggio, né il fatto che Almasri sia stato lasciato libero di scorrazzare per mezza Europa senza che l'Italia fosse stata avvisata del possibile arresto se non nella notte tra sabato 18 e domenica 19 gennaio 2025.



Peso: 1-4%, 5-58%

Di carte dalla procura di Roma non ne sono arrivate, lo dice il presidente della Giunta dalle autorizzazioni della Camera Devis Dori, scuotendo la testa. «La legge prevede la trasmissione immediata. Intanto l'Anm sproloquia su soggetti estranei alle indagini, cosa aspetta la Procura di Roma?», si chiede il deputato Fdi Carolina Varchi. «Ci saranno altri indagati», maligna l'ex dipietrista Luigi Li Gotti che ha fatto scoppiare il caso con il suo esposto. Per Riccardo Magi (+Europa) «la Meloni rivendica la scarcerazione di un torturatore», il verde Angelo Bonelli difende la magistratura da una questione «etica, morale e criminale» del governo, per Matteo Renzi «l'esecutivo ha mentito in Parlamento», la grillina

Chiara Appendino si scaglia contro «Palazzo Chigi regia politica di questo depistaggio di Stato». «No, la Meloni ha solo un altro stile rispetto a Giuseppe Conte, che su Open Arms dormiva», ribatte su X Tommaso Foti, capogruppo Fdi.

Dentro e fuori la magistratura qualcuno dice la verità. «L'espulsione e l'accompagnamento di Almasri in Libia con volo di Stato è stato possibile solo in conseguenza del mancato rispetto da parte della magistratura della legge 237/2012 che all'articolo 11 impone al Pg di chiedere e alla Corte d'appello di applicare la misura cautelare, senza alcuna discrezionalità», ribadisce al *Giornale* l'ex numero due dell'Aja Cuno Tarfusser. La stessa tesi dell'ex capo di gabinetto di Via

Arenula Raffaele Piccirillo a *Repubblica*, lo scorso 18 luglio: «È paradossale che Corte d'appello e Procura generale abbiano ritenuto necessario attendere una sorta di nulla osta del ministro che le norme non prevedono (...), l'autorità giudiziaria non può sindacare i gravi indizi e le esigenze cautelari alla base del mandato di arresto della Corte». Insomma, la colpa è dei magistrati che nessuno processerà mai. Ma a sinistra e all'Anm non se ne sono ancora accorti.

L'ex dipietrista Li Gotti, che ha denunciato l'esecutivo: «Ci saranno altri indagati» Ma a scarcerare Almasri sono stati Pg e Corte



Peso:1-4%,5-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Perché la Meloni non è come Conte

di **Alessandro Sallusti**

Il clamore mediatico per la richiesta del Tribunale dei ministri di processare i ministri Nordio e Piantedosi oltre che il sottosegretario Mantovano per la vicenda del rimpatrio del generale libico Almasri ha fatto passare in secondo piano una frase pronunciata a caldo da Giorgia Meloni. Questa: «Assurdo che vadano a giudizio loro e non io». Come dire: quella di cui si sta

parlando è stata una decisione innanzitutto politica di cui, in qualità di capo del governo, me ne assumo tutta la responsabilità. La vicenda giudiziaria, più che altro una provocazione dei magistrati all'esecutivo, non avrà alcun seguito dato che il Parlamento non autorizzerà l'inchiesta. Ma quella frase «Perché non io?» rimarrà comunque (...)

segue a pagina 5

La differenza tra una vera leader e un furbetto

dalla prima pagina

(...) nella storia della politica di un Paese che ha elevato lo scaricabarile a regola anche nei suoi piani più alti e nobili. Ricordate Giuseppe Conte? Fuggì come un coniglio quando la magistratura aprì una inchiesta contro il suo ministro degli Interni Matteo Salvini accusato di sequestro di persona per aver chiuso i porti a una nave carica di immigrati. Anche quella fu una decisione collegiale e politica, ma Conte si guardò bene di assumersene la responsabilità, consegnò Salvini nelle braccia della magistratura, si sistemò

ciuffo e pochette e come se nulla fosse andò pure a testimoniargli contro: «Ha fatto tutto lui, io non c'ero e se c'ero dormivo». A differenza di coniglio Conte - per la verità non l'unico furbetto nella storia dei premier italiani - Giorgia Meloni la sua squadra la difende senza esitazione anche per vicende nelle quali non c'entra nulla. I politici, insomma, non sono tutti uguali e non mi riferisco solo alle idee ma pure alla tempra. Nel romanzo «Il giorno della civetta» Sciascia fa dire al padrino Mariano la famosa frase: «Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci

riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà. Pochissimi sono gli uomini...». Scegliete voi in che categoria iscrivere Conte, certo in quella degli «uomini» c'è una donna, e non da ieri.

Alessandro Sallusti



Peso:1-7%,5-11%

LOTTA CULTURALE

E Donald spegne l'intelligenza «woke»

Christopher Rufo a pagina 19

ORA TRUMP SPEGNE LA «MACCHINA WOKE»

di Christopher F. Rufo

Il presidente Donald Trump ha firmato un documento che ordina alla sua amministrazione di astenersi dall'acquistare «intelligenza artificiale woke». Una mossa destinata a cambiare radicalmente il futuro tecnologico dell'America, in un momento in cui l'intelligenza artificiale sembra pronta a dominare il secolo. Il messaggio è chiaro: lo Stato federale premierà solo i modelli AI imparziali, neutrali e al servizio dell'interesse nazionale.

Ho seguito da vicino la nascita di quest'ordine. Insieme ai funzionari dell'amministrazione, incluso il nuovo «zar dell'AI» David Sacks, abbiamo lavorato per definire un problema inedito ma urgente: l'ideologizzazione dell'intelligenza artificiale. Dal caos seguito ai disordini del 2020, dopo la morte di George Floyd, l'opinione pubblica ha imparato a riconoscere i meccanismi della «cattura ideologica»: concetti come teoria critica della razza, ideologia transgender, DEI (Diversity, Equity, Inclusion) si infiltrano nelle istituzioni e ne minano l'efficienza. Trump ha capito prima di altri questo meccanismo e ha predisposto, fin dal primo giorno del suo secondo mandato, una serie di ordini esecutivi per smantellare la burocrazia DEI di Washington e tagliare i fondi ai contratti pubblici che promuovono ideologie woke. Ma la sfida dell'AI è un altro fronte. Qui siamo davanti a una tecnologia fluida, sperimenta-

tale, in rapida evoluzione. Serve una risposta nuova. Ed è in questo contesto che si muove Sacks, venture capitalist celebre nella Silicon Valley e ora punto di riferimento della Casa Bianca per AI e criptoalute.

Alcune settimane fa, mi ha posto una domanda cruciale: come si definisce una «AI woke»? E quali principi possiamo stabilire per evitare che il governo acquisti software ideologicamente distorti? Il punto di partenza è semplice ma spesso ignorato: ogni azienda che sviluppa intelligenza artificiale seleziona i valori da inserire nel codice. Non sono neutrali, mai. Per esempio, la società Anthropic ha pubblicato una «costituzione» che guida le risposte della sua AI e che include valori tratti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, ma anche dalla teoria critica della razza. Il risultato? Una delle AI più sbilanciate a sinistra oggi sul mercato.

Tutte le aziende tech, che lo dichiarino o no, inseriscono nei loro modelli un'impronta valoriale. Non si tratta di stabilire se un'AI abbia un orientamento ideologico, ma quale orientamento abbia. È qui che interviene l'ordine esecutivo di Trump: nessuna azienda sarà esclusa per i suoi principi, ma lo Stato federale farà affari solo con chi si impegna a costruire modelli «alla ricerca della verità» e «ideologicamente neutrali».

Nessuna ambiguità: i contratti pubblici saranno preclusi a chi incorpora nei propri modelli concetti come teoria critica della razza, transgenderismo, bias

inconscio, intersezionalità, razzismo sistemico, o pratiche discriminatorie su base razziale o sessuale. Un'intera visione del mondo viene così esclusa dalle forniture governative.

L'idea è strategica. Il governo federale è uno dei principali acquirenti di tecnologia al mondo. Le sue scelte orientano il mercato. Se stabilisce dei criteri per i contratti pubblici, avrà un peso enorme sul modo in cui l'intelligenza artificiale verrà sviluppata nel prossimo futuro. E quel futuro vale trilioni di dollari. Trump arriva con tempismo perfetto. L'AI è ancora agli albori. Nei prossimi quattro anni, chi scrive codice prenderà decisioni decisive. Da che parte si schiereranno? I modelli saranno allineati con un'agenda ideologica o con l'interesse nazionale americano?

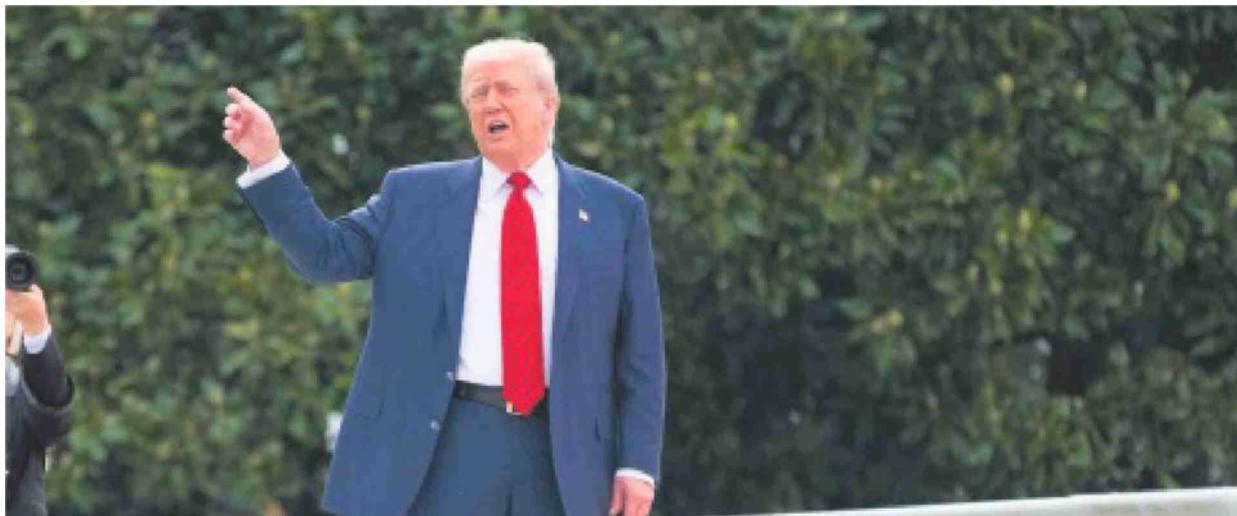
Non è un dettaglio tecnico: è il cuore della battaglia per il controllo dell'informazione globale. Se davvero l'AI diventerà il filtro principale per la conoscenza umana, allora il conflitto fra modelli e fra Stati sarà durissimo. In gioco c'è la percezione stessa della realtà da parte di miliardi di persone. Con quest'ordine, Trump ha tracciato una linea netta. L'America investirà in AI «factual», neutrale, patriottica. Le polemiche saranno furiose. Ma Trump, Sacks e tutta la squadra AI della Casa Bianca hanno preso un vantaggio enorme. Hanno spostato l'asse dell'intelligenza



Peso: 1-2%, 19-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

artificiale fuori dal campo woke.
E lo hanno fatto per costruire un
futuro americano più libero, più
vero e, soprattutto, meno mani-
polato.



Peso:1-2%,19-38%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 20-21

La premier
va soltanto
ringraziata



la stanza di

Vittorio Feltri

LA LEZIONE DI COERENZA DI UNA VERA LEADER

Gentile direttore Feltri,
vorrei chiederle cosa pensa della reazione della premier Giorgia Meloni alla decisione del Tribunale dei ministri sul caso Almasri: archiviazione per lei, ma richiesta di autorizzazione a procedere per tre suoi uomini di governo, Nordio, Piantedosi e il sottosegretario Mantovano. Colpisce che sia stata proprio la premier a dirsi stupita di essere l'unica a non essere processata. Lei che idea si è fatto?

Giorgio Gabrielli

C

aro Giorgio,
la mia idea è che Giorgia Meloni abbia appena dato a tutti una lezione magistrale di leadership, coerenza e responsabilità politica. Siamo abituati a capi di governo che fanno i finti tonti quando le cose si mettono male e si sfilano dalle decisioni prese in Consiglio dei ministri con la velocità di un angelo vendicatore, la premier invece ha detto chiaro e tondo: «Abbiamo deciso tutti insieme. È assurdo che processino loro e non me».

Ecco, questa non è una dichiarazione di comodo. È una



Peso:1-2%,20-10%,21-23%

dichiarazione storica. Perché Meloni non si è limitata a difendere i suoi ministri, Nordio, Piantedosi e Mantovano (che, ricordiamolo, è l'autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, e quindi gestisce i Servizi segreti). No, Meloni ha fatto molto di più: ha rivendicato la propria piena responsabilità politica, dicendo in sostanza "se colpite loro, colpite anche me". Quanti altri presidenti del Consiglio avrebbero avuto il coraggio di farlo? Nessuno. Anzi, solitamente, quando arriva una bufera giudiziaria, il capo del governo si rifugia dietro tecnicismi, parla di "autonomia delle decisioni dei ministeri competenti", e in privato ringrazia il cielo di essersela cavata. Lei no. Lei ha preteso non l'impunità, ma la corresponsabilità. Ed è qui che emerge la grandezza politica e morale di Giorgia Meloni. Avrebbe potuto girare la testa dall'altra parte. Avrebbe potuto dire: "Ho già guerre da gestire, una maggioranza da tenere unita, un'opposizione che sbraita ogni giorno, un'Europa sempre pronta a bacchettare: almeno questo ce lo siamo tolto". Invece no. Ha scelto la strada più impervia: quella della verità e della lealtà.

È questo che distingue i veri leader dai politici da sottoscala. Non è solo l'onestà intellettuale, che in politica è merce rara, ma la capacità di portare il peso delle proprie scelte anche quando diventa scomodo, persino doloroso.

Meloni ha agito, come sempre, da donna sola contro tutti. Ma stavolta non per difendere sé stessa. Per difendere i suoi uomini, i suoi ministri, il suo governo. E, paradossalmente, ha finito per essere l'unica a uscire indenne da un'operazione giudiziaria che ha il sapore acre di una vendetta ideologica. Perché il vero punto, caro Giorgio, è anche questo: se la decisione sul rimpatrio del libico Almasri, presunto torturatore, è stata collegiale, com'è ovvio che sia, allora o si processano tutti oppure nessuno. Invece qui si è seguita la via giudiziaria più opaca: salvare la testa del premier e colpire i suoi uomini. Come dire: noi ti lasciamo intatta l'immagine, ma sotto ti togliamo i pilastri.

E in questo schema vigliacco, Meloni ha risposto con onore. Non si è rifugiata nel suo status. Non si è nascosta dietro i cavilli. Ha detto, come solo i grandi sanno fare: "Non è giusto così. Se vanno a giudizio loro, voglio andarci anch'io". Ebbene, questa, che piaccia o meno ai detrattori, è una premier vera. È così che si comporta un presidente del Consiglio degno di rispetto. Sta dando lezione non solo a quelli che verranno, ma anche a quelli che l'hanno preceduta.

Prendetene nota, voi che volete farla passare per autoritaria: Meloni è oggi la più democratica tra i democratici, e l'unica che si prende le sue colpe anche quando non le conviene.

Ecco perché, ancora una volta, l'Italia deve dirle grazie.



Ci diano i 600 mld, o tariffe al 35%. Netanyahu, completare la sconfitta di Hamas

Trump all'Ue: o i soldi o più dazi

Ponte Stretto, oggi il via libera. M5s, Conte scaduto

DI GIAMPIERO DI SANTO

Donald Trump ricatta l'Unione Europea. Il presidente degli Usa ieri ha avvertito Bruxelles che se gli europei non investiranno i circa 600 miliardi di dollari promessi nel corso dell'incontro tra il numero uno della Casa bianca e la presidente della commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, scatteranno dazi del 35%. Una minaccia che sembra confermare come il clima delle relazioni internazionali sia ormai irrespirabile, con due o tre Stati (Russia, Usa e Israele) che puntano sulla potenza militare o economica o su ambedue per tentare di fare il bello e il cattivo tempo. Così ieri il presidente Usa ha spiegato che dall'Europa dovranno arrivare 600 miliardi di dollari «per farci quello che vogliamo, altrimenti, alzerò i dazi al 35% e quelli sui farmaci al 250%». Non basta, perché il Tycoon ha annunciato l'intenzione di sostituire il presidente della Federal Reserve, **Jerome Powell**, colpevole di non voler ridurre i tassi di interesse mentre la Casa bianca adotta provvedimenti che alimentano l'inflazione, come appunto i dazi doganali.

Occupare Gaza e trasformarla in un governatorato militare. Il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** getta definitivamente la maschera sulle sue reali intenzioni a proposito del destino della Striscia martoriata da fame, bombardamenti e raid militari, e travolge

con i cingoli dei suoi carri armati qualsiasi accordo internazionale o strategia diplomatica. Nella serata di ieri, Netanyahu ha presieduto una riunione sulla continuazione della guerra nella Striscia di Gaza e le Idf hanno annunciato la cancellazione dello stato d'emergenza bellica in vigore dal 7 ottobre pochi minuti dopo che l'entourage del premier ha avvertito il capo di stato maggiore **Eyal Zamir**: se non gli va bene l'occupazione di tutta Gaza, «che si dimetta». Israele riaprirà parzialmente il commercio privato con Gaza per ridurre la sua dipendenza dagli aiuti umanitari. Netanyahu ha spiegato che l'obiettivo è «completare la sconfitta del nemico a Gaza, liberare tutti i nostri ostaggi e garantire che la Striscia non rappresenti più una minaccia per Israele. Non rinunciamo a nessuno di questi». Le tensioni tra Idf e governo hanno però costretto più volte il governo a rinviare la riunione del gabinetto.

• **L'Ue ha annunciato ieri** di essere contraria a «qualsiasi modifica demografica e territoriale della Striscia di Gaza che sia contraria al diritto internazionale». «Gaza deve essere parte di uno Stato di Palestina e Hamas non deve avere alcun ruolo», ha detto **Anitta Hipper**, portavoce della Commissione di Bruxelles. Hipper ha aggiunto che «la posizione dell'Ue è chiara» e ha chiesto la immediata liberazione degli ostaggi. Anche il vicepremier e ministro degli esteri, **Antonio Tajani**, ha definito «un errore grave l'occupazione di Gaza da par-

te di Israele», e ha dichiarato che l'Italia è «pronta a mandare i suoi militari per iunificare la Palestina».

• **Da Bruxelles è arrivata la notizia** che presto i dazi sulle auto scenderanno dal 27,5% al 15%.

• **Non ci sarà il processo per peculato** nei confronti della presidente del consiglio **Giorgia Meloni**, per il caso del generale libico Alnasri arrestato e fatto rimpatriare con un volo di Stato. A deciderlo è stato il tribunale dei ministri, che ha archiviato la posizione della premier e ha confermato invece la chiamata a giudizio per i due ministri dell'Interno e della Giustizia, **Matteo Piantedosi** e **Carlo Nordio**, e per il sottosegretario della presidenza del consiglio, **Alfredo Mantovano**. Ad annunciarlo è stata la premier, che a proposito del processo per i due ministri e il sottosegretario ha dichiarato: «Nel decreto si sostiene che io 'non sarei stata preventivamente informata e non avrei condiviso la decisione assunta': e in tal modo non avrei rafforzato 'il programma criminoso. Si sostiene pertanto che due autorevoli ministri e il sottosegretario da me delegato all'intelligence abbiano agito su una vicenda così seria senza aver condiviso con me le decisioni assunte. È una tesi palesemente assurda». La premier ha annunciato che



Peso:78%

quando bisognerà votare in parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere, si siederà in aula al fianco dei tre componenti dell'esecutivo indagati e rinviati a giudizio. Ma la vicenda del generale libico ha portato alle stelle la tensione tra il governo e la magistratura e ieri è esplosa anche una polemica su alcune dichiarazioni del presidente dell'Anm, **Cesare Parodi**, a proposito del possibile coinvolgimento del capo di gabinetto del ministero della Giustizia, **Giusi Bartolozzi**, nel processo. Secondo alcune agenzie, Parodi avrebbe citato appunto Bartolozzi e avrebbe così paventato «ricadute politiche (cioè sul governo, ndr)». Inevitabile quindi la replica di Nordio, che ha attaccato Parodi e definito inaccettabile l'intervento del presidente dell'Anm. Poi la precisazione di Parodi, che ha escluso di avere fatto nomi.

• **Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky**, ha dichiarato ieri di avere avuto una proficua conversazione telefonica con Trump sull'andamento della guerra con la Russia e ha spiegato che «i russi hanno intensificato la brutalità dei loro attacchi». Zelensky ha aggiunto che si è parlato di sanzioni contro la Russia. «La loro economia continua a declinare, ed è proprio per questo che Mosca è così sensibile a questa prospettiva e alla determinazione del presidente Trump. Questo può cambiare molto». I russi, da parte loro, hanno fatto sapere attraverso il portavoce del Cremlino, **Dmitri Peskov**, di essere determinati a usare in qualsiasi momento missili a medio e corto raggio. «La Russia non ha più alcuna restrizione in merito», ha detto Peskov. «Riteniamo di avere il diritto, se necessario, di

adottare misure e di intraprendere azioni appropriate».

• **Scade oggi il mandato quadriennale** conferito dal M5s all'attuale leader **Giuseppe Conte**. Le consultazioni on line per scegliere il successore si terranno in settembre, e fino ad allora l'ex avvocato del popolo resterà al suo posto. Conte, del resto, non è certo intenzionato a mollare, e quindi riproporrà la sua candidatura a fine estate. Il comitato di Garanzia del M5s, composto da **Roberto Fico**, **Virginia Raggi** e **Laura Bottici** è al lavoro per elaborare le procedure per il voto che dovranno garantire «pluralità e trasparenza nelle candidature».

• **Per il Ponte sullo Stretto** di Messina è arrivato il D-day, il giorno più lungo. Oggi si riunisce il Cipess, comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, per il via libera definitivo al progetto. Via libera che servirà a liberare i primi soldi per avviare i cantieri in settembre. Il costo complessiva dell'opera è di 14 miliardi di euro, e secondo il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, con la riunione odierna sarà scritta una pagina di storia. Ma sul destino del ponte incombono numerosi ricorsi. L'ultimo è quello che Wwf, Lipu, Legambiente e Greenpeace hanno presentato alla Commissione Ue per chiedere l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia perché non rispetterebbe le procedure stabilite per

rendere minimo o comunque accettabile l'impatto ambientale dell'opera.

• **Oltre 22 mila abitazioni** senza luce nel regno Unito a causa del passaggio della tempesta Floris, che ha colpito il nord del Regno Unito, con venti fino a 145 chilometri orari. Allerta meteo per Scozia, Irlanda del Nord e Inghilterra settentrionale. Ritardi e cancellazioni per alcuni servizi ferroviari, traghetti e aerei: problemi anche per gli automobilisti tra strade allagate e alberi caduti. La Ssen, Rete elettrica scozzese, ha definito Floris come «la tempesta estiva più dannosa degli ultimi tempi».

• **Sono quattro gli indagati** per lesioni e percosse aggravate da odio razziale nella vicenda dell'autogrill di Lainate, nei pressi di Milano, dove lo scorso 27 luglio un gruppo di persone di origini palestinesi si è scontrato con due ebrei francesi, padre e figlio di sei anni. Sotto inchiesta c'è anche il francese di 52 anni che indossava la kippah, che ha denunciato il fatto ed è stato a sua volta denunciato.

• **La diffusione del virus West Nile** veicolato in Italia dalla zanzara culex è sotto controllo. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, nell'informativa in commissione Affari sociali del senato: «La situazione è sotto controllo, costantemente monitorata e in linea con gli anni precedenti. Il 12 agosto una delegazione sarà inoltre a Latina e a Caserta per un incontro con le autorità locali», ha detto Schillaci.



Peso: 78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Dazi al 39% per la Svizzera, panico tra i fabbricanti di orologi a cucù.

Il mio obiettivo per quest'anno è rimettermi al centro. Praticamente lo stesso di Renzi.

Veltroni: «Dobbiamo tornare a parlare alla gente». Mi sa che sta lanciando qualche film su TikTok.

Massimiliano Pani, figlio di Mina, aggiungerà il cognome della madre. Se telefonando io potessi dirti quanto me ne frega ti chiamerei.

— © Riproduzione riservata —



Peso:78%

TERRORISMO

**La rimozione
del passato Pci**

ALBERTO BUSACCA
a pagina 8

IL DOPPIO PESISMO DEI COMPAGNI

**La sinistra si dimentica
i terroristi passati dal Pci**

I progressisti accusano: «Tanti estremisti venivano dal Msi». Ma diversi brigatisti arrivavano dal Partito comunista. E sui finanziamenti dell'Urss...

ALBERTO BUSACCA

■ Ma siamo sicuri che sia la destra che vuole riscrivere la storia? Perché negli ultimi giorni sono i progressisti ad essere particolarmente attivi su questo fronte. Delle polemiche sulla strage di Bologna, su *Libero*, abbiamo ampiamente parlato. La teoria della sinistra è chiara: nell'attentato sono coinvolti esponenti del Msi (cosa in realtà non vera), quindi Giorgia Meloni, oltre a riconoscere pubblicamente la matrice fascista, dovrebbe anche prendere le distanze dal Movimento sociale, magari levando la fiamma che compare nel simbolo di Fratelli d'Italia... Ma i compagni non si fermano qui. Perché, specularmente, è partita la santificazione del Partito comunista italiano, i cui esponenti sarebbero tutti dei boy-scout dediti esclusivamente ad opere di carità...

LA "MATRICE"

A far agitare i progressisti sono bastate, in particolare, alcune frasi sulla necessità di specificare la matrice dei crimini pronunciate da Paolo Mieli a *In Onda*, la trasmissione di La7 condotta da Mariana Aprile e Luca Telese. «Nessuno», ha spiegato l'ex direttore del *Corriere della Sera*, «definisce "comunisti" i reati compiuti dai terroristi di sinistra. Nelle targhe non

c'è scritto "qui ci fu una strage comunista", "qui i comunisti ammazzarono Aldo Moro". Nessuno mai definirà "comunista" un reato fatto dalle Br». Già, invece quando un attentato è nero bisogna sempre insistere sull'aggettivo "fascista". Da qui, in studio, è partito un gustoso botta e risposta tra lo stesso Mieli, la Aprile e Giovanna Botteri, ospite della puntata:

Botteri: «Le Brigate rosse hanno ucciso i comunisti... come Guido Rossa...».

Mieli: «Che vuol dire? I comunisti che uccidono i comunisti, dal 1917, è un classico...».

Aprile: «I comunisti presero subito le distanze da certi fatti...».

Mieli: «Ma anche i missini presero le distanze...».

Botteri: «Mambro e Fioravanti si richiamavano molto chiaramente a valori fascisti...».

Mieli: «Perché, Curcio e Franceschini non si richiamavano a valori comunisti? Dai...».

La polemica, comunque, non è finita qui. In soccorso del Pci, infatti, è arrivato anche Gianni Cuperlo, deputato del Pd e ultimo segretario della Fgci. Che ieri è stato intervistato per l'edizione bolognese di *Repubblica*. Tema: «Mieli dice che anche la sinistra fatica a fare i

conti con i propri estremismi». Risposta di Cuperlo: «Dirlo è sostenere un falso storico. La sinistra non ha mai avuto un dubbio alcuno nel combattere le Brigate rosse. Un'opposizione pagata anche col sangue. Guido Rossa era un sindacalista che è stato ucciso, a Genova, per aver denunciato le entrate delle Br dentro la fabbrica in cui lavorava. Il Pci si è sempre schierato per la democrazia e contro ogni forma di eversione stragista o terrorista delle Br o di sedicente matrice di sinistra. Sono fatti storici che non possono essere messi in discussione».

Ora, a parte che passano gli anni ma i post-comunisti sono sempre fermi alla «sedicente matrice di sinistra» del terrorismo, qui siamo di fronte a uno dei più clamorosi casi di doppiopesismo progressista. Il Pci si è sempre schierato contro ogni forma di eversione stragista o terrorista? Bene, esattamente come il Msi, partito che in quegli anni ha pagato un tributo di sangue altissimo (evitiamo gli elenchi,



Peso: 1-1%, 8-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

471-001-001

basta ricordare che le prime vittime delle Brigate rosse sono stati due militanti missini, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, uccisi a Padova nel 1974). Ma il punto è anche un altro: se il Msi viene accusato per la strage di Bologna perché qualche condannato aveva un passato nella Fiamma, allora bisognerebbe davvero mettere il Pci tra i responsabili della morte di Aldo Moro. Sì, perché alcuni brigatisti coinvolti nel sequestro e nell'omicidio dell'esponente democristiano venivano, guarda un po', proprio dal Pci. Hanno partecipato a quell'azione, infatti, Prospero Gallinari (che aveva iniziato la sua militanza nel Pci e nella Fgci) e Bruno Seghetti (anche lui passato dal Partito comunista). Non solo. Dalla Fgci arrivava pure Alberto Franceschini, fondatore e tra i leader più importanti delle Br. Ed è transitato dal Pci, finanziandolo generosamente, anche Giangiacomo Feltrinelli, che poi ha mollato il partito per fondare i Gruppi d'Azione Partigiana (Gap).

FINANZIAMENTI

Cosa vuol dire questo? Che il Pci è davvero responsabile delle azioni dei brigatisti e degli altri gruppi eversivi di sinistra? No, ovviamente, il Pci ha combattuto il terrorismo, ma è un dato di fatto che diversi terroristi rossi sono passati dal Pci, prima di mollarlo per darsi alla lotta armata. Ecco, la stessa cosa è successa a destra: il Msi ha combattuto il terrorismo, ma è un dato di fatto che diversi terroristi neri sono passati dal Msi, prima di mollarlo per darsi alla lotta armata. Ma perché, allora, da sinistra condannano la Fiamma e salvano il partito di Berlinguer? Quale sarebbe la differenza? Il rapporto, ad esempio, tra Fioravanti e il Msi non è lo stesso che c'è stato tra Franceschini e il Pci?

Una differenza, in realtà, ci sarebbe. Il Partito comunista italiano, in quegli anni, era abbondantemente finanziato dall'Unione sovietica, schierata, nella guerra fredda, sul fronte opposto a quello

dell'Italia. Anche per questo non è credibile cercare di farlo passare come l'unico partito che lottava per difendere la democrazia dall'assalto di fascisti, massoni, servizi segreti deviati e altri nemici di vario tipo. Sugli Anni di Piombo sappiamo molto, ma tante cose sono ancora da capire. Tante storie sono ancora da scrivere. E ridurre tutto a uno scontro tra comunisti buoni e fascisti cattivi è quantomeno fuorviante...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stazione Bologna sventrata il 2 agosto 1980 (lpa)



Peso: 1-1%, 8-58%

PRESENTI TAJANI, CROSETTO E GIORGETTI

Meloni chiama a Palazzo Chigi i big della difesa tricolore

Vertice del premier con i numeri uno di Leonardo e Fincantieri, assieme ai capi azienda di Cdp, Invitalia e Fs per parlare di carri armati, navi e infrastrutture

ATTILIO BARBIERI

■ Vertice a Palazzo Chigi, ieri mattina, sulle strategie per sviluppare i nuovi impegni assunti in sede Nato per la difesa. La premier Giorgia Meloni e i ministri Tajani (Esteri), Crosetto (Difesa) e Giorgetti (Economia) si è confrontata con i vertici delle imprese coinvolte direttamente e indirettamente nella nuova agenda per la difesa. Al tavolo c'erano i numeri uno delle due grandi industrie italiane del settore, vale a dire l'amministratore delegato di Leonardo Roberto Cingolani - che ha appena acquisito la divisione difesa di Iveco - e il numero uno di Fincantieri Pierroberto Folgiero. Con loro i capi azienda di Fs, Cassa depositi e Invitalia.

Il tema ha infatti un duplice sviluppo. Alla componente strettamente militare del nuovo bilancio della difesa si associano le spese in infrastrutture critiche che concorreranno a raggiungere entro il 2035 il 5% di Pil investito in spese per la difesa.

La Meloni ha chiesto ai manager delle partecipate di avviare un confronto sulle recenti novità e sugli strumenti europei come Safe end escape clause (clausola di fuga), che consente ai governi nazionali di assumere impegni di spesa nel settore senza incidere sul Patto di stabilità. Dunque al di fuori dei limiti di indebitamento

europeo.

Il vertice di ieri è il primo atto dell'impegno italiano assunto al vertice Nato dell'Aja dello scorso mese di giugno, al termine del quale la presidente del Consiglio aveva puntualizzato che l'aumento della spesa per la difesa è «necessario e sostenibile».

Leonardo è chiamata a produrre i blindati appena avuti in eredità da Iveco, oltre al carro armato destinato a sostituire l'Ariete, sviluppato con la tedesca Rheinmetall. Il programma Aics (Armored infantry combat system) dell'Esercito Italiano è parte integrante delle nuove strategie di difesa e prevede, da solo, investimenti per almeno 15 miliardi di euro con l'acquisizione di oltre 1000 fra blindati, semoventi, corazzati in 16 varianti, inclusi veicoli da combattimento di fanteria, anfibi, sistemi antiaerei, da ricognizione e anti-carro.

Fincantieri sarà coinvolta con ordini che vanno ben oltre le due navi da combattimento multi-missione ordinate dalla Marina Militare, assieme a due navi da addestramento e al quarto sottomarino di nuova generazione, parte del programma U-212-Nfs che sta per *Near future submarine*, letteralmente "sottomarino del prossimo futuro".

A fianco dell'impegno strettamente militare, però, vi sono sviluppi concordati con i partner del-

la Nato e con gli Usa, legati ad investimenti nelle infrastrutture civili ritenute critiche, come ponti, viadotti e tunnel, destinati ad agevolare la mobilità militare, ma anche l'intelligenza artificiale, la ricerca, l'innovazione tecnologica. Insomma, quasi tutti i tipi di grandi investimenti. E questo secondo filone spiega la presenza al tavolo di palazzo Chigi degli amministratori delegati della Cassa depositi e prestiti Dario Scannapieco e di Invitalia Bernardo Mattarella, assieme all'amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Fs Stefano Antonio Donnarumma.

La necessità, secondo le indiscrezioni, è quella di delineare una strategia che identifichi i principali punti sui quali investire, concentrandosi per quanto possibile su investimenti "dual use" che mettano in gioco un duplice impiego, civile oltre che militare. Accertandosi che vi sia compatibilità con gli investimenti programmati dai partner europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

Blitz della Lega
Vietato manifestare
per la Palestina
e criticare Israele

La proposta di legge, a prima firma del salviniano Massimiliano Romeo, si basa su una controversa definizione di antisemitismo. L'opposizione: «Punito chi contesta il genocidio»

LUCIANA CIMINO

PAGINA 4

Blitz della Lega: vietato manifestare per Gaza e criticare Netanyahu

La proposta di legge si basa su una specifica e controversa definizione di antisemitismo. L'opposizione: «Punito chi contesta il genocidio»

LUCIANA CIMINO

■ Non c'è solo il decreto sicurezza. La Lega insiste nel tentativo di vietare ogni manifestazione e in questa chiave va letto il progetto di legge del Carroccio sull'antisemitismo che oggi appare fuori luogo, oltre che preoccupante. Ieri è stata incardinata in commissione Affari Costituzionali del Senato (presieduta dal meloniano Alberto Balboni) la norma a prima firma di Massimiliano Romeo, luogotenente salviniano, che vieta ogni espressione critica nei confronti dello stato di Israele.

IL TESTO, intitolato "Disposizioni per l'adozione della definizione operativa di antisemitismo, nonché per il contrasto agli atti di antisemitismo" è formato da tre articoli che, basandosi sulla controversa definizione di antisemitismo formulata dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (Ihra), vorrebbero contrastare

«la moltiplicazione di episodi antisemiti registrati dopo il 7 ottobre 2023» basati «sul negazionismo delle violenze, soprattutto contro le donne e i bambini e su un radicale rifiuto di Israele». Di fatto però impedisce qualsiasi manifestazione contro il genocidio dei palestinesi in corso. Se l'articolo due si occupa di «consolidare una cultura libera da pregiudizi e stereotipi nei confronti degli ebrei in quanto popolo» attraverso anche dati sugli episodi di antisemitismo, la formazione per evitare il proliferare del linguaggio d'odio e campagne di informazione, è il terzo che inquieta l'opposizione.

L'ARTICOLO PREVEDE «il diniego all'autorizzazione di una riunione o manifestazione pubblica per ragioni di moralità che può essere motivato anche in caso di valutazione di grave rischio potenziale per l'utilizzo di simboli, slogan, messaggi e qualunque altro atto antisemita ai sensi della definizione ope-

rativa di antisemitismo adottata dalla presente legge». «È un bavaglio senza precedenti alla libertà di espressione, che arriva proprio mentre a Gaza si consuma un genocidio sotto gli occhi del mondo», ha attaccato la senatrice del M5s Alessandra Maiorino, sottolineando anche lo strano tempismo di una legge immaginata a gennaio e incardinata al Senato «quasi alla chetichella, nella settimana che precede la pausa dei lavori parlamentari». La Lega «si inchina ai diktat di Netanyahu: non solo deve avere mano libera, ma persino raccontare il suo operato potrà essere un atto criminale - ha detto l'esponente pentastellato -. Questo disegno di legge serve solo a garantire impunità, a colpire chi dissente, a imbavagliare chi ancora



Peso: 1-2%, 4-48%

ha il coraggio di parlare». **DURISSIMO ANCHE IL PD**, che ieri con le altre opposizioni ha ottenuto almeno il passaggio in sede referente del provvedimento e quindi delle audizioni con esperti della materia. «Ora è chiaro quali siano i meriti che sono valsi a Matteo Salvini il premio Italia-Israele conferitogli lo scorso 22 luglio - ha commentato la deputata dem Laura Boldrini -. La Lega, non solo in questi ventidue mesi, ha colpevolmente taciuto sui crimini commessi da Netanyahu a Gaza negando l'evidenza, ma ora vuole anche criminalizzare le critiche al governo israeliano equiparandole per legge all'antisemitismo». Boldrini ha annunciato una decisa opposizione del centrosinistra al blitz salviniano: «Se dovesse mai passa-

re - ha spiegato - ogni critica al governo di Netanyahu, le richieste di interventi concreti per fermarlo e perfino le manifestazioni di piazza, i dibattiti pubblici e tutte le iniziative in cui si chiede la fine del genocidio e l'autodeterminazione del popolo palestinese, sarebbero vietati per legge: inconcepibile in un paese democratico».

La Lega, ha aggiunto la collega Ileana Malavasi, «ha fatto il salto verso la repressione della libera espressione del pensiero politico e civile, come avviene nei paesi con governi autocratici. Salvini e i suoi andranno ad arrestare anche il cardinale Pizzaballa, il presidente Mattarella o David Grossman, accusandoli di antisemitismo?».

IL CAPOGRUPPO LEGHISTA a Palazzo Madama, Romeo, chiamato

in causa, ha amplificato la polemica accusando «una certa opposizione di non aver capito il senso del disegno di legge». La proposta ha fatto, però, saltare sulla sedia anche una parte dei padani, affezionati alla linea del «pericolo islamico»: la pdl, hanno detto dal Patto per il Nord, formazione di estrema destra composta da ex leghisti, «intervenedo più tatticamente che strategicamente sull'antisemitismo, più per difendere il governo di Israele che non lo Stato, apre le porte al Corano nelle scuole, con buona pace del Crocifisso e dell'esibizione propagandistica dei simboli religiosi cristiani di Salvini».

Per Matteo Salvini Israele deve avere mano libera e persino raccontare il suo operato potrà essere considerato un atto criminale

Alessandra Maiorino (M5S)



Peso: 1-2%, 4-48%

L'AVVOCATO FRANCESCO ROMEO «I pm riaprono l'indagine su Meloni»

■ ■ «L'archiviazione si basa sul fatto che la premier non abbia partecipato alla decisione su Almasri, ma le sue dichiarazioni successive affermano il contrario e cambiano il quadro». Intervista all'avvocato Francesco Romeo, che difende Lam Magok, vittima delle torture del generale libico. **MERLIA PAGINA 6**

FRANCESCO ROMEO DIFENDE UNA VITTIMA DEL TORTURATORE «La procura riapra il fascicolo su Meloni Le sue parole sono una confessione»

GIANSANDRO MERLI

■ ■ Francesco Romeo è l'avvocato di Lam Magok, vittima delle torture del generale Osama Najim Almasri e testimone alla Corte penale internazionale. Il libico che il governo Meloni ha rimandato a Tripoli su un aereo di Stato il 21 gennaio scorso. Legale e assistito hanno tenuto una conferenza stampa nella sede dell'associazione Baobab, davanti alla stazione Tiburtina, a Roma. Magok racconta di avere ancora gli incubi per quello che ha subito dall'altro lato del Mediterraneo e di attendere che i rappresentanti politici italiani indagati per la vicenda spieghino in un'aula di tribunale perché «un torturatore di donne, uomini e bambini è stato liberato». Romeo spiega il merito giuridico della vicenda, alla luce della novità di lunedì.

Perché dice che la procura di Roma dovrebbe riaprire il procedimento contro Meloni, visto che la sua posizione è stata appena archiviata?

Dopo la pubblicazione della notizia, Meloni ha dichiarato pubblicamente di aver partecipato alla decisione che

ha portato alla liberazione e al rimpatrio di Almasri. Il decreto di archiviazione è fondato sul fatto che la presidente del Consiglio non abbia partecipato a tale decisione, ma le sue dichiarazioni, di fatto una confessione, hanno modificato il quadro. Anche perché l'archiviazione non è un provvedimento definitivo, non chiude definitivamente il procedimento.

Meloni si è assunta la responsabilità politica dell'azione del governo, ma questa non corrisponde per forza alla responsabilità giuridica.

Dividiamo i piani. Intanto ha detto di aver partecipato all'adozione di questa decisione e di averla condivisa. E questo è un fatto oggettivo che porta alla violazione delle norme, in particolare al favoreggiamento. Senza dubbio, visto che gli altri indagati non sono stati archiviati. La responsabilità politica, comunque, non implica che non ci sia il reato. La Corte costituzionale ha stabilito che gli atti politici sono sottoposti alla verifica giurisdizionale, vale a dire che un atto politico non può violare i principi dell'ordinamento e quelli co-

stituzionali.

Farete un'azione legale per chiedere di riaprire il procedimento contro la presidente del Consiglio?

Non può diventare una questione personale tra Lam Magok e Giorgia Meloni. Questi reati sono procedibili d'ufficio. Quindi la procura ha tutti gli strumenti per chiedere la riapertura delle indagini.

Secondo lei lo farà?

Io questo non posso saperlo, ma le cose stanno come ho detto. E comunque un qualsiasi cittadino può sporgere denuncia. Non deve essere necessariamente il mio assistito, che in questa vicenda ha già fatto tantissimo, in modo molto coraggioso.

La difesa degli indagati ha potuto vedere le carte del tribunale dei ministri. E voi?

Ancora no. Alla prima richiesta ci è stato risposto che gli indagati non avevano visionato gli atti. Dopo che l'hanno fatto abbiamo presentato un secondo accesso. Ci è stato risposto che il mio assistito è parte danneggiata ma non offesa dal reato. Questa distinzione che hanno fatto i giudici è discutibile perché la legge speciale sul



Peso: 1-2%, 6-27%

procedimento dinanzi al tribunale dei ministri non la contempla. Parla solo di soggetti interessati. Se avesse voluto distinguere le posizioni lo avrebbe esplicitato. Per di più, nel processo penale il danneggiato si può costituire parte civile al pari della persona offesa. Comunque, questa mattina abbiamo fatto una terza richie-

sta visto che sul provvedimento di archiviazione c'è scritto che il tribunale autorizza la copia degli atti agli interessati.

L'archiviazione si basa sul fatto che la premier non abbia partecipato alla decisione su Almasri, ma le sue dichiarazioni successive dicono il contrario e cambiano il quadro



L'avvocato Francesco Romeo foto Paola Onofri/Imagoeconomica



Peso:1-2%,6-27%

L'intervista del Mattino Il ministro per la Coesione Tommaso Foti

«SUD, BLINDATI I FONDI ZES»

Non ha senso cambiare
un sistema che sta dando
risultati così positivi
nel Mezzogiorno

Nando Santonastaso

«Zes allargata al Centro? Nessun taglio ai fondi per il Sud». Per il ministro Foti «non ha senso cambiare un sistema con risultati così positivi nel Mezzogiorno». Alle pagg. 2 e 3 con l'analisi di Ettore Incalza

L'intervista Tommaso Foti

«Zes allargata al Centro? Nessun taglio ai fondi destinati al Mezzogiorno»

► Il ministro per la Coesione: non avrebbe senso cambiare un sistema che sta dando risultati così positivi per il Meridione. Pnrr, ultima rimodulazione dopo la pausa estiva

Nando Santonastaso

Ministri Foti, com'è giunto il Governo a decidere di estendere le misure della Zes unica, finora destinate esclusivamente alle regioni del Sud, anche ad Umbria e Marche?

«Nell'ambito della Zes unica era già prevista la partecipazione dell'Abruzzo, una regione in transizione a differenza di tutte altre del Sud che l'Ue ha mantenuto nell'obiettivo 1, quello delle regioni più svantaggiate e in ritardo, con un reddito pro capite inferiore alla media europea. Con l'Abruzzo figurano, tra le regioni in transizione, anche Marche e Umbria, tutte con un reddito pro capite compreso tra il 75% e il 100% della media europea, e dunque è apparso opportuno

estendere anche a loro i benefici della Zes unica. Bisognava in sostanza parificare le due realtà tenendo conto anche del fatto che per entrambe la situazione economica complessiva non è rosea. Le Marche in particolare hanno risentito delle sanzioni imposte dall'Ue alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina e in particolare il loro settore produttivo di punta, le calzature con i relativi distretti industriali, che garantivano un export significativo proprio in Russia».

Come intendete procedere sul piano normativo?

«Ci sarà un Disegno di legge che poi verrà trasformato in Decreto Legge ma che comprenderà tutta l'attuale impalcatura normativa della Zes unica. E cioè, la sburocratizzazione per le autorizzazioni agli investimenti e

il credito d'imposta. Non ci saranno penalizzazioni per le regioni del Sud sulla dotazione delle risorse: a tutto sovrintenderà sempre la Struttura di missione della Zes unica insediata da un anno e mezzo a Palazzo Chigi». **Come potrà immaginare su questo punto la notizia dell'allargamento della Zes unica Sud ha creato qualche**



Peso: 1-7%, 2-35%, 3-4%

dubbio nel Mezzogiorno...

«Non ci possono essere dubbi. Ripeto, l'ampliamento della Zes unica che indubbiamente ha dato risultati assai significativi per la crescita del Mezzogiorno del Paese, non cambierà nulla rispetto all'attuale impostazione. Non avrebbe senso, del resto, pensare di voler frenare una tendenza che - come dimostrano i dati - sta incidendo molto sul sistema economico meridionale in termini di nuovi investimenti e di occupazione».

Parliamo di Pnrr: a questo punto, l'attesa, ultima grande rimodulazione del Piano ci sarà dopo la pausa estiva, è così?

«Sì, la rimodulazione ci sarà dopo la pausa di agosto, quando si sarà fatta chiarezza anche sull'attuazione delle indicazioni UE sulla possibilità di introdurre strumenti nuovi per raggiungere obiettivi nuovi. In particolare, stiamo attendendo di capire come finirà o verrà gestita la storia dei dazi per orientare misure specifiche per la competitività delle nostre imprese. Il Pnrr prevede già al suo interno misure destinate a questo obiettivo e tocca a noi valutare la loro compatibilità con l'esigenza di competitività delle aziende».

Quindi si utilizzerebbero comunque risorse del Pnrr, senza stravolgerne la loro destinazione iniziale?

«Senza alcun dubbio. Il Pnrr già prevede l'utilizzo di risorse per la competitività delle aziende, non bisogna che metterle a terra come si dice».

E la possibilità di dirottare progetti del Pnrr in ritardo ai fondi nazionali della Coesione?

«Anche qui, dobbiamo necessariamente attendere che il lavoro preparatorio della Commissione UE, che ha annunciato questa possibilità, giunga al termine. Non credo che la cosa avverrà prima della fine di settembre, però. In ogni caso confermo che si sta valutando da parte nostra anche questa ipotesi».

È la Missione Salute quella che rischia di non farcela a chiudere i cantieri entro il prossimo anno?

«Francamente non so perché si continua a mettere in giro questa voce. La Missione Salute impegna direttamente le Regioni e finora tutte le Regioni mi hanno assicurato che rispetteranno la scadenza finale. Mi sembra naturale che un ministro debba tener conto alla lettera di questa indicazione, a prescindere ovviamente dal colore politico delle Regioni».

I problemi invece più seri riguarderebbero i Comuni, è così?

«Qui effettivamente manca ancora all'appello un 6-7% di progetti che non corrispondono

ad alcun impegno di spesa. Abbiamo rivolto numerose sollecitazioni ma evidentemente sono progetti che qualcuno non ha interesse a mandare avanti. Riesce persino difficile quantificarli con esattezza e non è agevole nemmeno stabilire se parliamo di Comuni grandi o piccoli anche se i primi, in virtù della loro maggiore capacità amministrativa, non dovrebbero avere problemi di progettazione. A questo punto però non possiamo permettere di lasciare dei buchi, nell'interesse soprattutto dei cittadini: chi sa di non poter realizzare quei progetti se ne deve assumere la responsabilità. Sanno tutti ormai che il Pnrr non avrà proroghe e che serve uno scatto di reni per arrivare al traguardo: manca ormai un anno e io sono realista, siamo all'ultimo miglio e tocca a tutti i soggetti attuatori impegnarsi al massimo».

**ATTENDIAMO DI CAPIRE
COME ANDRÀ A FINIRE
LA QUESTIONE DAZI
PER ORIENTARE
MISURE SPECIFICHE
PER LE NOSTRE IMPRESE**

COMUNI, IL 6-7%
DEI PROGETTI
NON HA ANCORA
IMPEGNI DI SPESA
SERVE UNO SCATTO
PER IL TRAGUARDO



Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr



Peso: 1-7%, 2-35%, 3-4%

La Zes unica per il Mezzogiorno

Totale autorizzazioni concesse
750 dal 1° agosto 2024 ad oggi

Investimenti previsti
28 miliardi

Occupazione prevista
35 mila unità

Impatto sul PIL
+4%

**Le Zes in Europa sono oltre 90, in Italia erano 8 (istituite con legge del 2017).
Dal 1° gennaio 2024 viene istituita la Zes unica per il Mezzogiorno**

Il piano strategico del governo

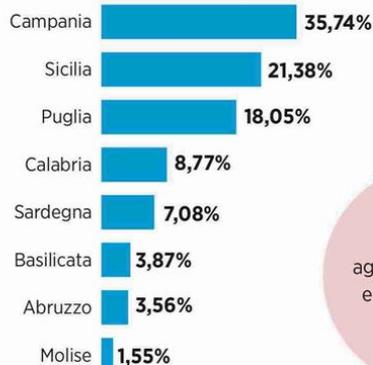
Le 9 filiere da rafforzare:

- 1) Agroindustria
- 2) Turismo
- 3) Elettronica&ICT
- 4) Automotive
- 5) Made in Italy di qualità
- 6) Chimica&Farmaceutica
- 7) Navale&Cantieristica
- 8) Aerospazio
- 9) Ferroviario

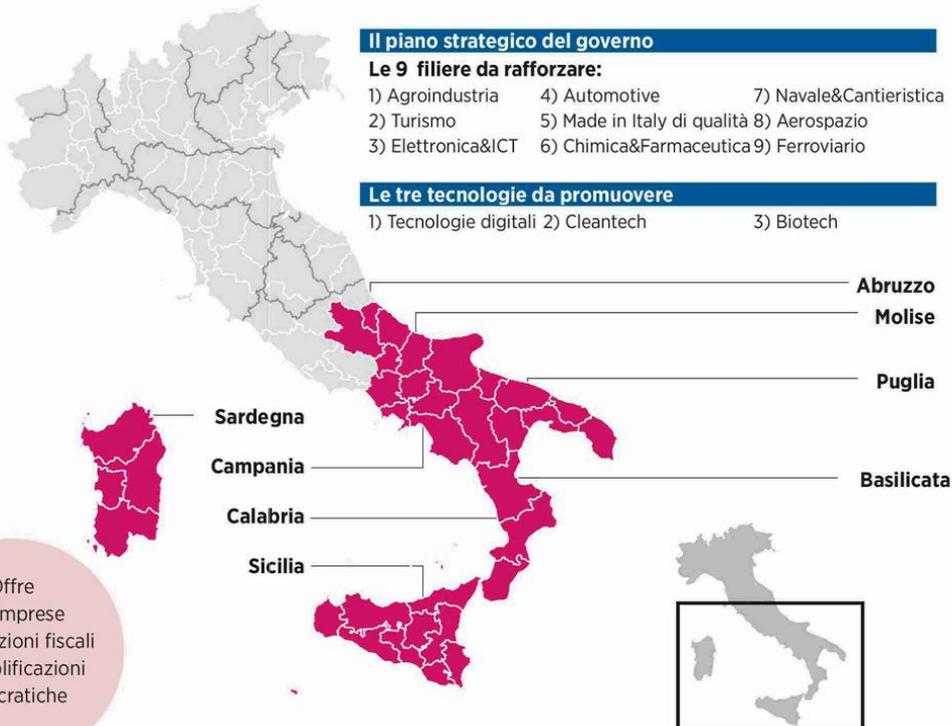
Le tre tecnologie da promuovere

- 1) Tecnologie digitali
- 2) Cleantech
- 3) Biotech

Percentuale degli investimenti autorizzati per regioni



Offre alle imprese agevolazioni fiscali e semplificazioni burocratiche



WITHUB

fondi regionali della Cassazione? continue a mettere in discussione ad alcuni imprese di essere arrivare al terzo da meno



Peso: 1-7%, 2-35%, 3-4%

Dazi, Trump torna a minacciare: al 35% se l'Ue non investe

A due giorni dall'entrata in vigore delle tariffe al 15% manca l'elenco delle esenzioni previste

Angelo Paura e Gabriele Rosana alle pagg. 6 e 7

Dazi, ciclone Trump «35% all'Europa se non investe da noi»

► Il presidente rivendica 600 miliardi Ue da destinare a suo piacimento
Wall Street sotto stress per la minaccia di maxi-tariffe sui farmaci

LA TRATTATIVA

NEW YORK L'arte del deal di Donald Trump ha un ingrediente importante: evitare che il proprio avversario si rilassi. Per questo, quando mancano poche ore all'entrata in vigore dell'accordo, il presidente ha di nuovo minacciato l'Europa: le tariffe previste del 15% potrebbero essere alzate al 35% se Bruxelles non dovesse rispettare gli accordi, in particolare l'investimento promesso da 600 miliardi di dollari.

«I dettagli sono: 600 miliardi da investire in qualsiasi cosa io voglia, qualsiasi. Posso farci quello che voglio. Ci hanno fregato per tanti anni e ora è arrivato il momento di farsi ripagare, e devono pagare», ha detto nel corso di un'intervista a *CNBC*. Trump ha insistito sull'investimento: «Mi chiedono: "Perché l'Ue paga meno di noi?", e

io ho risposto: perché mi hanno dato 600 miliardi di dollari». Alcuni funzionari dell'Unione sostengono il contrario. L'investimento non è «un regalo», bensì «un'intenzione». Inoltre, il denaro è l'insieme degli in-



Peso: 1-4%, 6-54%

vestimenti promessi dalle aziende europee, in particolare dal settore automobilistico, visto che l'Unione da sola non ha alcun potere di investimento. Ma soprattutto non è un fondo che il presidente americano può gestire e decidere come usare. Le affermazioni di Trump, e alcuni dati economici inferiori alle aspettative, hanno creato un po' di ansia sui mercati, che sono tornati a scendere.

I MERCATI

A Wall Street le parole di Trump sono state accolte con ribassi, temendo che l'economia americana non sia così in salute come sostiene la Casa Bianca. In particolare, gli investitori guardano con attenzione un'altra affermazione di Trump sui nuovi dazi che dalla prossima settimana peseranno su farmaci e microchip. «Metteremo inizialmente un dazio ridotto sui farmaci, ma in un anno, massimo un anno e mezzo, salirà al 150%, e poi al 250%, perché vogliamo che i farmaci vengano prodotti nel nostro Paese».

Trump ha anche attaccato la

Svizzera, oltre all'Unione europea: «fanno una fortuna con i farmaci, e li producono in Cina, in Irlanda e altrove», ha detto, criticando la presidente della Confederazione svizzera, Karin Keller-Sutter (definita erroneamente primo ministro), dicendo che «non voleva ascoltare» i suoi argomenti.

I dazi annunciati da Donald

Trump rappresentano un nuovo fronte di scontro con l'industria farmaceutica americana, che avverte: le tariffe rischiano di far salire i costi, scoraggiare nuovi investimenti negli Stati Uniti e compromettere la catena di approvvigionamento dei farmaci, con possibili ricadute sui pazienti.

LE REGOLE

Trump ha alzato ulteriormente la pressione, inviando lettere a 17 colossi del farmaco. Chiede loro, entro il 29 settembre, di impegnarsi a offrire l'intero portafoglio di medicinali già in commercio al prezzo più basso applicato nei Paesi sviluppati a tutti i pazienti coperti da Medicaid, il programma federale per le fasce più vulnerabili. Un'operazione che, se attuata, riscriverebbe le regole del gioco per l'intera industria.

Per quanto riguarda il settore tecnologico, Trump ha detto che entro la settimana prossima annuncerà i nuovi dazi. Potrebbero causare forti tensioni per le

aziende statunitensi attive nell'hardware e nell'intelligenza artificiale. Quando, nel 2022, Joe Biden ha firmato il Chips and Science Act, che prevede 52 miliardi di dollari in sussidi per stimolare la produzione nazionale di microconduttori, gli Stati Uniti producevano solo circa il 10% dei chip a livello globale. Eppure, più della metà delle aziende mondiali del settore semiconduttori ha sede negli Usa. Da allora sono stati compiuti alcuni progressi nel rafforzare la produzione interna. Sia Intel sia la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (Tsmc) hanno ricevuto fondi previsti dal Chips Act. Tsmc, inoltre, si è impegnata a investire almeno 100 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni per costruire impianti di produzione di processori negli Stati Uniti.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TYCOON PARLA
 ALLA CNBC:
 «L'ALIQUTA
 SUI MEDICINALI
 POTRÀ ARRIVARE
 AL 250 PER CENTO»**

**A RISCHIO
 ANCHE I CHIP
 LE EXTRA-TASSE
 ARRIVERANNO
 ENTRO LA PROSSIMA
 SETTIMANA**

137,3

In miliardi di dollari, l'ammontare del deficit commerciale statunitense con l'Unione europea nei primi cinque mesi del 2025

3.642

In miliardi di dollari, l'ammontare degli investimenti diretti esteri europei arrivati negli Stati Uniti nel corso del 2024, in crescita sul 2023

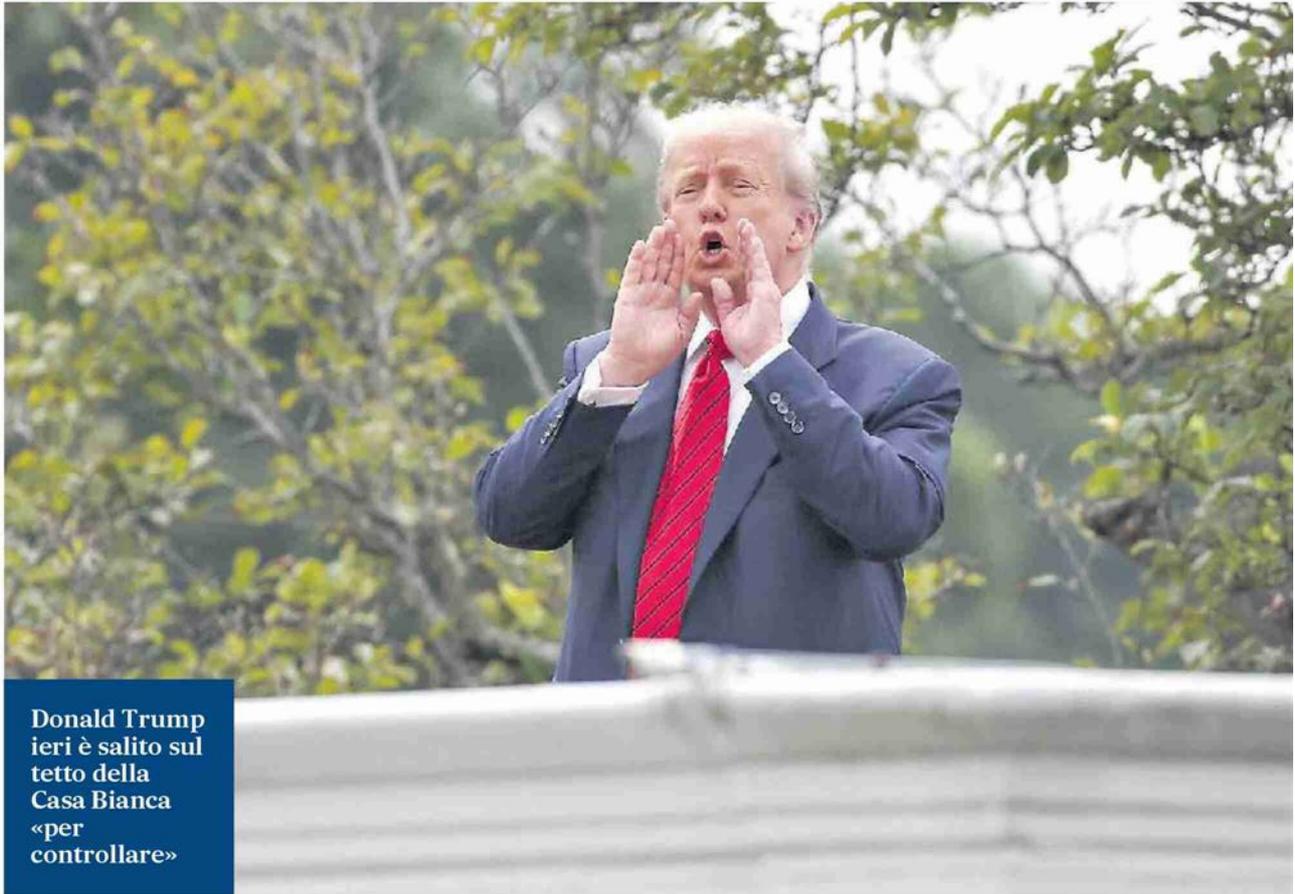
212

In miliardi di dollari è il valore dei medicinali importati negli Stati Uniti nel corso del 2024. La sola aliquota al 15% comporta un costo di circa 32 miliardi



Peso: 1-4%, 6-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Donald Trump
ieri è salito sul
tetto della
Casa Bianca
«per
controllare»



Peso:1-4%,6-54%

I commenti

LA SCELTA DI BIBI E UN PAESE DIVISO

di Cinzia Battista

Israele ci sta tenendo col fiato sospeso e giovedì si deciderà il destino di Gaza. Quali saranno le sue mosse strategiche e tattiche di breve e lungo periodo? E Hamas come reagirà? Il gioco delle parti si fa sempre più duro. E mentre nel-

le stanze dei bottoni si gioca con la vita dei gazawi e degli ostaggi (...) *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

LA SCELTA DI BIBI E UN PAESE DIVISO

Cinzia Battista

Il mondo è scioccato per la straziante situazione umanitaria di Gaza. Motivi politici cinici sembrano prevalere su quelli umanitari.

Nonostante l'Idf detenga attualmente il controllo su circa il 75% della Striscia, Netanyahu insieme alla fronda dei suoi ministri di estrema destra sembrerebbe tirar dritto nel voler continuare il conflitto con la completa occupazione dell'intero territorio di Gaza malgrado l'opposizione del Capo dell'Idf Zamir, la stanchezza delle unità combattenti e le crescenti riserve dell'opinione pubblica israeliana.

Ma andiamo per gradi. Davanti al totale stallo dei negoziati Bibi, dal punto di vista strategico, rincorre tre obiettivi: la liberazione degli ostaggi e lo sradicamento di Hamas nel breve periodo, la costruzione del Grande Israele "dal fiume al mare" nel lungo periodo. Dal punto di vista tattico, invece, si trova di fronte a varie scelte per raggiungere tali traguardi. La più radicale è riportare a casa gli ostaggi occupando totalmente la Striscia facendo penetrare i suoi soldati in aree densamente popolate come Gaza City o Nuseirat, dove l'Idf ancora non è entrato, ma ciò comporterebbe l'evacuazione di oltre 1 milione

di palestinesi. È un'ipotesi caldeggiata dall'ala più estrema del governo ma a cui si oppone lo stesso Zamir e la maggior parte dell'esercito perché metterebbe in pericolo la vita degli ostaggi e degli stessi soldati senza una garanzia di successo. L'ipotesi alternativa che il capo dell'Idf e i militari proporrrebbero è circondare le città senza entrarvi e senza far evacuare la popolazione, per poter intervenire con attacchi mirati dopo precise segnalazioni dall'intelligence. In più, riguardo allo sradicamento di Hamas, l'Idf ha valutato che potrebbero volerci anni per bonificare tutte le infrastrutture dei terroristi e per tale motivo si oppone a un'occupazione totale di Gaza. Il terzo obiettivo strategico, di creare il Grande Israele, è già in atto perché Tel Aviv ha allargato il controllo non solo nella Striscia ma anche in Cisgiordania, dove i coloni continuano a sottrarre ulteriori territori ai palestinesi, e i soldati israeliani avanzano anche nel Sud del Libano e della Siria.

Davanti a questi obiettivi geostrategici, però, c'è una divisione all'interno dello stesso governo. Tra coloro che sarebbero favorevoli a proseguire gli sforzi per raggiungere un accordo di cessate il fuoco figurano lo stesso capo dell'esercito Zamir, il ministro degli

Esteri Sa'ar e il capo del Mossad David Barnea. Non solo, anche la società civile israeliana è spaccata. L'opposizione alla guerra ha fatto mobilitare tanti Rettori delle Università israeliane, tra cui quella di Tel Aviv e l'Università Ebraica di Gerusalemme che hanno inviato una lettera a Netanyahu. Pur sottolineando le gravi colpe di Hamas, i rettori hanno scritto: "Come nazione plasmata dal trauma dell'Olocausto, dobbiamo onorare il nostro dovere morale e fare tutto il possibile per impedire danni a uomini, donne e bambini non combattenti... Il progetto di creare una "città umanitaria" riflette una perdita di moderazione morale da cui non saremmo in grado di assolverci".

Israele, ormai, è isolato anche dal punto di vista internazionale. Ieri l'Europa si è detta contraria a "qualsiasi modifica demografica e territoriale" dei territori della Striscia di



Peso: 1-3%, 39-23%

Gaza che vadano "contro il diritto internazionale".

Sorprendentemente, persino la Lega araba, nei giorni scorsi, si è schierata all'unanimità contro Hamas presentando attraverso la Dichiarazione di New York (anche con la firma di Qatar, Arabia Saudita e Turchia) una richiesta senza precedenti al gruppo terroristico di liberare gli ostaggi e di lasciare le armi e la Striscia, condannando l'attacco del 7 ottobre. È un passaggio storico perché il mondo arabo era stato sempre ambiguo, anzi, aveva condannato Israele e difeso la causa palestinese, senza mai biasimare Hamas. Adesso c'è in atto un importante cambiamento di strategia che può modificare il quadro geopolitico in quanto to-

glie legittimità militare e politica ad Hamas facendo crollare il mito della resistenza armata e dà la possibilità all'Anp di ricoprire un ruolo significativo a Gaza nel post-guerra con il sostegno dei Paesi arabi. A che serve proseguire, quindi, nell'occupazione totale di Gaza se c'è il rischio di non centrare nessuno degli obiettivi prefissati ma, al contrario, di impelagarsi in una guerra infinita dai risvolti pericolosi inimicandosi nuovamente le monarchie del Golfo?

Israele è entrato in un vicolo cieco. Ha piegato addirittura l'Iran, la testa del serpente sciita, una delle potenze più temute del Medio Oriente e, in quasi due anni di conflitto, non è riuscito a debellare, invece, uno dei suoi "semplici"

bracci armati: Hamas. Il cinismo delirante delle parti, ostinati a proseguire una guerra che non ha più senso, non riesce a cedere in nessun modo il passo al negoziato. Persino l'Onu deputato a dirimere i conflitti è stato neutralizzato e l'anarchia giuridica internazionale la fa da padrone. Intanto, tutti noi osserviamo da lontano esterrefatti, "a volte", facendoci sopraffare dall'imbarazzo di appartenere al genere



Peso:1-3%,39-23%

SE LA STRISCIA DIVENTA UNA TRAPPOLA

di Umberto Ranieri

natorato militare e amministrare il territorio(...)

Continua a pag. 39

Il governo Netanyahu sembra orientato a procedere alla totale occupazione militare della Striscia di Gaza. Anche a costo della vita degli ultimi ostaggi restati nelle mani di Hamas. Occupare interamente Gaza, instaurare un gover-

Segue dalla prima

SE LA STRISCIA DIVENTA UNA TRAPPOLA

Umberto Ranieri

Lasciando che si riversi sulla Striscia l'ondata di colonizzazione a cui mirano i gruppi massimalisti e messianici che fanno capo al ministro delle Finanze Bezalel Smotrich e a quello ancora più oltranzista della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir. L'obiettivo è tornare allo status quo precedente lo smantellamento delle colonie ebraiche deciso da Ariel Sharon vent'anni fa. Una impresa irta di difficoltà che rischia di trascinare Tsahal nella trappola di una guerriglia nei cunicoli di Gaza e nei tunnel dei terroristi, di accrescere drammaticamente il numero delle vittime civili.

È lo stesso generale Eyal Zamir capo di stato maggiore delle Forze di difesa israeliane a mostrarsi perplesso su questa scelta considerandola troppo costosa, troppo rischiosa per gli ostaggi ancora nelle mani di Hamas, sostanzialmente inutile. Ancora ieri, seicento ex alti funzionari dei servizi segreti e dell'esercito israeliano, fra di loro 19 ex capi del Mossad e dello Shin Bet, i servizi di sicurezza israeliani, hanno lanciato un appello pubblico rivolto a Trump in cui si chiede di convincere Netanyahu a fermare la guerra definita "la guerra degli ingannatori", a porre fine alla guerra prima che diventi una sconfitta. Difficile non tenere conto, in uno Stato come quello israeliano aduso ad agire attraverso la forza militare, della opinione di prestigiosi capi militari e della sicurezza, che hanno rappresentato politicamente e professionalmente un punto di riferimento per gli israeliani, che sono stati sul campo di battaglia per difendere lo Stato ebraico.

C'è un aspetto di questa drammatica vicenda su cui occorre ancora riflettere. È la questione posta nell'appello degli ex capi dell'esercito e dei servizi. L'assedio che voleva soffocare Israele dopo il 7 ottobre è stato spezzato. L'ala militare di Hamas con la morte di Yahya Sinwar è praticamente distrutta, Hezbollah sconfitto, il rischio dell'atomica iraniana allontanato. A tutto ciò va aggiunta la dichiarazione di New York promossa dalla Francia con l'Arabia Saudita, la Lega Araba e altri 17 Paesi con la quale si condannano gli attacchi del 7 ottobre e si chiede ad Hamas di restituire gli ostaggi e di deporre le armi. Oltre a Egitto, Giordania e Indonesia firmano Turchia e Qatar. Nel documento si auspica il sorgere di uno stato palestinese smilitarizzato a fianco di Israele. È di straordinaria importanza che la Lega Araba riconosca le enormi responsabilità di Hamas e ne chieda la resa.

Vuole prendere atto di questi fatti Israele o intende perdersi prigioniero dell'euforia nazionalistica di gruppi di fanatici che lo condannano ad un isolamento angoscioso? Vanno individuate le condizioni per promuovere una soluzione la più umana possibile della crisi di



Peso: 1-2%, 39-20%

Gaza impedendo che degeneri ulteriormente come avverrebbe se prevalesse la idea della sua occupazione da parte dell'esercito israeliano. Vanno concentrati gli sforzi nella predisposizione di un piano post-guerra per l'amministrazione di Gaza. Un governo straordinario di transizione che trovi il sostegno del mondo palestinese stanco dello strapotere spietato di Hamas e dei Paesi arabi della regione. Un governo provvisorio in grado di nutrire la popolazione e trattarla con dignità. Un governo che avvii con l'intervento dell'Unione europea, degli Stati Uniti, dell'Arabia Saudita e degli Emirati l'opera di ricostruzione. Si fa interprete di questa possibilità il governo israeliano? Torna a prevalere nella lea-

dership israeliana il principio "della terra in cambio della pace" che Netanyahu ha del tutto accantonato? Deve essere chiaro che se si persegue il disegno proclamato apertamente dal fanatismo religioso dell'annessione di Gaza e della Cisgiordania con l'intenzione di espellere il massimo numero di palestinesi "con le buone" o ricorrendo a requisizioni, chiusure di strade, blitz armati da parte dei coloni per rendere impossibile la vita quotidiana dei palestinesi, Israele commetterebbe un errore catastrofico che pagherebbe a lungo con un drammatico isolamento non solo tra gli stati ma nella coscienza degli uomini del "Grande Israele" con la espulsione dei palestinesi e l'annessione di fatto dei territori, non

resta che riconoscere lo Stato palestinese pur consapevoli del carattere simbolico di questa decisione e sostenere le centinaia di migliaia di israeliani, molti di loro con l'animo dolorante per un proprio caro ostaggio nell'inferno dei tunnel di Gaza, che hanno manifestato e continuano a farlo contro il governo Netanyahu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,39-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

Fdl: carriere separate anche alla Corte dei Conti

Almasri, alta tensione Nordio-Anm Alla Camera la richiesta per i ministri

Valentina Errante

Caso Almasri, le carte alla Camera. Il Tribunale: processo per ministri e

Mantovano, archiviazione per Meloni. Nordio contro l'Anm: «Basta ingerenze».

A pag. 4
Bechis e Bulleri
alle pag. 4 e 5



Caso Almasri, ecco le carte Il Tribunale: processo per ministri e Mantovano

► La documentazione è arrivata alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera «Ostacolata la Giustizia, non doveva essere estradato nel Paese dove aveva commesso i crimini»

LE ACCUSE

ROMA E' stata consegnata ieri sera alla Camera dei deputati la relazione finale del Tribunale dei ministri in merito alla gestione del caso Almasri. I giudici hanno chiesto il processo per il Guardasigilli Carlo Nordio, accusato di rifiuto di atti d'ufficio, per il titolare del Viminale, Matteo Piantedosi, e per il sottosegretario con delega ai servizi, Alfredo Mantovano, per i quali le ipotesi sono favoreggiamento e peculato. Le toghe sostengono che la ricostruzione del governo non sia corretta. Adesso sarà la Giunta per le autorizzazioni a

procedere a esaminare il caso che sarà poi votato dalla Camera, non prima di settembre vista la pausa estiva. Quanto alla posizione di Giusi Bartolozzi, che è stata dichiarata dai giudici inattendibile, in quanto avrebbe reso dichiarazioni «mendaci», la procura procederà per vie ordinarie.

LA RELAZIONE

In relazione alla mancata risposta di Nordio alla richiesta del pg, secondo la Corte d'Appello di Roma «il silenzio serbato da Nordio, si è risolto, di fatto, in un rifiuto di dar corso alla ri-

chiesta di cooperazione» e sarebbe «da ritenere indebito».

E spiegano perché: «A Nordio - si legge - contrariamente a quanto sostenuto sia in Parlamento che nella memoria, pur



Peso: 1-3%, 4-52%

conferendogli la legge il compito di curare in via esclusiva i rapporti dell'Italia con la Cpi e di dare impulso alla procedura, non gli attribuisce alcun potere discrezionale ma, anzi, lo investe della funzione di garante del buon esito della stessa». Secondo le toghe, spetterebbe alla Corte d' Appello, e non già al ministro, dichiarare che non sussistono le condizioni per la consegna. Così come, sostengono ancora, non viene ritenuto fondato l'argomento della richiesta di estradizione per Almasri avanzata dalla Libia. Se non altro perché «datata 20 gennaio, è stata protocollata solo il 22, quando Almasri era stato già rimpatriato». Quindi concludono i magistrati romani, tale inerzia avrebbe determinato «un danno all'effettivo esercizio dell'amministrazione della giustizia».

L'ESPULSIONE

Quanto al decreto di espulsione per Almasri, firmato da Piantedosi, i giudici proseguono: «L'atto amministrativo, per come motivato, risulta viziato da palese irrazionalità e, come tale, illegittimo». E sostengono: «Il decreto è stato motivato in relazione alle esigenze di tutela dell'or-

dine e della sicurezza pubblica, in virtù del richiamo al mandato di arresto internazionale emesso dalla Cpi», ma quei reati erano stati commessi proprio in Libia. Così «l'espulsione ed il successivo accompagnamento in Libia a mezzo di volo Cai» avrebbero portato ad un risultato «paradossale, vale a dire ricondurre il ricercato Almasri, libero, lì dove avrebbe potuto continuare a perpetrare condotte criminose analoghe a quelle di cui era già accusato».

IL VOLO

«Almasri non avrebbe mai potuto essere espulso, né tanto meno accompagnato in patria su disposizione di due alte cariche dello Stato, quali il ministro dell'Interno e il Sottosegretario Mantovano, ciò risolvendosi in una chiara violazione delle citate norme internazionali», si legge nella relazione. Il Tribunale riconosce che i servizi segreti abbiano discrezionalità nel disporre degli aerei per finalità di sicurezza, ma il riferimento si li-

mita ai casi precedenti, di voli disposti per assicurare il recupero o il rientro in Italia di persone che correvano all'estero dei pe-

ricoli.

LE RAGIONI DELLA SCELTA

«La sola argomentazione alle condotte tenute tanto dal Ministro Nordio — nel decidere di non dar corso alla richiesta di cooperazione della Cpi relativa sia all'arresto che al sequestro — quanto dal ministro Piantedosi — nel decretare l'espulsione dal territorio dello Stato — ed infine dall'Autorità delegata Mantovano — nel richiedere il volo Cai per l'accompagnamento in patria - è da rinvenirsi, piuttosto, nelle preoccupazioni palesate dal Prefetto Caravelli, nell'ambito delle riunioni intercorse tra i vertici istituzionali, riferite a possibili ritorsioni per i cittadini e gli interessi italiani in Libia».

**Francesco Bechis
Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERMATO L'ARCHIVIAZIONE PER LA PREMIER I LAVORI DELLA COMMISSIONE E IL VOTO A SETTEMBRE

LA VICENDA

Il tour Ue di Almasri e il mandato della Cpi

1 Il generale Almasri ha viaggiato in Europa, quando è arrivato a Torino la Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto contro di lui per crimini contro l'umanità

L'arresto e il rimpatrio con un volo di Stato

2 A Torino le autorità italiane fermano il generale libico. Qualche giorno dopo l'arresto viene rilasciato su disposizione della Corte d'Appello e riportato in Libia con un volo di Stato



Il Governo italiano sotto indagine

3 La premier Giorgia Meloni e i ministri Nordio, Piantedosi e il sottosegretario di Stato hanno ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura di Roma per il caso Almasri

**«CONSEGNATO
ALLA LIBIA
SOLO PERCHÉ
SI TEMEA
PER GLI ITALIANI
CHE VIVONO LÌ»**



Il generale libico Njeem Osama Almasri, atterrato a Tripoli con un volo di Stato italiano dopo essere stato rilasciato



Peso:1-3%,4-52%

IL TYCOON E L'ERA DEL PIZZO

di FEDERICO SANGALLI

Nell'arco di poche ore, con qualche tweet infuocato e un'intervista all'emittente statunitense *Cnbc*, il presidente americano Donald Trump ha nuovamente sconvolto il panorama politico-economico mondiale.

gettando l'ombra di una nuova guerra commerciale che riguarderebbe oltre due miliardi di persone in tutto il mondo.

a pagina VII

Dall'Europa all'India, il tycoon inaugura l'era del pizzo commerciale *Washington pretende di dettare vendite e acquisti a livello globale*

di FEDERICO SANGALLI

Nell'arco di poche ore, con qualche tweet infuocato e un'intervista all'emittente statunitense *Cnbc*, il presidente americano Donald Trump ha nuovamente sconvolto il panorama politico-economico mondiale, gettando l'ombra di una nuova guerra commerciale che riguarderebbe oltre due miliardi di persone in tutto il mondo. L'offensiva mediatica che ha portato il tycoon a minacciare una nuova guerra dei dazi contro un quarto della popolazione globale si è mossa su due direttrici, apparentemente separate ma nella realtà strettamente connesse. L'inquilino della Casa Bianca ha iniziato infatti, nella giornata di ieri, prendendosela con l'India, Paese contro il quale ha già decretato dazi al 25%, per poi minacciare di imporre dazi al 35% contro l'Unione Europea se i Paesi del Vecchio Continente non accetteranno di sborsare l'esorbitante cifra di 600 miliardi agli Stati Uniti. Le due uscite potrebbero apparire separate fra loro, ma concorrono in realtà a disegnare un nuovo sistema internazionale. Per prima, l'India. A detta del tycoon, Nuova Delhi sarebbe una potenza infida, intenzio-

nata ad approfittare del conflitto russo-ucraino per acquistare a basso prezzo il petrolio russo. Una mossa che finanzierebbe indirettamente la macchina bellica di Mosca e saboterebbe gli sforzi di Trump per raggiungere un cessate il fuoco tra le parti. Per questa ragione, ha annunciato ieri Trump, l'India ve-



Peso: 1-4%, 7-40%

drà a breve un aumento dei dazi contro i propri prodotti, dopo il rifiuto del governo guidato dal suo ex alleato, il nazionalista Narendra Modi, di interrompere gli scambi economici con il proprio principale partner commerciale. Ma fin da subito è stato chiaro che la questione avesse poco a che vedere con l'economia spiccata dei numeri un po' strampalati appioppati da Trump alle nazioni del mondo sotto forma di dazi. La questione qua infatti è squisitamente geopolitica: il *tycoon* non ha colpito Nuova Delhi perché ritiene di dover equilibrare un interscambio commerciale sbilanciato dalla globalizzazione, l'ha colpita perché non approva i partner economici che l'India - una nazione sovrana - si è scelta. In altre parole, la scelta è politica - così come lo è l'obiettivo, vale a dire arrivare a dettare la politica estera indiana - e i dazi, in questo caso, sono in realtà delle sanzioni a tutti gli effetti mascherate da misure protezioniste. Ma, mentre l'America desidera, comprensibilmente, allentare quei legami che hanno spinto il governo indiano a partecipare attivamente ai "progetti

multipolari" come il gruppo Brics+, il tema in questione travalica il semplice rapporto indo-americano. Prendiamo due elementi: da un lato, Nuova Delhi afferma di aver ricevuto l'incoraggiamento americano all'acquisto del petrolio russo, dal momento che senza la domanda indiana e cinese il prezzo del petrolio sarebbe crollato danneggiando pesantemente anche gli Stati Uniti, che di gas e greggio sono esportatori. Anzi, mantenendo alti i prezzi le compagnie americane hanno potuto ottenere profitti record vendendo il gas a caro prezzo ai Paesi europei orfani dell'energia a buon mercato russa. Oggi Trump sembra rimangiarsi questa strategia, affermando di puntare apertamente a un crollo del prezzo del petrolio per poter mettere in ginocchio la Russia e costringerla a negoziare, senza tuttavia includere nell'equazione la Cina, i cui acquisti basterebbero verosimilmente a mantenere l'economia russa in carreggiata. Ma - ed ecco il filo rosso che lega tutta la strategia trumpiana - i Paesi europei non potranno beneficiare di questo calo di prezzo, perché obbligati ad acquistare energia dagli Stati Uniti per 600 miliardi di dollari, pena l'imposizione di pesanti tariffe protezioniste. In-

somma, il mondo dovrebbe smettere di acquistare le risorse degli altri e acquistare quelle degli americani o altrimenti subire pesanti rappresaglie commerciali. Che Donald Trump avesse abbandonato il modello della globalizzazione in favore del protezionismo non è certo una novità, ma finora il *tycoon* non era stato in grado di formulare una visione economica globale alternativa. Ora, invece, quest'ultima inizia a prendere forma: una sorta di "gangsterismo commerciale" dove i dazi cessano di essere una *distorsione* economica per diventare un'autentica *estorsione*, strumento prediletto per costringere gli Stati più deboli a "pagare i tributi" all'impero americano. Il fatto che Washington sia costretta a ricorrere a questi mezzi per assicurarsi le risorse necessarie a mantenere la propria statura nel mondo suona poco incoraggiante. Ma lo è ancora meno il fatto che gli Stati Uniti, da alleato (pure esigente) che erano, abbiano evidentemente stabilito che l'Europa sia il "ventre molle" da tassare a proprio piacimento.

Trump valuta un nuovo aumento de i dazi contro l'India «perché compra petrolio russo»



Narendra Modi



Peso: 1-4%, 7-40%

Le accuse a Ricci agitano il Pd

di MARIO LAVIA

Domina un nervosismo che mal si attaglia al periodo pre-vacanziero, e la scena politica vive una strana tensione all'incrocio tra le polemiche sulla giustizia e le regionali d'autunno
a pagina VIII

Regionali, le accuse a Ricci agitano il Pd

di MARIO LAVIA

Domina un nervosismo che mal si attaglia al periodo pre-vacanziero, e la scena politica vive una strana tensione all'incrocio tra le polemiche sulla giustizia e le regionali d'autunno: sono come dei tuoni che annunciano i temporali di autunno. Ora al centro delle polemiche tra magistratura e politica è entrata di forza Giorgia Meloni, stranamente tenuta fuori dalle richieste di autorizzazione a procedere per il caso Almasri. Una vicenda poco chiara nella quale la premier polemica, bisogna dire, con buoni argomenti: come poteva lei non conoscere una cosa così importante come la decisione dei ministri su Almasri e dunque restare estranea alla richiesta di autorizzazione a procedere? Una "stranezza" che nessuno riesce a spiegare ma che ha rinfocolato la polemica, con le opposizioni che hanno rilanciato le accuse al governo per aver consentito la fuga del libico. Anzi, la polemica di Meloni, secondo la dem Debora Serracchiani, con-

fermerebbe che «il governo italiano, con in testa la premier, si è adoperato per impedire alla Corte Penale Internazionale di consegnare alla giustizia un criminale; che il criminale in questione, torturatore e stupratore di bambini, è stato riaccompagnato a casa con il volo di Stato italiano con il benessere della Presidenza del Consiglio». Da parte sua il ministro della Giustizia Carlo Nordio, sempre in prima fila nelle polemiche, ha stigmatizzato la scelta della Procura di Roma di non trasmettere "immediatamente" gli atti ricevuti dal tribunale dei ministri il primo agosto scorso, «come invece dice la legge». Sono i miasmi che affiorano puntualmente nei momenti di particolare difficoltà istituzionale, destinati a non sbollire anche perché le richieste di autorizzazione a procedere per Piantadosi, Nordio e Mantovano, che peraltro saranno certamente respinte dalla maggioranza parlamentare, terranno banco nell'immediato futuro. La questione, si diceva, innervosisce i principali attori politici, e rende il clima davvero pesante. In questo contesto è massima l'agitazione in entrambi gli schieramenti per far quadrare le cose in vista delle Regionali. Nul-

la traspare nel centrosinistra ma certo le rivelazioni della "Verità" sulle indagini su Matteo Ricci impensieriscono in primo luogo il Pd, dove si ritiene la vicenda del tutto priva di fondamento dopo che il candidato alla presidenza delle Marche ha chiarito la sua posizione. Ma certe informazioni fornite dal suo ex collaboratore Massimiliano Santini, sdegnosamente respinte da Ricci, potrebbero segnare una nuova fase delle indagini: con quali conseguenze non si sa. È chiaro che l'incertezza del risultato delle Marche potrebbe portare a un risultato che il centrosinistra e soprattutto il Pd non desiderano, un 3-3 finale (Toscana, Campania e Puglia al centrosinistra e Veneto, Marche e Calabria al centrodestra) che costituirebbe una delusione per Elly Schlein e una vittoria fuori casa per Giorgia Meloni. Ma la partita è ancora tutta da giocare.



Peso: 1-3%, 8-20%

M5s 'lacerato' in Toscana Per decidere su campo largo e alleanza col Pd si andrà al voto

Servizio a pagina 11

M5s lacerato in Toscana Finale da resa dei conti Campo largo? Si va al voto

Conte ricorre alle consultazioni online per ricucire la «frattura» insanabile tra gruppi e coordinamento. Il sì o no al Giani bis giusto prima della direzione Pd

di **Francesco Ingardia**

FIRENZE

Si son fatte le 21 quando i 5Stelle romani piombano sui toscani, troppo «lacerati e dilaniati». A Giuseppe Conte non resta che suturare la «frattura» tra coordinamento e blocchi di gruppi territoriali con il marchio di fabbrica: il voto online aperto agli iscritti sulla piattaforma Skyvote. Un «grande dilemma» che recita così: «Alle elezioni regionali che si svolgeranno in Toscana nel 2025 pensi che il MoVimento5Stelle debba partecipare da solo, oppure, meglio verificare se vi siano le condizioni per prendere parte alla coalizione progressista conferendo mandato ai vertici per concludere, per iscritto, un accordo chiaro che integri tutti i progetti e gli obiettivi strategici?».

Dettaglio fantapolitico: consultazioni aperte dalle 21 di oggi alle 18 di domani, giusto giusto tre ore prima della direzione Pd. Si sa, la gestazione elefantica del candidato governatore è conclusa, i dem si chiuderanno in conclave per incoronare ancora l'uscente Eugenio Giani. Ma la scelta maturata in via Campo di Marzio sà di *extrema ra-*

tio, di 'resa dei Conte'. Qualche ora prima, il canale istituzionale Firenze-Roma va nel freezer. «Conte parlerà a tutti gli italiani», avvisano dallo staff Cinquestelle. Fermi tutti, il presidente ha la precedenza. Parte la diretta *streaming*, in perfetto stile 5s, ma col fuso gianiano, all'ora dell'apericena anziché alle 17.30 come annunciato.

Una diretta social per lanciare cosa? Non missili, termine troppo bellicista, improprio se appiccicato alle giacche del Movimento, ma schiaffi a Meloni e al suo governo «di slogan vuoti, calimero e piagnisteo». Diciassette minuti dopo, l'ex premier snocciola la 'questione Toscana'. Per una volta, i retroscena non servono. «Lunedì sera - ammette Beppe Conte - c'è stata una riunione importante, varie ore di confronto a cui ho partecipato anche io». Eh sì, serviva chiamare a rapporto tutti, ma proprio tutti i luogotenenti. Dal coordinamento di Irene Galletti e Andrea Quartini, ai gruppi territoriali, fino ai commilitoni in Parlamento Ricciardi e Licheri, più la vicepresidente Paola Taverna. In apertura, Galletti apre le danze con una reprimenda contro i cespugli grillini della prima ora anti Pd. Per i livornesi (l'ex sindaca Stella Sorgente capofila), carraresi ed empolesi, accordarsi coi dem sa-

rebbe uno «snaturamento», una negazione dei primi «vaffa» di Grillo e Casaleggio. «Siamo gli unici ad aver preso il 10% alle ultime amministrative», avrebbe ricordato Sorgente ai suoi superiori. «Peccato che dopo 5 anni di giunta Nogarini, avete perso Livorno», il gancio di risposta. L'ombra dell'autosospensione, già minacciata, resta se sarà campo largo. «La situazione è difficile - riparte Conte via social -, veniamo da 5 anni di opposizione al governo Giani, in questo momento il candidato avallato dal Pd. Per noi - tanto per ribadire il concetto - si tratta di un sacrificio enorme. Voi capite, il M5s ha contrastato in tutti i modi politiche non autenticamente progressiste».

Basta spulciare i 23 comandamenti dei 5s per l'accordo di coalizione, rende bene l'idea: un patto per la legalità che prevenga terremoti giudiziari (citofonare Prato, Milano, Pesaro), reddito di cittadinanza, salario minimo garantito (auguri dopo l'impugnazione di Palazzo Chigi del-



Peso:1-3%,11-42%

la legge regionale toscana), niente sviluppo di Peretola, no alla Multiutility in Borsa, acqua pubblica gestita con società in house, revisione «integrale» del Piano Rifiuti, no a Basi Nato in Toscana, recupero della legge Marson sull'urbanistica, comunità energetiche rinnovabili da finanziare. Ma soprattutto, una nuova governance della sanità, bye bye all'accentramento delle Asl varato nel 2015. Come troveranno la quadra forze, oltre al Pd, che vanno da Italia Viva a ad Avs, non è dato sapere. Prima ancora, resta il bivio interno che un pentastellato sintetizza così: «Andare in coalizione, per ultimi, col Pd prendendo il 4%,

entrare in giunta con un assessore e attuare un pezzo del nostro programma esprimendo un consiglio regionale oppure non incidere, isolati, all'opposizione per altri 5 anni? Ammesso – qui la paura che fa novanta – che correndo da soli si arrivi allo sbarramento del 5%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE FRATTURA

«La mia comunità è dilaniata. O si va in coalizione o da soli. Decidetevi, siete voi poi che fate la campagna elettorale»



Peso:1-3%,11-42%

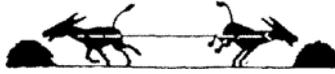
Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI



La posta in gioco nel caso Almasri

I consueti conflitti tra politica e giustizia sono tutto tranne che una novità. Si ripetono puntuali come le stagioni e oggi non si può nemmeno dire che siano un fucile puntato contro la destra: le inchieste di Milano e delle Marche (adesso anche della Calabria, dove governa il centrodestra) hanno aggiunto colore alla tavolozza. Quanti hanno una fiducia assoluta nella giustizia e nell'agire delle procure abbracceranno la versione più rispettosa: le indagini sono neutre, quindi non servono a puntellare un'opposizione debole rispetto a una maggioranza forte; di conseguenza, è la tesi sottintesa, lo scontro con la politica non ha motivo di esistere, a meno che non sia quest'ultima a innescarlo per proteggere interessi non sempre legittimi.

Chi è meno ottimista preferirà una versione più smaliziata: la magistratura e quindi le procure stanno combattendo una battaglia decisiva per auto-protegersi. Ossia per difendere un sistema di potere che negli anni si è consolidato, ma che per la prima volta rischia sul serio di incrinarsi. Se questo è vero, anche solo in parte, occorre guardare con occhi attenti quello che succede. Non sarebbe strano allora l'esito a cui si è approdati fin qui circa l'inchiesta Almasri, dal nome del funzionario libico gravato da una fama meritata come torturatore e seviziatore di migranti. Ma come tutti i pessimi soggetti che agiscono nella zona grigia tra polizia e apparati di sicurezza in un paese come la Libia, anche Almasri si è fatto beffe della legge.

La vicenda è nota e non la ripeteremo. La sostanza è che mesi fa il libico, ricercato dalla Corte penale internazionale, fu catturato in Italia e poi rilasciato. Una storia in cui non si è mai capito di chi siano le responsabilità, anche se è abbastanza chiaro che il personaggio ha goduto di uno *status* privilegiato per via dei suoi rapporti oscuri in Europa e in Italia. Diciamo che ha prevalso la ragion di Stato, altrimenti detta

realpolitik. Di fatto la magistratura ha indagato, prendendosi tutto il tempo necessario, e ora ha chiamato davanti al Tribunale dei ministri Piantedosi, Nordio e il sottosegretario alla presidenza Mantovano. Il tema è delicato, ma con un aspetto da non trascurare. È rimasta fuori dall'inchiesta la premier Meloni: i magistrati non ritengono che lei abbia giocato «un ruolo attivo» in quelle concitate ore. Può essere uno scrupolo di correttezza o magari, viceversa, un'astuzia da valutare per quello che è.

Qualcuno ricorderà che nel 1994 il neo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a Napoli per una conferenza sulla criminalità, ricevette un avviso di garanzia che ne minò gravemente la credibilità. Oggi, se vogliamo restare sulla pista maliziosa, la magistratura evita passi falsi. Non coinvolge la premier, ben sapendo peraltro che accanto ai temi giudiziari esiste «una responsabilità politica», come ha detto il presidente della Anm. Quindi senza far deflagrare la mina si ottiene lo stesso effetto logoramento ai danni del vertice dell'esecutivo. La storia sarebbe finita qui, ma Giorgia Meloni è passata al contrattacco. Ha i numeri, come è noto, per respingere in Parlamento le richieste dei magistrati. Del resto, se è una guerra, occorre attendersi altri colpi. Dall'una e dall'altra parte.

Il governo procede sulla riforma della giustizia e quindi sulla «separazione delle carriere». È questo che scatena l'ostilità di cui vediamo le manifestazioni? Non proprio. Ciò che tanti non riescono ad accettare è il venir meno del potere delle correnti. Per cui si combatterà fino all'approvazione in Parlamento (altre due letture) e oltre. La vera posta in gioco è il referendum. Oggi sembra prevalere il «no» di poco. Ma di qui ad allora si combatterà la vera battaglia. Se vince l'opposizione per il governo sarà una disfatta politica. Se si afferma Giorgia Meloni, sarà come una spinta ad andare avanti con altre riforme in chiave di presidenzialismo.

La premier ha i numeri per respingere in Parlamento le richieste dei magistrati



Peso: 27%

Manovra, pressing su Giorgetti “Tutti mi chiedono soldi”

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

L'assalto alla manovra è già partito. In fila, uno dopo l'altro, i ministri presentano la lista delle richieste a Giancarlo Giorgetti. «Sto incontrando tutti i ministri e tutti mi chiedono soldi», racconta il titolare dell'Economia a *Repubblica* quando lascia l'aula della Camera dopo il voto per l'elezione di un componente del Csm.

A ridosso della pausa estiva, l'agenda del ministro è ancora piena anche per via del lavoro sulla prossima Finanziaria. Un po' di colleghi si sono già fatti avanti, ma altri saranno ricevuti al Mef nei prossimi giorni. La traccia è la stessa: allargare le maglie del bilancio. Spendere. Si parte da qui. Tocca a Giorgetti ascoltare e raccogliere i desideri. E poi, nelle prossime settimane, selezionare. Il tutto andrà poi incrociato a settembre con le volontà politiche che saranno fissate da Giorgia Meloni insieme ai leader della maggioranza.

Prima, però, bisogna capire la portata delle rivendicazioni di Fratelli d'Italia, Lega, FI e Noi Moderati. È un metodo che viene confermato anche quando commenta l'idea del leader del suo partito, Matteo Salvini, che dalle banche vuole «un contributo volontario e spontaneo da ridistribuire ai lavoratori italiani». Favorevole alla

proposta? «Per ora siamo concentrati sulle spese, sulle uscite, poi pensiamo alle entrate», risponde Giorgetti. Niente spese pazze, è il ragionamento di fondo.

Il faro resta il rispetto degli impegni presi con il Piano strutturale di bilancio. Anche la Finanziaria di quest'anno, quindi, non potrà trasformarsi nel libro dei sogni della maggioranza: l'obiettivo è evitare uno sperpero di soldi, racconta un ministro che è stato già ricevuto a via XX settembre. D'altronde la curva della spesa netta è lì a ricordare che il monitoraggio di Bruxelles sui conti pubblici italiani è costante. Bisognerà rinunciare alla leva agile del deficit. A maggior ragione quest'anno, con l'uscita dalla procedura d'infrazione a portata di mano. Sarà chiaro nelle prossime settimane se l'asticella del rapporto deficit/Pil potrà essere collocata sotto il 3% già nel 2025, avviando così l'iter per la chiusura della procedura che ha bisogno di sei mesi per arrivare a meta. Ma tenere la barra dritta resta un imperativo anche restando all'impegno già preso con la Ue: il deficit al 2,8% l'anno prossimo e quindi lo stop alla sorveglianza della Commissione europea nel 2027.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, Giorgetti dovrà misurarsi con altre richieste. I partiti della maggioranza stanno iniziando a compilare le rispettive liste. La Lega punta proprio sulla legge di bi-

lancio per coprire i costi della rottamazione quinquies delle cartelle fiscali. I parlamentari di Fratelli d'Italia tireranno le somme a settembre, mentre il cantiere di Forza Italia ha già individuato le priorità. Una su tutte: la riduzione dell'Irpef per il ceto medio. Era un obiettivo anche della scorsa manovra, ma alla fine la misura ha dovuto fare i conti con le poche risorse a disposizione. Nulla da fare.

Ora un nuovo tentativo. Lo schema resta lo stesso: un taglio dell'aliquota di riferimento di due punti percentuali, dal 35% al 33%, insieme a un allargamento dello scaglione attuale da 50 a 60 mila euro. «Vogliamo dare un segnale di sostegno anche alle imprese e a un tema centrale come è la casa», spiega il coordinatore dei Dipartimenti azzurri, Alessandro Cattaneo. Nel menù ci sono anche i bonus edilizi. Ma servono soldi. La coperta, però, è già corta.

Le richieste dei partiti al ministro dell'Economia che frena sul contributo delle banche: “Per ora pensiamo alle spese”

I PUNTI

• Rottamazione quinquies

Ci punta la Lega che vorrebbe trovare le coperture nella legge di Bilancio

• Irpef

Forza Italia spinge ancora per la riduzione delle tasse sul ceto medio

• Bonus edilizi

Gli azzurri chiederanno anche nuove detrazioni per la casa



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 39%

Durigon "Troveremo le risorse si andrà in pensione a 64 anni"

di VALENTINA CONTE

ROMA

La partita sulle pensioni entra nel vivo. Da gennaio 2027 scatterà l'aumento di tre mesi nei requisiti. L'Inps stima che sterilizzare questo incremento costerebbe almeno 3 miliardi. La Ragioneria ipotizza 300-400 milioni, come raccontato da *Repubblica*. Chi ha ragione? Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, non ha dubbi: «La Lega non arretra. Troveremo le risorse».

Quanto costa?

«Si tratta di una valutazione tecnica che sta facendo il Mef. Per me conta la volontà politica: bloccare questo aumento. Abbiamo già un'età molto avanzata per andare in pensione, non serve innalzarla ulteriormente. È una richiesta precisa della Lega, sostenuta dal ministro Giorgetti. Troveremo le risorse. In un primo momento la Ragioneria parlava di 200 milioni. Valuteremo».

Sospensione o abolizione del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita: di cosa si tratta?

«Abolizione no, almeno non ora. Ma questo meccanismo, ideato dalla Fornero, è perverso. Siamo già ai livelli massimi in Europa per età di pensionamento. Aggravarli ancora non ha senso. Blocciamo ora i tre mesi, poi nel 2029 vedremo come intervenire in modo strutturale».

Si potrebbero recuperare le

risorse dalla cancellazione di Quota 103 che non funziona?

«Quota 103 non ha un impatto economico così rilevante. Di certo non da 3 miliardi. È una formula che va rivista, non ha avuto il successo sperato: solo 1.153 richieste nel 2024. Servono soluzioni più efficaci per la flessibilità in uscita».

Puntate ad estendere l'uscita a 64 anni anche ai lavoratori nel sistema misto?

«Credo che 64 anni possano diventare la vera soglia di libertà pensionistica. Oggi la possibilità è limitata ai contributivi puri. Valutiamo i costi per estenderla anche a chi è nel sistema misto. Vogliamo rafforzare poi la previdenza complementare, anche permettendo di usare il Tfr girato all'Inps come rendita per alzare le pensioni e uscire a 64 anni».

Che fine fa Opzione donna?

«Opzione donna ha avuto un calo fisiologico di adesioni, il bacino potenziale si è esaurito. Dobbiamo decidere se rivederla, per agevolare le lavoratrici con maggiore libertà».

L'epoca delle quote è finita? Ci sarà mai Quota 41?

«Il sistema contributivo ha cambiato tutto: non sempre conviene uscire prima. Le quote non incidono più come prima. Il modello su cui lavorare è l'uscita a 64 anni con 25 anni di contributi, che già abbiamo introdotto e vogliamo rafforzare».

La flat tax per i giovani entrerà in manovra?

«È un nostro disegno di legge e vogliamo inserirlo. Ma il tema vero è alzare i salari».

Cosa pensate di fare?

«I rinnovi contrattuali devono decorrere dalla scadenza, non dal giorno dell'accordo. Così evitiamo anni di vacanza contrattuale e garantiamo aumenti costanti, anche con anticipi. Riforma a costo zero. E poi defiscalizzare i rinnovi e rafforzare i *fringe benefit*».

Piovono emendamenti su lavoro e contratti. Le opposizioni dicono che spingete la precarietà.

«Sulla somministrazione si è fatta confusione: parliamo di contratti a tempo indeterminato. L'emendamento allunga da 24 a 48 mesi le missioni, riducendo turnover e licenziamenti. È una proposta sostenuta da Assolavoro e Cisl, e garantisce stabilità ai 140 mila somministrati a tempo indeterminato».

E l'emendamento Pogliese?

«Va valutato. Non si può ledere il diritto dei lavoratori, ma serve dare certezza alle aziende quando applicano i contratti nazionali. Altrimenti in Italia non ci viene più nessuno».

“ C'è la volontà politica di bloccare l'aumento dei requisiti

“ Quota 103 non ha funzionato e va rivista come Opzione donna



● Claudio Durigon (Lega) sottosegretario al Lavoro



Peso: 34%

Vertice di Meloni con Fs Fincantieri e Leonardo “Sulla difesa 15 miliardi”

Incontro a Palazzo Chigi
 con le controllate pubbliche
 per sfruttare i prestiti Safe
 Una parte potrebbe andare
 al Ponte sullo Stretto

Parola d'ordine: produrre in Italia. Quando al mattino riunisce i vertici delle partecipate della difesa a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha le idee chiare su come utilizzare i prestiti di Safe, il programma europeo per il rafforzamento della sicurezza dei Paesi Ue. Sul tavolo ci sono i 15 miliardi chiesti alla Commissione europea, anche se la dote potrebbe asciugarsi quando si arriverà a definire la lista dei progetti.

Affiancata al tavolo dal suo vice Antonio Tajani, insieme al ministro della Difesa Guido Crosetto e a quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la premier spiega da dove bisogna partire per definire - come spiegano fonti di Palazzo Chigi - «una strategia che identifichi i principali punti sui quali investire», oltre ad «attivare più possibile investimenti dual use che consentano di avere un ritorno anche sul piano civile e definire una compatibilità dei nostri investimenti con quelli attivati dai partner europei». Il messaggio è rivolto ai partecipanti alla riunione che dovranno presentare i dettagli degli investimenti nei prossimi mesi: gli amministratori delegati di Leonardo e Fincantieri, Roberto Cin-

golani e Pierroberto Folgiero, oltre a quello di Fs, Stefano Donnarumma. Ci sono anche l'ad di Cdp, Dario Scannapieco, e il numero uno di Invitalia, Bernardo Mattarella.

Il pilastro dello schema è l'investimento in Italia dei fondi Safe. Per il governo ci deve essere un ritorno per l'economia: i prestiti devono attivare un circuito virtuoso. C'è anche un tema di consenso: l'obiettivo è far passare il messaggio che si investe in infrastrutture e non in armi.

In cima alla lista dei progetti ci sono elicotteri e navi. Uno spazio importante sarà destinato alle infrastrutture: nell'elenco potrebbe finire anche il Ponte sullo Stretto. Oggi Meloni presiederà la riunione del Cipess per l'approvazione del progetto definitivo. Ci saranno poi fino a 470 giorni di tempo per quello esecutivo. Ma nel frattempo la fonte di finanziamento potrebbe cambiare: l'idea allo studio è coprire una parte del costo totale (13,5 miliardi) proprio con i prestiti europei. Il gancio è la natura “dual use” dell'infrastruttura (civile e militare). Il vantaggio per il governo sarebbe importante: un minor aggravio sulle casse pubbliche e meno risorse sottratte

al Fondo di sviluppo e coesione.

Alla riunione a Palazzo Chigi si decide anche di istituire un tavolo di coordinamento permanente per monitorare l'avanzamento del lavoro sui progetti. Si parla anche della clausola di salvaguardia nazionale per aumentare la spesa per la difesa nell'ambito di ReArm. La linea del governo è netta: l'Italia non chiederà l'attivazione del meccanismo fino a quando non uscirà dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo o comunque fino a quando, sei mesi prima, non porterà l'asticella del rapporto deficit/Pil sotto il 3%. Potrebbe accadere già in autunno, ma il risultato è legato ai numeri dell'andamento dell'economia che saranno noti solo a fine agosto. — **G.COL**



Peso: 41%

I NUMERI

150 mld

I prestiti Safe

La Commissione Ue raccoglierà fino a 150 miliardi di euro sui mercati dei capitali per sostenere gli investimenti dei Paesi in settori chiave della difesa come i droni

470

Il Ponte sullo Stretto

L'opera potrebbe rientrare nella lista delle infrastrutture da finanziare con i fondi Safe. Oggi il via libera del Cipess al progetto definitivo. Poi 470 giorni per quello esecutivo



Peso:41%

Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, mancano 17,2 miliardi per finire l'opera

Ferrovie

I 13 miliardi stanziati finora coprono solo la tratta da Battipaglia a Praia-Paola. Via un miliardo dal Pnrr: andrà recuperato nel contratto di programma Rfi

L'ultima revisione del Pnrr ha ridimensionato la tratta dell'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che sarà finanziata con i fondi del Next Generation Eu: invece degli 1,8 miliardi originari riceverà solo 720 milioni. L'odissea dell'opera è destinata a proseguire.

Dalla ricognizione dei finanziamenti assegnati e da coprire, emerge che per completare la ferrovia fino a

Villa San Giovanni mancano 17,2 miliardi. Più dei 13 stanziati sinora per i primi lotti dell'opera ferroviaria.

Landolfi e Perrone — a pag. 3

Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, mancano 17 miliardi per finire l'opera

Opere. Per i lotti fino a Praia-Paola disponibili 13 miliardi su 17,4. Ne servirebbero altri 12,8 per arrivare a Villa San Giovanni. Dal Pnrr via 1,08 miliardi su 1,8: fondi attesi nel contratto di programma 2025 Rfi. Cortei dei conti: completare è essenziale

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

ROMA

L'ultima revisione del Pnrr ha ridimensionato nettamente la tratta dell'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che sarà finanziata con i fondi del Next Generation Eu: invece degli 1,8 miliardi originari riceverà soltanto 720 milioni. L'odissea dell'opera simbolo della rinascita infrastrutturale del Mezzogiorno, che dovrebbe connettere il Nord Europa alla Sicilia, è destinata a proseguire. Perché, dalla ricognizione puntuale dei finanziamenti già assegnati e dei fabbisogni ancora da coprire, emerge un dato inconfutabile: per completare la ferrovia fino a Villa San Giovanni mancano all'appello 17,2 miliardi. Più dei 13 miliardi stanziati sinora per i primi lotti e più del costo calcolato oggi per il Ponte sullo Stretto. Anche

a livello finanziario, insomma, non si è nemmeno a metà dell'opera.

La retromarcia sul Pnrr

Dagli 1,8 miliardi di euro inizialmente previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per realizzare 33 chilometri di binari della linea Battipaglia-Romagnano al Monte (lotto 1a) su cui poter viaggiare fino a 300 chilometri orari - attraversando i Comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni e Buccino, tutti nel salernitano - si è scesi a 720 milioni per 14,7 chilometri da costruire entro giugno 2026. Il motivo? Come ha spiegato la Corte dei conti nella delibera 65/2025 sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr e Pnc diffusa lunedì scorso, il ministero dei Trasporti ha addotto «criticità riconducibili a eventi imprevedibili e imprevedibili di natura geologica». Sorprese che rendono impossibile centrare il target originario entro la scadenza del Piano e che hanno portato il governo a negoziare con Bruxelles una rimodulazione al ribasso sia dell'obiettivo sia dei fondi, accolta nell'ultima revisione approvata il 20 giugno scorso. Ai 720 milioni rimanenti vanno sommati 122,3 milioni delle opere di collegamento verso Metaponto: sono questi 842,3 milioni, in sintesi, ciò che rimane dei fondi europei per finanziare il lotto fino a Romagnano al Monte.

Il governo assicura che neppure un euro degli 1,08 miliardi defianziati dal Pnrr andrà perso: lo stanziamento dei fondi sostitutivi nazionali per la Salerno-Reggio dovrebbe trovare casa nell'aggiornamento 2025 del contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026 la cui finalizzazione è attesa in un decreto Mit-Mef. Un punto irrinunciabile, per i magistrati contabili. «È essenziale - avverte la Corte dei conti - che nel

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-10%, 3-51%

prossimo contratto di programma di Rfi trovi adeguato spazio il celere completamento del lotto funzionale originariamente previsto».

La spesa avanza piano

Le ruspe e le talpe sono al lavoro dal 21 febbraio, quando il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, precisò: «I lavori di oggi sono solo un tratto del continuum di quello che dovrà arrivare a Praia, poi a Reggio Calabria, poi attraverso lo Stretto». La delibera della Corte dei conti registra anche l'avanzamento della spesa, sulla base dei dati estratti il 24 luglio dal ReGis, il cervellone telematico del Mef che raccoglie tutti i progetti del Pnrr: al 30 giugno 2025 risultavano pagamenti effettivi per il lotto 1a della Salerno-Reggio Calabria per 117,65 milioni, pari al 33,5% del budget di 351,53 milioni al 31 dicembre di quest'anno, ma solo al 6,54% degli 1,8 miliardi iniziali. Ritardando la spesa sul nuovo plafond di 720 milioni, il progresso sale al 15,34% dell'intera somma a disposizione.

I lotti finanziati dallo Stato

Per completare il lotto 1, da Romagnano a Buonabitacolo (lotto 1b) e da Buonabitacolo fino a Praia (lotto 1c), e proseguire con il lotto 2 Praia-Paola e il raddoppio della galleria Santomarco (Cosenza-Paola/San Lucido) sono stati stanziati 9,4 miliardi di fondi nazionali. Finanziamenti disposti dal decreto legge 59/2021, lo stesso che all'articolo 1 ha disciplinato il Piano nazionale complementare, ossia il gemello domestico del Pnrr: all'articolo 4, comma 2, destina i 9,4 miliardi al riparto del Fondo infrastrutture a favore di Rfi proprio per la Salerno-Reggio Calabria. A questa dotazione, come si evince dalle tabelle allegate all'aggiornamento 2024 del contratto di pro-

gramma Rfi, si aggiungono 767,3 milioni di altri fondi nazionali, per un totale a disposizione dei primi lotti di 10,16 miliardi a cui vanno sommati ancora gli 842,36 milioni Pnrr e il miliardo sostitutivo che dovrà arrivare.

Il fabbisogno mancante

I numeri riferiti agli stanziamenti vanno incrociati con quelli del «costo a vita intera» dell'opera, come fotografato sempre nell'aggiornamento 2024 del contratto di programma. Basta leggere la tabella A, «portafoglio investimenti in corso e programmatici», lettera c) «interventi prioritari», per capire lo stato dell'arte. Per i primi lotti, fino al 2, il costo ammonta a 17,48 miliardi, mentre i fondi disponibili sono pari a 12,089 miliardi. Anche ritenendo già rimpiazzati con risorse nazionali gli 1,08 miliardi usciti dal Pnrr e considerate le altre risorse nazionali variamente assegnate all'infrastruttura e ulteriori 1,043 miliardi indicati come «proiezioni programmatiche di breve periodo», mancano all'appello 4,35 miliardi. Va peggio per i lavori di completamento fino all'ultimo tratto Gioia Tauro-Villa San Giovanni/Reggio Calabria: il costo a vita intera immortalato nella tabella A, stavolta lettera d) «interventi in programma», è di 12,86 miliardi, di cui nello stato di previsione del Mef compaiono a oggi solo 11,74 milioni. Alla voce «fabbisogni finanziari a completamento» è infatti segnata in rosso la cifra di 12,85 miliardi. Che, sommati ai 4,35 miliardi della linea fino a Praia-Paola, fanno salire il totale mancante a 17,2 miliardi. Tutti da trovare.

La tabella di marcia

Se a dettare i tempi del lotto 1a, come ridisegnato dalla rimodulazione, è il Pnrr - che, salvo proroghe, impone la conclusione del cantiere entro il 2026

- per le altre tratte l'orizzonte è più ampio: Rfi, nella overview di progetto, indica il 2030 come deadline per il raddoppio della galleria Santomarco e il 2032 per la tratta Buonabitacolo-Praia. Ci si ferma, di fatto, in Calabria poco oltre il confine con la Basilicata. Da quel punto nessun progetto è al momento stato varato. Il sogno dell'Alta velocità che da Helsinki arrivi a Palermo va riempito di proposte. E di denaro. A movimentare i sonni degli amministratori locali ci si è messa anche la querelle sul tracciato che da Praia avrebbe dovuto deviare verso l'interno passando per Tarsia e costruire uno snodo anche in direzione dello Ionio. La scoperta di una falda acquifera ha sconvolto i piani e oggi l'unica ipotesi in campo viaggia lungo la dorsale tirrenica. Con grande rammarico dei sindaci calabresi dell'area.

In generale, il compito di far galoppare i lavori spetta al dirigente di Rfi Lucio Menta, nominato a fine 2024 commissario straordinario per il «potenziamento, con caratteristiche di Alta velocità, della direttrice ferroviaria Salerno-Reggio Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-10%, 3-51%

La geografia delle risorse

Finanziamenti e fabbisogni per la tratta AV Salerno-Reggio Calabria

LOTTE	FINANZIAMENTO ORIGINARIO
COSTO A VITA INTERA DEI PRIMI LOTTI: 17.486.690.000 *	
Lotto 1a - Linea Battipaglia-Romagnano	1.800.000.000 (1)
Opere di collegamento verso Metaponto	122.360.000
Totale Pnrr Originario	1.922.360.000
Revisione Pnrr approvata il 20 giugno 2025	-1.080.000.000
Totale Pnrr rimodulato	842.360.000
Risorse aggiuntive statali da stanziare	1.080.000.000 (2)
Lotti 1b+ 1c Romagnano - Praia Raddoppio Galleria Santomarco Lotto 2 Praia-Paola	9.400.000.000 (3)
Altre risorse nazionali	767.300.000
Totale finanziamento statale (stato Mef)	10.167.300.000
Totale fondi nazionali + Pnrr	12.089.740.000
Totale proiezioni programmatiche di breve periodo	1.043.070.000
Fabbisogno per i lotti fino a Paola: 4.353.880.000 *	

COSTO A VITA INTERA DEL COMPLETAMENTO FINO A REGGIO CALABRIA -12.865.000.000 *

Lotti di completamento Vesuvio – Battipaglia e tratte Paola - Lamezia, Lamezia - Gioia Tauro, Gioia Tauro - Villa S. Giovanni/Reggio Calabria e progettazioni pregresse	11.740.000 (4)
--	----------------

Fabbisogno per i lotti fino a Reggio Calabria: 12.853.260.000 **

Fabbisogno complessivo da finanziare per l'opera: 17.207.140.000 **

Fonti di finanziamento: (1) Pnrr; (2) Contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026, aggiornamento 2025 in corso di finalizzazione; (3) Risorse attribuite a Rfi nell'ambito del riparto del Fondo infrastrutture ex dl 59/2021, articolo 4, comma 2; (4) Contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026, aggiornamento 2024.

Aggiornamento 2024 Contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026 – Aggiornamento novembre 2024, TABELLA A - PORTAFOGLIO INVESTIMENTI IN CORSO E PROGRAMMATICI: (*) - c - Interventi prioritari; (**) - d - Interventi in programma

**Al 30 giugno la spesa
effettiva delle risorse
Pnrr era di 117,65
milioni, il 33% di quanto
previsto a fine anno**



Peso:1-10%,3-51%

INTERVISTA A PASINI

«Intesa Usa-Ue
sull'energia
non sia un freno
alla transizione»

Giovanna Mancini — a pag. 13

«L'accordo Usa-Ue sull'energia non sia freno alla transizione»

L'intervista Giuseppe Pasini

Presidente Confindustria Lombardia

Giovanna Mancini

Dopo l'accordo tra Unione europea e Stati Uniti su dazi al 15%, il mondo politico si è diviso tra chi ha criticato la Commissione per essersi arresa alle minacce di Trump e chi invece l'ha sostenuta. «Io voglio essere pragmatico e guardo i numeri – dice Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombarda e del gruppo siderurgico Feralpi –. Nel 2024 la Lombardia ha esportato verso gli Usa prodotti per un valore di 14,2 miliardi di euro, pari all'8,7% dell'export totale e al 2,9% del Pil regionale, contro un import di 5,2 miliardi. L'Italia ha esportato beni per circa 67 miliardi e ne ha importati per 25 miliardi. È chiaro che siamo molto esposti, così come lo è l'Europa, per cui un accordo andava trovato, anche se non è il miglior risultato possibile e su alcuni settori avrà contraccolpi pesanti, soprattutto se sommato alla svalutazione del dollaro».

Che cosa, invece, non la convince dell'accordo Ue-Usa?
L'intesa prevede che l'Europa importi dagli Stati Uniti molte materie prime, in particolare gas e prodotti energetici per un totale di circa 750 miliardi di dollari in tre anni. Un obiettivo difficile da

raggiungere, visto che nel 2024 la Ue ha importato energia per un valore di 76 miliardi di dollari. Rischiamo di passare dalla dipendenza dalla Russia alla dipendenza dagli Stati Uniti, che certamente ci offrono maggiore solidità e garanzie, ma il punto non è questo: noi, l'Europa deve creare le condizioni per essere indipendente.

Noi però non abbiamo gas, non tutti i Paesi perlomeno. Come fare?
Abbiamo altre fonti da sfruttare. E qui vengo al secondo punto critico dell'accordo con gli Usa, che rischia di rallentare gli investimenti e l'impegno dell'Europa per la transizione energetica verso le rinnovabili. Dobbiamo invece accelerare questo processo, sburocratizzarlo, soprattutto in Italia. Il governo, attraverso il DM Aree Idonee, ha stabilito che ogni Regione investa una certa quantità di gigawatt da fonti rinnovabili entro il 2030. La Lombardia si è posta un obiettivo di 12 GW e sta procedendo spedita. Ma in alcune Regioni l'iter autorizzativo è molto rallentato ed è un problema, perché nel Sud Italia c'è un grande potenziale legato soprattutto all'energia solare. Dobbiamo spingere affinché tutte le Regioni adottino questa misura, perché nel medio termine l'energia eolica e fotovoltaica sarà quella più conveniente. Poi sul lungo termine si aggiungerà anche una parte di nucleare. È necessario inoltre

velocizzare anche la realizzazione delle infrastrutture per trasportare questa energia.

Che cosa lo impedisce?

Le tecnologie ci sono e anche le risorse. La questione non è tecnica ma politica. È la politica che deve essere molto decisa sugli obiettivi da raggiungere, a prescindere dagli schieramenti, perché qui parliamo di una necessità del Paese. Le nostre imprese pagano l'energia a prezzi molto più alti rispetto alla media europea e questo mina la nostra competitività. In questo senso, l'accordo con gli Stati Uniti non aiuta, perché il Gnl americano ha un costo elevato e quindi non favorirebbe certo le aziende già gravate da una bolletta energetica, soprattutto elettrica, molto salata. Per questo le industrie energivore insistono sul cosiddetto disaccoppiamento, ovvero separare il costo dell'energia da quello del gas, considerando anche le fonti rinnovabili, per ottenere una tariffa elettrica più vicina alla media europea. Ci sono stati dei passi avanti negli ultimi anni, da



Peso: 1-1%, 13-32%

parte del governo, ad esempio attraverso l'Energy Release, che consente ai produttori di ridurre la bolletta elettrica e al tempo stesso

incentiva l'uso di fonti rinnovabili. Ma il costo dell'energia rimane il più alto in Europa, perciò il governo deve essere più veloce nell'introdurre questi strumenti e stimolare il mercato.

Che cosa deve fare l'Europa?

Deve prendere atto che, negli ultimi cinque anni, il mondo è cambiato: prima il Covid, poi la guerra tra Russia e Ucraina, e ora i dazi Usa. Devono quindi cambiare anche gli strumenti della Ue per sostenere la

propria industria. Ad esempio, tra gli effetti indiretti dei dazi statunitensi c'è l'invasione di prodotti cinesi a basso costo, che sta mettendo a rischio soprattutto settori come l'automotive e la siderurgia. Servono urgenti misure di salvaguardia a difesa delle produzioni europee, anche solo temporanee, finché saranno in vigore questi nuovi dazi. Bisogna rivedere anche alcune normative che gravano sulle imprese, anziché aiutarle, come il Cibam e il sistema degli Ets. Se non si saranno provvedimenti e risposte adeguati al nuovo contesto, andremo verso

la deindustrializzazione dell'Europa e molte imprese manifatturiere saranno costrette a produrre altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio è passare dalla dipendenza dalla Russia alla dipendenza dagli Usa. Serve accelerare su eolico e fotovoltaico

Il mondo è cambiato: l'Europa adotti nuovi strumenti per salvaguardare l'industria



IMAGOECONOMICA

L'impatto dei dazi.

La Lombardia è una delle regioni più esposte nell'export verso gli Usa. Tra i settori più colpiti dai dazi, abbigliamento, meccanica, alimentare, apparecchiature elettriche



IMAGOECONOMICA



Peso:1-1%,13-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SMOBILITATI I RISERVISTI E DECLASSATA L'OPERAZIONE. MA IL GOVERNO ISRAELIANO NON SI ARRENDE: "ALLA FINE UBBIDIRANNO"

Generali e 007 contro Netanyahu

Il no del capo dell'esercito all'occupazione di Gaza. Il premier costretto a rinviare l'invasione

NELLO DEL GATTO, ORLANDO TRINCHI

La decisione è presa: Israele intende continuare la guerra a Gaza e aumentare le operazioni, fino a prendere anche il controllo della Striscia. E la frizione con i militari da parte del governo si acuisce, dal momento che i primi non sarebbero d'accordo con questa decisione, considerando molti obiettivi ampiamente raggiunti e la seria possibilità che Hamas

possa uccidere i rimanenti ostaggi. Ma il governo è disposto a vigilare sull'esercito affinché rispetti le decisioni e i militari pronti ad eseguire anche se non totalmente d'accordo. - PAGINE 2 E 3

Gaza militari in rivolta

Il capo dell'Idf si scontra con il governo sull'assalto a Gaza. Netanyahu: "Ubbidirà"
 Slitta a domani il gabinetto di sicurezza. Allarme per i suicidi tra i riservisti, 37

NELLO DEL GATTO
 GERUSALEMME

La decisione è presa: Israele intende continuare la guerra a Gaza e aumentare le operazioni, fino a prendere anche il controllo della Striscia. E la frizione con i militari da parte del governo si acuisce, dal momento che i primi non sarebbero d'accordo con questa decisione, considerando molti obiettivi raggiunti e la seria possibilità che Hamas possa uccidere i rimanenti ostaggi. Ma il governo è disposto a vigilare sull'esercito affinché rispetti le decisioni e i militari le eseguano anche se non totalmente d'accordo.

Netanyahu va per la sua strada. Ieri sera ha riunito un gabinetto di guerra ristretto con il ministro della difesa Ka-

tze e quello degli affari strategici Dermer per ribadire quello che ha già detto in pubblico: dal momento che Hamas non dimostra alcun interesse ad un accordo, si va avanti per la strada dell'attacco totale, rompendo l'ultimo tabù che è rappresentato da Gaza City. Qui, nonostante le rimostranze dell'esercito dovrebbe concentrarsi la nuova ondata di operazioni, che porterebbe i militari al controllo della totalità della Striscia. Secondo indiscrezioni, il capo di stato maggiore Eyal Zamir ha obiettato che occupare Gaza «è un rischio per i rapiti e logora i soldati: ci vorrebbero mesi». Qualche ministro si è lasciato scappare che se Zamir non era d'accordo poteva «dimettersi». Poi è arrivata una nota uffici-

ziale governativa per precisare che l'Idf «si adegnerà».

Katz, visitando le truppe a Gaza, ha sottolineato l'importanza di mantenere una presenza permanente dell'esercito in una «zona cuscinetto di sicurezza» in aree strategiche di Gaza per prevenire futuri attacchi alle comunità israeliane e il contrabbando di armi nella Striscia. «Questa è la lezione principale del 7 ottobre», dice Katz. «Come in altri settori, anche qui le Idf devono fraporsi tra il nemico e le nostre comunità, non solo per combattere il nemico, ma per



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

separarlo dai nostri civili».

Il tempo limite per sferrare l'attacco globale è questa settimana, domani si riunirà il gabinetto di guerra per l'approvazione. Se il gruppo di Gaza non dovesse fare marcia indietro sul suo ritiro dal tavolo delle trattative, si combatterà senza sosta, anche a costo di mettere in pericolo la vita degli ostaggi. Sono cinquanta quelli ancora nelle mani di Hamas, quarantanove quelli rapiti il 7 ottobre e uno, il soldato Hadar Goldin, rapito dieci anni fa. Di questi, 28, tra i quali il soldato rapito precedentemente, sono morti. Tra i 49 ostaggi rapiti il 7 ottobre, 48 sono uomini e una è donna; 45 sono cittadini israeliani, due thailandesi, uno nepalese e uno della Tanzania. Quest'ultimo e un thailandese sono fra

le vittime accertate i cui corpi Hamas continua a tenere come ostaggio. «Bisogna ancora completare la sconfitta del nemico a Gaza, rilasciare tutti gli ostaggi e garantire che Gaza non sia più una continua minaccia per Israele», ha detto Netanyahu in visita a una scuola militare, ribadendo i tre obiettivi che lo spingono a continuare. «Non stiamo rinunciando a nessuna di queste missioni e le realizzeremo attraverso il grande sacrificio dei nostri soldati», notando che è il sesto ciclo di reclutamento, nonostante sia in aumento il numero di soldati (e in particolare di riservisti) suicidi. Sono 37 dall'inizio dell'anno scorso, tanto che il parlamento israeliano, la Knesset, ha deciso di tenere una sessione speciale della

commissione reclutamento.

Intanto a Gaza la guerra continua. Un'ottantina i morti, secondo fonti del ministero della salute di Gaza, nelle ultime 24 ore, tra i quali una cinquantina mentre aspettavano gli aiuti, nonostante le smentite israeliane e dell'organizzazione che si occupa dei siti di distribuzione. L'esercito afferma di aver effettuato lanci di 110 pallet di aiuti, arrivando a un totale di 758. La Gaza Humanitarian Foundation riferisce di aver consegnato, da maggio, più di 108 milioni di pasti, più di 1,8 milioni ieri. In questo scenario gli Usa intendono aumentare significativamente il loro ruolo nella

fornitura di aiuti a Gaza: lo scrive Axios citando funzionari dell'amministrazione secondo cui Trump, tutt'altro che entusiasta, e l'inviato Wittkoff avrebbero convenuto che Israele non sta gestendo adeguatamente gli aiuti e che si debba prendere in mano la situazione con l'aiuto economico del Qatar e coinvolgendo anche Giordania ed Egitto.

Il tutto mentre all'Onu il ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar ha criticato i Paesi che vogliono riconoscere la Palestina: «Avevo avvertito che ciò avrebbe distrutto le possibilità di raggiungere un accordo sugli ostaggi e sul cessate il fuoco ed è successo». —

Il generale Zamir ha obiettato che l'attacco "è un rischio per i rapiti e logora i soldati"

**61
mila**

Le vittime civili nella Striscia di Gaza dall'inizio della guerra secondo fonti vicine ad Hamas

Gli Usa pronti a prendere in mano la gestione degli aiuti umanitari con il Qatar



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-4%



Gaza nel mirino A sinistra, il ministro della difesa israeli Katz, il premier Benjamin Netanyahu e il capo di stato maggiore Eyal Zamir; sopra, i palestinesi corrono verso i lanci di aiuti a Nuseirat



Peso:1-9%,2-50%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Rocco Maruotti Il segretario dell'Anm: "L'archiviazione della presidente non è impugnabile"
E sull'ipotesi che venga indagato lo staff di Nordio: "Non entro nel merito, i pm controlleranno"

"Nessun accanimento giudiziario Il governo rispetti il lavoro dei giudici"

L'INTERVISTA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il centrodestra ha già il coltello tra i denti. A nemmeno 24 ore dalla decisione del Tribunale dei ministri di archiviare, da una parte, la posizione di Giorgia Meloni sul caso Almasri, e dall'altra di chiedere il processo per i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano, dalle file della maggioranza si alza l'accusa di "accanimento giudiziario". Così, il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Rocco Maruotti deve innanzitutto chiedere, per l'ennesima volta in questi mesi, «rispetto per i magistrati che stanno facendo il proprio lavoro». Ma di certo - aggiunge - «non c'è nessun accanimento. È un percorso chiaro e trasparente».

Su che basi respinge l'accusa?

«C'è un tribunale, per altro composto da giudici estratti a sorte, che sta lavorando in maniera seria, approfondendo una vicenda su cui, obiettivamente, c'erano aspetti poco chiari e di cui, inizialmente, la colpa per la scarce-

razione di Almasri era stata data proprio ai magistrati». **Non è bizzarro che il governo attacchi un tribunale composto da giudici estratti a sorte e poi nella sua riforma preveda il sorteggio per risolvere tutti i mali del Csm?**

«Evidentemente, neppure di fronte alla casualità il governo riesce a condividere l'esito del lavoro dei giudici».

Il vicepremier Antonio Tajani sostiene che la scelta di non archiviare sia un'invasione di campo. Dice: «O si accusano tutti o non si accusa nessuno».

«Non ha senso. Il Tribunale dei ministri ha fatto una selezione delle diverse posizioni sulla base delle prove raccolte. Evidentemente, quelle prove hanno consentito di adottare un decreto di archiviazione solo per la posizione della premier sul presupposto che non consentivano di formulare una ragionevole previsione di condanna. Cosa che, invece, è evidentemente possibile per gli altri tre indagati».

Meloni però rivendica di essere stata coinvolta nella decisione di liberare Almasri. Chiede lo stesso trattamento dei suoi ministri. Può cambiare qualcosa?

«Direi di no. Il decreto di archiviazione non è impu-

gnabile. In ogni caso, non mi pare che dall'assunzio-

ne di responsabilità politica della premier possa derivare, in modo automatico, una connessa responsabilità penale».

Esiste la possibilità che la procura di Roma allarghi le indagini valutando la posizione di altri soggetti, come i membri dello staff dei ministri?

«Non entro nel merito di

una valutazione che non mi compete. Sono certo però che la magistratura, anche in questo caso, stia esercitando il controllo di legalità con il consueto equilibrio e nel rispetto del principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge».

Meloni polemizza anche sui tempi lunghi delle indagini. Ha ragione?

«Non credo. I sei mesi impiegati dal Tribunale dei ministri appaiono compatibili con la necessità di svolgere in modo accurato un'indagine così complessa».

Teme che questa inchiesta possa essere usata dal governo nella battaglia sulla riforma per la separazione delle carriere?

«È evidente che una parte della politica non perde oc-

casione per delegittimare la magistratura, proprio per orientare l'opinione pubblica in vista del referendum. Questa vicenda, però, penso che dimostri quanto sia importante che la riforma della magistratura non venga confermata dai cittadini».

In che modo lo dimostrerebbe?

«Il procuratore di Roma, quindi un pubblico ministero, ha espresso il suo parere favorevole all'archiviazione di Meloni. Ha dimostrato, in questo modo, di non essere un accusatore puro, come invece diventerebbe se la riforma dovesse essere confermata dal referendum. Per altro, quel parere lo ha espresso esercitando proprio la tanto vituperata "interpretazione delle norme"».

Con la riforma già in vigore sarebbe cambiato qualcosa?

«Non ci sarebbe stato un pm in grado di svolgere il ruolo di primo garante dei diritti dell'indagato. Quella figura di garanzia, con la trasformazione del pm in una sorta di "avvocato dell'accusa", come auspica Nordio, verrebbe cancellata dal nostro ordinamento».



Rocco Maruotti, segretario dell'Associazione magistrati



Stefano Buono

“Per Newcleo aumento di capitale entro l’anno In ritardo i fondi del governo francese”

L’ad della startup nucleare, dopo l’allarme dei revisori su raddoppio delle perdite e “continuità aziendale” a rischio

IL COLLOQUIO
CLAUDIA LUISE

«L’ho sempre detto agli investitori, questa società potrà perdere fino a tre miliardi entro il 2030 nel caso riuscisse a fare tutto quello che ha intenzione di realizzare con i tempi e i modi che abbiamo programmato». Stefano Buono risponde al telefono dall’estero e, più che preoccupato per i rilievi dei revisori dei conti sul bilancio della sua creatura - l’azienda del nucleare Newcleo - si dice amareggiato che «si utilizzi il normale bilancio di una startup per metterci in cattiva luce». Che ci siano dei rossi è un dato di fatto: PwC ha certificato che il 2024 si chiude con perdite raddoppiate a 110 milioni nonostante i ricavi siano aumentati a 70 milioni, grazie al consolidamento di alcune imprese acquisite. E cala la liquidità: a fine 2023 era di 282 milioni, ma si è ridotta a 190 milioni a fine 2024 e a 160 milioni ad aprile, nonostante una raccolta di capitale pari a

537 milioni di euro.

A credere nell’idea del fisico campano d’origine ma torinese d’adozione, che nel 2018 è riuscito a vendere la sua prima società in ambito radiofarmaceutico a Novartis per 3,9 miliardi di dollari, è un azionariato al 90% italiano composto da oltre 700 tra holding, imprenditori e grandi famiglie imprenditoriali (tra cui Malacalza, Azimut e Inarcassa). «Con tanta cassa disponibile, abbiamo investito molto velocemente. Dispiace vedere che non si pensi ai risultati, se avessimo più soldi spenderemmo ancora di più» dice Buono. Che poi prova a rassicurare gli investitori: «Stiamo misurando la cassa in modo adeguato per coprire almeno un anno di liquidità prima degli aumenti di capitale. Il prossimo sarà entro la fine del 2025». L’imprenditore non specifica quanto conta di raccogliere: «Siamo attualmente in fase avanzata di negoziazione con importanti investitori istituzionali e industriali. Queste trattative stanno progredendo positivamente, come anche riflesso da numerose lettere di intenti ricevute». E riflette a voce alta: «Gli annunci del governo su un possibile finanziamento hanno allertato

molte persone».

Ma conferma che qualche rallentamento c’è stato e riguarda soprattutto i programmi francesi. «Quello che sta succedendo è che la Francia ha avuto un po’ di ritardo nella seconda fase del programma France 2030. Ci aspettiamo una seconda tranche di investimenti da parte del governo francese nel corso dell’autunno. Contiamo sullo Stato francese che deve fare la sua parte (la sede è stata trasferita dall’Inghilterra alla Francia, ndr)». Poi spiega i piani per il futuro: «Parallelamente, abbiamo avviato l’espansione verso gli Stati Uniti dopo aver ricevuto riscontri positivi da interlocutori sia pubblici che privati. Un roadshow con partners governativi, strategici e investitori negli Stati Uniti è in programma nelle prime due settimane di settembre. Rimaniamo pienamente impegnati a realizzare Precursor, il nostro prototipo elettrico, entro la fine del 2026». La società resta saldamente radicata anche a Torino dove da poco si è trasferita in una sede più grande (di proprietà di Confindustria) dove ci sono «210 posti quasi tutti occupati». Oltre alla collaborazione con l’Enea al

centro di Brasimone.

Resta però un dato di fatto: raccogliere soldi per andare avanti. Bisognerà vedere come andrà l’aumento di capitale in programma e se l’appeal e la fama di Buono continueranno a convincere gli investitori. Soprattutto i soci storici, che in parte stanno scontando i timori per le perdite anche in un’altra società di cui è presidente, Planet Smart City. In questo caso i mal di pancia sarebbero più radicati, sia per problemi di realizzazione dei progetti soprattutto in Brasile, sia per le tensioni di cassa, sia per beghe nel management. E, in ambienti torinesi, il pensiero va anche a una storia molto diversa ma che ha scottato parte degli investitori privati e istituzionali che hanno creduto anche in Newcleo: il fallimento della startup miliardaria Northvolt. —

Stefano Buono
Fondatore di Newcleo

L’ho sempre detto agli investitori: questa società potrà perdere fino a 3 miliardi entro il 2030. Siamo una startup



Sotto pressione

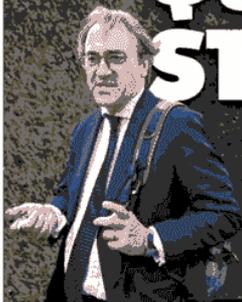
Stefano Buono, fondatore di Newcleo è a caccia di fondi per ripianare i debiti



Peso: 47%

GLI AMICI DI HAMAS ALL'ATTACCO DE IL TEMPO

IL CASO HIJAZI ESPLODE DAGLI USA A ISRAELE QUI SINISTRA E GIORNALONI STANNO ZITTI



La presenza del pro Hamas a Montecitorio diventa un caso internazionale. Ma in Italia c'è omertà. L'avvocato (filo islamista) insulta il nostro giornale. Il silenzio di Conte e M5S. Ma ecco le prove dei legami con l'organizzazione

DI FILIPPO IMPALLOMENI
e GIULIA SORRENTINO

alle pagine 2 e 3

**Bonelli
si smarca
«Se è così
denuncio»**

a pagina 2



IL TRIBUNALE
DEI MINISTRI

**Almasri, scontro
Nordio-Anm
Il ministro attacca
«Grave ingerenza
della magistratura
sul Ministero»**

a pagina 4

L'ITALIA
ANTISEMITA

**Famiglia di ebrei
cacciata
dall'autogrill
Ora indagano
anche l'agredito**

a pagina 3

LA SINISTRA ISLAMICA E L'ANTISEMITISMO



Peso: 1-32%, 2-64%, 3-29%

Il caso Hijazi si allarga dagli Usa a Israele In Italia sinistra e giornalisti in silenzio

*Gli «amici di Hamas» continuano ad attaccare Il Tempo
 Ma ci sono le prove: l'attivista palestinese vicino ai combattenti*

GIULIA SORRENTINO

... Suleiman Hijazi, presente alla Camera durante l'evento organizzato dal M5S in onore di Francesca Albanese, ha deciso di querelarci sostenendo di essere vittima di una diffamazione solo perché abbiamo detto che si tratta di un personaggio vicino ad Hamas. Peccato, però, che a dirlo siano i fatti. Non sapendo rispondere nel merito, quindi, decidono di prendere in giro il direttore Tommaso Cerno e l'autrice degli articoli. A farlo Luca Bauccio, l'avvocato di Hijazi che, in un video postato sui suoi social ha detto che «circola un esilarante video del direttore del Tempo che non nominerò per non dargli troppa importanza, dato che non lo conosce nessuno, per cui lo chiameremo sempronio. Un video in cui egli denuncia di sentirsi minacciato dal sottoscritto perché, in quanto difensore di Suleiman Hijazi, che ha giustamente annunciato che agirà in giudizio contro il Tempo per la grave diffamazione subita. Lui si sente mi-

nacciato e vuole sentirsi libero di attaccare con la calunnia, con il fango e con la diffamazione chi difende non solo la causa palestinese ma, ancor di più, il diritto internazionale e i diritti umani fondamentali. Quindi usa la tecnica dell'infamia». Ci farebbe piacere se però l'avvocato ci rispondesse nel merito delle accuse che noi abbiamo mosso al suo assistito il quale scriveva, a proposito di Hamas che «chi è solo palestinese può sapere cosa fa Hamas per noi. Hamas ci aiuta in tutto. Non solo combatte ma aiuta molto sul sociale. Noi siamo contenti di avere Hamas in Palestina». Non sono frasi che ha inventato il direttore o chi ne ha scritto, sono parole sue, da cui nessuno si è mai discostato. Anzi, sono fatti che oggi hanno un respiro internazionale: dopo che a parlare di noi è stato il Washington Outsider, importante organo di informazione americano, la notizia è arrivata in Israele e sta scuotendo l'ambiente diplomatico, che si pone diverse domande. All'estero se ne par-

la, se ne discute, ci si interroga. E noi che cosa dovremmo fare? Tacere davanti a chi ci dileggia per non rispondere su fatti concreti? Fatti su cui non ha risposto nemmeno Francesca Albanese: durante la trasmissione Coffee Break il deputato di Fratelli d'Italia Marco Scurria ha chiesto la relatrice speciale Onu delucidazioni in merito al selfie che la vede accanto a Suleiman Hijazi. La sua risposta? «Io so che c'è una grandissima polemica a proposito della sua figura. So che investigherà l'autorità giudiziaria perché ci sarà presto un contenzioso in corso e quindi non anticipo le conclusioni dell'autorità giudiziaria italiana di cui ho grande rispetto. Per



Peso: 1-32%, 2-64%, 3-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

quanto riguarda la fattispecie, si sta parlando ancora una volta di un individuo che non ha nessuna figura, nessun incarico istituzionale quando ci sono rappresentanti del popolo italiano che hanno detto per settimane, per mesi cose oltraggiose come quelle che ha detto lei, i bambini bruciati nel forno». Per la Albanese, quindi, essere considerati vicini ad Hamas è un non-problema? Basta solo saperlo. Così come basterebbe essere consapevoli del fatto che Sulaiman Hijazi è citato da Elnet come collaboratore di Hannoun, ovvero «il principale esponente affiliato ad Hamas in Italia. Da oltre vent'anni ha fondato e guidato numerose organizzazioni in tutto il Pae-

se, tra cui la ABSPP, l'associazione dei palestinesi in Italia (API), Europeans for Al-Quds, e quello che sembra essere il suo braccio mediatico, InfoPal». E si sottolinea come tutti i collaboratori «ricoprono ruoli rilevanti all'interno delle organizzazioni legate a Hannoun e manifestano un deciso sostegno ad Hamas e alle sue attività terroristiche». Hannoun nel maggio 2020 ha pubblicato una foto insieme al funzionario di Hamas Abu Osama Al-Kurd, definendolo «carissimo» e «amato», nel 2018, ha celebrato l'anniversario di Hamas affermando che «la ribellione è un diritto sacro», nel di-

cembre 2020, ha definito Sheikh Ahmed Yassin, fondatore di Hamas, un «martire» e un «Imam». È ininfluente che il 7 ottobre 2024, l'Ufficio per il Controllo dei Beni Stranieri (OFAC) del Dipartimento del Tesoro USA abbia inserito Hannoun nella lista delle persone sanzionate per aver fornito oltre 4 milioni di dollari di supporto finanziario ad Hamas, gran parte dei quali attraverso l'organizzazione ABSPP di cui proprio Suleiman Hijazi faceva parte? Beh, per noi non lo è e qualcuno dovrebbe fornirci delle spiegazioni.



L'avvocato
Qui sopra Luca Bauccio che difende Suleiman Hijazi (qui a fianco durante l'evento dei Cinquestelle alla Camera con Francesca Albanese)





Protagonisti
In alto la deputata
M5S Stefania
Ascari
in basso da
sinistra Angelo
Bonelli di Avs,
Francesca
Albanese e il
leader M5S
Giuseppe Conte



Peso:1-32%,2-64%,3-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quel processo machiavellico contro Giorgia

DI GIANLUIGI PARAGONE

a pagina 5

Un «gioco» machiavellico puramente politico

DI GIANLUIGI PARAGONE



Il gioco è molto sottile, machiavellico: tentare un processo dove la premier resta sullo sfondo come se non toccasse palla, come se non contasse nulla. In una partita che è stata ad alta tensione politica. Per questo Giorgia Meloni si è auto denunciata

con la più ovvia delle mosse: io non sono come Conte che scari- cò Salvini rispetto alle gravi accuse della procura di Palermo poi finite in assoluzione, io non sono una premier di pas- saggio. Io sono il terminale di raccordo politico e operativo, pertanto io sono e devo stare nella stessa partita anche sotto il profilo dell'inchiesta. Ricapitoliamo in breve. Secondo il tribunale dei ministri, Nordio, Piantedosi e Mantovano andrebbero rinviati a processo per la fuga del generale libico Osama Almasri. A carico della Meloni, invece, non ci sono prove che abbia «condiviso le decisioni adottate» dai ministri Nordio e Piantedosi con Mantovano, il sottosegretario con delega ai Servizi, e finalizzate al «programma criminoso» di fuga. Quindi per loro tre si allunga l'ombra del processo per favoreggiamento e peculato. Ma per lei no. «Si sostiene che due autorevoli ministri e il

sottosegretario da me delegato all'Intelligence abbiano agito su una vicenda così seria senza condividere le decisioni assunte. È una tesi palesemente assurda», commenta con aria di sfida la premier. Attirandosi i commenti - prevedibili - dell'opposizione che gioca sulle contraddizioni delle dichiarazioni precedenti. Non so se le accuse reggeranno la prova del processo come accadde per Salvini. Ammesso che al processo i ministri ci arrivino: stavolta la maggioranza potrebbe negare l'autorizzazione a procedere perché a differenza di quel che accadde al leghista, il premier nel frattempo non ha cambiato gabbana. Il tentativo su cui gioca il Tribunale dei ministri, cioè disaccoppiare la Meloni dai suoi ministri e dal suo sottosegretario, potrebbe non durare a lungo. La sottigliezza machiavellica di seminare zizzania è assolutamente uno stratagemma «politico». Dall'inizio della vicenda, deflagrata in Italia dopo che la Germania aveva fatto finta di non vedere e di non sapere che l'ufficiale fosse nel

suo territorio e da lì avesse preso la direzione per Torino, al fine di guardare la partita della Juve. È politica perché la Libia è uno scenario che scotta e che va trattato con le molle, tanto più da quando il «dopo Gheddafi» ha generato il caos di un governo ufficiale e uno di opposizione, nella Cirenaica, dove - in soldoni - Haftar ha stretto un'alleanza strategica con Putin e da dove parte quel surplus di migranti che l'Italia sta registrando in queste settimane. E dove si verificò l'incidente diplomatico creato dal personale Ue e che vide coinvolto, suo malgrado, lo stesso Piantedosi. Non è difficile capire dunque che disaccoppiare la premier dai suoi ministri, a voler dare l'impressione che non tocchi palla, è un velenoso sottinteso del Tribunale dei Ministri, inaccettabile per il capo del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-17%

LA VITTORIA DI SALVINI
È il giorno del Ponte dello Stretto
Oggi si stanziavano i soldi per l'opera
E tornano gli ambientalisti del no

Mineo a pagina 9



L'INFRASTRUTTURA SULLO STRETTO

Oggi è il giorno del Ponte Il Cipess dà l'ok al progetto 13 miliardi di investimenti

*Il vicepremier Salvini sarà in Sicilia: «Un giorno storico per l'Italia»
Ma la sinistra si ritrova compatta nell'attaccare l'esecutivo Meloni*

GAETANO MINEO

••• Oggi alle 12.30 si scriverà una pagina di storia. O almeno questo è quello che promette Matteo Salvini, annunciando che il Cipess - il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile - approverà definitivamente il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Un'opera che "dagli antichi romani" rappresenta il sogno più ambizioso dell'ingegneria italiana: unire fisicamente la Sicilia al continente attraverso la più lunga campata sospesa del mondo. La partita si gioca su numeri da capogiro: 13,5 miliardi di euro di investimento pubblico, 3.300 metri di campata unica che battono ogni record mondiale, come detto, e torri alte 399 metri che svettano come grattacieli sul mare. Il ministro delle Infrastrutture non nasconde l'entusiasmo della vigilia: oggi alle 19 sarà a

Messina, l'indomani a Reggio Calabria per suggellare quel-

lo che definisce «un momento storico».

E ancora numeri: sei corsie stradali, due binari ferroviari, due corsie di emergenza, una struttura progettata per resistere a venti superiori ai 200 chilometri orari e terremoti fino a magnitudo 7.1 della scala Richter. Aperto al traffico 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, il ponte promette di rivoluzionare i collegamenti tra Sicilia e continente, tagliando i tempi di attraversamento di un'ora per le auto e due per i treni.

La struttura sarà dotata di dispositivi di monitoraggio e manutenzione in tempo reale, con sistemi integrati per la sicurezza, la gestione del traffico e l'efficientamento energ-

tico. Una sfida tecnologica che non trova paragoni in Cina, Turchia o Stati Uniti, come tiene a sottolineare lo stes-

so vicepremier. Il crono programma è serrato: cantieri al via questa estate, completamento entro il 2032. Oltre alla struttura principale, il progetto prevede circa 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari, in gran parte in galleria, per collegare il ponte alle principali autostrade e linee ferroviarie ad alta capacità di Calabria e Sicilia. Il sottosegretario con delega al Cipess, Alessandro Morelli, snocciola invece le cifre dell'impatto economico: 23,1 miliardi di euro di contributo al Pil, 36.700 posti di lavoro stabili, 10,3 miliardi di entrate fiscali per lo Stato già



Peso: 1-3%, 9-53%

nella fase di cantiere. Numeri che salgono vertiginosamente se si considera l'intera filiera: tra i 100 e i 120 mila posti di lavoro complessivi durante i lavori, un incremento del Pil di circa 3 miliardi di euro all'anno. «Non si tratta solo di un'infrastruttura strategica per il Mezzogiorno», sottolinea Morelli, «ma di un investimento di portata nazionale capace di generare benefici economici e sociali per l'intero Paese». A regime, il valore attuale netto economico sarà positivo per 1,8 miliardi di eu-

ro, grazie a minori tempi e costi di trasporto, maggiore efficienza logistica, incremento dei flussi turistici e riduzione delle emissioni inquinanti. L'opera si inserisce come tessera strategica nel mosaico del corridoio europeo Scandiano-Mediterraneo, trasformando l'area dello Stretto nella «porta tra il Mediterraneo e l'Europa» e valorizzando il potenziale della Sicilia come piattaforma logistica naturale per i traffici intercontinentali. Non a caso, sul piano finanziario, è aperta anche la strada europea, avendo la società

Stretto di Messina e Cinea (Climate, Infrastructure and Environment Executive Agency della Commissione Europea), lo scorso 21 ottobre, firmato il grant agreement per il cofinanziamento europeo attraverso il programma Connecting Europe Facility. E ancora. In un programma di rilancio promosso dal Ministero dei Trasporti, sono previsti ulteriori investimenti tra Sicilia e Calabria del valore complessivo di 70 miliardi di euro fino al 2032. Una cifra che ridimensiona gli stessi 13,532 miliardi destinati alla struttura portante.

Puntuale l'opposizione. Immane Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra e co-portavoce di Europa Verde, che tuona: «Il Ponte sullo Stretto è il più grande regalo ai privati nella storia della Repubblica: 14,6 miliardi di euro interamente a carico dei cittadini, senza alcun investimento privato. Nemmeno Berlusconi arrivò a tanto». Per il leader di AVS, «Salvini ha deciso di tirare dritto, scavalcando tutti gli enti tecnici dello Stato, un atto di arroganza e di disprezzo verso la legalità, la trasparenza». An-

che il Pd entra con forza nel dibattito. Anthony Barbagallo, capogruppo dem in commissione Trasporti alla Camera, definisce il progetto «un'enorme occasione persa per il Paese». «Invece di investire su scuole, sanità, trasporti efficienti e mobilità sostenibile nel Mezzogiorno - aggiunge - il Governo sceglie propaganda, improvvisazione e strappi alle regole». Il deputato del partito di Elly Schlein, infine, è convinto che «questa vicenda finirà tra contenziosi e carte bollate, con un dispendio enorme di tempo e denaro pubblico». Staremo a vedere.

I numeri dell'opera

23,1 di euro di contributi al Pil

37 mila posti di lavoro stabili

10 miliardi di entrate fiscali

per le casse dello Stato

Il sottosegretario Morelli

«Si tratta di un investimento di portata nazionale capace di generare benefici economici e sociali per l'intero Paese»



Matteo Salvini
Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, durante il Cda della società Stretto di Messina



Peso: 1-3%, 9-53%

EVOCATA BARTOLOZZI Anm all'assalto su Almasri Scontro furioso Parodi-Nordio

di CARLO TARALLO



■ Scontro a distanza tra il Cesare Parodi (Anm) e Nordio. Alla radio la toga ha parlato d'un possibile coinvolgimento nel caso Almasri del capo di gabinetto del ministro.

a pagina 4

L'Anm si tuffa su Almasri e attacca Nordio

Botta e risposta tra Parodi, il capo del sindacato dei magistrati, e il Guardasigilli, che invece difende il suo capo di gabinetto La Bongiorno svela di aver chiesto al Tribunale dei ministri di sentire Mantovano, ma i giudici volevano il titolare del dicastero

di CARLO TARALLO

■ E meno male che l'elezione di **Cesare Parodi**, esponente di Magistratura Indipendente, al vertice dell'Anm doveva rasserenare i rapporti tra magistratura e politica: il caso Almasri rende nuovamente incandescente il trentennale scontro tra centrodestra e toghe. Sulla vicenda del torturatore libico **Osama Almasri**, ricordiamolo, il Tribunale dei ministri ha archiviato la posizione di **Giorgia Meloni**, mentre risultano ancora indagati il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, il ministro dell'Interno **Matteo Piantadosi** e quello della Giustizia **Carlo Nordio**, per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere. La **Meloni** ha detto di ritenere «assurdo chiedere che vadano a giudizio **Piantadosi**, **Nordio** e **Mantovano**, e non anche io, prima di loro». Ieri l'Ansa ha rivelato che all'inizio dello scorso giugno l'av-

vocato **Giulia Bongiorno** chiese al Tribunale dei ministri di ascoltare il sottosegretario **Mantovano**, poiché lo stesso aveva seguito ogni fase della vicenda e poteva, secondo la legale, garantire un'informazione completa. La risposta dei giudici fu che non erano interessati ad ascoltare la versione di **Mantovano** bensì quella del ministro **Nordio** e che ritenevano le due posizioni «non fungibili». Detto ciò, ieri mattina una intervista del presidente dell'Anm ha scatenato un putiferio, l'ennesimo: «Credo che la premier **Meloni**», ha detto **Parodi** a *Radio anch'io*, su Rai Radio Uno, «sulla vicenda Almasri, come normale che sia essendo il capo del governo, si sia assunta la responsabilità politica, che non sempre coincide con quella penale. Sono due cose diverse». Poi, rispondendo a una domanda sull'eventuale coinvolgimento del capo di gabinetto

di **Nordio**, **Giusi Bartolozzi**, ha aggiunto: «Un processo dove vengono accertati, magari in via definitiva, certi fatti ha evidentemente una ricaduta politica, neanche tanto indirettamente, sulle persone coinvolte». **Parodi** ha poi ancora commentato la posizione della **Meloni**: «Io prendo atto di questa dichiarazione», ha detto il capo dell'Anm, «sicuramente dal punto di vista dell'onestà intellettuale apprezzabile, ma dico una cosa: la responsabilità politica e quella giuridica penale alle volte possono coincidere, ma non necessariamente coincidono».



Peso: 1-3%, 4-57%

no, questo è il punto. Sbaglia chi ritiene che se c'è una c'è anche l'altra e se non c'è una non c'è l'altra. I meccanismi che individuano la responsabilità penale non sono gli stessi della responsabilità politica». La risposta di **Parodi** alla domanda sulla **Bar- tolozzi** inizia a circolare e **Nordio** la prende molto male: «Sono sconcertato», ha detto il ministro della Giustizia, «dalle parole di un presidente Anm considerato, sino ad ora, equilibrato. Non so come si permetta di citare la mia capo di gabinetto, il cui nome per quanto almeno mi risulta, non è citato negli atti. In caso contrario dovrei desumere che **Parodi** è a conoscenza di notizie riservate. Quanto all'aspetto politico, considero queste affermazioni, fatte da un autorevole rappresentante Anm, una impropria ed inaccettabile invasione di prerogative istituzionali». A quel punto **Parodi** ha precisato: «Il sottoscritto non ha mai citato né fatto riferimento alla dottoressa **Bar- tolozzi**», ha detto **Parodi**, «capo di gabinetto del ministro **Nordio**, rispetto al caso Almasri, come si può evincere dalla stessa registrazione della puntata dell'intervista radiofonica andata in

onda stamattina. Ho invece sviluppato un ragionamento generale che prescinde dall'inchiesta in corso. Ha assolutamente ragione il ministro a dire che in caso contrario sarebbe stata un'invasione di campo, approccio che non mi appartiene né culturalmente né caratterialmente».

Ci mette il carico il capogruppo di Forza Italia in senato, **Maurizio Gasparri**: «È davvero paradossale», attacca **Gasparri**, «che la magistratura voglia mandare a giudizio ministri come **Nordio**, **Piantedosi** ed il sottosegretario **Mantovano**, andando contro una realtà evidente che il presidente del Consiglio **Meloni** ha descritto in queste ore. È chiaro che il vertice del governo era informato di quanto stava avvenendo in riferimento alla vicenda del libico. E pensare di separare responsabilità non si capisce a quali esigenze risponda. La verità è che la magistratura, ancora una volta, appare mossa solo da intenti politici e non da accertamento della verità. Semmai bisognerebbe mettere nel mirino la Corte penale internazionale che al libico dava il bollino blu quando stava in Germania per poi trasformare questo

bollino in rosso quando arrivava in Italia. Prima non andava arrestato e poi, da un momento all'altro, diventava un pericolosissimo criminale. È la Corte Penale che ha fallito e la Procura di Roma si dimostra di qualità ancora più bassa. È un momento davvero triste per la giustizia italiana». All'attacco le opposizioni: «**Giorgia Meloni**, ti vanti di qualcosa sul caso Almasri? Ma dovrebbe farti vergognare», ha detto il leader del M5s **Giuseppe Conte**. «Stiamo parlando», ha aggiunto, «di una persona accusata di crimini contro l'umanità e di stupro di bambini. Gli hai dato un salvacondotto e l'hai imbarcato su un volo di Stato per rimpatriarlo». «Sulla vicenda Almasri», commenta il leader di Italia viva **Matteo Renzi**, «non mi interessa il profilo giudiziario, mi basta quello politico. Il governo ha mentito, **Meloni** ha mentito, **Nordio** ha mentito. Sono dei dilettranti che mandano allo sbaraglio un paese intero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasparri: «Se il libico è stato rimpatriato è solo responsabilità della Corte penale»

La sparata di Conte: «È un criminale, chi lo ha rilasciato si vergogni»



Peso:1-3%,4-57%



TENSIONI Sopra, Carlo Nordio;
a sinistra, Cesare Parodi
[Ansa]



Peso:1-3%,4-57%

LIBICO CASO POLITICO LE TOGHE VOGLIONO GOVERNARE: NON SPETTA A LORO

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Più ci si addentra nel caso Almasri e più ci si rende conto che la faccenda non ha nulla di giudiziario, ma tutto di politico. Delle ragioni per cui il capo banda libico (...)

segue a pagina 5

► GIUSTIZIA E POLITICA

L'opposizione e le toghe anti riforma provano a spaccare il governo

Contrariamente a quanto fatto in passato da Conte con Salvini, la Meloni fa quadrato intorno alla sua squadra. La verità che tutti fingono di ignorare è che trattenere il libico avrebbe esposto l'Italia al rischio di ritorsioni

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) era ricercato, del perché sia stato arrestato solo in Italia dopo scorrizzato per mezza Europa, del motivo assolutamente sensato per cui le autorità del nostro Paese l'hanno rispedito a casa in fretta e furia, non importa a nessuno. A chi strilla contro il governo e a chi ha dato il via a un'inchiesta giudiziaria contro l'esecutivo preme soltanto di usare il caso Almasri per interessi politici, colpendo alcuni dei ministri più rappresentativi di **Giorgia Meloni**. La

quale, bisogna riconoscere, agisce da statista, rivendicando una responsabilità che i giudici invece preferiscono cancellare, forse per evitare le conseguenze di un'assurda indagine. Certo, colpisce vedere un presidente del Consiglio che dice di aver condiviso le scelte con i suoi collaboratori che si vuole a giudizio. Abituati a leader che scaricano le responsabilità sugli altri e che sostengono di aver governato a loro insaputa, non possiamo che guardare con rispetto chi ha il coraggio delle proprie scelte. Da **Giuseppe Conte** con **Matteo Salvini**, a **Matteo Ricci** con **Massimiliano Santini**, da

Beppe Sala con funzionari e assessori, è tutto uno scarica barile. Premier e sindaci per anni al potere però con gli occhi chiusi, senza mai rendersi



Peso: 1-4%, 5-56%

conto di ciò che accadeva intorno a loro. Si chiudevano i porti negando l'attracco delle navi, ma a Palazzo Chigi erano all'oscuro di ogni decisione. Si autorizzavano affidamenti senza gara per centinaia di migliaia di euro, organizzando manifestazioni cittadine, ma il sindaco del Pd non ne sapeva nulla. Si tiravano su palazzi con una semplice dichiarazione di inizio attività, ma il sindaco progressista con il calzino multigender era distratto e pensava che questa fosse «l'interpretazione autentica della legge».

Così, tra tanta gente che nega l'evidenza, spicca per unicità il comportamento di **Giorgia Meloni**, la quale di fronte al caso Almasri e alla sua gestione dice: «Io sapevo». Anzi, io ho condiviso tutto con i ministri indagati e dunque se c'è una responsabilità penale è anche mia. Cose mai viste nel Paese dei furbi, nella Repubblica dei paraculi, che pensano sempre a salvare le proprie terga offrendo quelle di qualcun altro. Presidenti e sindaci a loro insaputa. Ma poi c'è un capo di governo che rivendica i fatti. Abbiamo deciso insieme. E -non ci sarebbe neanche bisogno di spiegarlo- è stato fat-

to nell'interesse nazionale, quell'interesse che, quando venne creato il caos libico, qualcuno, lassù sul Colle, dimenticò, costringendo l'Italia ad appoggiare una missione contro **Gheddafi** che non era a nostro vantaggio, ma principalmente contro di noi. Da allora, con l'instabilità del Paese africano a poca distanza dalle nostre coste, siamo costretti a fare i conti, conti che la sinistra interventista (all'epoca al Quirinale c'era **Giorgio Napolitano** e fu lui a pretendere che l'Italia partecipasse nonostante la contrarietà di **Silvio Berlusconi**) non ha mai fatto, senza mai chiedere scusa.

Almasri è stato rimesso sull'aereo non per favorire un presunto criminale, ma per evitare che il suo arresto causasse altri guai al nostro Paese oltre a quelli che l'insensato intervento militare voluto dalla Francia ha già causato negli anni scorsi. Quelli che ora strillano e attaccano parlando di rilascio di un torturatore si sono mai chiesti quante persone sono state torturate in Libia da quando con il loro aiuto il Paese africano è stato fatto

sprofondare nel caos? Gli stessi che si agitano si sono mai interrogati sul perché sia diventato urgente arrestare Almasri solo quando è giunto in Italia e non prima, quando ha attraversato mezza Europa?

No, a loro preme creare il caso politico-giudiziario: alla verità, oltre che alla realtà, non sono interessati. Contano di trarre vantaggio dall'ennesima inchiesta politica, da un nuovo scontro con la magistratura, nella speranza forse di fermare insieme alle toghe più politicizzate la riforma della giustizia. Bene ha fatto **Carlo Nordio** a replicare al capo dell'Anm, il quale sembra

sempre di più il capo di una corrente della sinistra tout court. Il ministro, così come **Giorgia Meloni**, ha difeso la sua principale collaboratrice dalle insinuazioni. Replicando, ancora una volta, che le scelte ministeriali sono politiche e se qualcuno ritiene che debbano essere i magistrati a guidare il Paese, beh, credo che non saremmo più in una democrazia, ma in una Repubblica giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le torture di Tripoli
sono anche figlie
della fine di Gheddafi
voluta dal Colle*

*Vedere un premier
rischiare un processo
per coerenza
colpisce moltissimo*



Peso:1-4%,5-56%



FEDELE A SÉ STESSA Giorgia Meloni, 48 anni, leader di Fratelli d'Italia e presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022

[Ansa]



Peso:1-4%,5-56%

GUERRA CONTINUA Dai Paesi sicuri a Open Arms i fronti aperti con l'esecutivo

di **FRANCESCA RONCHIN**



■ Ormai è guerra aperta. Dalle Ong, ai rimpatri, dal processo Open Arms, ai Cpr in Albania, quello che la politica fa di giorno, una parte della magistratura sembra ben decisa a disfarlo «di notte». Una ver-

sione moderna della tela di Penelope che vede (...)

segue a pagina 7

► GIUSTIZIA E POLITICA

Ong, porti chiusi, protocollo Albania Per i giudici ogni scusa è buona

Dai processi a Salvini al caso Almasri: la guerra dei magistrati alla politica non ha tregua. Ma così salta l'equilibrio dei poteri

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCA RONCHIN**

(...) i giudici, da legittimi garanti del sindacato giurisdizionale e quindi della costituzionalità delle leggi, entrare sempre più a gamba

tesa nelle decisioni dello Stato e del consenso democratico sul quale si regge. La decisione della Corte di giustizia europea (Cgue) sui

Paesi sicuri, salutata con giubilo da molti giudici italiani, in primis dalla presidente di Magistratura democratica **Silvia Albano**, to-



Lo strano irrigidimento del Colle sui costi delle sport...

Peso: 1-4%, 7-60%

ga del tribunale di Roma che per prima aveva rifiutato di convalidare i trattenimenti dei migranti nei Cpr di Gjadër, è infatti solo l'ultimo di un lungo elenco di casi nei quali la magistratura ha alzato un argine contro i provvedimenti del governo in materia d'immigrazione. Mentre la Germania rimpatria i migranti in Afghanistan, l'Italia rischia di trovarsi le mani legate nei confronti di quanti provengono da Paesi considerati sicuri come Egitto e Bangladesh per i quali sarebbe prevista la procedura di frontiera accelerata e quindi il trasferimento nei Cpr dell'Albania. Secondo la Cgue infatti, nonostante sia diritto degli Stati stabilire un elenco di Paesi sicuri, tale decisione resta sempre sindacabile dai giudici nazionali. Che hanno dunque l'ultima parola.

Una tegola che arriva dopo che lo scorso ottobre il tribunale di Roma, chiamato a convalidare i trattenimenti in Albania, aveva pensato bene di cercare una sponda nella Cgue e di coinvolgerla tramite ricorso pregiudiziale. Una richiesta di aiuto legittima ma che si inserisce in un quadro di continue e sistematiche messe in discussione delle decisioni prese dal governo. E persino dagli stessi tribunali quando serve.

Linea che dati i funambolismi giuridici messi in campo nel caso del processo Open Arms contro **Matteo Salvini**, è difficile non leggere come ai limiti dell'accanimento. Dopo l'assoluzione in primo grado del 20 dicembre «perché il fatto non sussiste», il 19 luglio la Procura di Palermo ha fatto ricorso direttamente in Cassazione, saltando dunque l'appello. Una procedura prevista dal codice di procedura penale ma estrema-

mente inusuale, motivata dalla Procura sulla base di una sorta di rilettura delle motivazioni all'origine del processo. Secondo l'accusa infatti, il tribunale ha assolto **Salvini** sulla base di un errore di diritto perché non avrebbe effettuato un'analisi dei fatti bensì delle leggi italiane e delle convenzioni internazionali secondo le quali l'Italia non era obbligata a far sbarcare i migranti nel proprio territorio. Motivo per cui, neanche a dirlo, ha deciso di rivolgersi direttamente al terzo grado di giudizio mettendo nuovamente in discussione la legittimità delle scelte di un ministro della Repubblica.

Continue bordate alle decisioni del governo arrivano poi dagli stop ai fermi amministrativi disposti dalle autorità nei confronti delle Ong. L'ultimo assist è di ieri e riguarda la nave Aurora della tedesca Sea Watch che esce da un fermo di 18 giorni dopo aver deciso di sbarcare a Lampedusa nonostante le fosse stato assegnato il porto di Pozzallo. Una decisione presa in completo sfregio delle leggi dello Stato che il tribunale di Agrigento ha evidentemente appoggiato accogliendone il ricorso. «Le motivazioni del giudice ribadiscono che il capitano ha rispettato il diritto internazionale, portando al sicuro 70 persone», ha affermato lo staff di Sea Watch evidentemente convinto di avere il supporto necessario per fare politica e dettare legge ad uno Stato che dovrebbe invece essere sovrano. Come se non bastasse ha infatti aggiunto che «bloccare Aurora in un periodo dagli intensi flussi migratori, come quello estivo, è un atto volto a ostacolarci nel salvare vite in mare. Un altro colpo per la legge Piantedosi che ha conseguenze che ricadono solo e soltanto sulle migliaia

di persone che ogni giorno rischiano la vita a Sud delle nostre coste». Il riferimento è alle regole di comportamento fissate dal decreto Piantedosi, il d.l. 1/2023, e il messaggio non poteva essere più chiaro visto che grazie ai giudici, le Ong le possono ignorare. Era successo anche l'11 febbraio con il tribunale di Roma e circa un anno fa con quello di Reggio Calabria dei confronti di Sea Eye. Decisioni dalle quali si evince che le Ong possono sbarcare dove vogliono, sguazzare in acque Sar libiche ed effettuare soccorsi senza coordinarsi con la Guardia Costiera Libica nonostante il decreto preveda diversamente visto che la Libia ha un suo centro di coordinamento (Mrcc) competente.

Un'altra picconata è arrivata lo scorso 6 marzo quando la Corte di Cassazione ha deciso che il governo, e quindi i cittadini italiani, devono risarcire i 41 migranti che nell'agosto del 2018, erano rimasti 6 giorni sulla nave della Guardia Costiera Diciotti e che sarebbero stati privati della libertà personale. Una decisione curiosa visto che persino sulle Ong, e ben prima del governo Meloni, i tempi di permanenza medi sulle navi di soccorso erano di 5 giorni con **Conte**. Addirittura 6 con **Draghi**. Frangenti in cui mai nessuno ha lamentato limitazioni della libertà o sequestri di persona, accusa per cui è invece finito a processo **Salvini**. Ciliegina sulla torta, il cortocircuito del caso Alma-



Peso: 1-4%, 7-60%

sri, con il tribunale dei Mini-
 stri che «salva» la premier
 ma si mette di petto contro i
 ministri **Piantedosi, Nordio**,
 per il sottosegretario **Manto-
 vano** di cui chiede il proces-
 so. Fronti che, c'è da giurar-
 ci, non finiscono certo qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il ricorso in Cassazione
 contro il leader
 leghista è ai limiti
 dell'accanimento*

*Ieri la nave Aurora
 di Sea-Watch
 è uscita da un fermo
 di 18 giorni*



PROTESTA Magistrati al palazzo di Giustizia di Catania contro la riforma della giustizia

[Ansa]



Peso:1-4%,7-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SCANDALI CHE SCUOTONO GLI USA

Trump al contrattacco su Epstein e Russiagate

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Il tycoon cerca nuove sponde per liberarsi dall'assedio dei democratici. Nel mirino delle nuove indagini sul finanziere suicida ci sono ora i Clinton, che dovranno

testimoniare a porte chiuse e raccontare quali erano i loro rapporti con lui.

a pagina 15

Donald all'assalto su Epstein e Russiagate

Il tycoon prova a reagire alle accuse dei democratici, che hanno sfruttato la connivenza dell'Fbi per indagare i repubblicani. A rischiare di più sono Bill e Hillary Clinton, che dovranno testimoniare a porte chiuse sull'anomalo suicidio del finanziere

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ **Donald Trump** va al contrattacco. Mantiene la linea dura sul Russiagate. E, al contempo, non si ra mettere all'angolo sul caso di **Jeffrey Epstein**. Ieri, la commissione Vigilanza della Camera Usa, guidata dal repubblicano **James Comer**, ha emesso vari ordini di comparizione proprio in riferimento all'oscura vicenda del finanziere morto suicida nel 2019: tra i destinatari di tali ordini per deposizioni a porte chiuse figurano **Bill Clinton**, **Hillary Clinton**, l'ex direttore dell'Fbi, **James Comey**, l'ex procuratore speciale **Bob Mueller**, l'ex procuratrice generale di **Barack Obama**, **Loretta Lynch**, e l'ex procuratore generale della prima amministrazione **Trump**, **Bill Barr**. La commissione ha anche chiesto al Dipartimento di Giustizia di fornire tutti i fascicoli attinenti al caso in esame.

Nelle scorse settimane, il presidente americano è stato da più parti accusato di essere in qualche modo coinvolto nella vicenda **Epstein**. Per quanto fosse legato soprattutto a personaggi appartenenti al mondo dem, il finanziere fu amico di **Trump** fino quando i due non litigarono nel 2004. L'inquilino della Casa Bianca

non vuole quindi finire nell'angolo. E questo spiega il gioco di sponda con **Comer**, che è storicamente uno dei suoi principali alleati alla Camera. La strategia repubblicana è abbastanza chiara. Rimandare la palla al di là del campo, sottolineando gli antichi legami che **Epstein** intratteneva con il Partito democratico. Del resto, secondo il *New York Post*, il finanziere visitò la Casa Bianca almeno 17 volte, mentre **Clinton** era presidente.

Ma non è tutto. La controffensiva su **Epstein** serve a **Trump** anche per portare avanti la controinchiesta sul Russiagate: i dem hanno infatti più volte accusato l'attuale presidente di concentrarsi sul dossier russo, per stornare l'attenzione mediatica dalla vicenda del finanziere. Non è quindi probabilmente un caso che, lunedì, la procuratrice generale degli Stati Uniti, **Pam Bondi**, abbia ordinato l'avvio di un'indagine penale volta ad appurare le eventuali responsabilità dei vertici dell'amministrazione **Obama** nel Russiagate: una mossa che lo stesso **Trump** ha accolto come una «grande notizia». L'inchiesta prevede la convocazione di un grand jury: segno, questo, che il governo federale potrebbe puntare a formulare delle incriminazioni. Tanto più se, co-

me riportano indiscrezioni non confermate, il grand jury dovesse essere convocato in Florida anziché a Washington Dc: la roccaforte della burocrazia statale, massicciamente schierata con i dem. La decisione della **Bondi** è arrivata dopo che, il mese scorso, la direttrice dell'Intelligence nazionale, **Tulsi Gabbard**, aveva raccomandato al Dipartimento di Giustizia di avviare un'indagine in tal senso. In particolare, la **Gabbard** aveva taciato l'amministrazione **Obama** di aver orchestrato nel 2016 un «complotto sovversivo» per mettere in difficoltà un **Trump** pronto a insediarsi il 20 gennaio 2017. Alla base di questa accusa stavano alcuni documenti desegretati a luglio, secondo cui, il 9 dicembre 2016, lo stesso **Obama** ordinò all'allora direttore dell'Intelligence nazionale, **James Clapper**, una valutazione d'intelligence ex novo sulle interferenze russe nelle elezioni americane di quell'anno. L'analisi, redatta in fretta e furia,



Peso: 1-3%, 15-57%

fu pubblicata il 6 gennaio 2017 e sostenne che la Russia aveva aiutato **Trump** durante la campagna elettorale.

Il punto è che quell'analisi, secondo la **Gabbard**, «contraddiceva direttamente le valutazioni della comunità d'intelligence effettuate nei sei mesi precedenti». Anche il direttore della Cia, **John Ratcliffe**, ha individuato delle criticità nella valutazione del 6 gennaio 2017: non solo la tempistica estremamente ridotta per redigerla ma anche l'inusuale coinvolgimento dei capi d'agenzia nella stesura del documento. **Ratcliffe** ha inoltre sottolineato che l'allora capo della Cia, **John Brennan**, fece pressioni affinché fosse allegato nell'analisi il dossier dell'ex spia britannica, **Christopher Steele**: e questo, nonostante un funzionario gli avesse segnalato la sua scarsa fondatezza. Il dossier, ormai screditato, era stato in parte finanziato dalla campagna della **Clinton** e che l'Fbi, pur non avendone verificato i conte-

nuti, lo aveva usato per ottenere dai magistrati i mandati di sorveglianza ai danni del team di **Trump**: un **Trump** che ieri, pur escludendo «probabilmente» una ricandidatura alla Casa Bianca, ha confessato che gli «piacerebbe» ritentare, nonostante il XXII emendamento imponga un massimo di due mandati presidenziali.

Come che sia, non è ancora stato reso noto chi risulti nel mirino dell'indagine ordinata dalla **Bondi**. A rischiare di più dovrebbero essere **Brennan**, **Clapper** e **Comey** (che si ritrova sotto i riflettori anche per la vicenda Epstein). Al momento, non è stata neanche resa nota l'ipotesi di reato al centro della nuova inchiesta sul Russiagate, nonostante il *New York Post* abbia ventilato la fattispecie di «tradimento». Tra l'altro, a luglio, fu riportato che il Dipartimento di Giustizia aveva già aperto un'indagine su **Brennan** e **Comey** per

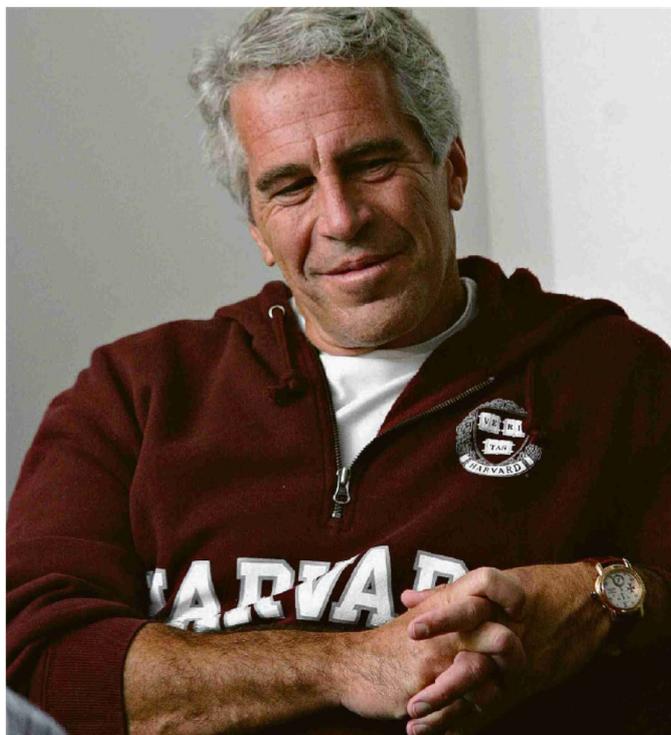
possibili false dichiarazioni rilasciate davanti al Congresso. La scorsa settimana, il governo americano ha desegregato un allegato del rapporto,

redatto dal procuratore speciale **John Durham** nel 2023. Stando a questo incartamento, nel 2016 l'Fbi non effettuò delle indagini adeguate, per appurare l'eventuale autenticità di alcuni documenti che accusavano la **Clinton** di aver «approvato» un «piano» volto a collegare falsamente **Trump** a Mosca. Eppure, proprio in quel periodo, il Bureau indagava sulla presunta collusione tra lo stesso **Trump** e il Cremlino, usando il dossier di **Steele** per mettere sotto sorveglianza il team dell'allora candidato repubblicano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Trump non vuole
 finire all'angolo
 e fa sponda
 con i suoi alleati*

*Sui link con Mosca
 strane tempistiche
 e inusuale presenza
 dei capi degli 007*



Peso:1-3%,15-57%

83 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura in calo a 83 punti base per lo spread tra Btp e Bund che resta ai minimi da oltre 15 anni. In discesa anche il rendimento dei titoli di Stato decennali italiani, dal 3,47 al 3,45%



Peso:4%

Banco Bpm, utile a quota 1,2 miliardi Castagna: risiko, siamo al primo round

Balzo del 62%. «Vicini ai target di fine piano. Mps? Vediamo cosa succede con Mediobanca»

«Aspetteremo dopo il primo round di consolidamento per vedere quale sarà la situazione. Alcune cose, per così dire, mostrano la via, come la nostra partecipazione del 9% in Mps. Vedremo che cosa succede al Monte dopo la transazione su Mediobanca». Dopo la fine della passivity rule in seguito al ritiro di Unicredit, Giuseppe Castagna si mette alla finestra del risiko bancario, ma neanche troppo. E sulla recente salita al 20,1% dei francesi del Crédit Agricole, il ceo di Banco Bpm è prudente: «Vedremo come che cosa chiederanno e che cosa vorranno fare. Lo esamineremo con indipendenza nel miglior interesse dei nostri azionisti».

Nell'attesa di eventuali mosse sullo scacchiere, i conti del semestre dell'ex popolare milanese sorridono — 1,2 miliardi di utile, +62% —, grazie anche al contributo del risparmio di Anima, consolidata ad aprile dopo l'opa di marzo, mentre qualcosa come 97,4 milioni è arrivato dai dividendi di Monte Paschi.

A fronte dei risultati, il ceo del Banco si gode la cavalcata del titolo, un bel +66% dal

giorno in cui Andrea Orcel ha lanciato la sua ops: «Non ho mai visto il Golden power come un limite per i nostri azionisti. Era stata annunciata» da Unicredit un'operazione m&a «da 10 miliardi e ora già valiamo 17 miliardi», ha calcolato Castagna in call con gli analisti che gli domandavano se i poteri speciali del governo potranno limitare future nozze per la banca. «Non credo sia un limite per un ulteriore consolidamento — ha aggiunto —. Non penso che il Golden power possa avere impatti e comunque non è qualcosa che possiamo decidere». Castagna ha fatto notare che in altri Paesi europei non c'è il Golden power, ma comunque i governi hanno modo di dire la loro nei processi di consolidamento: «Credo sia la nuova normalità».

Venendo ai conti, il Banco è arrivato a giugno con un utile netto record di 1,21 miliardi in crescita del 61,9% rispetto allo stesso periodo del 2024 e lievemente superiore ai circa 1,16 miliardi stimati dagli analisti. I proventi operativi sono aumentati dell'8,2% a 3 miliardi, con una divaricazione tra

margini di interesse in calo a 1,6 miliardi (-7%) e commissioni nette in salita a 1,2 miliardi (+15,3%). Quanto alla solidità patrimoniale, il Cet 1 Ratio è oltre il 13,3%, superiore rispetto al target di piano del 13% post acquisizione di Anima. E proprio l'asset manager, sottolinea la banca, ha dato un contributo significativo nel primo trimestre di consolidamento sia in termini di volumi sia di redditività con un +23% alle commissioni nette e +11% all'utile netto. I numeri dicono che Piazza Meda è sulla buona strada per centrare i target finali del piano industriale al 2027. Anche dal punto di vista della remunerazione dei soci, superiore a 6 miliardi (già l'acconto di dividendo per il 2025 sarà di circa 700 milioni di euro, il 17% in più rispetto al 2024). Lo ha sottolineato pure il ceo, secondo cui nel 2026 le fabbriche prodotte costruite dalla banca lavoreranno «a pieno regime». «Sono risultati molto buoni ma abbiamo ancora del lavoro da fare e dobbiamo aspettare un anno per vedere i migliori risultati che ci aspettiamo». Lo stesso cfo Edoardo

Ginevra ha precisato che non è previsto di rivedere gli obiettivi del piano, il cui aggiornamento era stato comunicato al mercato a febbraio. E a proposito di fabbriche prodotte, sul possibile delisting di Anima Castagna ha spiegato che «è trascorso solo poco tempo» da quando la banca è tornata libera di muoversi per effetto del venir meno della passivity rule e che sul tema dell'acquisto delle minorities di Anima «potremo dire di più» nel terzo trimestre.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo Giuseppe Castagna



Peso:30%

Stress test

Mediolanum conferma solidità

I risultati dello stress test «confermano la straordinaria solidità patrimoniale di Banca Mediolanum, oltre all'elevata qualità del portafoglio e della performance operativa». Lo comunica il gruppo controllato dalla famiglia Doris (in foto il ceo Massimo Doris).



Peso:3%

Sondrio, ultima semestrale Profitti a quota 336 milioni La banca: mai così alti

Pedranzini: entriamo in Bper in piena salute

I risultati

di **Maria Elena Viggiano**

Un utile netto consolidato pari a 336,2 milioni di euro, +27,6% rispetto ai 263,6 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. Sono i dati del primo semestre del 2025 comunicati dalla Banca Popolare di Sondrio. Il miglior risultato semestrale nella storia dell'istituto di credito. «La banca - ha sottolineato Mario Alberto Pedranzini, consigliere delegato e direttore generale di Banca Popolare di Sondrio - è oggi in piena salute. È una banca di valore, fatta di persone capaci che potranno portare alta l'eredità della Po-

polare di Sondrio e trovare spazio nei progetti e negli sviluppi del Gruppo Bper». I dati evidenziano anche una crescita dell'attività bancaria caratteristica a 783,2 milioni di euro (+4,3% anno su anno). Il margine di interesse risulta in ulteriore incremento a 555,7 milioni (+3,3% anno su anno) mentre le commissioni nette sono in significativo progresso, principalmente nei comparti risparmio gestito e bancassurance a 227,5 milioni di euro (+7,0%). Inoltre si registra un forte sostegno all'economia reale con 3,7 miliardi di euro di nuove erogazioni a famiglie e imprese rispetto ai 2,7 miliardi di euro dello stesso periodo dell'anno precedente (+36,8%). Ottimi risultati per la Banca Popolare di

Sondrio che da fine luglio è entrata a far parte del Gruppo Bper. Infatti lo scorso 25 luglio si è chiusa l'Offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) con una raccolta di adesioni che ha portato la quota complessiva a circa l'80,6% del capitale sociale. «L'ingresso nel nuovo gruppo - ha continuato Pedranzini - costituisce una novità assoluta per la Banca Popolare di Sondrio, che ha costruito i suoi 154 anni di storia in piena autonomia, senza mai aggregare altre entità, dimostrando di poter crescere per linee interne fino a trasformare la "piccola Popolare" nella settima banca italiana». La gestione del secondo semestre sarà indirizzata e coordinata dal gruppo Bper ma si attendono

risultati positivi e superiori a quanto previsto dal Piano industriale 2025-2027, approvato lo scorso marzo. Inoltre il consiglio di amministrazione ha deliberato di rideterminare la distribuzione dei dividendi per l'esercizio in corso, fissandolo e alzandolo al 75%. «Ci metteremo d'impegno - ha commentato Pedranzini - per far sì che il contributo della Popolare di Sondrio sia reale e consenta a Bper di estrarre quelle sinergie che Bper si è prefissa». E ha aggiunto che per agevolare l'integrazione «vedremo di impegnarci per adeguarci a un nuovo modo di fare banca ma senza perdere di vista le nostre peculiarità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Alberto Pedranzini
Consigliere delegato e direttore generale di PopSondrio



Peso:21%

Il 100% di Alternative Funds Sgr Fondi, Green Arrow compra DeA Capital: sostenibilità al centro

Il gruppo Green Arrow Capital ha siglato un accordo per acquisire il 100% di DeA Capital Alternative Funds Sgr e si prepara a diventare il primo operatore finanziario italiano nella gestione degli investimenti alternativi. Con l'operazione prenderà forma una realtà da oltre 6 miliardi di euro di gestione, che punta a crescere nei mercati internazionali e a consolidare l'approccio orientato agli investimenti sostenibili.

Il gruppo italiano Green Arrow Capital è specializzato in asset alternativi – dalle infrastrutture alle energie rinnovabili –, conta oltre 2 miliardi di raccolta storica e 150 investitori nei suoi fondi. Con l'accordo vincolante per l'acquisizione di DeA Capital Alternative Funds Sgr continuerà «a investire nello sviluppo sostenibile e nella creazione di valore, a beneficio dell'economia reale e di tutti gli stakeholder», riferisce il fondatore e ceo Eugenio de Blasio. Il raggio d'azione della società coprirà più strategie d'investimento, dal Private Equity al Private Credit, a Energy & Digital Infrastructure, Real Estate, Client Solutions, Special Situations e Npl. E si prepara a correre anche a livello internazionale, in particolare in Spagna.

Per DeA Capital, gestore di diversi fondi in private equity, special situations (dall'agroalimentare all'energia) e Npl, oltre che mandati di gestione e fondi di fondi, la cessione della

Sgr avviene nella logica di un ribilanciamento del portafoglio delle partecipazioni, dopo 15 anni di esperienza maturata nella gestione degli asset alternativi. Permetterà a DeA Capital Alternative Funds di «rafforzare il suo standing in Italia, e proseguire nel percorso di crescita internazionale già tracciato», spiega il presidente esecutivo De Agostini spa Enrico Drago. L'accordo raggiunto aspetta l'ok della Banca d'Italia e delle autorità. Il closing è atteso nei primi mesi del 2026. A quel punto la nuova realtà potrà contare su 32 fondi, 7 client solutions products e 167 professionisti.

Margherita Montanari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo



● Green Arrow Capital, gruppo italiano fondato nel 2012 dall'attuale ceo Eugenio de Blasio (in foto), è specializzato in investimenti alternativi. Con oltre 2 miliardi di raccolta storica, conta 150 investitori nei suoi fondi

● Acquisendo il 100% di DeA Capital Alternative Funds Sgr, del Gruppo De Agostini, diventerà il primo operatore finanziario italiano nella gestione degli investimenti alternativi



Peso:16%

⚡ **Piazza Affari**

**Salgono Amplifon e Nexi
 Scendono le banche e Stm**

di **Francesco Bertolino**

Chiusura in ordine sparso per le Borse europee, spinte in direzioni opposte dalle incognite sui dazi e dall'attesa per un taglio dei tassi da parte della Fed. Milano ha chiuso in rialzo dello 0,1%, in linea con Madrid e Londra, meglio di Parigi e Amsterdam (-0,1%) ma peggio di Francoforte (+0,37%). A Piazza Affari rimbalzo per **Amplifon** (+4,25%), dopo il

tonfo della scorsa settimana a seguito della trimestrale. Gli acquisti premiano anche **Ferrari** (+2,27%), **Tenaris** (+2,16%), **Nexi** (+2,4%) e **Leonardo** (+1,8%). Colpito dalle vendite **Buzzi** (-8,7%) a seguito della pubblicazione dei conti del primo semestre e il taglio della guidance per l'anno in corso. Realizzi anche su **Stm** (-0,7%). Contrastate le banche, dopo le ultime sedute toniche: tra le peggiori, **Mps** (-1,21%) e **Bper** (-1,16%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 7%

Intesa Sanpaolo rilancia il programma «Imprese vincenti» per le pmi italiane

Sono aperte le candidature per la sesta edizione di «Imprese vincenti», il programma dedicato alle eccellenze imprenditoriali italiane e firmato da Intesa Sanpaolo. Per questo nuovo capitolo saranno selezionate 140 aziende tricolori (oltre a 10 straniere) che hanno dimostrato di aver raggiunto risultati positivi non solo sotto il profilo economico, ma anche negli ambiti di ricerca, innovazione, twin transition (digitale ed ecologica), internazionalizzazione, nel passaggio generazionale e in investimenti per la continuità aziendale in caso di crisi. Tra le novità di quest'anno, c'è un focus sull'innovazione dei processi produttivi e sull'internazionalizzazione. Inoltre, in autunno partirà un tour nazionale di 15 tap-

pe con le imprese selezionate. Il progetto si concluderà con un evento finale per raccogliere testimonianze e trarre un bilancio. Dal 2019 a oggi, nell'ambito del programma, sono state oltre 650 le pmi scoperte «grazie alle loro caratteristiche di qualità, innovazione, velocità e adattamento al cambiamento». Lo scopo resta quello di «accompagnarle nel cogliere ulteriori opportunità per conquistare una crescita stabile e inclusiva, facendo leva sul network ed investendo in digitalizzazione, sostenibilità e internazionalizzazione», ha dichiarato **Anna Roscio**, executive director sales & marketing Imprese della Banca dei territori di Intesa Sanpaolo.

— © Riproduzione riservata — ■



Anna Roscio



Peso:15%

CON BANCA IFIS

MediaWorld noleggia ai privati smartphone, pc e tablet

Capisani a pag. 14

Smartphone, computer e tablet nel primo servizio dedicato dell'insegna con Banca Ifis

MediaWorld noleggia ai privati

Affitti dai 12 ai 36 mesi, per una spesa a partire da 350 €

DI MARCO A. CAPISANI

MediaWorld inizia a noleggiare smartphone, laptop, tablet e altri device tecnologici. La nuova offerta in tandem con Banca Ifis si rivolge ai privati (singoli e famiglie), aggiungendosi a quella già esistente dedicata ad aziende e professionisti. L'insegna di elettronica di consumo conferma così il trend del settore retail d'investire maggiormente nei servizi ai clienti dei loro punti vendita, che finiscono per caratterizzarsi un po' di più come centri servizi. Peraltro, MediaWorld si era già mossa in un'ottica di servizi diversificati, per esempio, con la partnership con l'insegna della grande distribuzione organizzata Bennet e il lancio iniziale di 5 shop-in-shop. Online, invece, ha aperto in chiave marketplace il suo portale sia a prodotti di brand terzi sia a ulteriori servizi tra cui il «Pick up entro 30 minuti dall'ordine». Infine, è stata introdotta l'assicurazione danni ai prodotti tech per furti, danni o guasti, oltre a più offerte di pagamenti rateali di buy now-pay later (bnpl).

Una strategia analoga era stata intrapresa anche dall'italiana Unieuro, oggi parte del gruppo francese Fnac Darty, a sua volta controllata al 21,9% da Ceconomy (in Italia proprio con l'insegna

MediaWorld), sotto i riflettori della cronaca queste settimane essendo passata sotto la proprietà cinese della piattaforma di e-commerce JD.com.

Oggi l'offerta, operativamente assicurata da Ifis rental services, società controllata dal gruppo Banca Ifis e disponibile nei 144 negozi MediaWorld in Italia, prevede un noleggio variabile dai 12 ai 36 mesi, non ha esborsi iniziali e comprende la copertura assicurativa inclusa. È incluso un diritto di ripensamento entro 14 giorni così come una soglia di spesa minima a partire dai 350 euro (Iva inclusa). «Questa iniziativa incarna la nostra visione strategica di trasformazione di MediaWorld da rivenditore tecnologico a ecosistema omnicanale di servizi e soluzioni. L'iniziativa nasce da un attento ascolto delle esigenze dell'utenza e da una profonda comprensione delle dinamiche di mercato», dichiara **Vittorio Buonfiglio**, coo di MediaWorld. «La nostra visione è, infatti, quella di essere più di un punto vendita: un vero e proprio partner per le soluzioni tecnologiche volte a favorire business e sviluppo».

Secondo Istat, nel secondo trimestre 2025, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio sono in aumento dello 0,6% in valore e dello 0,2% in volume. Ma, se le vendite dei beni alimentari hanno il segno positivo davanti (+1,3% in valore e +0,4% in volume), quelle no food sono in generale stazionarie (+0,1% in valore e -0,1% in volume). Già a inizio anno, NielsenIQ-Gfk indicava come sfida in particolare del comparto dell'elettronica di consumo quella di accompagnare le famiglie da

una spesa più improntata alla cautela a una spesa maggiormente intenzionale.

«**Il rapido progresso tecnologico** e l'elevata frequenza di aggiornamento dei software chiedono ai consumatori un significativo sforzo economico per avere sempre a disposizione i device digitali di ultima generazione. Per questo motivo, abbiamo voluto mettere a disposizione della



Peso: 1-1%, 14-50%

clientela privata di MediaWorld la nostra quarantennale esperienza nel campo del noleggio con la prima soluzione in Italia dedicata al rental di strumenti digitali. In questo modo, puntiamo a diffondere un nuovo concetto di utilizzo che superi la logica della proprietà per adottare una metodologia più flessibile e basata sul pay per use», chiosa **Raffaele Zingone**, direttore generale e chief commercial officer di Banca Ifis, dedicata soprattutto a tre business: servizi di commercial e corporate

banking, acquisizione e gestione di portafogli di crediti deteriorati nel segmento small tickets unsecured (ovvero piccolo credito al consumo senza garanzia pubblica) e soluzioni di risparmio per i privati. Nella prima metà di luglio, ha acquisito Illimity Bank.



Il nuovo servizio è disponibile nei 144 negozi MediaWorld in Italia



Vittorio Buonfiglio



Peso:1-1%,14-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

POLTRONE IN ERBA

Enrico Destro ha recentemente assunto il ruolo di general manager di **Grom**, la catena di gelaterie fondata a Torino nel 2003 e che da ottobre 2015 fa parte della multinazionale **Unilever**. Destro, oltre 30 anni di esperienza internazionale con ruoli dirigenziali in aziende tra cui **Alessi**, **EssilorLuxottica**, **Bulgari** e **Damiani**, è chiamato alla crescita del business cross-channel e alla trasformazione organizzativa del brand. info@grom.it

Francesca Gironi, 47 anni, laureata in giurisprudenza, è stata eletta presidente del Consorzio di bonifica delle Marche. Gironi, imprenditrice agricola e allevatrice di cavalli, è stata per due anni presidente Anbi Marche e dell'assemblea regionale del Consorzio ruolo nel quale è stata sostituita da **Stefano Mazzoni**, che le succede nell'incarico. È presidente della commissione femminile del Copa-Cogeca e vicepresidente nazionale di Donne Impresa Coldiretti. Con lei e Mazzoni fanno parte del cda anche **Luca Antonioni**, **Bruno Bernabei**, **Giuliano Bonifazi**, **Luigi Capriotti**, **Tommaso Di Sante**, **Francesco Guzzini** e **Giannino Nazzari**. segreteria@bonificamarche.it

Da luglio **Antonio Bogi** è ufficialmente entrato in **Sammontana Italia** con il ruolo di chief human resources and or-

ganization officer. Bogi, che riporterà direttamente al ceo **Alessandro Angelon**, dovrà rafforzare la struttura organizzativa in un momento di crescita, anche internazionale. In particolare guiderà l'integrazione tra le persone e le culture aziendali di **Sammontana** e **Forno d'Asolo**, recentemente acquisito dalla realtà toscana di gelati. Negli ultimi 16 anni Bogi ha lavorato in **Ferrero**. info@sammontanaitalia.com

Nasce la sezione dei giovani **Anga di Confagricoltura Friuli Venezia Giulia**, realtà che unisce le province di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste. Alla presidenza del consiglio della sezione interprovinciale è stato designato **Alberto Vendrame**, trentenne con una laurea magistrale in Scienze e tecnologie agrarie e impegnato nell'azienda cerealicola familiare di Codroipo. Sarà coadiuvato dai vicepresidenti **Maurizio Polesello** e **Simone Bucovaz**. Completano il consiglio **Sara Barnechich**, **Fabio d'Attimis Maniago Marchiò** e **Alessandro Ramonda**. friulivg@confagricoltura.it

Giuseppe Scorrano, imprenditore agricolo e agrituristico abruzzese, presidente provinciale di Coldiretti Pescara, è stato riconfermato alla presidenza del Consorzio Agrario Centro Sud. Vicepre-

sidente è stato eletto **Mario Di Geronimo**, classe 1988, produttore di tartufi a Rionero Sannitico, in provincia di Isernia. Dal 2022 è presidente provinciale di Coldiretti Isernia. segreteria@consorzioagrariocentrosud.it

Il gruppo **Acqua Minerale San Benedetto di Scorzè** (Ve) ha nominato **Marco D'Elicio** nel ruolo di direttore vendite traditional trade Italia. Riporterà direttamente a **Vincenzo Tundo**, direttore commerciale e marketing Italia del gruppo. D'Elicio è laureato in Economia Aziendale alla Bocconi di Milano. San Benedetto ha un fatturato che supera 1,1 miliardi di euro. info@sanbenedetto.it

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:20%

Milano, Londra e Madrid chiudono in positivo. Meno brillante Parigi

Borse europee in rialzo

Tim, ricavi in crescita del 2,7% a 6,6 miliardi

GIOVANNI GALLI

L'azionario milanese chiude in rialzo (Ftse Mib +0,11%), in linea con i principali listini europei. Francoforte chiude con un discreto guadagno dello 0,75%, Londra +0,36%, Madrid +0,15% e Parigi -0,14%. Il rapporto Euro / Dollaro Usa, ha lasciato lo 0,33%, mentre l'oro ha fatto registrare un +0,02%. Il petrolio ha perso invece l'1,08%.

Sul fronte macroeconomico, rimane alta la tensione sui dazi, visto che il Presidente degli Usa, Donald Trump, in un'intervista alla Cnbc ha ricordato che «l'Ue ci ha assicurato 600 milioni di dollari per farci quello che vogliamo», rimarcando qualora non dovessero arrivare, alzerà i dazi al 35%.

Nella giornata di ieri sono inoltre stati pubblicati anche i dati sulla produzione industriale di giugno relativi a Spagna e Francia, che hanno registrato incrementi rispettivamente dell'1% (+2,3% su base annua) e del 3,8% (+2% su base annua). Nell'Eurozona, la produzione industriale di giugno ha invece sorpreso positi-

vamente, registrando un aumento dello 0,8% su base mensile, rispetto al calo del -0,6% di maggio. Per quanto riguarda poi gli indici Pmi di luglio, l'Italia ha fatto registrare un lieve incremento a 52,3 punti, rispetto ai 52,1 punti di giugno. In Francia, il Pmi si è invece attestato a 48,5 punti, mentre in Germania è salito a 50,6 punti. Tornando a Piazza Affari, vendite su Buzzi (-8,68%) che ha chiuso il primo semestre con un fatturato consolidato di 2,187 miliardi di euro (+6,5% rispetto al 2024) e un utile netto di 389,8 milioni, rispetto a 421,9 milioni del primo semestre 2024. La società ha tagliato la guidance per il 2025, prevedendo un margine operativo lordo ricorrente compreso tra 1.100 - 1.200 milioni, a causa del periodo di incertezza legato al mercato americano.

Bene invece Amplifon (+4,25%) Leonardo (+1,8%) e Ferrari (+2,27%). In rosso invece Bper (-1,16%), B.Mps (-1,21%) e Enel (-0,81%).

Occhi puntati infine anche su Tim (+1,74%) che ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con ricavi totali di gruppo che ammontano a 6,6 miliardi di euro, in crescita del 2,7% anno su anno (+1,6% nel domestico a 4,5 miliardi di euro, +4,8% in Brasile a 2,1 miliardi di euro). In aumento anche l'Ebitda, che sale del 5,5% anno su anno a 2,1 miliardi di euro (+4,6% nel domestico a 1,0 miliardi di euro, +6,5% in Brasile a 1,0 miliardi di euro) e in netta crescita anche l'Ebitda after lease, che sale del 5,0% anno su anno a 1,7 miliardi di euro.

— © Riproduzione riservata —



Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim



Peso: 31%

Ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 336,2 milioni (+27,6%)

B.P. Sondrio da record

Pedranzini: la banca oggi è in piena salute

Banca Popolare di Sondrio ha chiuso il primo semestre dell'anno con un utile netto di 336,2 milioni di euro, in crescita del 27,6% rispetto al primo semestre 2024. Si tratta, informa l'istituto, del miglior risultato semestrale nella storia della banca.

I proventi dell'attività bancaria caratteristica si attestano a 783,2 milioni (+4,3%), con una crescita del 3,3% del margine di interesse, che si attesta a 555,7 milioni, e del 7% per le commissioni nette, pari a 227,5 milioni. Il dato beneficia della riduzione delle rettifiche di valore nette, che ammontano a 32,3 milioni (-68,7%), mentre risente della crescita dei costi operativi, pari a 332,7 milioni (+4,7%). Per quanto riguarda i ratio patrimoniali, il Cet1 si attesta al 15% mentre il Total capital si colloca al 17,5%. L'incidenza dei crediti deteriorati lordi, sintetizzata dall'indicatore Npl ratio lordo, si riduce al 2,9% dal 3,8% del 30 giugno 2024. L'incidenza delle esposizioni deteriorate nette si attesta all'11,%, rispetto all'1,6% del primo semestre 2024. Il coverage ratio del totale crediti non performing si colloca al 63,3% dal 62,3% di fine 2024, il livello di copertura delle inadempienze probabili si attesta al 58,5% e quello riferito alle sole posizioni classificate a sofferenza si attesta all'84,2%.

La raccolta diretta da clientela si attesta a 45,034 miliardi, in crescita dell'1,2% rispetto alla fine del 2024; la raccolta indiretta, pari a 54,636 miliardi, è in crescita del 4,8% rispetto a fine 2024. Il risparmio amministrato am-

monta a 45,724 miliardi (+4,3% rispetto al 31 dicembre 2024), il risparmio gestito è pari a 8,922 miliardi (+7,3% rispetto alla fine del 2024). La raccolta assicurativa si attesta a 2,282 miliardi (+4,2% rispetto alla fine del 2024). I finanziamenti verso la clientela ammontano a 36,593 miliardi, in aumento del 4,5% rispetto ai livelli di fine 2024; le erogazioni del periodo si sono attestate a 3,7 miliardi, in crescita del 36,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel secondo semestre, l'evoluzione della gestione di Banca Popolare di Sondrio sarà indirizzata dall'attività di direzione e coordinamento esercitata dal gruppo Bper Banca nel quale Banca Popolare di Sondrio è confluita a seguito dell'esito positivo dell'Opas completata il 25 luglio. La Banca, spiega in una nota, potendo contare su un'elevata dotazione patrimoniale, eccellente efficienza operativa e solida posizione di liquidità si attende di poter conseguire per l'intero esercizio risultati positivi, con una performance superiore a quanto previsto dal piano industriale 2025-2027 approvato nel marzo scorso.

Soddisfatto Mario Alberto Pedranzini, consigliere delegato e direttore generale di Banca Popolare di Sondrio: «Anche nel secondo trimestre del 2025» ha sottolineato «abbiamo conseguito risultati estremamente positivi. Chiudiamo così il migliore semestre nella storia della nostra banca, con un utile netto pari a 336,2 milioni di euro, in rialzo del 28% rispetto allo scorso anno. L'impegno delle nostre

persone trova riscontro nei ricavi dell'attività bancaria caratteristica, in crescita di oltre il 4%. I livelli elevati degli indicatori di adeguatezza patrimoniale, di liquidità e di qualità degli attivi attestano la solidità della struttura finanziaria, mentre sul piano dell'efficienza siamo in grado di posizionarci ancora una volta ai vertici del sistema bancario italiano. A seguito dell'Opas promossa da Bper Banca» ha aggiunto «siamo ufficialmente entrati a far parte del gruppo Bper. L'ingresso nel nuovo gruppo costituisce una novità assoluta per la Banca Popolare di Sondrio, che ha costruito i suoi 154 anni di storia in piena autonomia, senza mai aggregare altre entità, dimostrando di poter crescere per linee interne fino a trasformare la "piccola Popolare" nella settima banca italiana. Gli ultimi anni sono stati intensi, caratterizzati da novità radicali e crisi molto impegnative, dinanzi alle quali i collaboratori e le collaboratrici della Banca Popolare di Sondrio si sono posti con spirito di servizio e determinazione. La Banca è oggi in piena salute. È una Banca di valore, fatta di persone capaci» ha concluso Pedranzini «che potranno portare alta l'eredità della Popolare di Sondrio e trovare spazio nei progetti e negli sviluppi del gruppo Bper».



Peso:35%

Brillano Amplifon e Ferrari in flessione Buzzi e Stm

Hanno archiviato la seduta in ordine sparso le Borse europee, in frenata sul finale dopo che l'indice Ism dei servizi americani è sceso inaspettatamente a luglio in una giornata segnata anche dalle nuove minacce di Trump all'Europa e all'India. Così la Borsa di Milano ha chiuso in rialzo dello 0,11%, con Francoforte a +0,37%, Londra in rialzo dello 0,16% e Parigi giù dello 0,14%. In luce a Piazza Affari Amplifon guidata da Enrico Vita (nella foto) salita del 4,25%. Ma è da segnalare anche il buon passo di Nexi (+2,42%), Ferrari (+2,27%) e Tenaris (+2,16%). Acquisti su Leonardo (+1,8%) e Tim (+1,74%), quest'ultima dopo i conti con margi-

ni e ricavi in crescita. Sul fronte opposto le vendite si concentrano su Buzzi (-8,6%), dopo l'annuncio del taglio della guidance sui conti, e Stm (-0,7%). In un contesto di generale debolezza del settore bancario tra i più penalizzati ci sono Banco Bpm (-0,6%), Mps (-1,2%) e Bper (-1,1%).



Peso: 5%

PRESIDENTE CONSOB

Savona, crypto senza regole un attentato alla democrazia

commento a pagina 2

Le criptovalute senza regole sono un attentato alla democrazia

DI PAOLO SAVONA*

Imperversano sulla stampa le dichiarazioni di operatori che, avendo guadagnato senza grande fatica creando e commerciando cryptocurrency, ne esaltano il futuro radioso. Ora che costoro sono andati al potere con i voti popolari la loro aggressività è cresciuta per esorcizzare il futuro oscuro del loro successo. Essi fingono di ignorare che Kant aveva avvertito che democrazia significa sostituire il dominio di pochi con quello di leggi decise dal popolo nei consessi che lui stesso elegge; poiché la legittimazione delle crypto è stata decisa dopo che gli eletti hanno guadagnato il potere senza avvertire gli elettori che l'avrebbero fatto, questa loro decisione non è in linea con i principi generali della democrazia, soprattutto per temi piuttosto importanti come chi ha diritto a battere moneta e chi il dovere di proteggere i risparmi.

Degli effetti macroeconomici futuri delle crypto si conosce ben poco, al di là della certezza che scardinano l'architettura istituzionale creata con pazienza crisi dopo crisi, senza proporre un'altra, al di fuori della considerazione che è il mercato a volerlo, confondendolo con la democrazia, un problema già chiarito da secoli. Questo approccio è un vero salto nel buio per la società intera. I minatori di crypto le vendono a chi vede in essi occasione di facile guadagno, sostenendo che sono come l'oro, mentre sono registrazioni contabili su computer prive delle caratteristiche di scarsità e di valore legale, che cercano di legittimare attraverso leggi. Un particolare trascurato è che le crypto usate come moneta non hanno un debitore né una controparte in titoli di Stato e crediti alla produzione che le garantisca, come hanno le monete legali; le stablecoin (le crypto «stabili») intendono colmare questa grave lacuna per mantenere il diritto dei privati di battere moneta, ottenendo la copertura legale, come previsto dal Genius

Act americano e dal Micar europeo.

Se invece le crypto vengono usate come investimenti di risparmio acquisiscono un debitore intrecciandosi con le attività finanziarie tradizionali, mascherando così la loro vera natura anarchica, come accaduto per i crediti *subprime* mescolati con titoli *prime*, che hanno creato nel 2008 un'ennesima crisi sistemica della storia economica dell'umanità.

Il meccanismo delle crypto funzionerà finché ci sarà qualcuno che, indotto dalla speranza di facili guadagni, le acquirerà, illuso che la loro liquidabilità sia garantita; ancora peggio se, per via della legittimazione decisa dagli organi della democrazia, si difonde la giusta aspettativa che interverranno banche centrali o Tesori dello Stato, come storicamente accaduto. Ma la dimensione del fenomeno è tale, riguardando importi di migliaia di miliardi di dollari e 12.282 crypto eterogenee, che non si può ragionevolmente ritenere che questa volta la crisi possa essere sedata. La soluzione non poteva essere la proibizione di questa droga, ma le banche e gli intermediari finanziari si lamentano che viene loro impedito di guadagnare come i minatori e gli intermediari in crypto e preferiscono ignorare le conseguenze per i loro clienti, mostrando scarso senso etico di appartenenza a una società che protegge e non danneggia i cittadini.

Lo zucchero che indora la torta delle crypto è l'elogio dell'innovazione che accompagna ogni dichiarazione del loro futuro radioso, bollando come conservatori (leggi «retrogradi») coloro che avanzano argomenti contrari su basi razionali. È palese che essi tentano di montare un movimento di opinione guidato da chi fa credere nell'esistenza di un campo dei miracoli di Pinocchio, nonostante vi siano motivi per ritenere che la mania delle crypto prima o dopo



Peso: 1-2%, 2-36%

sfocherà in panico e darà vita a una grave crisi, che non colpirà solo i suoi possessori, ma anche ci ha risparmiato rinunciando a consumi immediati, nella speranza di poter contare su di essi quando ne avrà bisogno. I sistemi pensionistici pubblici e privati saranno le principali vittime.

Un discorso a parte riguarda i bitcoin, che svolgono il ruolo del pifferaio di Hamelin: essi sono stati ben costruiti da un pari oscuro Nakamoto, che ne ha limitato le quantità a 21 milioni di pezzi, dotandoli così della proprietà che piccole variazioni di domanda generano ampie oscillazioni di prezzo; la loro contabilità decentrata a catena (blockchain) consente di avere caratteristiche di oscurità totale dell'investimento, facendo gioire i possessori di denaro sporco o da occultare. Tuttavia anch'essi hanno limiti intrinseci, quando il nulla che rappresentano cesserà di essere considerato prezioso e at-

traente come un quadro di Picasso, investendo in essi cifre inspiegabili economicamente, e quando finiranno di essere il centro naturale di gravità dell'equilibrio del mercato monetario e finanziario, come riconosciuto dagli Stati Uniti che ne ha eletto alcuni a riserva ufficiale del dollaro in sostituzione dell'oro, e ha dato avvio a un sistema monetario internazionale inedito del tipo crypto standard.

Chi è cosciente della deriva che ha preso la rotta della barca monetaria e finanziaria cade nel paradosso di considerarsi felice non se avesse ragione, ma torto e le crypto avessero un futuro veramente radioso, come quello descritto dai «riformisti innovatori». Tuttavia, la democrazia patirebbe comunque un *vulnus* perché legittimerebbe un'ennesima ingiustizia distributiva, attribuendo ai creatori, gestori e possessori di ricchezza elettronica, un potere di acquisto che rivaleggia e sminuisce la ricchezza creata dai produttori che creano

valore aggiunto e di coloro che, rinunciando giorno dopo giorno a piccoli e grandi consumi, accumulano risparmi utili a imprese produttive e Stati. Riusciremo a frenare l'orda dell'*homo insipiens*? (riproduzione riservata)

*Presidente Consob



Peso:1-2%,2-36%

IL GRUPPO CEMENTIERO SCIVOLA SULLE STIME: -8,7%. FTSE MIB POCO SOPRA LA PARITÀ

A Piazza Affari tonfo di Buzzi

*Rimbalzano Amplifon (+4,3%) e Ferrari (+2,3%)
In Eurozona migliora la produzione industriale
ma i dazi Usa continuano a preoccupare i mercati*

DI SARA BICHICCHI

Tra dati macroeconomici contrastanti e le ultime dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, tornato a sparare a zero sui dazi, le borse finiscono per andare in ordine sparso. Il Ftse Mib è riuscito a chiudere la seduta di ieri a 40.743 punti, in rialzo dello 0,1%. Gli altri listini europei hanno registrato performance deboli, tra Parigi che ha perso lo 0,1% e Francoforte che ha guadagnato lo 0,3%. Londra ha guadagnato lo 0,1%, mentre negli Stati Uniti gli indici principali viaggiavano tutti sotto la parità alla chiusura dei mercati europei, nonostante i segnali positivi arrivati dai risultati trimestrali di alcuni big. Tra questi Palantir, che ha superato per la prima volta il miliardo di ricavi in tre mesi, e Pfizer che ha alzato le stime per il 2025. «Questa settimana segna il completamento della maggior parte della stagione degli utili. Due terzi delle imprese dell'S&P 500 hanno già pubblicato le

trimestrali e i risultati sono stati migliori del previsto, in particolare nel settore tecnologico», osserva César Pérez Ruiz, head of Investments & Cio di Pictet Wealth Management.

A Piazza Affari ha fatto rumore il tonfo di Buzzi, che ha perso l'8,7% dopo la pubblicazione dei risultati semestrali e delle nuove proiezioni annuali. La società che produce cemento e calcestruzzo ha chiuso il primo semestre con un fatturato consolidato di 2,19 miliardi di euro (+6,5%) e un margine operativo lordo di 526 milioni, in diminuzione del 4,8%. Escludendo gli oneri non ricorrenti, il margine è risultato comunque in discesa da 548,3 a 526,3 milioni e, come sottolineato dagli analisti di Citi, «non ha raggiunto gli obiettivi». In più, il gruppo ha tagliato la guidance per l'anno in corso e ora si aspetta un margine operativo lordo ricorrente compreso tra 1,1 e 1,2 miliardi. La revisione è dovuta alle incertezze relative alla tenuta del mercato americano di cemento e calcestruzzo e alle ampie fluttuazioni nei tassi di cambio del

dollaro e del real brasiliano. Tra i peggiori ieri anche Bper Banca (-1,2%) e Mps (-1,2%).

A realizzare la migliore performance, invece, è stata di Amplifon che ha guadagnato il 4,3%, cercando il rimbalzo dopo le perdite dei giorni precedenti. Hanno completato il podio Ferrari (+2,3%) e Nexi (+2,4%). Lo spread Btp/Bund ha chiuso poco sotto gli 83 punti base.

Sul fronte macro i prezzi alla produzione nell'area euro sono aumentati dello 0,8% su base mensile a giugno, interrompendo una serie di tre mesi consecutivi di forti cali, grazie soprattutto a un rimbalzo dei costi energetici. Su base annua l'incremento è stato dello 0,6%, in accelerazione rispetto allo 0,3% registrato a maggio e leggermente al di sopra delle attese del mercato (0,5%). Per quel che riguarda, invece, l'Italia, a luglio l'indice Pmi composito è salito a 51,5 punti dai 51,1 di giugno, segnalando una crescita modesta del settore privato all'inizio del terzo trimestre. L'espansione è stata trainata dai servizi,

con un Pmi di 52,3 punti, mentre la produzione manifatturiera è scesa a 49,8, in area di contrazione (tutti i valori sotto 50 indicano un rallentamento dell'attività). Infine, negli Stati Uniti l'Ism servizi, l'indice dell'Institute for Supply Management che misura la performance del terziario, è sceso da 50,8 punti a 50,1, mancando le stime degli esperti per un dato a 51,5. L'Ism continua comunque a indicare un'espansione, in linea con i dati della Fed di Richmond e Dallas e con l'indice S&P Global. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 05-ago-25	Perf.% 04-ago-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.151,2	-0,05	33,26	3,78
Nasdaq Comp - New York*	20.967,7	-0,41	60,83	8,58
FTSE MIB	40.743,5	0,11	56,98	19,18
Ftse 100 - Londra	9.142,7	0,16	21,93	11,86
Dax - Francoforte Xetra	23.846,1	0,37	62,98	19,77
Cac 40 - Parigi	7.621,0	-0,14	12,39	3,26
Swiss Mkt - Zurigo	11.858,3	0,34	-0,7	2,22
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.103,5	0,8	-11,24	2,61
Nikkei - Tokyo	40.549,5	0,64	53,31	1,64

Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso: 38%

MELONI VUOLE UN POLO NAZIONALE CON TUTTI I BIG DEL SETTORE

Una difesa modello Airbus

A Palazzo Chigi riunione con Leonardo, Fincantieri, Fs, Invitalia e Cdp per creare una guida pubblica con soldi europei. Pronti 14 mld. Crosetto pivot, Cassa regista
TRUMP A CNBC, DAZI AL 35% ALLA UE SE NON INVESTE 600 MILIARDI IN AMERICA

Di Rocco e Sarkin alle pagine 3 e 4

Il governo riunisce Leonardo, Fincantieri, Cdp, Invitalia e Fs per un polo a guida pubblica con i fondi Ue. Crosetto pivot

Per la difesa italiana nasce il modello Airbus

DI ANNA DI ROCCO

Costruire un consorzio italiano della difesa, coinvolgendo i leader del settore per dare vita a un Airbus nazionale: il più grande polo integrato a guida pubblica mai concepito che si ispiri appunto al progetto europeo condiviso tra vari paesi per la costruzione dell'aereo diventato leader mondiale. È questo, secondo quanto riferiscono fonti autorevoli a *MF-Milano Finanza*, il mandato che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha dato ieri al ministro della Difesa, Guido Crosetto, poche ore prima di convocare una riunione a porte chiuse a Palazzo Chigi.

Un vertice, avvenuto sotto traccia e lontano dai riflettori, che ha incastrato, in pieno agosto, le agende dei vertici di Leonardo, Fincantieri, Cdp, Invitalia e Fs, riunendo nella stessa stanza i protagonisti del prossimo progetto di difesa nazionale: gli amministratori delegati Roberto Cingolani, Pierroberto Folgiero, Dario Scannapieco, Bernardo Mattarella e Stefano Donnarumma. Per l'esecutivo erano presenti il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il ministro della Difesa, Guido Crosetto, padre de facto del consorzio e colui che guiderà il progetto. Ai manager delle partecipate è stato chiesto di avviare un confronto serrato nell'ambito delle recenti novità al fine di «tradurre in termini di occupazione e crescita» gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea. Il riferimento è all'escape clause (la

clausola che consente spazi fiscali extra in situazioni eccezionali) e, ovviamente, a Safe: la più ambiziosa piattaforma di procurement militare mai varata con 150 miliardi di euro tra prestiti e garanzie messi a disposizione dall'Ue per rafforzare la base industriale della difesa, coordinare gli acquisti e stimolare la produzione comune. L'Italia ha chiesto, sotto l'ombrello di Safe, ben 14 miliardi da impiegare nei prossimi cinque anni (da restituire con rate diluite nell'arco di 45 anni). Un prestito che consente al governo di impegnare spesa militare senza incidere sul Patto di Stabilità e Crescita.

Safe, però, non funziona come un classico fondo Ue a gestione diretta: non assegna sovvenzioni automatiche, ma aggrega risorse da vari strumenti europei che devono poi essere mobilitate attraverso progetti concreti. E per farlo servono soggetti attuatori: enti pubblici, veicoli finanziari o consorzi industriali in grado di selezionare, accompagnare e rendicontare gli investimenti. Serve, insomma, una regia unica. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, l'esecutivo ave-

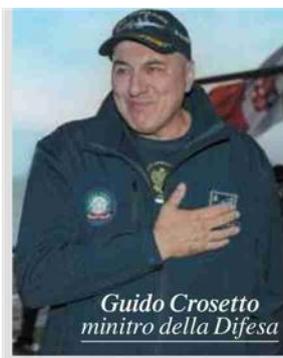


Peso: 1-14%, 4-36%

va già avviato un dialogo con Cassa Depositi e Prestiti per affidarle un ruolo di coordinamento dei progetti. Un dialogo importante, propedeutico alla riunione di ieri.

Mentre Francia e Germania si stanno affidando ai cosiddetti «natural implementing partners» (Bpifrance e KfW, le rispettive banche promozionali nazionali), l'Italia ha deciso di puntare su un progetto di più ampio respiro. Anche l'intenzione di Palazzo Chigi è un utilizzo mirato dei fondi Safe: finanziare i programmi di difesa già pianificati per il periodo 2026-2030, alleggerire il bilancio dello Stato e ridurre l'impatto immediato sul deficit. Per l'esecutivo è ora necessario, come conferma lo stesso staff della premier, delineare una strategia chiara che identifichi i principali punti sui quali investire, attivare più possibile investimenti dual use che consentano di avere un ri-

torno anche sul piano civile e definisca una compatibilità con gli investimenti attivati dai partner europei. Il primo passo è quello di mettere in piedi una task force che disegni una strategia condivisa dai diversi player. Il gruppo sarà presieduto dal titolare di Palazzo Baracchini che, di concerto con il ministro Giorgetti, dovrà gestire quello che si profila come il più grande consorzio di imprese a partecipazione pubblica mai messo in piedi in Italia, una sorta di Iri della Difesa. Che non prevede operazioni straordinarie tra gli industriali coinvolti. Un'idea che, sebbene per ora resti nei confini italiani, ricalca da vicino il modello che nel 1969 diede vita ad Airbus: una cooperazione industriale paneuropea nata per sfidare l'americana Boeing nell'aerospazio globale. (riproduzione riservata)



*Guido Crosetto
ministro della Difesa*



Peso:1-14%,4-36%

SEMESTRALE E STRATEGIA

**Banco Bpm aumenta
l'utile del 62%
e adesso Castagna
apre al Montepaschi**

Gualtieri a pagina 5



IL CEO CASTAGNA: IL NOSTRO 9% IN MPS POTREBBE INDICARCI LA VIA NEL CONSOLIDAMENTO

Il Banco guarda verso il Monte

Piazza Meda alla finestra per l'ops di Siena su Mediobanca. Intanto nel primo semestre l'istituto realizza un utile netto 1,21 miliardi di euro (+62%). Cet1 al 13,3% dopo l'acquisizione di Anima

DI LUCA GUALTIERI

Banco Bpm guarda in direzione di Siena per le prossime mosse nel consolidamento bancario italiano, dopo il ritiro dell'ops di Unicredit. Questo è il messaggio lanciato ieri dal ceo Giuseppe Castagna presentando i risultati del primo semestre, chiuso con utili sopra le attese a 1,21 miliardi (+62%). «Aspetteremo dopo il primo round di consolidamento per vedere quale sarà la situazione», è stato il commento del banchiere nel corso della conference call di presentazione dei numeri. «Alcune cose, per così dire, mostrano la via, come la nostra partecipazione del 9% in Mps. Vedremo che cosa succede a Mps dopo la transazione su Mediobanca». Il Banco era entrato in Montepaschi nel novembre corso nell'ambito del

collocamento del 15% in mano al Tesoro curato da Banca Akros. A fianco di Piazza Meda si erano mossi Anima (poi acquisita con un'opa), Delfin e Francesco Gaetano Caltagirotte. Castagna si è riferito anche alle mosse del Crédit Agricole, appena salito oltre 20% in derivati in attesa del via libera della Bce: «Grazie all'ops di Unicredit il Crédit Agricole ha avuto l'opportunità di salire. Vedremo che cosa chiederanno come azionisti ed esamineremo in modo indipendente quale sia il meglio per i nostri soci». Nella prima metà dell'anno Piazza Meda ha già centrato così il 62% della guidance annuale sui profitti, confermata a 1,95 miliardi nonostante la progressiva discesa dei tassi. Sono questi i risultati che ieri sera il ceo Giuseppe Castagna ha presentato al mercato a due settimane dal passo indietro di Unicredit.

Nella prima metà dell'anno l'istituto ha concluso anche l'integrazione di Anima, la sgr acquisita con l'opa che ha aperto

la nuova stagione del risiko bancario e ha rafforzato il nuovo modello capital light dell'istituto fondato sull'integrazione tra fabbriche prodotte e rete distributiva. «Siamo molto vicini ai target finali del piano industriale al 2027», ha spiegato Castagna, che durante la conference call con gli analisti ha confrontato i risultati con gli obiettivi fissati per il primo semestre 2027. «Siamo sulla buona strada per realizzare i nostri piani», ha aggiunto il banchiere, secondo cui nel 2026 le fabbriche prodotte costruite dalla banca lavoreranno «a pieno regime. Sono risultati molto buoni ma abbiamo ancora del lavoro da fare e dobbiamo aspettare un anno per vedere i migliori risultati che ci aspettiamo».

Nel semestre Anima ha contribuito per 156 miliardi al totale attività finanziarie del gruppo e ha generato l'11% dell'utile netto e il 23% delle commissio-



Peso: 1-4%, 5-36%

ni, con il risultato che le attività di asset management, assicurazione e protection incidono adesso per il 35% sui profitti netti complessivi. Il costo del credito, cioè il rapporto tra svalutazioni di crediti e impieghi complessivi, si è ridotto a 33 punti base, con rettifiche per 164 milioni (-15,4%), mentre i crediti deteriorati lordi sono scesi a 2,6 miliardi (-23%), con un npe ratio lordo al 2,56% (1,77% al netto delle garanzie pubbliche). Sul fronte patrimo-

niale il Cet1 si è attestato al 13,3%, sopra il target di piano post-Anima visto che l'acquisizione della sgr non ha beneficiato del Danish Compromise. L'acconto dividendi previsto per il 2025 è di circa 700 milioni (+17%), con un dividendo per azione di 0,46 euro e un dividend yield stimato dell'8%. Tra cedole 2024 e interim 2025 il gruppo guidato da Castagna ha distribuito 2,2 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,5-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il Leone verso il via libera a Mediobanca su accordi per Banca Generali

Deugeni a pagina 7

La maggioranza dei consiglieri favorevole a estendere la partnership con Mediobanca. Ultima parola all'assemblea del 21

Il Leone verso il sì a Nagel per Banca Generali

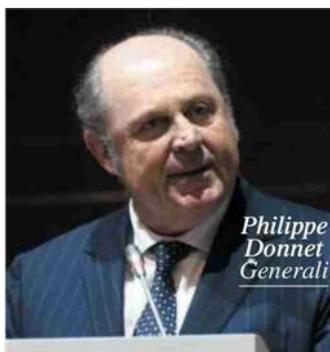
DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Occhi del mercato puntanti sul consiglio delle Generali che si riunirà questa mattina alle 9.30 per esaminare non soltanto i conti del primo semestre (da cui gli analisti si attendono un utile di circa 2,2 miliardi di euro), ma anche per rispondere a Mediobanca in merito alla stabilizzazione e all'estensione decennale degli accordi distributivi con Banca Generali, e alla loro eventuale allargamento alla rete di Piazzetta Cuccia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, oggi la maggioranza del board del Leone dovrebbe esprimersi favorevolmente alla sottoscrizione di un accordo di partnership strategico-industriale di lungo periodo nei settori della bancassurance e dell'asset management fra la compagnia, la controllata guidata da Gian Maria Mossa e la merchant bank. Un'indicazione di massima che permetterà al ceo di Mediobanca Alberto Nagel di convocare per il 21 agosto l'assemblea dei propri azionisti a cui sotto-

porre il lancio dell'ops su Banca Generali. Nelle scorse settimane il banchiere aveva inviato alla compagnia triestina una proposta per estendere l'accordo a lungo termine al polo del wealth management che la merchant vuole costruire, accompagnata da una lettera in cui si diceva disponibile a eliminare il vincolo a detenere per un anno il 6,5% di titoli del Leone offerti come corrispettivo della vendita del 50,17% di Banca Generali. La compagnia triestina è stata fin da subito contraria al lock-up. Non si tratta di un accordo vincolante, perché i dettagli della partnership verranno siglati solamente dopo un esito positivo dell'assemblea di Medio-

banca. A Trieste il processo di valutazione dell'offerta su Banca Generali è ancora in corso. Il comitato parti correlate è al lavoro per istituire la pratica e a quanto risulta un board del

Leone si è riunito sei giorni fa. L'ok che arriverà oggi dunque non deve considerarsi ancora come un via libera alla vendita ma potrebbe considerarsi una proxy del gradimento all'operazione. Non è un mistero che in Generali considerino la controllata che opera nel wealth management non strategica e il prezzo messo sul tavolo da Mediobanca non sarebbe lontano dal valore intrinseco dell'asset. In più la modalità offerta consoliderebbe il modello di public company. La convocazione dell'assemblea di Piazzetta Cuccia il 21 agosto è subordinata all'autorizzazione della Bce, che però è attesa per il 18 agosto. Da quel momento, in base alla normativa vigente, la Consob avrebbe cinque giorni per approvare il prospetto, a condizione che gli azionisti si siano già espressi. L'obiettivo è far partire l'offerta su Banca Generali prima dell'8 settembre, scadenza dell'ops del Montepaschi, così da porre gli azionisti davanti a un bivio. (riproduzione riservata)



Philippe Donnet
Generali



Peso: 1-1%, 7-28%

LA BANCA VALTELLINESE REGISTRA IL MIGLIOR RISULTATO SEMESTRALE IN 154 ANNI DI STORIA

Sondrio saluta con conti record

Utili in crescita del 27,6% a 336,2 milioni per l'istituto che sta per confluire in Bper. Payout al 75%
Il ceo Pedranzini: ci impegneremo per consentire a Modena di estrarre le sinergie che si prefigge

DI ELISABETTA ROVIS

MF-NEWSWIRE

La Popolare di Sondrio chiude con numeri record il semestre in cui è partita l'ops di Bper che si è conclusa nelle scorse settimane con il raggiungimento dell'80,7%. L'istituto valtellinese guidato da Mario Pedranzini ha registrato un utile netto di 336,2 milioni, in crescita del 27,6%, miglior risultato semestrale in assoluto della sua storia. I proventi dell'attività bancaria caratteristica si attestano a 783,2 milioni (+4,3%), con una crescita del 3,3% del margine di interesse, a 555,7 milioni, e del 7% per le commissioni nette, pari a 227,5 milioni. Il dato beneficia della riduzione delle rettifiche di valore nette, calate del 68,7% a 32,3 milioni, mentre risente della

crescita dei costi operativi, cresciuti del 4,7% a 332,7 milioni.

Per quanto riguarda i ratio patrimoniali, il Cet1 si attesta al 15% mentre il Total capital si colloca al 17,5%. Buone notizie sul fronte della qualità del credito, con l'incidenza dei crediti deteriorati lordi che cala al 2,9% dal 3,8% e quella relativa alle poste deteriorate nette che si riduce all'1,1% dall'1,6%. Il coverage ratio del totale crediti non performing si colloca al 63,3% dal 62,3% di fine 2024, il livello di copertura delle inadempienze probabili si attesta al 58,5% e quello riferito alle sole posizioni classificate a sofferenza all'84,2%.

La raccolta diretta da clientela sale dell'1,2% a 45,034 miliardi mentre quella indiretta, pari a 54,636 miliardi, è in crescita del 4,8% rispetto a fine 2024. Il risparmio amministrato ammonta a sua volta a 45,724 miliardi (+4,3%) e quello gestito a 8,922 miliardi (+7,3%). La raccolta assicurativa si atte-

sta poi a 2,282 miliardi (+4,2% rispetto alla fine del 2024).

Il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Sondrio ha deliberato di rideterminare il dividend payout per quest'anno, fissandolo al 75%, in linea con quello di Bper di cui, a seguito dell'esito dell'offerta pubblica di acquisto e scambio promossa dal gruppo modenese, l'istituto valtellinese fa ora parte.

«Non siamo più la settima banca nazionale ma entriamo nel terzo gruppo nazionale. Anche in questo nuovo ruolo, dopo 154 anni di storia dell'istituto in piena autonomia, ci metteremo tutto il nostro impegno per far sì che il contributo della Popolare di Sondrio sia reale e consenta a Bper di estrarre le sinergie che si prefigge di estrarre», ha detto il consigliere delegato Mario Alberto Pedranzini, nel corso della presentazione agli analisti dei risultati del primo semestre. «Per agevolare l'integrazione vedremo di impegnarci nel comprendere che

dobbiamo adeguarci a un nuovo modo di fare banca senza perdere di vista le nostre peculiarità». Nelle scorse settimane Bper ha chiuso l'ops arrivando a un passo dall'81% dell'istituto valtellinese. Modena ha raccolto in tutto l'80,62%, superando ampiamente la soglia dei 2/3 che le permetterà il controllo dell'assemblea straordinaria e la fusione. (riproduzione riservata)



Mario Pedranzini
Popolare di Sondrio



Peso: 35%

ENEL

■ Il big energetico si conferma al primo posto in Italia per forza del marchio, secondo la ricerca condotta da Brand Finance, che analizza la solidità dei brand e le prospettive di quota di mercato delle principali utility attive in Italia.



Peso:2%

L'AGENZIA PICCHIA DURO

**Fitch ritira il rating
 su Stellantis
 per i timori su costi
 e flusso di cassa**

Boeris a pagina 11



L'AGENZIA ABBASSA A NEGATIVO L'OUTLOOK E ANNUNCIA CHE NON COPRIRÀ PIÙ LA CASA AUTO

Fitch ritira il rating su Stellantis

L'agenzia preoccupata per il flusso di cassa e per i costi per il rilancio del gruppo. Titolo in altalena in borsa

DI ANDREA BOERIS

«I rating sono stati ritirati per motivi commerciali» e Fitch «non fornirà più rating o copertura analitica per Stellantis»: lo ha comunicato l'agenzia di rating, che ha rivisto l'outlook di Stellantis da stabile a negativo, confermando il rating a lungo termine e quello senior unsecured a BBB.

È un giudizio pesante sullo stato di salute finanziaria del gruppo guidato da Antonio Filosa, a cui resta il rating Baa2 di Moody's con outlook stabile (emesso il 9 maggio con declassamento dal precedente Baa1 ma outlook migliorato da negativo a stabile) e il BBB di S&P con outlook stabile (downgrade dal precedente BBB+ il 6 marzo). Dopo la nota di Fitch il titolo Stellantis ieri in borsa si è mosso come se fosse sull'ottovolante: nei primi minuti di scambi a Piazza Affari ha perso l'1,3% a quota 7,5 euro a Piazza Affari, per poi recuperare e chiudere a 7,58 euro (+0,2%). Da inizio an-

no ha ceduto il 40% del valore. Alla base del cambio di prospettiva da parte di Fitch c'è la crescente preoccupazione per l'attuabilità e la sostenibilità finanziaria del piano di rilancio del gruppo. L'agenzia prevede che i margini di free cash flow resteranno negativi anche nel 2025, dopo un cash burn di circa 10 miliardi di euro nel 2024, un elemento che ha significativamente ridotto i margini di manovra sul fronte della leva finanziaria (ebitda net leverage) secondo la definizione di Fitch.

Sebbene nel breve termine siano attese alcune misure correttive in grado di rilanciare la redditività operativa, Fitch sottolinea che ulteriori esborsi di cassa saranno probabilmente necessari per raggiungere gli obiettivi strategici di lungo termine, acuendo i rischi legati all'esecuzione del piano.

I dati del primo semestre 2025 hanno deluso. Fitch si attende un lieve miglioramento dei margini nel secondo semestre 2025, con un ebit previsto intorno al 2%, ancora insufficiente rispetto ai livelli attesi per il rating assegnato. Solo nel 2026 il gruppo dovrebbe tornare a margini più solidi, sopra il 4%, grazie a

nuovi lanci di prodotto e a un miglioramento delle condizioni di prezzo.

Con l'arrivo di Filosa Stellantis vuole risolvere i suoi problemi strutturali come la perdita di quote di mercato in Usa e Ue e i rallentamenti nella transizione elettrica. Ma Fitch avverte che per farlo serviranno investimenti iniziali rilevanti, con probabili

impatti immediati sulla leva finanziaria.

Anche i dazi sono un problema: nel 2025 Stellantis prevede un impatto complessivo pari a 1,5 miliardi di euro, di cui 300 milioni già contabilizzati nel primo semestre. Il gruppo produce circa il 40% delle auto vendute



Peso: 1-3%, 11-37%

negli Stati Uniti al di fuori del Paese (soprattutto in Messico e Canada).Fitch riconosce comunque a Stellantis una struttura di liquidità solida: il gruppo dovrebbe mantenere tra i 25 e i 30 miliardi di euro in cassa fino al 2028 e può inoltre contare su linee di credito non utilizzate per 12,9 miliardi.
 Ieri Jefferies, confermando il buy, ha invece ridotto il target price su Stellantis da 11,5 a 11 euro, per i «progressi più lenti

del previsto nei piani di rilancio», abbassando la previsione dell'ebit rettificato per il 2025 del 34% a 4,3 miliardi. «Il primo semestre ha confermato che il rilancio non sarà né facile né immediato», secondo gli esperti, con «i guadagni del secondo semestre che probabilmente non compenseranno il consumo di cassa del primo semestre». (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,11-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Opa a 15 euro su Tinexta che cambierà pelle mirando a cyber e digital trust

Dal Maso a pagina 15

OPA DI ADVENT E NEXTALIA A 15 EURO CON PREMIO DEL 36,5% RISPETTO AI RUMORS DI GIUGNO

Tinexta, delisting e cambio pelle

Le Camere di Commercio vendono e ricompreranno il 49%
La società diventerà una piattaforma europea di m&a
su cyber e digital trust. In futuro possibile ritorno in borsa

DI ELENA DAL MASO

Si concretizza un'opa anticipata dai rumors di mercato e un altro delisting da Piazza Affari ad opera di fondi di private equity, in accordo con l'azionista di maggioranza. In questo caso si tratta di Tinexta, gruppo specializzato in digital trust (per esempio lo Spid o la Pec), cybersecurity e business innovation, sotto da presidenza di Enrico Salza e la guida dell'ad Pier Andrea Chevillard. Come avverrà l'operazione? Tecno Holding spa, società partecipata dalle Camere di commercio e azionista di maggioranza di Tinexta (55,75%), ha sottoscritto un accordo vincolante con Zinc TopCo (srl controllata da fondi gestiti da Advent International e da Nextalia sgr) per cedere a quest'ultima il 38,74% della società quotata sul segmento Star. BidCo è il veicolo con cui i fondi lanceranno poi un'opa in contanti a 15 euro, medesimo valore corrisposto ai soci di Tecno Holding, sul 42,65% del capitale che ancora non possiedono (è

escluso un 2,5% circa di azioni proprie), per un controvalore complessivo di quasi 300 milioni. Il prezzo proposto è a premio del 36,5% rispetto ai 10,99 euro del 23 giugno, valore che l'offerente definisce *undisturbed*, ossia non influenzato dalle indiscrezioni di stampa che prefiguravano l'offerta in arrivo. Dopo il completamento dell'offerta, TopCo deterrà il 51% dei diritti di voto, mentre Tecno Holding il restante 49%, in seguito al riacquisto di una quota post-opa al medesimo prezzo. Il gruppo della cybersecurity è stato quotato sull'ex Aim (oggi Egm) nel 2014 come Tecnoinvestimenti a 3,4 euro, passando nel 2019 al segmento principale di borsa. All'epoca del delisting valeva 6,7 euro circa, poi volato nel 2021 al picco di oltre 41 euro. L'operazione, orchestrata dalla Nextalia di Francesco Canzonieri, attribuisce a Nextalia un enterprise value tra 1,2 e 1,3 miliardi e punta - secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* - a crea-

re una piattaforma di m&a nelle tre specializzazioni in cui è cresciuto il gruppo (cyber, business innovation, digital trust) con enfasi per far crescere a livello paneuropeo la posizione di eccellenza di Tinexta nel digital trust (già al primo posto con il 10% delle quote) e nella cybersecurity legata alla Difesa. La campagna di acquisizioni dal 2026 (l'opa chiude a febbraio) dovrebbe portare entro 5 anni a un fatturato più che doppio (nel 2024 era stato di 455 milioni, si arriverebbe a circa un miliardo). A quel punto Tinexta potrebbe tornare in borsa, mercati permettendo. Quanto ai conti, Tinexta ha chiuso la prima metà del 2025 con ricavi per 235,64 milioni di euro, in aumento del 16,1%. In crescita anche il margine operativo lordo da 25,49 a 32,94 milioni (+29,2%). L'ebitda adjusted è pari a 39,01 milioni (+13,3%). Il risultato netto è negativo per 7,52 milioni rispetto al rosso di 6,4 milioni del 2024. A fine giugno l'indebitamento netto era sceso a 301,02 milioni, rispetto ai 321,8 milioni di inizio anno. I

manager hanno confermato le stime, con aspettative di crescita dei ricavi tra l'11% e il 13% (7-9% su base organica). Il margine operativo lordo adjusted è atteso in aumento tra il 15% e il 17% (10-12% su base organica). Il rapporto pfn/ebitda adjusted è atteso a fine 2025 è stimato tra 2,1 e 2,3 volte. Tecno Holding si è avvalsa di Lazard come consulente finanziario, mentre lo studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici ha curato gli aspetti legali. Advent e Nextalia sono stati assistiti da Pederoli Gattai e Chiomenti per i profili legali e da Kpmg e Legance per quelli fiscali, Barclays per i finanziari. Rothschild & Co ha affiancato Advent, Mediobanca, invece, Nextalia. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 15-40%

LAZARD: NEL PRIMO SEMESTRE IL 10% DELLE CAMPAGNE IN UE HA COINVOLTO IL PAESE

Ai fondi attivisti piace l'Italia

*I Grandi Viaggi è stata l'ultima società presa di mira dagli hedge. Sanità e real estate sono i settori preferiti
Mentre in Europa il numero delle operazioni è in calo*

DI NICOLA CAROSIELLI

I fondi attivisti continuano a riservare particolari attenzioni all'Italia anche nel primo semestre 2025. In un'Europa in cui sono diminuite le campagne da parte di questo tipo di fondi, l'attività in Italia è arrivata a valere il 10% di tutte le campagne attiviste condotte su società europee, quindi ben oltre il livello medio del periodo 2020-2024, in cui contavano per il 6%. Sono queste le prime evidenze dell'ultimo report «H1 2025 Review of Shareholder Activism», elaborato dalla banca d'affari Lazard e visionato da MF-Milano Finanza.

Sapere con precisione quali siano tutte le aziende prese di mira non è semplice, perché

spesso - per quanto possa sembrare paradossale - molte campagne attiviste vengono condotte al riparo dai riflettori mediatici. O per lo meno si «risolvono» prima di eventuali fughe di notizie. Sicuramente, l'ultima in ordine cronologico è stata quella - rivelata per primo da questo giornale a giugno - condotta da Hoop Club su I Grandi Viaggi, tour operator di proprietà della famiglia Clementi quotato a Piazza Affari, in seguito alla quale si sono dimessi tre sindaci dalla società. Tra le motivazioni che hanno spinto la holding attivista ad agire c'è una stima secondo cui il fair value del titolo I Grandi Viaggi sia di 4,6 euro per azione, basandosi su un valore immobiliare stimato in 195 milioni, a cui si aggiungono liquidità netta per 26 milioni e altre attività finanziarie. Si

tratta in sostanza di circa 220 milioni di hard asset che non sono mai stati valorizzati dal patron Luigi Maria Clementi nell'intera storia della società. Tornando al report, in Europa sono state 30 le campagne avviate nel primo semestre, ben al di sotto delle 39 avviate sia nel primo semestre 2024 sia in quello 2023, anni che però sono stati veri e propri record. Come spiega un esperto che preferisce rimanere anonimo, nonostante il calo registrato, il Vecchio Continente è l'area dove le aziende sono chiamate maggiormente ad affrontare una serie di questioni che spaziano dalla governance e i cambi nel cda (tematica più sentita nel primo semestre) fino all'efficienza operativa. I settori presi maggiormente di mira sono stati healthcare (20% delle campagne totali), immobiliare (10%), così come il comparto media, il retail, tlc, fino a industriali e beni di consumo. Mentre sono usciti dai radar, di mol-

to, gli istituti finanziari. Guardando ai fondi, spiccano in Europa Elliott (primo anche a livello mondiale con 7 campagne iniziate), Amber e Selwood (tutti con due campagne avviate nei primi sei mesi). Sul fronte geografico, nonostante l'Italia sia in ripresa, a dominare resta il Regno Unito, dove si registra il 33% delle campagne portate avanti in tutta Europa, seguito da Francia e Germania (entrambi al 13%). (riproduzione riservata)



Peso:32%

CONTRARIAN

NEL RISIKO BANCARIO C'È CHI SI AGITA E CHI TACE ALMENO PER ADESSO

► In un contesto nel quale è diventato centrale il tema dei dazi americani che entrano in vigore domani, ma prima ancora con le vicende raccapriccianti della guerra in Palestina, per non tacere affatto dell'evoluzione dell'aggressione russa all'Ucraina, sembra non proporzionale l'interesse che si dedica alle vicende bancarie e finanziarie di casa nostra. Tuttavia sarebbe un cedimento, quasi darla vinta a chi sta commettendo crimini contro l'umanità, chiudere gli occhi di fronte alle specifiche vicende italiane. Mentre si scrutano le possibili mosse di Unicredit - dopo il ritiro dell'offerta su Banco Bpm - con le partecipazioni bancarie e finanziarie che detiene (non quelle in Commerzbank), Crédit Agricole ha superato il 20% di Bpm con una posizione in derivati che forse gli consentirebbe di arrivare al 29,9%. La *banque verte* ha comunque detto e ripetuto che non ha intenzione di acquisire o esercitare il controllo sull'ex popolare. Considerate le univoche prove date in passato dall'Agricole, con un solo momento di opacità poi superato nella vicenda Carige, è doveroso prestare fede a quanto dichiarato. Naturalmente negli affari bancari e finanziari vale sempre la clausola *rebus sic stantibus*. In questo caso, però, la condotta di Bpm conclusa con successo rispetto all'ops di Unicredit e, in particolare, l'agire dell'ad Giuseppe Castagna che ha dimostrato tenacia e determinazione segnalano anche che viene fatta buona guardia all'autonomia dell'istituto, cosa che non significa non avere rapporti positivi con l'Agricole, essendo valido, proprio per le rispettive storie, il contrario. D'altro canto, la presenza in Bpm sarà pure sostenuta da un progetto sul quale occorrerebbero maggiori elementi informativi. Naturalmente, è immaginabile che Bpm, dal canto suo, si doti anche di un piano per il futuro prossimo, sia per la difesa in cui ha dimostrato sicure capacità, sia per l'eventuale espansione che può soddisfare anche le possibili esigenze di difesa. L'ex Popolare ha comunque giocato una delle carte vincenti nel non trascurare, anche nel pieno della battaglia, il territorio, le famiglie e le imprese. Anzi, per dimostrare le priorità che essa assegna al rapporto con l'economia e le famiglie, ha introdotto innovazioni e mi-

glioramenti. Tutto ciò dovrebbe attestare che non si ripresenteranno situazioni quale quella dell'improvvisa ops di Unicredit che, sulle prime, possano cogliere di sorpresa la banca. Si ritiene, comunque, che essa non dimentichi mai che la ragion d'essere di un istituto di credito è quella di meglio tutelare il risparmio e meglio concedere finanziamenti: attività che rende possibile la crescita di valore per l'azionista, non essendo, invece, questa il *primum* che condiziona tutto il resto. Quanto a Unicredit, pochissimi prevedono una lunga stasi nel versante delle aggregazioni che possano essere progettate, per cui ci si interroga sulle future mosse che non sembra possano riguardare solo Commerzbank, considerati i «cavalli di Frisia» installati dal governo, dai vertici dell'istituto aggregando, dalle rappresentanze del personale, dall'opinione pubblica tedesca. Tutto può cambiare, ma è difficile che il cambiamento avvenga *ex abrupto*. Abbiamo ricordato, per un parallelo, la cotta che prese il campionissimo Fausto Coppi in un giro di Francia per inseguire un corridore non diretto avversario, ma tenace e determinato, scambiandolo per un altro. Ma, dopo quella grave battuta di arresto che lo portò al ritiro, Coppi continuò con vittorie straordinarie, relegando al passato l'inaspettata sconfitta. Per Orsel, ritenuto un personaggio di particolare competenza ed esperienza, si può citare il dantesco verso *Qui si parrà la tua nobilitate*. È aiutato dall'andamento del titolo, ma non si può ipotecare il futuro. Sarebbe importante ascoltare il banchiere parlare di finanziamenti, magari in forme nuove, di innovazioni funzionali e organizzative, di relazioni con il sindacato, cose che sono la motivazione del suo ruolo. Non bisogna mai dimenticare che al vertice della graduatoria bancaria italiana Unicredit non è solo, anzi, per diversi aspetti, è superato da un'altra banca per la quale ci si comincia a chiedere se o quando scenderà nell'agone. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

LA SITUAZIONE DI BREVE PERIODO DEL MERCATO AZIONARIO ITALIANO È CONTRASTATA

Il Ftse Mib a un bivio tecnico

Solo il breakout di 41.800 punti potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza. L'euro/dollaro è sceso sotto 1,14 prima di rimbalzare verso 1,16. L'oro ha invece compiuto un veloce spunto rialzista

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica di breve periodo del mercato azionario italiano appare contrastata. L'indice Ftse Mib, dopo essere salito fino a un picco di 41.800 punti (il massimo degli ultimi 18 anni), ha subito una brusca correzione ma è rimasto al di sopra dell'importante sostegno grafico posto in area 39.700-39.500 punti. Importante la tenuta di questa zona in quanto può favorire fase riaccumulativa: solo il breakout dei 41.800 punti tuttavia potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza e aprire ulteriori spazi di crescita. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto una discesa sotto i 39.500 punti, infatti, potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione di una certa consistenza.

La risalita del Btp future. Il Btp future (scadenza settembre 2025) ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è risalito oltre 121,70 punti. Il quadro tecnico di breve periodo

sta quindi migliorando, con alcuni indicatori che registrano un rafforzamento della pressione rialzista. Dopo una breve pausa di consolidamento è possibile un ulteriore allungo, con un primo target a quota 121,85 e un secondo obiettivo in area 122,05-122,10 punti. Pericolosa solo una discesa sotto i 120 punti, anche se dal punto di vista grafico soltanto il cedimento di quota 119,60 potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

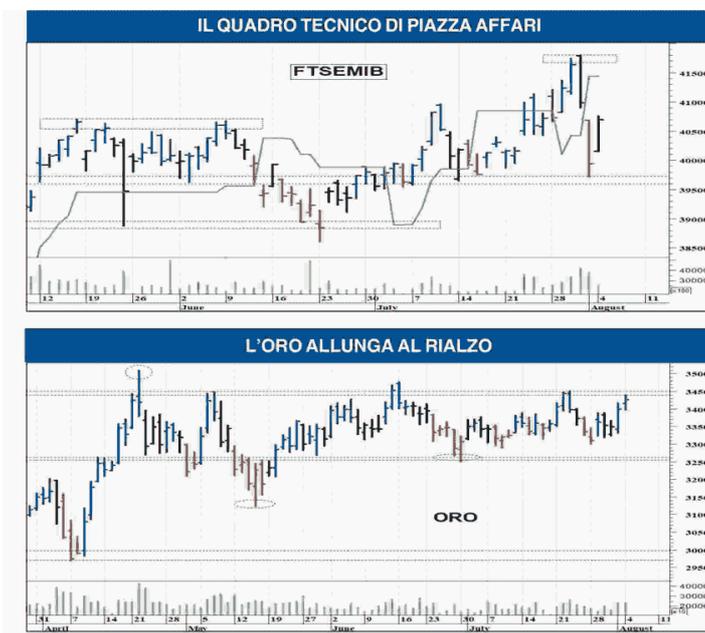
La struttura tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro (EUR/USD) dopo essere sceso sotto 1,14 ha compiuto un veloce recupero e si è portato a ridosso di 1,16. Nonostante questo rimbalzo la situazione tecnica di breve periodo rimane precaria: un nuovo allungo dovrà infatti affrontare un primo ostacolo a quota 1,1640 e una seconda resistenza in area 1,1690-1,1705. Positivo il ritorno sopra questa zona, anche se da un punto di vista grafico soltanto il breakout della resistenza posta in area 1,1810-1,1820

potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Solo il cedimento di quota 1,1390, tuttavia, potrebbe fornire un segnale negativo.

Il rialzo dell'oro. L'oro (E-Mini Gold future) ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito fino a quota 3.440 dollari. La struttura tecnica di breve termine sta quindi migliorando: il breakout (conferma in chiusura di seduta) della resistenza grafica posta in area 3.445-3.450\$ aprirà ulteriori spazi di crescita (con una prima proiezione teorica a quota 3.495-3.500). Importante comunque la tenuta del sostegno grafico situato in area 3.335-3.325 dollari in quanto può favorire la costruzione di una solida base accumulativa. Soltanto una discesa sotto i 3.250 dollaro, tuttavia, potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La situazione tecnica del bitcoin. Il bitcoin (\$) ha subito una veloce correzione ed è sceso in area 112.000-111.700 dollari. Nonostante questa flessione il trend primario rimane ancora positivo: prima di poter iniziare un nuovo movimento

rialzista sarà comunque necessaria una fase riaccumulativa al di sopra del sostegno grafico posto in area 110.000-108.500\$. Un segnale di forza arriverà con il superamento della barriera posta in area 119.750-121.000 dollari anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout dei 123.000\$ potrebbe dare il via ad un nuovo impulso direzionale (con un primo target a quota 128.000 e un secondo obiettivo in area 132.600-133.000 dollari). Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto una discesa sotto i 98.000 dollari, infatti, potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)



Peso:57%

Banco Bpm si accoda a Mps e Crédit Agricole “Ci indicano la strada”

L'istituto milanese chiude
 il miglior semestre della
 sua storia anche grazie
 al consolidamento di
 Anima dopo l'acquisizione

MILANO

Banco Bpm realizza nel primo semestre i dati migliori della sua storia, con utile netto su del 62% a 1,21 miliardi grazie all'apporto di Anima, il cui consolidamento rafforza il modello «basato sulla stretta integrazione tra fabbriche prodotto e distribuzione».

Ma la terza banca italiana è attesa a nuove mosse strategiche: anche per smarcarsi del tutto dalla morsa di Unicredit, che per otto mesi l'ha assoggettata alla passivity rule salvo ritirare all'ultimo la sua offerta di scambio. L'ad Giuseppe Castagna, parlando agli investitori, non si è sottratto, confermando che Banco Bpm intende giocare un ruolo attivo nella prossima mano del risiko tra qualche mese. «Aspetteremo la fine della prima tornata, e dell'offerta di Mps su Mediobanca, per vedere qual è la nuova situazione. Certo abbiamo già due cose che ci mostrano la strada: una è la quota del 9% in Mps, rilevata prima che partissero altre operazioni; l'altra è il fatto che il Crédit Agricole durante la scalata di Unicredit è salita dal 9,9% a oltre il 20% nel nostro capitale. Vedremo cosa questo azionista ci proporrà di fare ed esamineremo in modo del tutto indipendente cosa sia meglio per i nostri soci».

Chi conosce il banchiere, in passato restio a impegnarsi nelle aggregazioni, sostiene che l'esperienza di questi otto mesi lo abbia convinto che Banco Bpm ora deve andare fino in fondo. E dopo l'8 settembre, al termine della scalata senese a Piazzetta Cuccia, ritiene plausibile Banco Bpm proverà a capire quanto è salda la presa di Mps su Mediobanca, se Banca Generali fa parte o meno del nuovo gruppo e se Tesoro, che ha ancora l'11,7% di Mps e per tutto il 2024 ha provato a realizzare il “terzo polo” tra Siena e Banco Bpm, sia ancora dell'idea. Ma questo scenario dovrà tener conto del nuovo peso dei soci francesi di Agricole, che anzitutto potrebbero chiedere di nominare due o tre loro esponenti nel cda dell'ex popolare, al rinnovo nell'aprile 2026 e con giochi che s'iniziano a fare quest'inverno.

Castagna, ieri, ha poi negato che il golden power, usato dal governo per far deragliare l'acquisizione di Unicredit sulla sua banca, possa rivelarsi uno stigma per la piena valorizzazione futura. «Non ho mai visto il golden power come un limite per i nostri azionisti. All'annuncio dell'Ops di Unicredit, Banco Bpm capitalizzava 10 miliardi e ora ne vale 17. Non

credo sia un limite per un ulteriore consolidamento, e comunque non è qualcosa che possiamo decidere noi. In altri Paesi come Germania, Spagna, Portogallo non c'è il golden power, ma comunque i governi hanno modo di dire la loro nelle fusioni bancarie. Credo sia la nuova normalità».

Le dinamiche contabili di Banco Bpm a giugno risentono del consolidamento di Anima, avvenuto nel secondo trimestre. Ma anche senza l'apporto della Sgr, che fa salire a 222 miliardi le masse di risparmio gestito dal gruppo, l'utile netto salirebbe del 31% (a 984 miliardi) dal giugno scorso. E anche se il calo del margine d'interesse dopo i tagli ai tassi Bce si fa sentire (-7%), lo compensano il +15% delle commissioni, i costi stabili (+0,7%) e la forte riduzione degli accantonamenti su crediti (-15,5%), malgrado i finanziamenti alla clientela siano saliti a 100,4 miliardi (+0,7%). — **A.G.R.**

I francesi durante la scalata Unicredit sono passati dal 9,9% a oltre il 20%. Vedremo cosa questo azionista ci proporrà di fare

In altri Paesi non c'è il golden power, ma comunque i governi hanno modo di dire la loro nelle fusioni bancarie. È la nuova normalità



Giuseppe Castagna



Peso:45%



Peso:45%

Generali pronta a trattare con Nagel Mediobanca convoca l'assemblea

Dal cda del Leone oggi
 primo voto all'Ops
 su Banca Generali
 Bluebell chiede a Consob
 lo stop all'offerta di Siena

IL RETROSCENA

di **ANDREA GRECO**
 e **FRANCESCO MANACORDA**
 MILANO

In tarda mattinata dal cda Generali la luce verde - forse più un giallo lampeggiante che invita a procedere con cautela, visto il prevedibile dissenso di alcuni consiglieri - sul proseguimento della trattativa per aderire all'Ops di Mediobanca su Banca Generali. Poi, a strettissimo giro e sempre oggi, un consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia che dovrà convocare l'assemblea dei soci il 21 agosto per il voto - che finora non c'è stato - sull'operazione che prevede di pagare tutta Banca Generali con il 13% delle Generali in suo possesso: il 6,5% al mercato, l'altro 6,5% a Trieste che dovrebbe apportare all'Ops il suo 50,01% di Banca Generali.

L'ultima mossa di Alberto Nagel per non capitolare ai suoi grandi soci Caltagirone e Delfin, che puntano a espugnarlo attraverso l'offerta di Mps su Mediobanca, è in realtà una maratona estiva di quindici giorni. E solo il 21, al traguardo, si saprà se gli azionisti di piazzetta Cuccia hanno scelto di essere acquisiti

da Mps o di cedere il 13% delle Generali per diventare polo del risparmio gestito.

Ma anche sulla strada che da Siena va verso Milano potrebbe sorgere qualche ostacolo: ieri la Bluebell di Giuseppe Bivona, piccolo socio di Mediobanca e di Mps, ha chiesto a Consob di sospendere fino a 30 giorni l'Ops senese e di ordinare a Mps di integrare il documento informativo.

Oggi il cda Generali, oltre ad approvare i conti del semestre (utile netto previsto ben sopra i 2 miliardi), dovrà pronunciarsi sulla proposta che Mediobanca ha dettagliato meglio, prospettando di allungare da 5 a 10 anni l'accordo di distribuzione che Banca Generali ha con il Leone e di estenderlo anche alla rete dei 1.500 consulenti di piazzetta Cuccia. Allo stesso tempo Nagel ha posto come data limite per una reazione proprio quella di oggi. Prevedibile dunque un'apertura di massima delle Generali, con l'altrettanto prevedibile dissenso dei tre consiglieri eletti a Trieste con la lista di minoranza targata Caltagirone. Tanto basterà comunque a Mediobanca per convocare la sua assemblea. Resta da capire come Nagel pensa di poter orientare a suo vantaggio una maggioranza che il 15 giugno - quando a sorpresa rimandò l'assemblea straordinaria che avrebbe dovuto esprimersi sull'operazione - evidentemente non aveva. Qualche speranza potrebbe riporla nella posizione dei fondi previdenziali, il cui attivismo nel coadiuvare

Mps ha suscitato critiche. Ma i giochi sono tutt'altro che fatti.

Quanto all'istanza fatta da Bluebell alla Consob, è doppia e punta a rendere gli azionisti Mediobanca «adeguatamente informati dell'esistenza del procedimento amministrativo in corso, per valutarne consapevolmente le potenziali implicazioni sulla loro decisione di aderire». Il procedimento citato è un ricorso al Tar del Lazio con cui il 31 luglio sempre Bluebell ha chiesto di annullare il via libera Consob all'Ops. Questo perché, si legge nelle carte, Mps non ha redatto un «prospetto informativo», ma un documento semplificato «che non rappresenta i suoi rischi principali, inclusa la possibile restituzione di 5,4 miliardi di aiuti di Stato». Ma il documento semplificato, secondo le normative Ias, non si può utilizzare se al termine dell'Ops gli azionisti della "preda" hanno la maggioranza nel capitale del nuovo polo. E proprio questa, per Bluebell, sarebbe la fattispecie, visto che Mediobanca capitalizza 16,1 miliardi contro i 9,4 di Mps. Il Tar del Lazio deciderà l'8 settembre, ultimo giorno dell'offerta di Mps: da qui la richiesta di Bluebell di sospendere l'Ops da 15 giorni a 30 giorni, per dar modo ai giudici di pronunciarsi prima che gli azionisti decidano cosa fare.



Peso: 32%



Alberto Nagel (in alto)
e sotto Philippe Donnet



Peso:32%

Tim riduce le perdite aumentano ricavi e margini

L'ad Labriola riorganizza
 la prima linea con
 il ritorno di Peluso come
 cfo al posto di Calaza

di **ALDO FONTANAROSA**

ROMA

Il Gruppo Tim chiude i primi 6 mesi dell'anno con una perdita di 132 milioni. Il risultato segna un miglioramento visibile rispetto allo stesso periodo del 2024, quando il rosso si era spinto a 646 milioni. Le perdite limitate, i ricavi a 6,59 miliardi (+2,7% annuo) e la crescita dell'ebitda (+5%) rassicurano gli investitori che premiano il titolo con una progressione dell'1,74% alla Borsa di Milano e un valore di 0,4142 euro ad azione.

Una gamba di Tim ha una forza stabile. La spingono i clienti comuni che telefonano, navigano in Rete ad alta o altissima velocità, guardano il calcio, i film, le serie tv grazie all'operatore. In questo ambito del Tim Consumer, i ricavi totali si confermano a 3 miliardi (con una crescita dello 0,1%). Corre veloce la gamba dell'Enterprise. Nei servizi che aiutano le altre aziende e gli uf-

fici pubblici, i ricavi si spingono a quota 1,6 miliardi (con una progressione del 4,7% anno su anno).

Va molto bene il cloud del Gruppo Tim - «principale linea di business» - che cresce del 25%, anche grazie al supporto al Polo Strategico Nazionale. È il progetto che trasferisce l'insieme dei dati e servizi della Pubblica Amministrazione in una «nuvola» virtuale, sicura ed efficiente.

La cassa del Gruppo Tim beneficia di una novità. A luglio 2025 sono entrati 995,4 milioni. Versa la somma «un pool di primarie banche» che anticipa l'intero credito del Canone di concessione per il 1998. Soldi che Tim ha versato allo Stato 27 anni fa e che la Corte d'Appello ha stabilito le siano resi.

Intanto Piergiorgio Peluso lascia Autostrade per rientrare a «casa sua», in Tim, dal primo ottobre 2025 come consigliere (advisor) dell'ad Pietro Labriola. Peluso sarà promosso chief financial officer (cfo) subito dopo la presentazione dei risultati del terzo trimestre. Prenderà il posto di Adrian Calaza che re-

sterà in azienda fino al Capodanno 2025 per un ordinato passaggio di consegne. Leonardo de Carvalho Capdeville, invece, viene nominato chief technology officer «a diretto riporto dell'ad» con un ruolo in prima linea come *key manager*. Dal 31 agosto lascia infine Eugenio Santagata, chief public affairs.

➔ L'ad di Tim Pietro Labriola ha rinnovato la prima linea del gruppo. Oltre al ritorno di Peluso, Leonardo de Carvalho Capdeville viene nominato chief technology officer



Peso:26%

HOLLIE ADAMS/BLUENBERG VIA GETTY IMAGES

JOSÈ MANUEL CAMPA (EBA)

«Nuovi rischi
ci sono, ma
le banche Ue
possono
reggere
recessioni
fino al 6%»

Isabella Bufacchi — a pagina 4



José Manuel Campa. L'economista spagnolo è presidente dell'European Banking Authority, (Eba)

L'intervista. José Manuel Campa. Il presidente dell'Autorità bancaria europea: «Lo stress test dimostra che gli istituti europei sono resilienti e in grado di fornire credito all'economia in uno scenario molto avverso e difficile»



Peso: 1-14%, 4-66%

«Focus sui nuovi rischi, ma le banche reggono a recessioni fino al 6%»

Isabella Bufacchi

«Lo stress test dimostra che le banche europee sono resilienti e in grado di fornire credito all'economia in uno scenario molto avverso e difficile, con un calo del Pil del 6% e un aumento della disoccupazione di quasi il 6%: questo è rassicurante». Ma altri rischi sono in agguato, dalla cyber sicurezza al clima, dalla geopolitica allo shadow banking, dai sistemi di pagamento ai money token. Non è tempo di adagiarsi sugli allori: le banche europee dovranno investire di più in tecnologia e aumentare la diversificazione dentro il mercato europeo. Il presidente dell'Autorità bancaria europea Eba José Manuel Campa è soddisfatto per i risultati dello stress test 2025 su 64 banche europee, che coprono il 75% degli attivi nella Ue. Loda le banche italiane. E in questa intervista esclusiva guarda avanti ed esorta banche e supervisor a non abbassare la guardia.

«Le banche europee sono ora in un'ottima posizione, sono ben capitalizzate, hanno un buon livello di accantonamenti e sono redditizie. Sono in grado di generare profitti, assorbire le perdite e superare gli shock».

E' fiducioso che i problemi della Grande Crisi Finanziaria del 2008 siano superati?

Sicuramente le banche stanno meglio ora rispetto ai tempi della Grande Crisi Finanziaria: sono più capitalizzate e più prudenti. E questo è positivo. Ora siamo fiduciosi che le banche possano resistere a uno scenario molto avverso. Ma le autorità di vigilanza

e le banche non devono abbassare la guardia. In futuro potrebbero verificarsi altri eventi di cui preoccuparsi: lo stress test si concentra sulla valutazione dei rischi geopolitici, quali la guerra dei dazi, la frammentazione delle finanze e del commercio globali, il deterioramento degli investimenti. Le banche devono prestare attenzione alla concretizzazione dei rischi geopolitici, ad esempio quando viene loro chiesto di disinvestire da un paese, come è successo per la Russia dopo la guerra in Ucraina. Inoltre, vi sono altri settori che destano preoccupazione, quali la sicurezza informatica, gli attacchi informatici e la resilienza operativa.

Sono emersi particolari punti deboli nello stress test?

Dato che la guerra dei dazi e gli shock tariffari colpiscono alcuni settori industriali più di altri, come ha fatto la guerra russa, abbiamo comunicato alle banche i vari impatti dello scenario avverso nei diversi settori industriali e poi abbiamo chiesto alle banche di valutare l'impatto dei vari settori sul loro portafoglio crediti. Non tutte le banche sono state all'altezza: alcune utilizzano modelli macroeconomici basati sul Pil. Le banche devono saper valutare meglio la loro esposizione al rischio di credito in base ai diversi settori dell'economia. Si tratta di un aspetto importante.

Lo stress test si basa su ciò che si sapeva sui dazi a fine 2024: lo scenario avverso, su tre anni, è sufficientemente severo e le banche resilienti, alla luce di quanto è poi accaduto?

Sì, penso di sì, le banche sono sufficientemente resilienti. Lo

scenario avverso rimane rilevante, possibile ma è molto severo. A gennaio abbiamo ipotizzato nello scenario avverso dazi statunitensi del 60% in Cina, del 35% in Nord America, Messico e Canada e del 10% in Europa. Sono risultati leggermente superiori, al 15% in Europa. D'altro canto, le prospettive per l'economia europea sono ora molto, molto migliori rispetto allo scenario avverso dello stress test. Se si guardano le proiezioni di giugno della Banca centrale europea e della Commissione, sono molto migliori del nostro scenario avverso, che prevede un calo oltre il 6% del Pil europeo. Solo per fare un esempio: ipotizziamo che i prezzi degli immobili e delle abitazioni scenderanno di oltre il 20% nel nostro scenario avverso.

Le banche non devono abbassare la guardia: cioè non devono essere troppo aggressive nella distribuzione del capitale? Nello scenario avverso, 17 banche devono ridurre gli importi distribuiti perché sfiorano la soglia MDA (importo massimo distribuibile) e/o LR-MDA (coefficiente di leva finanziaria) per almeno uno dei tre anni dell'orizzonte temporale.



Peso: 1-14%, 4-66%

Innanzitutto, le banche sono ora molto più redditizie. Le banche guadagnano e, di conseguenza, restituiscono i profitti ai propri azionisti sotto forma di dividendi e riacquisto di azioni, buy-back. Mi aspetto che il pay-out ratio, la percentuale dei profitti che le banche restituiscono, quest'anno continuerà a essere intorno al 50%, più o meno come quattro anni fa. L'ammontare del pay-out è più elevato, perché le banche sono ora più redditizie, ma il rapporto è più o meno lo stesso. Le banche stanno anche costituendo accantonamenti per i periodi difficili, dato che i prestiti Stage2 stanno aumentando. Per quanto riguarda il trigger MDA, è un fatto positivo che solo una piccola percentuale, 17 banche su 64, debba reagire a uno scenario così avverso riducendo i dividendi o i pagamenti variabili: questo dimostra che il sistema è resiliente. Ed è positivo che lo stress test funzioni come previsto in una situazione difficile: il trigger scatta in via automatica e gli importi distribuiti vengono ridotti meccanicamente nello scenario avverso.

Ma le banche non sono tutte uguali. L'impatto dello scenario avverso sul coefficiente CET1 varia da +106 punti base a -1.263 punti base. E' una forchetta molto ampia? Che significa?

Le 64 banche vanno da una piccola banca locale polacca alle filiali di banche d'investimento americane. I modelli di business sono molto diversi, dal corporate e investment banking al retail banking, e per questo reagiscono in modo diverso allo stress test. Alcune banche hanno coefficienti patrimoniali molto elevati perché sono più orientate al rischio e il loro modello di business è volatile per natura. Le banche più colpite dallo scenario avverso, e che hanno registrato le perdite maggiori, sono anche quelle con la maggiore capitalizzazione, che hanno potuto assorbire perdite più elevate. E' coerente. Le banche italiane e spagnole con coefficienti patrimoniali inferiori, per contro, hanno subito un impatto minore e registrato perdite inferiori nello scenario avverso. Il coefficiente patrimoniale medio nel 2027 nello scenario avverso è stato del 12,1%. Il punto di partenza e le vulnerabilità

di ciascuna banca sono importanti.

In base alle norme transitorie e a piena applicazione, previste dal regolamento sui requisiti patrimoniali (CRR3), il coefficiente CET1 delle banche italiane verrebbe ridotto nello scenario avverso molto meno della media: le banche italiane sono le migliori d'Europa?

Lo stress test non è un concorso di bellezza. Sulle banche italiane, posso dire che hanno lavorato molto negli ultimi anni, riducendo le sofferenze. Lo stress test delle banche italiane è il risultato di una combinazione di due fattori. Le banche italiane sono oggi molto più redditizie rispetto al passato e prevedono utili più elevati in futuro. La loro posizione di partenza nello stress test era molto buona. Inoltre, il modello di business delle banche italiane, come quello delle banche spagnole, è orientato al retail: guadagnano di più con tassi di interesse più elevati e, in un contesto di tassi relativamente alti e nello scenario avverso del nostro stress test, in cui i tassi di interesse aumentano, le banche italiane hanno ottenuto risultati migliori rispetto, ad esempio, alle banche francesi.

Abbiamo uno spread Btp/Bund molto basso rispetto al passato. Questo ha avuto un impatto positivo sullo stress test?

Sì. Anche se gli spread aumentano nel nostro scenario avverso, lo spread italiano non è aumentato tanto quanto negli stress test passati. In termini relativi, è stato molto più basso. I mercati dei titoli di Stato stanno andando bene rispetto al passato: questo va a vantaggio delle banche italiane, ma anche di quelle spagnole, portoghesi e greche. Lo shock degli spread e del rischio sovrano è minore. Il "pregiudizio" rispetto alla nazionalità sta diminuendo.

Lo stress test indica anche che "le banche geograficamente più diversificate tendono ad avere una riduzione del capitale più vicina alla media". Che tipo di diversificazione si intende?

La diversificazione geografica che vediamo è al di fuori dell'Europa: le banche spagnole sono in America Latina, quelle francesi in Nord Africa e nel Regno Unito... ma all'interno dell'Europa la diversificazione è molto piccola. A questo riguardo, non abbiamo un

mercato unico, un sistema bancario più unificato. Ecco perché dobbiamo completare l'Unione bancaria. E c'è bisogno anche di minori interferenze locali e nazionali.

I pagamenti in stablecoin, la tokenizzazione del denaro e le valute digitali potrebbero unire l'Europa più delle banche europee, che sono davvero lente a muoversi. Non trova?

Mettiamo in guardia le banche della crescita delle istituzioni finanziarie non bancarie, quelle che vengono chiamate "shadow banking": si tratta dei servizi bancari forniti da soggetti non bancari, spesso con un elevato grado di leva finanziaria. La tecnologia ha influito su alcuni segmenti dell'attività bancaria: ad esempio, nel settore dei pagamenti o sul mercato FX dei cambi, dove i ricavi delle banche sono stati erosi. In futuro forse potrebbero diminuire altre commissioni. Le banche sono riluttanti al cambiamento, ma devono adeguarsi a ciò che sta accadendo nei sistemi di pagamento e la tokenizzazione dei depositi arriverà. I depositi bancari sono molto stabili in Europa, anche nei periodi in cui i tassi di interesse sono più elevati. Il coefficiente di liquidità delle banche europee è molto elevato, pari al 150% rispetto al requisito del 100%. Tuttavia, invitiamo le banche a "stare in allerta", ad essere vigili e a calcolare la volatilità dei propri depositi. Il nostro messaggio principale è che le banche dovrebbero investire di più nella tecnologia.

JP Morgan investirà quest'anno 18 miliardi di dollari in tecnologia...

JP Morgan è la banca più grande al mondo... la tecnologia rappresenta una grande sfida per le banche europee. Vediamo che le banche europee stanno investendo sempre di più in tecnologia. Devono continuare a farlo. E di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Attenzione a rischi geopolitici, sicurezza informatica, attacchi cyber e resilienza operativa»



Peso: 1-14%, 4-66%

IL PERSONAGGIO

Il presidente

José Manuel Campa è il Presidente dell'Autorità Bancaria Europea (Eba). Nominato nel marzo 2019, rappresenta l'Autorità e, presiedendo le riunioni del Consiglio dei Supervisor e del Consiglio di Gestione, guida la direzione strategica dell'European Banking Authority.

La conferma

Lo scorso febbraio il Consiglio Affari Generali ha confermato la proroga del mandato di Jose Manuel Campa come presidente dell'autorità bancaria europea fino al maggio 2029. La decisione di prorogare il mandato si è basata «sulla valutazione del lavoro svolto negli ultimi cinque anni e sui requisiti di lavoro per i prossimi anni».

«Le banche italiane sono oggi molto più redditizie rispetto al passato e prevedono utili più elevati in futuro»

Eba.

José Manuel Campa, presidente dell'Autorità bancaria europea



150%

IL COEFFICIENTE DI LIQUIDITÀ

Il coefficiente di liquidità delle banche europee è molto elevato, pari al 150% rispetto al requisito del 100%



Peso:1-14%,4-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PROGRAMMA IMPRESE VINCENTI

Intesa Sanpaolo spinge la crescita delle pmi

Intesa Sanpaolo dà visibilità alle migliori piccole e medie imprese italiane, con la sesta edizione di «Imprese Vincenti», il programma che la divisione Banca dei Territori dedica alle eccellenze imprenditoriali del nostro Paese. Tra le principali novità di quest'anno, un focus sull'innovazione dei processi produttivi, un forte impulso all'internazionalizzazione e al valore della protezione delle persone e dei processi. Confermata la collaborazione con la divisione international banks di Intesa Sanpaolo, grazie alla quale le aziende estere selezionate avranno una tappa dedicata. Spazio anche alle imprese sociali e del terzo settore e alle Pmi del comparto agroalimentare. In autunno partirà un tour nazionale scandito in 15 tappe che toccherà tutto il territorio nazionale e coinvolgerà le 140 Imprese

Vincenti della sesta edizione, oltre a 10 imprese estere selezionate. Dal lancio del programma nel 2019 a oggi, sono oltre 650 le aziende selezionate come «meritevoli», tra le 14mila candidate, che hanno ricevuto il riconoscimento e accelerato il proprio percorso di crescita. Nel periodo 2019-2024, rispetto alla media del Paese, le «Imprese Vincenti» hanno registrato un aumento del 7% del fatturato e dell'8% degli investimenti. «L'Italia esprime un tessuto di pmi che sono un vero e proprio motore economico per i territori in cui operano, oltre a rappresentare il made in Italy all'estero», dice Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Generali risponde sull'intesa commerciale

Il cda del semestre

Dal board possibile ok ad accelerare il negoziato con Mediobanca su BG

Il primo semestre 2025, atteso in crescita rispetto al 2024, ma soprattutto lo stato dell'arte delle interlocuzioni in corso con Mediobanca sul dossier Banca Generali. Sono questi gli snodi chiave del cda Generali in calendario per questa mattina. E proprio il secondo punto risulta essere un passaggio fondamentale per le prossime tappe dell'eventuale offerta di Piazzetta Cuccia sulla società di private banking.

Mediobanca, come noto, nelle scorse settimane attraverso una lettera a Trieste ha sollecitato per il 6 agosto un feedback sul dossier. Lo ha fatto nella speranza di portare a casa un accordo di massima, almeno relativamente alla partnership commerciale, da poter poi sottoporre a una successiva assemblea dei soci. Intesa però difficile da mettere a terra in tempi così stretti. Ecco perché con ogni probabilità il board di Generali farà il punto sullo stato di avanzamento dei lavori, partiti quasi due mesi fa. Nel farlo ribadirà che l'eventuale operazione ruota attorno a due pilastri centrali: l'intesa commerciale che rappresenta una condizione di

efficacia dell'offerta che nelle ambizioni di Trieste deve essere altrettanto se non più redditizia della partnership in essere, e l'esame economico della proposta, che inizierà a settembre, e che dovrà stabilire se quanto messo sul piatto da Mediobanca, ossia le proprie azioni del Leone, è congruo, ma questo aspetto non verrà affrontato prima di settembre.

E riguardo al primo? Che è poi il tema della missiva inviata da Mediobanca. Il cda del Leone valuterà la risposta: se positiva - difficile immaginare il contrario visti i toni utilizzati tra le parti fino ad oggi - è possibile che arrivi il semaforo verde per accelerare sulla definizione dei nuovi accordi di cross selling, che Piazzetta Cuccia propone di allungare a 10 anni. Ma questo può bastare perché l'istituto guidato da Alberto Nagel anticipi l'assemblea il 21 agosto? L'amministratore delegato ha recentemente detto che alla banca basta non incassare un semaforo rosso. Lo scorso 15 giugno, quando l'istituto ha comunicato lo slittamento dell'assise aveva però messo nero su bianco che il cda «nel riaffermare il forte razio-

nale industriale e finanziario dell'offerta che crea un leader italiano del wealth management» riteneva «opportuno interpellare i soci una volta acquisito l'esito delle valutazioni» di Generali. Tutto questo però non dovrebbe emergere dal consiglio del Leone di oggi. Ecco perché permane lo scetticismo dei soci privati già manifestato alla vigilia dell'assemblea del 16 giugno, poi rimandata. Quanto al semestre, il mercato si aspetta una raccolta premi lordi di 51,3 miliardi, un risultato operativo di 4 miliardi e un utile netto di 2,16 miliardi, a fronte di un combined ratio al 91,4% e di una Solvency al 214%, numeri superiori al primo scorcio del 2024.

Intanto anche Natixis è tornata a battere alla porta di Generali. Ieri il ceo di Bpce, Nicolas Namias ha parlato di «discussioni eccellenti» con Trieste aggiungendo però che «la firma del progetto dipende dall'intero contesto italiano».

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il 21 agosto Trieste non avrà concluso l'esito delle valutazioni sull'offerta: soci senza informazioni complete



Peso: 15%

CREDITO/1

Sondrio, rinnovo del cda al voto il 15 settembre

Nell'anno della conquista da parte di Bper, Banca Popolare di Sondrio chiude il suo miglior semestre di sempre. L'utile della banca valtellinese nei primi sei mesi dell'anno ha toccato i 336,2 milioni di euro, in aumento del 27,6% rispetto ai 263,6 milioni dello stesso periodo del 2024. Ma il tema di attenzione per il mercato è oramai quello dell'integrazione con Bper, banca che proprio oggi alzerà il velo sui conti. Su questo fronte il ceo Mario Alberto Pedranzi da una parte auspica che la fusione si realizzi «nel migliore dei modi» e tende quindi una mano alla banca basata a Modena, ma non manca di sollevare perplessità riguardo alla fusione in arrivo: «Vedo dei potenziali rischi di 'execution'. Nella fusione di Sondrio in Bper, andiamo a integrare una banca che ha le sue peculiarità, che è solida, buona e redditizia» ma «ha tante peculiarità». In vista delle nuove sfide, tutto il cda di

Sondrio ad accezione del vicepresidente, Lino Enrico Stoppani, ha manifestato l'intenzione di rimettere il mandato nelle mani di Bper, rassegnando le dimissioni con effetto dal rinnovo dell'organo di amministrazione che verrà deliberato dalla prossima assemblea degli azionisti. Contestualmente il cda ha deliberato di convocare l'assemblea dei soci per il 15 settembre.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Banco Bpm, l'utile netto balza del 62%

Credito

Banco Bpm archivia il primo semestre 2025 con un utile netto record pari a 1,21 miliardi, (+62% rispetto). L'amministratore delegato, Giuseppe Castagna sul risiko bancario: «Montepaschi e Agricole ci mostrano la strada». **Luca Davi** — a pag. 16



Giuseppe Castagna.
Amministratore delegato di Banco Bpm

BancoBpm, profitti su del 62% Ai soci 700 milioni di acconto

Banche

Castagna: utili a 1,2 miliardi nel semestre, confermati i target 2025 a 1,95 miliardi

Indice Ceti al 13,3%, sopra il target di piano del 13% post acquisizione di Anima

Luca Davi

BancoBpm chiude il miglior semestre della sua storia e batte le attese degli analisti. E soprattutto tiene alta l'asticella delle aspettative confermando la sua guidance di utile netto per l'anno in corso, pari a 1,95 miliardi a fine anno. Merito di una performance industriale vivace sotto il profilo commissionale grazie, in particolare, al contributo di Anima Sgr, ormai entrata a tutti gli effetti nel perimetro aziendale dopo l'Opa di successo conclusa nei mesi scorsi.

Il dato chiave è rappresentato

dall'utile, che nei primi sei mesi dell'anno raggiunge la quota record di 1,21 miliardi di euro, in crescita del 62% rispetto ai 750 milioni dello stesso periodo del 2024. Di fatto, la banca tra gennaio e giugno ha già messo in cassaforte il 62% di quanto promesso al mercato, pari appunto a 1,95 miliardi, e ciò in un contesto di tassi in discesa e tensioni geopolitiche.

Il ritorno per gli azionisti

Ce n'è abbastanza, per gli azionisti, per ottenere un significativo ritorno cash, pur nel quadro del mantenimento di una solida posizione di

capitale: l'attesa, indicata dalla banca, è per un acconto dividendi previsto per il 2025 di circa 700 milioni di euro (+17% rispetto al 2024), pari a un dividendo per azione di 0,46 euro e un dividend yield atteso



Peso: 1-3%, 16-35%

dell'8%. Il dato preciso si saprà il 6 novembre, a valle dei conti del terzo trimestre, con acconto pagato nello stesso mese. Di fatto, grazie ai dividendi cumulati 2024 e a un interim 2025 pari a 2,2 miliardi, la banca conferma di essere in linea con l'obiettivo di oltre 6 miliardi del piano 2024-2027. Il tutto con una condizione patrimoniale che – nonostante l'acquisizione di Anima senza i benefici del Danish Compromise – si conferma solida, con un CET1 fully phased oltre il 13,3%, superiore al target di piano.

I numeri del semestre

Tornando ai numeri del semestre, la banca sconta inevitabilmente un calo del margine di interesse, complice il trend discendente dei tassi: la voce si riduce del 7%, a 1,6 miliardi. Una frenata decisa che però è ampiamente compensata dal boom delle commissioni nette, che balzano del 15,3% a 1,2 miliardi grazie alla spinta di Anima Holding. È questa la novità più rilevante dei conti del semestre di piazza Meda,

perché da sola la Sgr vale un contributo del 23% alle commissioni nette e dell'11% all'utile netto, portando la raccolta complessiva della banca a 383 miliardi. A parità di perimetro, quindi senza considerare Anima, l'utile del primo semestre sale del 31,2% a 984 milioni. «Anima è ora completamente consolidata ed è pronta a dispiegare tutto il suo potenziale», spiega l'istituto che evidenzia il «contributo significativo ai volumi e alla redditività del Gruppo, già in linea con le aspettative per il 2027».

Le sfide e il risiko

Le sfide non mancano, a partire da un calo inevitabile del margine di interesse, complice il ridimensionamento dei tassi. E molto dovrà essere fatto sul fronte della produttività e delle «fabbriche prodotte» che dovranno lavorare in prospettiva «a pieno regime», spiega l'ad

Giuseppe Castagna in call con gli analisti. Ci vorrà insomma «un anno per vedere i migliori risultati che ci aspettiamo», ma ciò nonostante

«siamo molto vicini ai target finali» del piano industriale al 2027, sottolinea il banchiere.

Sotto il profilo del consolidamento, Castagna non si tira indietro. E dice di voler aspettare di «vedere dopo il primo round» del risiko bancario per capire «quella che sarà la situazione» del sistema. Se da una parte il percorso da intraprendere si farà più nitido col tempo, è anche vero che il quadro di fondo c'è ed è definito. «Abbiamo già qualcosa che può mostrarci la via», dice Castagna riferendosi alla partecipazione del 9% in Mps e all'ascesa del Credit Agricole nell'azionariato di Bpm, oramai oltre il 20% e destinata a salire ulteriormente. «Vedremo che cosa accadrà a Mps dopo l'operazione con Mediobanca», dice il manager agli analisti, mentre per quanto riguarda i francesi «vedremo che cosa chiederanno e che cosa vorranno fare. Lo esamineremo con indipendenza nel miglior interesse dei nostri azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca in linea con l'obiettivo di dividendi per oltre 6 miliardi del piano 2024-2027

Integrazioni? «Vedremo che cosa succede a Mps dopo la transazione su Mediobanca»

I conti del semestre di BancoBpm.
Il gruppo bancario di Piazza Meda supera le attese di mercato



GIUSEPPE CASTAGNA
Amministratore delegato di BancoBpm



Peso: 1-3%, 16-35%

PARTERRE

LUSSO

Hugo Boss batte le stime e festeggia in Borsa

Dopo anni da Cenerentola del settore del lusso, Hugo Boss si prende una rivincita proprio nel momento in cui i grandi colossi stanno soffrendo e vedono il segno meno davanti ai loro risultati semestrali. Il brand tedesco ha chiuso i primi sei mesi del 2025 battendo le stime degli analisti e ha confermato le previsioni per l'intero esercizio. Nel solo secondo trimestre l'Ebit è salito del 15% a 81 milioni, contro stime del mercato da 77 milioni, grazie al taglio dei costi a fronte di ricavi in calo dell'1% a 1 miliardo, ma in linea con le stime del mercato di 998 milioni. Le spese operative sono in flessione del 3% sul trimestre «di riflesso alla stretta disciplina sui costi e ul-

teriori guadagni di efficienza nelle principali aree di business». A Francoforte il titolo ha festeggiato chiudendo ieri in rialzo del 2,5%, portando così il saldo degli ultimi 12 mesi in positivo per l'8,6%. Il gruppo ha confermato le prospettive per l'esercizio che puntano a ricavi complessivamente stabili (da -2% a +2%), un aumento dell'Ebit, con un margine del 9-10%. (M.o.D.)



Peso: 4%

Gruppo 24 ORE: ricavi a 105 milioni, margini e risultato netto positivi

Editoria

Ricavi su per Radiocor (+11,4%), Radio 24 (+7,6%) e Area Eventi (+17,1%)

Conti in utile per il Il Gruppo 24 ORE. Il consiglio di amministrazione de Il Sole 24 ORE S.p.A., riunitosi ieri sotto la presidenza di Maria Carmela Colaiacovo, ha approvato la relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2025.

In un contesto di elevata incertezza e di difficoltà per il settore editoriale, il Gruppo 24 ORE ha registrato ricavi consolidati pari a 105,2 milioni di euro rispetto ai 106,9 milioni di euro del primo semestre 2024 e ha chiuso il primo semestre 2025 con un margine operativo lordo positivo di 10,6 milioni di euro e un risultato netto positivo di 1,1 milioni di euro.

In miglioramento la posizione finanziaria netta che, al 30 giugno 2025, è risultata positiva per 0,1 milioni di euro, in progresso di 6,5 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2024.

Aumenta la pubblicità

Come detto, nel primo semestre il gruppo ha registrato ricavi consolidati pari a 105,2 milioni di euro: in particolare, i ricavi pubblicitari sono

stati pari a 43,4 milioni di euro (41,2% dei ricavi consolidati), in aumento dello 0,9% rispetto al 2024 per effetto del combinarsi di un diverso andamento della raccolta tra i vari mezzi. In particolare, si è registrata la crescita della raccolta sulla radio e per gli eventi e la flessione della raccolta sul mezzo stampa e digital; i ricavi editoriali sono stati pari a 46,9 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 48,4 milioni di euro del 2024, principalmente in relazione all'andamento dei ricavi diffusionali del quotidiano (carta + digitale) e alla contrazione dei ricavi dei collaterali, libri e periodici; gli altri ricavi sono stati pari a 14,9 milioni di euro, in diminuzione di 0,5 milioni di euro principalmente per l'andamento del settore mostre.

Da segnalare che Il Sole 24 ORE per l'ottavo anno consecutivo è risultato il primo quotidiano in Italia per affidabilità, come certificato dal Digital News Report 2025 condotto in 48 Paesi dal Reuters Institute dell'Università di Oxford.

Radiocor e Radio 24 in crescita

L'area Publishing & Digital chiude il primo semestre 2025 con ricavi pari a 47,1 milioni di euro rispetto ai 49,2 milioni di euro del pari periodo del precedente esercizio. Da segnalare in particolare la crescita registrata dall'Agenzia Radiocor con ricavi pari a 4,8 milioni di euro, in aumento di 0,5 milioni di euro (+11,4%) rispetto al primo semestre 2024.

La diffusione (carta + digitale) del quotidiano Il Sole 24 ORE per il peri-

odo gennaio-maggio 2025 è complessivamente pari a 116.671 copie medie giorno (-3,8% rispetto al pari periodo 2024, con un andamento migliore rispetto al mercato in calo del -5,4%), confermando il quotidiano al terzo posto nella classifica dei quotidiani nazionali (al netto delle testate sportive).

I ricavi dell'area Servizi Professionali e Formazione nel primo semestre 2025 sono pari a 28,2 milioni di euro, sostanzialmente in linea (-0,1%) rispetto al pari periodo del 2024.

L'area Radio chiude il primo semestre del 2025 con ricavi pari a 9,6 milioni di euro, in aumento di 0,7 milioni (+7,6%) rispetto al pari periodo del 2024, con ricavi pubblicitari tramite il mezzo radiofonico, il sito www.radio24.it e il nuovo canale TV Radio24-IlSole24OreTV lanciato il 24 giugno 2024 pari a 9,3 milioni di euro (+9% rispetto al 2024).



Gruppo 24 ORE. L'ad Federico Silvestri e la presidente Maria Carmela Colaiacovo



Peso: 19%

498 milioni

LA RACCOLTA DI ANIMA A LUGLIO

Anima Holding ha registrato a luglio una raccolta netta totale positiva per 498 milioni di euro. Il saldo da inizio anno è positivo per 1,225 miliardi. «Siamo particolarmente soddisfatti dell'importante raccolta di luglio che ha beneficiato del forte contributo di asset assicurativi» ha commentato l'ad Alessandro Melzi d'Eril



Peso: 2%

Cinven verso l'ingresso in Objectway, colosso dei software per le banche

M&A/3

Operazione in dirittura d'arrivo: valutazione

vicina ai 350 milioni di euro
Il fondo internazionale Cinven è pronto alla firma per acquisire la maggioranza del gruppo Objectway, provider di software e servizi per banche, wealth e asset manager.

L'operazione è vicina alla conclusione per una valutazione vicina ai 350 milioni di euro. Nella transazione reinvestiranno, in minoranza, gli attuali azionisti e il management. Secondo le indiscrezioni, Cinven avrebbe vinto la concorrenza di diversi fondi di private equity interessati al dossier, come ad esempio Ta Associates. Advisor finanziari sono stati Houlihan Lokey, ma anche i consulenti di Deloitte e i legali di Giovannelli.

Objectway è stata fondata nel 1990 dall'amministratore delegato Luigi Marciano (che ha attualmente circa il 90% delle azioni, mentre il resto fa capo al management dell'azienda). Il

gruppo Objectway ha un fatturato consolidato di circa 130 milioni di euro con un Ebitda di circa 25 milioni: fornisce alle istituzioni finanziarie tecnologie all'avanguardia per supportare la trasformazione digitale.

Objectway affianca più di 200 tra wealth manager, banche, asset manager, fund manager, assicurazioni in oltre 15 Paesi europei. Il gruppo ha infatti sede in Italia, ma filiali in Regno Unito, Irlanda e Belgio e assiste circa 100 mila professionisti nella gestione di oltre 1.000 miliardi di sterline di asset.

Objectway è cresciuta negli anni per via organica, ma anche tramite alcune acquisizioni. Tra le ultime quella annunciata oltre un anno fa, che ha riguardato il 100% della società canadese Nest Wealth Holding, uno dei principali fornitori nordamericani di soluzioni digitali in ambito WealthTech.

Il riassetto azionario e l'ingresso di Cinven in maggioranza segnano una svolta rispetto al recente passato. È infatti da diversi anni che i fondi di private equity guardano al dossier Objectway. Un investitore era già entrato in minoranza nel

2012, quando aveva fatto il suo ingresso nel capitale di Objectway il fondo Finanza e Sviluppo Impresa.

L'operazione era avvenuta in aumento di capitale, in cambio di una quota del 30% della società. I capitali erano poi stati impiegati per finanziare l'acquisizione del gruppo Ams, specializzato nella fornitura di servizi di outsourcing a società di gestione del risparmio e intermediari finanziari. Nel 2020 un nuovo riassetto azionario: il fondo aveva ceduto la quota allo stesso imprenditore Luigi Marciano.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella transazione reinvestiranno, in minoranza, gli attuali azionisti e il management



Peso: 13%

M&A

Dea Capital Alternative Funds passa a Green Arrow

Il gruppo De Agostini cede la sua società di gestione, la Dea Capital Alternative Funds, a Green Arrow Capital. Nasce così un leader negli investimenti alternativi. —a pagina 20

DeA Capital Alternative Funds passa a Green Arrow

M&A/1

Il gruppo De Agostini vende la società di gestione fondata 15 anni fa. L'operazione crea un operatore leader negli investimenti alternativi

Marigia Mangano

Passa di mano la società di gestione del gruppo De Agostini, Dea Capital Alternative Funds. Green Arrow Capital, tra i principali operatori indipendenti nel panorama degli investimenti alternativi e sostenibili in Italia e a livello europeo, ha sottoscritto un accordo vincolante per l'acquisizione del 100% della società controllata integralmente dal gruppo di Novara e gestore di diversi fondi in private equity, special situations e Npl, oltre che mandati di gestione e fondi di fondi.

L'accordo, comunicato ieri dai due gruppi, è vincolante e rappresenta, dopo una parentesi durata 15 anni, l'evoluzione naturale di un processo di più ampio respiro organizzato da De Agostini negli ultimi mesi.

L'acquisizione, che rimane soggetta al rilascio del nulla osta da parte di Banca d'Italia e delle autorità com-

petenti, permetterà a Green Arrow Capital, gruppo fondato dal ceo, Eugenio de Blasio, insieme a Daniele Camponeschi, (co-founder e cio) e Alessandro Di Michele (partner e general manager) di accelerare il percorso di crescita consolidando il proprio posizionamento di leadership domestica nel settore gestione degli investimenti alternativi raggiungendo un combined entity superiore a 6 miliardi di (fee earnings) asset under management, 32 Fondi e 7 Client Solutions Products, un team complessivo di 167 professionisti, di cui 80 provenienti da DeA Capital Alternative Funds Sgr, e 7 strategie di investimento. Questo passaggio, in particolare, rappresenta un ulteriore passo nella strategia aggregativa nazionale e internazionale, con un rafforzamento della presenza in Spagna, aumentando l'attrattiva per investitori istituzionali, nazionali ed internazionali. La combinazione strategica, sottolinea la nota, consentirà al nuovo gruppo di rafforzare il presidio in tutte le strategie: Private Equity, Private Credit, Energy & Digital Infrastructure, Real Estate, Client Solutions, Special Situations e Npl. Non solo. La stessa, inoltre, permetterà il raggiungimento di una dimensione critica nel Private Equity idonea a supportare il targeting di capitali istituzionali a livello internazionale, con una proposizione agli investitori da principale entry point sul mercato italiano e Sud Europa.

«Questa operazione rappresenta un passo fondamentale nel nostro percorso di crescita che ci posiziona

quale più grande gestore negli investimenti alternativi in Italia per dimensione, con l'ambizione di competere a livello internazionale grazie a una piattaforma unica, con sette strategie di investimento, in grado di offrire ai nostri investitori, sia domestici che esteri, fondi con hard cap elevati. Abbiamo l'obiettivo di continuare a investire nello sviluppo sostenibile e nella creazione di valore, a beneficio dell'economia reale e di tutti gli stakeholder», ha sottolineato Eugenio de Blasio, Founder e CEO di Green Arrow Capital.

«Siamo molto orgogliosi di avere assicurato a DeA Capital Alternative Funds, dalla sua fondazione ad oggi, un importante percorso di crescita, che ha portato la SGR ad essere uno dei principali gestori italiani indipendenti nel settore degli alternative asset. Siamo certi che con Green Arrow Capital la società potrà rafforzare il suo standing in Italia, e proseguire nel percorso di crescita internazionale già tracciato» ha dichiarato Enrico Drago, Presidente Esecutivo De Agostini S.p.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-19%

I NUMERI

6 miliardi

La combinazione

L'operazione permette di raggiungere un combined entity superiore a 6 miliardi di euro, 32 Fondi e 7 Client Solutions Products.

167

Il team

Team complessivo di 167 professionisti, di cui 80 da DeA Capital Alternative Funds SGR, e 7 strategie di investimento.



Peso:1-1%,20-19%

Tecno Holding cede il 38,7% di Tinexta ai fondi Advent e Nextalia

M&A/2

Ci sarà un'offerta pubblica di acquisto finalizzata al delisting dal mercato

Carlo Festa

MILANO

I fondi di private equity Advent e Nextalia hanno raggiunto un accordo per acquisire dall'azionista Tecno Holding una partecipazione del 38,74% del capitale sociale di Tinexta, e la promozione, di concerto con Tecno Holding, di un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria per le azioni di Tinexta, finalizzata al delisting dal mercato a prezzo di 15 euro per azione.

L'operazione su Tinexta avverrà con un veicolo, dove il fondo internazionale Advent sarà in maggioranza (66,67%) e il gruppo Nextalia in minoranza (33,33%). Però la governance sarà paritetica. Fon-

data nel 2009 e quotata dal 2016 sul segmento Euronext Star Milan, Tinexta vanta una presenza in 12 Paesi e oltre 3.000 dipendenti. Negli ultimi 15 anni il gruppo ha registrato una crescita solida e continuativa, alimentata da espansione organica e acquisizioni strategiche, arrivando a superare i 450 milioni di euro di ricavi nel 2024. Il perfezionamento della compravendita e il conseguente lancio dell'offerta sono soggetti all'approvazione dell'operazione da parte dell'assemblea degli azionisti di Tecno Holding, convocata per il 7 agosto prossimo, e all'ottenimento di tutte le autorizzazioni previste dalla legge. «L'operazione - commenta Francesco Canzonieri, ceo di Nextalia - segna un punto di svolta per Tinexta e offre un'opportunità rilevante per creare valore e imprimere una forte accelerazione alla crescita in settori ad elevato potenziale». Per Francesco Casiraghi, managing director di Advent, «Tinexta vanta uno straordinario track record di innovazione ed è ben posizionata per af-

fermarsi come leader europeo».

L'operazione con i fondi, anticipata dal Sole 24 Ore lo scorso 24 giugno, arriva al termine di un processo competitivo durato alcuni mesi, durante i quali il dossier di Tinexta è finito sul tavolo di grandi operatori internazionali: oltre a Advent e Nextalia, anche Apax ed altri.

Fitto il parterre degli advisor. Nella transazione Advent e Nextalia si sono avvalsi dell'assistenza di Rothschild, Mediobanca, Barclays e Banca Akros-Gruppo Banco Bpm come advisor finanziari, di Chiomenti e PedersoliGattai come advisor legali, di Alvarez & Marsal per la due diligence finanziaria e di Legance e Kpmg per gli aspetti fiscali. Tecno Holding si è invece avvalsa di Lazard come consulente finanziario unico e Gatti Pavesi Bianchi Ludovici in qualità di consulente legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione avverrà al prezzo di 15 euro per azione: l'obiettivo è fare dell'azienda un leader europeo



Peso: 13%

La classifica sull'energia

**Enel premiata per la forza del brand
 Sul podio anche Plenitude e Edison**

Enel è la compagnia italiana con il brand più forte nel settore delle utility. Lo ha stabilito la ricerca condotta da Brand Finance, che ha assegnato all'azienda il rating AAA+.

Secondo lo studio, che misura la forza dei marchi e stima le prospettive di market share, nel 2025 la società energetica guidata da Flavio Cattaneo ha registrato una crescita del 3% rispetto all'anno precedente in termini di familiarità e considerazione d'acquisto.

Eni si è classificata seconda con il marchio Plenitude (AAA). Nella top ten Edison, Hera, A2a, Sorgenia e Iren. Al livello internazionale, Enel mantiene il terzo posto per valore del marchio (10,7 miliardi di dollari) dopo State Grid cinese (85,6 miliardi) ed EDF francese (13,8 miliardi). L'indagine evidenzia il rafforzamento dei brand storici come Enel, Iren, A2a e Hera, mentre Plenitude e Sorgenia stanno vivendo una fase di stabilizzazione dopo anni di crescita sopra la quota di mercato. Brand

Finance ha condotto lo studio su un campione rappresentativo della popolazione adulta italiana per misurare la forza delle principali utility nazionali. —



Al vertice
 Flavio Cattaneo amministratore delegato di Enel



Peso:11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

**La giornata
 a Piazza Affari**

**↑ Milano chiude in lieve rialzo
 Corrono Amplifon e Nexi**

Milano chiude con l'indice Ftse Mib a +0,11%. I maggiori guadagni sono per Amplifon +4,25%, Nexi +2,42%, Ferrari +2,27%, Tenaris +2,16% e Leonardo +1,80%. Molto bene anche letlc con Tim a +1,74% dopo la trimestrale.

**↓ Pop Sondrio, conti record
 Maglia nera a Buzzi: -8,6%**

Male i bancari con Mps -1,21%, Bper -1,16%, Intesa -0,58% e Unicredit -0,16%. Pop Sondrio sulla parità con utili record a 336,2 milioni (+27,6%). Maglia nera a Buzzi che perde l'8,6% con il taglio della guidance.



Peso: 4%

L'operazione

Tinexta, il 38% a Nextalia e Advent Al via l'opa per il ritiro da Piazza Affari

Tinexta, società di cybersicurezza e business innovation presieduta da Enrico Salza, cambia passo e si prepara al ritiro dalla Borsa. Tecno Holding Spa, partecipata dalle Camere di commercio, azionista al 57,3%, vende la sua quota del 38,7% ai fondi di investimento gestiti da Advent e Nextalia. L'accordo include il lancio di un'Opa a 15 eu-

ro per azione finalizzata al delisting. «Advent e Nextalia sono partner ideali per sostenere lo sviluppo internazionale di Tinexta», ha detto il presidente di Tecno Holding Carluccio Sangalli. L'operazione, chiusa con gli advisor Rothschild & Co, Mediobanca e Barclays per Advent e Nextalia e Lazard per Tecno Holding, punta a «fornire al gruppo un'impronta indu-

striale di lungo periodo». Fondata nel 2009, quotata su Euronext dal 2016, Tinexta è presente in 12 Paesi con 3mila dipendenti. —



Presidente
 Enrico Salza, a capo di Tinexta



Peso:8%

INFORTUNI SUL LAVORO I dispositivi di sicurezza e strategia dei lavoratori

Non voglio accusare nessuno, ma la pagina della pubblicità Uil «zero morti sul lavoro», mi si presenta un po' faziosa. Cita: se i dispositivi di sicurezza vengono modificati per aumentare il profitto, non sono incidenti, ma omicidi! Concordo in pieno, però andrebbe detto anche che se un operaio accetta di lavorare in nero, senza attrezzatura adeguata e senza tener conto o peggio conoscere le norme che regolano l'uso di attrezzature, e non denuncia la situazione è un aspirante suicida e non trinceriamoci dietro il «deve

portare il pane a casa». Situazioni del genere vanno denunciate dagli operai stessi. Accondiscendere ad impieghi in nero e fuori sicurezza può essere viatico di morte. Si rischia di diventare complici della propria morte. Meglio un rifiuto e denuncia che un funerale. In sintesi i primi Ispettori del lavoro, capi cantiere e responsabili di cantiere devono essere gli operai stessi, altrimenti zero morti sul lavoro resterà solo uno slogan.

Rocco Bruno
 e-mail



Peso: 7%

In Senato conclusa la discussione generale, emendamenti a settembre poi legge di bilancio

Rottamazione 5 multilivello

Garavaglia: un aiuto a chi ha avuto difficoltà di cassa

DI CRISTINA BARTELLI

Rottamazione quinques multipla, differenziata per importi di debito, soggetti, e tipologie del dovuto, un intervento di rifinitura complessa che parte da una stima di costo iniziale di oltre 5 mld ma che dopo gli affinamenti e le valutazioni in atto potrà avere altre consistenze. Per queste ragioni l'assetto definitivo della rottamazione 5 si conoscerà in autunno dopo che saranno presentati gli emendamenti e votati. Poi il destino della quinta rottamazione è segnato: sarà innestata in legge di bilancio per diventare operativa dal primo gennaio 2026.

Ieri, prima della pausa estiva la commissione finanze del senato ha concluso la discussione generale e ha fissato il termine per la presentazione degli emendamenti il 12 settembre, seguirà poi voto emendamento e chiusura testo.

Il principio di questa rottamazione, spiega a ItaliaOggi, Massimo Garavaglia, presidente commissione finanze senato e uno degli esperti incaricati da Matteo Salvini (gli altri sono Alberto Gusmeroli firmatario della proposta di legge e Alberto Bagnai, responsabile economico) di seguire il dossier, è di «aiutare coloro che hanno avuto difficoltà di cassa per fare rientrare chi anche nelle precedenti rottamazioni non è riuscito a entrare», e dunque la prima distinzione, secondo Gara-

vaglia, andrà fatta nei confronti di chi ha dichiarato e di chi non ha dichiarato, per cui sembra intendersi non ci sono chance di accesso, « un primo elemento da considerare sarà poi l'entità del debito verso l'erario, non ha senso rateizzare in dieci anni debiti di piccoli importi ma allo stesso tempo bisognerà fare una riflessione per i debiti molto grandi nell'ordine dei milioni di euro». Quindi si ipotizza una rottamazione per fasce dove per i piccoli importi (la media delle cartelle verso gli enti locali è di 600 euro) potrebbe tornare un saldo e stralcio dove si richiede il pagamento del solo debito senza interessi e sanzioni mentre per i grandi debiti una valutazione per caso singolo. «Successivamente si dovrà analizzare la differenza di credito chi ha debiti verso l'erario e chi invece verso gli enti locali» spiega Garavaglia, «Avrebbe senso per me», valuta il presidente della commissione finanze del Senato, «uno strumento ad hoc per i comuni, un intervento specifico sulle morosità verso gli enti locali». Un punto fisso di questa nuova edizione di rottamazione sarà poi la fedeltà fiscale, «si deve essere comprensivi con chi non ha adempiuto o è stato impossibilitato a pagare la rata per una mancanza di cash, altro è il discorso se chi lo fa è recidivo», in questo contesto si ipotizza una modifica delle condizioni di accesso, per esempio per i crediti Inail, sia per ottenere con la sola istanza di adesio-

ne il duc sia per una dimostrazione di impegno con il pagamento di una percentuale del debito. «Sono davvero molteplici le valutazioni che stiamo facendo anche in ottica dei costi della rottamazione, si deve ricercare un equilibrio nei principi in modo che riusciamo anche a trovare un punto comune tra i costi iniziali del potenziale gettito che indica la ragioneria, e quelli che con la rottamazione possono diventare perdita di gettito». In questo discorso diventa un elastico anche la coperta temporale se sembrerebbe abbastanza certa la dead line degli atti notificati al 31 dicembre 2023 ancora è aperto il ragionamento sul periodo intero rottamabile, stesso discorso sul numero di rate non pagate per cui si decade da otto a dieci: «Più che sul numero farei un ragionamento di flessibilità», osserva Garavaglia «se uno la rata in scadenza quel mese non ce la fa e slitta al mese successivo non vedrei un problema, il problema si crea se si sfora l'anno». Insomma la pausa estiva servirà a far definire il corpo di correzioni per cucire una rottamazione che possa non scontentare le molte anime e le molte istanze al lavoro.



Peso: 34%

Navi, a Fincantieri commessa da oltre 100 milioni

di Alberto Mapelli

Nuova commessa rilevante per Vard, la controllata norvegese di Fincantieri specializzata nella realizzazione di navi speciali. L'accordo è stato siglato con North Star, il più grande armatore operatore del Regno Unito, per la progettazione e costruzione di due Service Operation Vessels (Sov) ibride, destinate al mercato dell'eolico offshore. Fincantieri non ha rivelato l'esatto valore dell'operazione, ma ha sottolineato che si tratta di un accordo «grande». Nel comparto offshore significa che si tratta di una commessa tra 100 e 200 milioni di euro. Il titolo a Piazza Affari ha reagito positivamente alla notizia chiudendo in rialzo del 4% a 17,44 euro. Non si tratta della prima collaborazione tra Vard e North Star. Le ultime due Sov commissionate alla controllata norvegese del gruppo guidato da Pierroberto Folgiero, infatti, rappresentano la no-

na e la decima unità che Vard costruirà per North Star. In precedenza Fincantieri ha realizzato quattro Sov, due Construction Service Operation Vessel (Csov) e due unità Vard Design costruite presso un cantiere esterno.

La costruzione dello scafo della prima unità avverrà presso il cantiere Vard in Romania a Brăila, seguita dall'allestimento finale e consegna in uno dei cantieri norvegesi del gruppo, prevista per il quarto trimestre del 2027. La seconda unità sarà invece interamente costruita e consegnata dal cantiere Vard Vung Tau in Vietnam, con consegna prevista per il quarto trimestre del 2028. Le nuove unità saranno sviluppate da Vard Design ad Ålesund, in Norvegia, utilizzando la collaudata piattaforma Vard 4 19, progettata specificamente per le operazioni nei parchi eolici offshore. Ogni nave avrà lunghezza di 87,5 metri, larghezza di 19,5 metri e potrà ospitare fino a 120 persone a bordo. Le unità saranno dotate di un sistema di propulsione ibrido a batterie e predisposte per una futura conversione all'alimentazione a metanolo. (riproduzione riservata)



Peso:13%

In Umbria e Marche ok delle imprese ma resta il nodo risorse

Competitività

Cardinali (Confindustria Marche): «Ora procedere spediti e con fondi certi»

Michele Romano

C'è grande soddisfazione ma anche prudenza degli imprenditori di Marche e Umbria dopo l'annuncio dell'ingresso delle due regioni nella Zes Unica del Mezzogiorno. Parla di «uno strumento di grande valore», il presidente di Confindustria Marche, Roberto Cardinali, che oggi chiede di «procedere con tempi rapidi, risorse certe e criteri chiari, in modo da sostenere fin da subito le aziende, specie quelle di più grande dimensione che stanno già pianificando degli investimenti».

Quello della crescita degli investimenti è stato un trend positivo nel 2024, con un terzo delle imprese marchigiane che ha impiegato le agevolazioni previste dai programmi di Transizione 4.0 e 5.0 per l'acquisto di beni strumentali, mentre la metà ha investito in tecnologie avanzate. È pronto a investire Bramante Paolini, titolare della pesarese Prb, azienda leader nel settore galvanico: «Con l'estensione della Zes arriva a si coglie finalmente un segnale concreto di politica industriale per chi produce e crede nel territorio - dice -. Stiamo avviando la riconversione degli impianti per oltre 10 milioni di euro». Il provvedimento stabilisce, infatti, che gli investimenti effettuati tra il 10 gennaio e il 15 novembre 2025 per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti, at-

trezzature e beni immobili strumentali possano beneficiare di un credito d'imposta, in conformità alla normativa Ue sugli aiuti di Stato, con procedure semplificate per l'accesso all'agevolazione. «Chi vorrà investire in Umbria avrà finalmente delle opportunità e sarà l'intero nostro sistema imprenditoriale a goderne visto che veniamo da 10 anni di perdita di competitività rispetto alle altre regioni», sottolinea Raul Ranieri, amministratore dell'oleificio omonimo di Perugia e presidente di Umbria Export, l'agenzia per l'internazionalizzazione di Confindustria.

«Questo disegno di legge certifica definitivamente la vicinanza di Marche e Umbria al Sud del nostro Paese - spiega Andrea Cardoni, docente di economia aziendale all'Università di Perugia -. I dati economici degli ultimi anni segnalavano già questo scivolamento e uno stacco di performance con le altre regioni del Centro. Oggi entrare nella Zes rappresenta finalmente elemento di forte discontinuità e occasione per creare una crescita dei livelli di produttività, managerialità e attrattività all'interno di un tessuto imprenditoriale molto vivace anche in un contesto geopolitico come l'attuale».

L'inserimento di Marche e Umbria nella Zes Unica e il disegno di legge che lo accompagna aprono però tre questioni. La prima è puramente organizzati-

va e riguarda la necessità di potenziare la struttura centrale, che oggi fa capo al campano Gio-sy Romano, perché ci siano contatti più incisivi e stimolanti con le aziende di Marche e Umbria. La seconda riguarda le coperture dei crediti fiscali: 2,2 miliardi nel 2025 per 8 regioni che diventeranno 10, ma il disegno di legge parla di «invarianza dei conti dello Stato». L'ultima è evidenziata dal presidente di Confindustria Marche: «La Zes va comunque accompagnata da un'agenda strutturata di politica industriale di medio-lungo periodo - sottolinea Cardinali - per dispiegarne al meglio gli effetti, moltiplicandone il valore. In questa direzione, la questione infrastrutturale, su cui ha posto l'accento la presidente Meloni, diventa centrale perché da essa dipende la possibilità e la velocità di accesso ai mercati nazionali e internazionali». Non a caso nelle Marche e in Umbria ragionavano in termini di Zls (zona logistica speciale), mentre oggi si ritrovano nella Zes che rappresenta un gradino di potenzialità e di sviluppo superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Zes va comunque accompagnata da una agenda strutturata di politica industriale di medio lungo periodo



Peso:28%



Porto di Ancona. Le Marche insieme all'Umbria sono state inserite nella Zes Unica del Sud



Peso:28%

IL BILANCIO DEL SUD

**Nella Zes Unica
ok a 750 aziende
con investimenti
per 27 miliardi**

Lenzi, Romano e Viola — a p. 2

Zes Unica, in 18 mesi investiti 27,5 miliardi e autorizzate 750 aziende

Zona economica speciale. Secondo i dati forniti dalla struttura le risorse mobilitate nel Sud dal gennaio 2024 potranno creare 35mila posti di lavoro

Vera Viola

Sono circa 750 le autorizzazioni a investire nel Mezzogiorno rilasciate fino a ieri dalla Zes Unica guidata dal coordinatore Giosy Romano. Investimenti attivati per circa 27,5 miliardi che potranno creare oltre 35mila posti di lavoro, secondo i dati forniti dallo stesso ente. Nello stesso periodo, che va da gennaio 2024 ad ieri, la Zes Unica ha anche dato il via a numerosi interventi infrastrutturali a servizio delle imprese.

Nel dettaglio, secondo lo studio presentato in occasione di Verso Sud 2025 (Ambrosetti) a Sorrento, il 47,4% delle autorizzazioni rilasciate riguarda la Campania, seguita dalla Puglia (22,1%) e dalla Sicilia (14,7%). Dinamiche simili sono individuabili anche in termini di ricadute occupazionali (49,7% in Campania) e di importo degli investimenti (43,7% in Campania).

Il bilancio del primo anno di attività della Zes Unica (gestione Romano) è senza dubbio positivo. Vi ha fatto riferimento nei giorni scorsi anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando di modello efficace e provato di sburocratizzazione. Mettendo il pubblico 4,8 miliardi in due anni – secondo Confindustria – la Zes ha generato

28 miliardi di investimenti e 35.000 nuove assunzioni. Quindi quella è la via che si auspica voglia portare avanti il governo.

Si riaccendono i riflettori sull'attività svolta dalla Zes Unica per il Mezzogiorno poichè ieri, la premier Meloni ha annunciato, e poi il Consiglio dei ministri ha approvato, un disegno di legge per estendere a Umbria e Marche la Zona economica speciale. In pratica, vengono estesi al territorio di Marche ed Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes, nonché quelle del portale web e dello Sportello unico digitale, finora dedicati esclusivamente alle otto regioni meridionali (Calabria, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Sicilia e Sardegna).

La Zes Unica è stata istituita nel 2024, in sostituzione delle Zes regionali varate nel 2017 nelle medesime Regioni nell'ambito delle Politiche di Coesione. Si trattava di aree retroportuali, distribuite spesso a macchia di leopardo in ciascuna Regione interessata. L'iniziativa aveva prodotto però risultati diversi nelle otto aree, non sempre soddisfacenti. Era anche prevalsa nel governo la volontà di accentrare la gestione ed estendere i benefici a tutto il Sud.

In sintesi, le imprese che inten-

dono investire nel Mezzogiorno possono presentare una domanda alla Zes, anche attraverso uno sportello on line, e nel giro di 30 giorni in media riescono a ricevere risposta. «La vera novità – ha detto molte volte il coordinatore Giosy Romano – è nello snellimento delle procedure. L'autorizzazione unica semplifica e accelera, mettendo tutti i soggetti intorno a un tavolo». La stessa struttura di missione poi assiste l'imprenditore anche dopo l'autorizzazione unica nel definire il piano dell'investimento industriale, individuando le agevolazioni che è possibile attivare.

Ma spesso, quando si esaurisce la competenza della Zes, e l'impresa porta avanti il suo progetto, il processo rallenta, rischiando di vanificare l'accelerazione attuata. Ciò vale soprattutto per i grandi



Peso: 1-1%, 2-25%

investimenti. Pensiamo al caso ex Whirlpool, oggi Igf del gruppo TeaTek, che da gennaio 2025 ha ricevuto l'autorizzazione unica, assunto circa 300 dipendenti ex Whirlpool, ma le procedure di agevolazione, a quanto sembra, tardano ad arrivare in porto.

È prudente il giudizio sulla Zes Unica di Luca Bianchi, direttore della Svimez. «Non c'è grande disponibilità di dati di dettaglio – dice – sicuramente c'è stata un'accelerazione nel corso dell'ultimo anno in termini di autorizzazioni e semplificazione. Questa è un'ottima notizia. Quello che ancora manca è l'attuazione del piano strategi-

co. Oggi la Zes unica è uno strumento molto orizzontale, nel senso che gli investimenti sono andati su tutti i settori. Nel progetto originale è richiesta invece una certa selettività degli interventi. E, visto che il governo vuole includere le Marche e l'Umbria, la selettività degli interventi sarà più importante».

Per Bianchi, il piano strategico prevedeva che, individuati i settori, si costruissero strumenti su misura per favorire investimenti. «Ma ciò non è ancora avvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estesi ai territori di Marche ed Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes

47,4%

L'IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI SULLE REGIONI DEL SUD

il 47,4% delle autorizzazioni rilasciate per le aziende riguarda la Campania, seguita dalla Puglia (22,1%) e dalla

Sicilia (14,7%). Dinamiche simili sono individuabili anche in termini di ricadute occupazionali (49,7% in Campania) e di importo degli investimenti (43,7% in Campania).



Peso: 1-1%, 2-25%

Le barriere all'export frenano il Made in Italy: impatto su Pil e occupazione

A rischio 100 mila posti di lavoro Torino e Milano le più danneggiate In crisi moda, mobili e alimentare

IL DOSSIER
LUCA MONTICELLI
 ROMA

Europa e Stati Uniti stanno ancora limando la dichiarazione congiunta sui negoziati commerciali, ma ormai l'impatto dei dazi sul Made in Italy sembra abbastanza chiaro, anche se i dettagli che ancora mancano sulla farmaceutica e l'auto possono spostare miliardi di euro. Oltre alla chimica e ai trasporti, gli altri settori colpiti in maniera pesante dalle tariffe di Donald Trump sono la moda, l'agroalimentare, la meccanica, l'occhialeria, i gioielli e l'arredamento. Il calo dell'export si farà sentire soprattutto nelle regioni del Nord e secondo lo Svimez potrebbe provocare una riduzione dell'occupazione di quasi 104 mila unità. Le province che potrebbero andare più in sofferenza per le barriere americane al 15% sono al Nord: Milano, Torino, Vicenza, Bologna, Firenze, Modena, Genova. Le voci che contraddistinguono le esportazioni della provincia di Torino, per fare qualche esempio, sono quelle legate ai macchinari industriali, seguite da veicoli,

alimentari e vino. Per Milano, i beni che vengono venduti in America sono i medicinali, i macchinari, i prodotti tessili e l'abbigliamento.

Dalla partita dei dazi ne escono tutti sconfitti: i produttori italiani saranno costretti a ridurre prezzi e volumi mentre i consumatori americani troveranno sugli scaffali meno merci e a prezzi maggiorati.

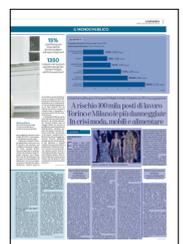
Complessivamente, l'export italiano verso gli Usa si attesta intorno ai 66 miliardi di euro e l'esposizione effettiva delle imprese tricolore ai dazi potrebbe costare tra 6 e 9 miliardi di euro. Un impatto che però, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, potrebbe raggiungere i 22 miliardi, tenendo anche conto del rapporto tra euro e dollaro.

A livello territoriale, secondo le elaborazioni dello Svimez, l'area settentrionale risulta maggiormente danneggiata perché conta su un export che vale il 68% del totale. Ma in tutte le regioni, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna, la riduzione delle esportazioni previste è a doppia cifra con un picco del -34% in Val d'Aosta, seguito dal -19% del Trentino Alto Adige.

Per quel che riguarda l'effetto sui vari comparti, il centro studi di Unimpresa sottolinea l'importanza della mecca-

nica (macchinari e beni industriali), il cui export verso gli Usa vale 18 miliardi di euro, perciò il dazio teorico arriva a 2,7 miliardi.

Il settore trasporti gode di una quota dell'11% per un valore di 7 miliardi e un dazio teorico di oltre un miliardo. Sull'*automotive* grava una tariffa al 27,5% stabilita in precedenza (la cosiddetta clausola della nazione più favorita), ma ieri fonti europee assicuravano che l'aliquota scenderà presto al 15%, come prevede l'intesa siglata con Trump. Discorso simile per la farmaceutica, la cui quota di export verso l'America è pari al 20% per un valore di 13 miliardi di euro, quindi con un dazio teorico di 1,95 miliardi. Tuttavia, da Bruxelles sostengono che se i farmaci non rientreranno tra le esenzioni il dazio avrà un tetto massimo del 15%. Sempre che Trump non decida una tassa più alta, come ha minacciato ieri. Se si comprende il settore farmaceutico tra le perdite dovute alla guerra commerciale, sottolinea lo Svimez, la riduzione del Pil stimata potrebbe essere di 6 miliardi (-0,3%), la diminuzione delle esportazioni di 8,6 miliardi (-14%) e il calo delle unità di lavoro di 104 mila unità (-0,4%). Se invece i farmaci dovessero ottenere l'esenzione, l'impatto sul Pil si contrarrebbe di 5,4 miliardi (-0,2%),



Peso: 58%

le esportazioni di 7,4 miliardi (-12%) e i posti di lavoro di 90 mila unità (-0,34%).

L'agroalimentare riflette una quota di export del 12%, pari a un valore di 8 miliardi e con un dazio teorico 1,2 miliardi. Qui c'è da segnalare il paradosso del parmigiano: la tariffa al 25% (il 15% introdotto fin dagli Anni 60 più il 10% dell'aprile scorso) scenderà al 15%. Il Pecorino – il formaggio primo nella classifica dell'export – invece è già passato da zero dazi al 10% di aprile e ora arriverà al 15%.

Infine il settore occhiale-

ria, gioielli e arredamento: quota di export del 9%, valore di 6 miliardi e dazio di 900 milioni.

Bisogna poi tenere conto dei dazi sull'acciaio al 50%. Gli Stati Uniti non sono il mercato principale per la siderurgia italiana, però il raddoppio delle tariffe (erano al 25%) si intreccia con i problemi dell'ex Ilva e con le importazioni a basso costo cinesi che potrebbero invadere l'Europa. Tutti fattori che rischiano di mettere in ginocchio il settore. —

Effetti sulla crescita più ampi in base all'aliquota sulla farmaceutica

Secondo lo Svimez ad andare in sofferenza sarà il Nord Italia



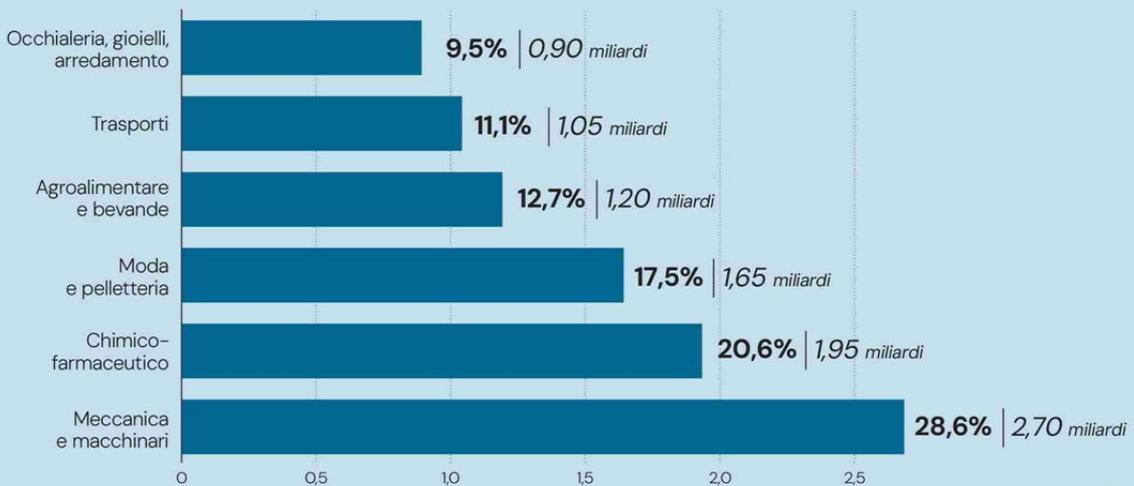
PIERO CRUCIATTI/AFP

Milano: una sfilata di moda di Dolce & Gabbana

GLI EFFETTI

L'impatto sul made in Italy da dazi Usa al 15%

Quota di export del settore | Dazi in miliardi di euro



Peso: 58%

Il Comune punta a rafforzare la sicurezza informatica

RIMINI

Il Comune compie un importante passo avanti nella direzione della protezione dei propri sistemi informatici e dei dati dei cittadini grazie al progetto di Cybersecurity finanziato con fondi Pnrr. L'Amministrazione ha affidato servizi specialistici di sicurezza informatica nell'ambito dei contributi per la trasformazione digitale con l'obiettivo di migliorare la sicurezza informatica attraverso azioni mirate e puntuali.

Si tratta di un investimento per la sicurezza informatica del Comune, anche alla luce

dei fenomeni sempre più frequenti dei cyberattacchi che rappresentano una minaccia sempre più concreta per le pubbliche amministrazioni che richiede di rafforzare le difese digitali per proteggere i servizi ai cittadini e la continuità dell'azione amministrativa, Il progetto è gestito dall'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (Acn) come soggetto attuatore, sotto la supervisione del Dipartimento per la Trasformazione Digitale della presidenza del Consiglio dei Ministri. Le attività del progetto si concluderanno il 31 marzo 2026 per garantire il pieno rag-

giungimento degli obiettivi prefissati. L'erogazione del finanziamento sarà subordinata al rispetto del cronoprogramma e al raggiungimento dei target e delle milestone progettuali stabilite.



Peso:15%

MICROIMPRESE

Data breach, la notifica è più facile

Per le microimprese una procedura ad hoc di notifica, al Garante della privacy, degli attacchi ai dati (data breach). Sarà lo stesso Garante a dover definire le modalità semplificate e a predisporre un servizio di assistenza. È quanto prevede il ddl sulle semplificazioni per le imprese, definito dal consiglio dei ministri del 4/8/2025.

L'intervento riguarda i casi in cui una impresa con meno di 5 dipendenti registra un incidente ai propri archivi, informatici e cartacei, con conseguenti pericoli per i dati delle persone (dipendenti, clienti, fornitori, ecc.).

In base al Gdpr (regolamento UE 2016/679, articolo 33) anche una microimpresa (così come un multinazionale) deve segnalare il data breach al Garante. La cosa, però, non è semplice, considerando le valutazioni tecniche e giuridiche da compiere: tutte incombenze sproporzionatamente complesse per un operatore economico piccolissimo. E tra l'altro le sanzioni per violazioni dell'articolo 33 sono pesantissime (arrivano a 10 milioni di euro).

Il ddl, pertanto, incarica il Garante di istituire una procedura guidata per fare la notifica, con strumenti di autovalutazione degli episodi, così

da permettere alle microimprese, con l'assistenza del Garante stesso, di portare a termine in autonomia l'adempimento.

Al riguardo si sottolinea che l'autovalutazione non deve consistere in un percorso con domande complicate, per rispondere alle quali si deve assumere un consulente.

Inoltre, il canale di assistenza dovrà essere rispondente agli adempimenti: ad esempio, dovrà essere raggiungibile anche in giorni festivi, visto che per la notifica bisogna rispettare un termine inderogabile di 72 ore.

Infine, si osserva che il ddl si limita a parlare dell'adempimento previ-

sto dall'articolo 33 del Gdpr. Peraltro, in materia di data breach, c'è anche l'adempimento della comunicazione agli interessati (articolo 34 Gdpr), per cui sono opportune misure di agevolazione.

**Antonio Ciccia
Meessina**

... © Diritto alla privacy ...



Peso: 14%

Approvato il regolamento per la videosorveglianza

PONTELANDOLFO

Ok dal consiglio comunale al regolamento per la videosorveglianza. Nel territorio comunale è già presente un impianto di videosorveglianza, al fine di prevenire il danneggiamento di beni pubblici e per la tutela e l'integrità delle persone e delle cose nonché per la prevenzione di atti criminosi. L'utilizzo di tali sistemi viene considerato trattamento di dati personali, consistente nella raccolta, conservazione e utilizzo delle immagini dalle telecamere installate e che, pertanto, ai sensi del nuovo Codice in materia di protezione dei dati personali deve es-

sere oggetto di particolari garanzie e tutele. «Nel territorio comunale - ha dichiarato il sindaco Valerio Testa - pur essendoci delle telecamere queste non possono essere utilizzate in quanto sino ad oggi non era stato approvato il regolamento ad hoc. In quattro zone del paese sarà attivata la videosorveglianza con fondi comunali non essendo possibile accedere ai finanziamenti in quanto l'indice di delittuosità del Comune è basso». Era necessario perciò l'adozione di un regolamento comunale considerato che il trattamento dei dati personali nell'ambito di una attività di videosorveglianza devono essere effettuati rispettando le misure e gli accorgimenti previsti dal codice in materia, nonché dai provvedimenti emessi dal Ga-

rante per la protezione dei dati personali. Il regolamento disciplina complessivamente l'utilizzo delle apparecchiature audiovisive per garantire l'accertamento degli illeciti, nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini e della dignità delle persone, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità e dalla protezione dei dati personali.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Assalto hacker alla banca dati dell'Azienda sanitaria: colpiti anche magistrati, l'inchiesta va a Campobasso

L'INDAGINE

L'inchiesta penale relativa all'attacco hacker alla Asl dell'Aquila, alla quale nel maggio del 2023 furono sottratti 550 gigabyte di dati sensibili, passa ora nella mani della Procura di Campobasso. Mentre vanno avanti ancora le indagini (dopo due proroghe e diverse rogatorie internazionali) da parte agenti della polizia postale dell'Aquila, insieme ai colleghi di Pescara e del Centro Nazionale anticrimine informatico per la protezione delle Infrastrutture Critiche (Cnaipic) con sede a Roma alla ricerca dei colpevoli del grave assalto informatico, la Procura della Repubblica dell'Aquila, nella persona del sostituto procuratore Guido Cocco (che fin dall'inizio ha seguito l'inchiesta) ha inviato le carte dell'inchiesta alla Procura di Campobasso, capoluogo competente per questioni legate ai magi-

strati sia come indagati che parti offese, come in quest'ultimo caso. Infatti è dato per scontato che tra le migliaia di cittadini in tutta la Provincia ai quali sono stati sottratti dai cyber pirati i dati conservati nella banca dati della stessa Asl, vi siano dei magistrati. Di qui l'incompetenza territoriale. Un furto di dati, che ha provocato nell'immediatezza dei fatti tra gli utenti degli ospedali di tutta la provincia dell'Aquila un vero e proprio scompiglio visto che i pirati informatici (oggi ancora ignoti) dopo aver messo i dati sottratti nel cosiddetto "dark web" erano arrivati anche a chiedere un riscatto, caduto nel nulla. Dati che dopo un po' di tempo sarebbero svaniti anche dallo stesso mondo oscuro utilizzato dai criminali per porre in essere le più gravi attività delittuose. Si tratta di una indagine molto attesa anche da diversi avvocati che nell'immediatezza dell'attacco hacker e nei giorni successivi hanno raccolto diverse querele da parte dei cittadini diret-

tamente coinvolti nel furto dei dati sensibili, come ad esempio gli avvocati Marco Colantoni del Foro dell'Aquila e Pierluigi D'Amore del Foro di Avezzano, senza contare i singoli cittadini che pur non avendo avuto direttamente contezza dell'attività dei pirati informatici hanno chiesto loro lumi su cosa fare. Azioni civili che a settembre potrebbero fare un passo in avanti. Subito dopo l'attacco hacker la Asl si era attivata per far fronte all'emergenza garantendo i servizi, adottando, una modalità organizzativa, facilitando le richieste registrate. Furto di dati che aveva provocato anche un terremoto politico, con il presidente della Regione Marco Marsilio e l'assessore alla Sanità, Nicoletta Verà a riferire sull'accaduto in un consiglio regionale infuocato.

Marcello Ianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

REGOLE, MA L'AI NON VA FRENATA

Il futuro e lo sviluppo Sostituendo al ritardato allarme il procurato allarme, fermiamo qualcosa che alla fine faranno altri

di **Stefano Paleari** e **Ferruccio Resta**

N

egli ultimi periodi le notizie intorno alla diffusione dell'intelligenza artificiale (AI) e delle sue applicazioni si suddividono sommarariamente in due categorie: quella che ne evidenzia le novità e i relativi benefici e quella che, viceversa, mette in risalto le preoccupazioni, i rischi, le controindicazioni. Il risultato finale è un, ipotizziamo genuino, desiderio di risolvere il dilemma tra benefici e rischi ricorrendo alla regolamentazione. Questo approccio, tuttavia, dimentica spesso due elementi fondamentali: a) non siamo soli al mondo, non lo è l'Italia non lo è l'Europa; b) trasformiamo una sacrosanta necessità in una montagna di norme e costi che pone gli operatori fuori dal mercato e gli individui esclusi dalle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie su molti aspetti della loro vita.

E le conseguenze di questa scelta sono davvero pesanti. Non è la prima volta che il tema si pone e l'impressione è che quando la norma ha preso il sopravvento sulla realtà ha finito per favorire proprio quello che voleva limitare. Un paio di esempi giusto per capirci. Il primo riguarda il settore dell'automotive e della transizione verde imposta a livello europeo. Pur nel giusto obiettivo di ridurre le emissioni, la normativa ha finito da un lato per favorire le imprese non europee, americane e cinesi, sussidiando gli acquisti di auto elettriche con risorse pubbliche (che peraltro non hanno nemmeno risposto alle esigenze

dei meno abbienti), dall'altro ha determinato condizioni che a oggi hanno addirittura incrementato l'età media del parco circolan-

te, oltre ad aver messo in crisi l'intera filiera dell'auto. Il secondo riguarda lo spazio: ci siamo accorti che Starlink di Elon Musk ha migliaia di satelliti in orbita solo quando abbiamo visto l'imprenditore americano vicino al nuovo presidente degli Stati Uniti. Anche in questo caso, ci siamo concentrati sulla regolamentazione, piuttosto che favorire un programma europeo di lancio di satelliti per la comunicazione e per l'osservazione della terra. Le immagini della Terra possono essere un enorme strumento di diagnostica del nostro mondo, così come la medicina per immagini lo è stato per la prevenzione e la cura nel campo della sanità. Nel primo caso, il desiderio di governare i comportamenti dei consumatori ha finito per peggiorare la situazione ambientale, nel secondo semplicemente i regolatori di tutto il mondo non si sono accorti di una enorme opportunità e di un gigantesco rischio.

Volendo essere provocatori con altri esempi, ci potremmo chiedere del destino di WhatsApp, Facebook, LinkedIn e altri simil prodotti se ci fossimo posti il problema di regolamentarne l'uso prima della loro nascita o all'inizio del loro sviluppo.

Per l'AI, grazie alle sue evidenti, diversificate e progressive applicazioni ci siamo accorti eccome ma abbiamo iniziato a regolamentare per prevenire il più possibile. La preoccupazione, tuttavia, è che sottovalutando i costi imposti dalla conseguente regolamentazione e gli impedimenti e i ritardi che da essa ne derivano, alla fine si paghi un prezzo per un treno che non si prende. Saremo alla fine costretti a pagare una seconda volta un prezzo a coloro che si sono mossi più liberamente e che hanno potuto creare prima di noi nuovi prodotti, farmaci e diagnosi ad esempio, grazie all'uso intensivo dell'AI.

Ciò che però più preoccupa di questa relazione con l'AI e in generale con le nuove tecnologie è l'approccio culturale, di visione del mondo che stiamo facendo

passare. Quello di «consegnare l'individuo» a una burocrazia di garanzia che cancella ogni responsabilità. Visto da un altro punto di vista, questo modo di pensare è una forma di ostilità alla cultura del merito, una nuova forma di «sei (o diciotto) politico». Ecco perché il modo con cui stiamo rispondendo alle legittime paure che suscitano le applicazioni dell'intelligenza artificiale non è affatto neutrale ma trasmette una cultura, un modo di concepire le istituzioni e di vedere il mondo: l'idea che si possa prevedere e regolare tutto o quasi, dimenticando la lezione dei «contratti incompleti» della teoria economica e perdendo il valore della capacità e della responsabilità dell'individuo e delle imprese.

Regoliamo dunque ma con sempre in mente che sostituendo al ritardato allarme il procurato allarme, fermiamo qualcosa che faranno altri, imponendoci poi un nuovo standard, pena il rinunciare ai benefici connessi. E riflettiamo sul fatto che la burocrazia può trasformarsi da elemento essenziale per il governo delle società sviluppate a forma anonima di imposizione capace di soffocare la libertà e la voglia di intraprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-10-2074

492-001-001

Sezione:INNOVAZIONE



Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

LE ALTRE MISURE

Contratti fino a otto anni IA per la lotta al match fixing

Cambia la durata massima dei contratti di lavoro sportivo subordinato. Si passa da cinque a otto anni, senza però impattare sulle regole relative agli ammortamenti. Tra le tante novità del dl Sport, infatti, una interviene sulla recente riforma del lavoro sportivo (dlgs 36/2021) andando, quindi, ad allungare fino a otto anni la durata massima dei contratti di lavoro. Una modifica che avrà un impatto soprattutto nel mondo del calcio; proprio su questo punto, è stato approvato un emendamento in commissione che cali-

bra la misura alle regole Uefa sugli ammortamenti; anche nel caso di contratti di otto anni, gli ammortamenti saranno calcolati su cinque.

Previste, infine, anche una serie di misure contro le partite truccate causa scommesse. Il Coni sarà avvertito dalle procure o dagli altri soggetti interessati nel caso di flussi anomali, con L'Agenzia delle dogane e dei monopoli che provvederà alla trasmissione da parte della procura generale dello sport dell'elenco dei soggetti tesserati o affiliati con il relativo codice fiscale. Inoltre, le autorità competenti potranno utilizzare

applicativi di Intelligenza artificiale per contrastare le frodi e individuare i flussi anomali.

**Pagina a cura
di Michele Damiani**



Peso: 11%

ref-id-2074

488-001-001

Intelligenza artificiale tra regole e azione Due modelli in cerca di legittimità

DI ORESTE POLLICINO*

Nel campo della governance dell'intelligenza artificiale, la competizione geopolitica e normativa si gioca oggi non soltanto sul terreno dell'innovazione tecnologica, ma su quello – ben più profondo – della legittimazione dei modelli giuridici, economici e culturali che l'AI contribuisce a ridefinire. Con l'annuncio dell'AI Action Plan l'Amministrazione statunitense ha chiarito la propria visione strategica: una roadmap fondata su deregolazione selettiva, investimento infrastrutturale ed esportazione sistemica dello stack tecnologico americano.

In apparenza, una semplice inversione di rotta rispetto a un passato recente segnato da incertezza. In realtà, un progetto coerente, che tratteggia un nuovo paradigma: l'intelligenza artificiale come leva di potere industriale, diplomatico e normativo. Un dispositivo attraverso cui gli Stati Uniti puntano a ricostruire il loro primato globale non solo nell'innovazione, ma nella definizione delle regole del gioco.

La novità non sta tanto nella velocità d'azione o nella retorica del primato tecnologico. Ciò che colpisce è la trasparenza e l'intenzionalità dell'impianto: l'AI è trattata come uno spazio strategico da occupare, non come un rischio da contenere. Il diritto, in questa architettura, non precede l'azione politica, ma ne segue i contorni. È uno strumento funzionale al consolidamento industriale, non un vincolo esterno da cui difendersi.

Il contrasto con l'approccio europeo non potrebbe essere più marcato. L'Unione ha scelto un sentiero diverso, ancorato alla sua tradizione giuridica: quella di un diritto che anticipa i rischi e costruisce argini ex ante. L'AI Act - frutto di un lun-

go e articolato processo legislativo - non è solo una norma tecnica, ma una dichiarazione politica. Un tentativo di affermare che lo sviluppo tecnologico può (e deve) essere guidato da principi: tutela della dignità, centralità dell'uomo, non discriminazione algoritmica, accountability delle piattaforme.

Tuttavia, il contesto globale nel quale questi due modelli si confrontano è oggi radicalmente mutato. L'«effetto Bruxelles», che ha reso il Gdpr un benchmark globale, non si sta automaticamente replicando. Le ragioni sono molteplici. Da un lato, l'intelligenza artificiale non è una mera tecnologia abilitante, ma una matrice trasversale che investe simultaneamente settori critici: dalla difesa alla sanità, dall'energia alla finanza. Dall'altro, essa presuppone un'infrastruttura materiale – semiconduttori, cloud, energia – che l'Europa, al momento, non presidia con sufficiente autonomia. La regolazione, senza un'industria solida a sostenerla, rischia di produrre standard giuridici senza trazione tecnologica.

Di qui una prima inevitabile constatazione: la regolazione da sola non basta. Se non accompagnata da un progetto industriale credibile, rischia di trasformarsi in una sofisticata forma di autoesclusione. Non si tratta di scegliere tra etica e crescita, tra diritti e concorrenza. La vera sfida è ibrida: saldare le garanzie alla potenza trasformativa della tecnica. In altre parole, costruire una strategia costituzionale dell'innovazione, nella quale il diritto non limiti l'intelligenza artificiale, ma ne orienti lo sviluppo secondo criteri di sostenibilità, trasparenza e responsabilità. Ma per farlo l'Europa deve interrogarsi anche sul proprio metodo. Il modello top-down, centralizzato, normativo, rischia oggi di essere percepito come distante da chi l'AI la costruisce e la utiliz-

za. Occorre riattivare processi di co-regolazione, coinvolgere le imprese, promuovere standard aperti. Non basta più dettare le regole: bisogna costruirle insieme ai soggetti che ne saranno destinatari, senza rinunciare all'ambizione di orientare il futuro.

Allo stesso tempo l'azione americana non va sottovalutata ma nemmeno idealizzata. Una deregolazione spinta, priva di accountability, rischia di alimentare sfiducia pubblica, concentrazioni monopolistiche, opacità sistemiche. L'assenza di garanzie non produce solo efficienza, ma anche instabilità. La legittimità dell'intelligenza artificiale non può poggiare unicamente sul risultato, ma deve essere costruita anche attraverso il processo, la trasparenza, la capacità di rispondere a esigenze plurali.

La domanda vera, allora, non è quale modello vincerà nel breve termine. Ma quale saprà reggere la prova del tempo. E soprattutto: quale sarà in grado di articolare un equilibrio tra innovazione e democrazia, tra potere tecnologico e controllo costituzionale. Se l'Europa vuole evitare che gli standard globali vengano scritti altrove, non basterà difendere la qualità delle sue regole. Dovrà riconquistare la centralità della propria voce. E, forse, riscoprire che il diritto - per contare davvero - deve anche sapere correre. Non per rincorrere l'AI ma per starle accanto. (riproduzione riservata)

*ordinario di Regolazione
dell'intelligenza artificiale
Università Bocconi



Peso: 34%

DRONI TECNOLOGIA ARMATA AL SERVIZIO DEL CRIMINE LATINO AMERICANO



Lo stemma degli "Operadores droneros" messicani, unità paramilitare per l'uso dei droni armati del Cjng, il violentissimo Cártel Jalisco Nueva Generación.

CARICATI DI ESPLOSIVI, I MINI VELIVOLI SONO USATI DAI CARTELLI PER **FARSI LA GUERRA** TRA LORO, O CONTRO I GOVERNI. COSÌ GLI "UAV" DIVENTANO LETALI DOVE LO STATO HA PERSO IL CONTROLLO.

di Paolo Manzo - da San Paolo (Brasile)

Dove un tempo c'erano i Kalashnikov, oggi ci sono i droni. Già usati come strumenti di sorveglianza e consegna, ora vengono usati anche come "papas bombas" - bombe volanti artigianali - e sofisticati occhi elettronici armati che scrutano, sorvegliano, colpiscono.

I gruppi criminali più temuti dell'America Latina, dai cartelli messicani al PCC (Primeiro Comando da Capital) in Brasile, passando per Colombia ed Ecuador, hanno trovato nei droni commerciali un'arma versatile, economica e difficile da intercettare. Un alleato perfetto non solo per lo spaccio di droga o il trasporto clandestino di merci, ma per uccidere, controllare interi territori, sfidare la polizia e gestire vere e proprie operazioni paramilitari.

«I droni usati in America Latina sono in genere piccoli sistemi aerei senza pilota, abbreviato come "sUAS", spesso acquistati sul mercato civile», spiega a *Panorama* John P. Sullivan, ex tenente presso il Dipartimento dello Sceriffo di

Los Angeles e co-curatore, insieme a Robert J. Bunker, del volume *Criminal Drone Evolution: Cartel Weaponization of Aerial IEDs* (Xlibris, 2021).

Sullivan, tra i massimi esperti statunitensi di criminalità transnazionale, illustra come i cartelli abbiano trasformato i droni commerciali in armi, seguendo una traiettoria evolutiva che unisce guerriglia, narcoeconomia e tecnologia. «Cartelli e bande li usano come strumenti di sorveglianza, ma sempre più spesso come mezzi di intimidazione e attacco. Il livello di sofisticazione è in costante aumento», racconta.

In questa corsa all'innovazione bellica, il Messico è all'avanguardia. Il Cártel Jalisco Nueva Generación (Cjng), una delle organizzazioni criminali più violente al mondo, ha fondato una vera e propria unità specializzata: Operadores droneros del Cjng, con tanto di stemma



e identità operativa. «I “dronisti” del cartello operano in coordinamento con squadre d’assalto terrestri» rivela Sullivan «integrando i droni in azioni di tipo fanteria, con veicoli blindati artigianali e armamenti pesanti».

Da aprile di quest’anno, il Cjng ha anche introdotto agenti chimici nei suoi attacchi aerei: una svolta inquietante che alza ulteriormente l’asticella del rischio. I rivali del cartello Familia Michoacana non sono da meno: anche loro usano i droni per colpire leader nemici, pattuglie della polizia o postazioni in territori contesi, come gli stati di Michoacán e la Sierra Madre Occidentale, catena montuosa che si estende per 1.500 chilometri attraverso gli Stati messicani di Sonora, Chihuahua, Durango, Zacatecas, Nayarit, Jalisco, Aguascalientes e Guanajuato. È un nuovo tipo di guerra, asimmetrica e ipertecnologica. In gioco c’è, manco a dirlo, il controllo di lucrativi traffici che il governo non riesce a scalfire.

Non meno complessa la situazione in Colombia, già teatro di un conflitto tra Stato e guerriglia, oggi scenario di contrasti più opachi ma non meno violenti, dove i droni sono ormai protagonisti. Gli ex membri delle Farc, dopo aver trasferito competenze belliche ai cartelli messicani, sono tornati in patria portando know-how ai gruppi criminali di cui fanno parte. È dal 2022 che anche nel Paese sudamericano si registrano attacchi mirati con ordigni condotti da piccoli velivoli telecomandati. Dall’inizio del 2025, l’esercito ha segnalato 73 attacchi aerei con droni carichi di ordigni esplosivi improvvisati.

Descrivendo questo nuovo mondo di criminalità bellica, vale la pena ricordare l’episodio più clamoroso: il tentato attentato in Venezuela contro Nicolás Maduro nell’agosto 2018. Due droni esplosivi furono lanciati contro il palco presidenziale durante un discorso ufficiale. L’attacco fallì, ma segnò un punto di non ritorno. Il drone non era più un semplice strumento da spia, ma una bomba volante in grado di sfuggire ai radar e penetrare nel cuore del potere. In Ecuador i droni sono sempre più usati per introdurre telefoni cellulari, armi e droga nelle carceri. In un sistema penitenziario al collasso, controllato sovente dai criminali, questi velivoli telecomandati rappresentano un vantaggio logistico irrinunciabile per i clan.

In Brasile, i narcos delle favelas usano droni soprattutto per controllare il territorio e monitorare i movimenti della polizia ma, nel luglio 2024, da un drone fu lanciata una granata in una favela di Rio de Janeiro, il Morro do Quitungo, nel mezzo di uno scontro tra bande rivali.

Ma il Paese verde-oro ha visto utilizzi ancora più audaci, come il tentativo di fuga del boss di un cartello dei narcos da un carcere di massima sicurezza: prevedeva una complessa operazione in più fasi, con droni incaricati prima di monitorare le forze dell’ordine, poi di attaccarle con esplosivi. L’operazione fu sventata, ma evidenziò un livello di pianificazione da manuale militare.

In Brasile, ancora John P. Sullivan ricorda un fenomeno parallelo noto come Novo Cangaço, che rievoca le bande armate del Nordest degli anni Trenta. Oggi, però, non si muovono più a cavallo, ma con Gps, internet e droni. Si tratta di rapinatori estremamente organizzati che assaltano banche e furgoni portavalori in piccole città, spesso con il supporto

aereo di droni per la sorveglianza o per attacchi coordinati.

La diffusione delle tecnologie Fpv (First person view), facilmente reperibili online, consente a questi gruppi di pilotare droni in modo estremamente preciso, quasi come in un videogioco. Una nuova generazione di criminali sta imparando a usarli con disinvoltura, ampliando le capacità operative e l’efficacia degli attacchi. «Il primo passo per contenere questa minaccia è comprendere a fondo l’attuale panorama e le potenzialità future», avverte Sullivan, aggiungendo che «è fondamentale conoscere le tecnologie in grado di rilevare, identificare e neutralizzare le minacce derivanti da ogni tipo di drone, sia di superficie sia sottomarini».

Serve mappare le tecnologie usate, i circuiti economici che le alimentano e i metodi di adattamento delle gang. È necessario anche creare un quadro giuridico nazionale e internazionale per gestire l’uso illecito dei droni, in particolare quelli autonomi o guidati da intelligenza artificiale. Sul fronte operativo, secondo l’esperto, «forze di polizia e militari devono sviluppare dottrine specifiche per contrastare il fenomeno. Questo richiede condivisione di informazioni, capacità di analisi in tempo reale e l’adozione di tecnologie in grado di identificare e neutralizzare le minacce aeree a bassa quota».

Nel frattempo, i cartelli continuano a innovare. «La loro capacità di imparare per tentativi, scambiando esperienze con altri attori criminali, li rende difficili da prevedere. Finché non verrà interrotta questa catena di sperimentazione tecnologica, il cielo dell’America Latina resterà in mano al crimine». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Modernissimo
drone
sorvola delle
povere case.
Da aprile, nella
guerra tra
cartelli criminali
messicani
si trasportano
via aerea
anche ordigni
con agenti
chimici.**

**Soldato colombiano accanto
a un drone abbattuto.
Da gennaio sono stati 73 gli attacchi
delle organizzazioni criminali
con velivoli carichi di esplosivo.**



Getty images, Facebook



«Aggressione in ospedale, agire subito»

Nursing up: al pronto soccorso serve una vigilanza armata 24 ore su 24

«Ennesima aggressione, stavolta al pronto soccorso dell'ospedale di Rovereto: non ci sono più parole!» tuona il sindacato Nursing up Trento all'indomani della notizia riportata ieri da *L'Adige* sulla base della denuncia della Cisl Fp che ha raccolto le testimonianze (e la paura) degli operatori del pronto soccorso che nella notte tra domenica e lunedì hanno vissuto momenti di terrore a causa delle intemperanze, sfociate in violenza, di un paziente. «Non ci sono parole - affermano Cesare Hoffer e Fabio Lavagnino - perché è a rischio, e non da oggi, l'incolumità del personale: è necessaria la presenza delle forze dell'ordine o delle guardie giurate armate 24 ore su 24».

Una situazione sempre più preoccupante con infermieri e medici spesso nel mirino di pazienti problematici o che danno in escandescenze: «Quello dell'altra notte non è che l'ennesimo episodio al pronto soccorso del Santa Maria del Carmine: inaccettabile l'aggressione nei confronti di colleghi infermieri - scrive il Nursing up - che è la dimostrazione che ormai questo fenomeno sociale deve essere affrontato con altri strumenti, oltreché migliorare la sicurezza degli operatori sul campo». In che modo? Per il sindacato degli infermieri «vanno potenziati gli organici e provvedimenti di tipo logistico. È chiaro che

ora a scendere in campo deve essere la Provincia perché i provvedimenti fin qui adottati dall'Azienda sanitaria si sono dimostrati totalmente inadeguati. I nostri infermieri, già stanchi e stressati, si sentono abbandonati dalle istituzioni e non devono essere lasciati soli!».

Oltre ad esprimere solidarietà agli operatori coinvolti «è palese che la presenza dei vigilantes nelle 24 ore non sia più sufficiente ad arginare il fenomeno delle aggressioni perché la loro possibilità di intervento è limitata: ai pronto soccorsi va garantita la costante presenza delle forze dell'ordine, la cui presenza invece è stata ridotta, e delle guardie giurate armate 24 ore su 24» affermano senza mezzi termini Hoffer e Lavagnino. I quali chiedono l'intervento dell'assessore Mario Tonina e la convocazione urgente del tavolo aziendale sugli «agiti aggressivi». E come se non bastasse il sindacato degli infermieri ricorda che «il personale del pronto soccorso è già in difficoltà anche per l'adozione del nuovo sistema informatico che ha allungato i tempi di attesa dei pazienti e pertanto è ulteriormente esposto a situazioni legate all'aggressività dei pazienti».

Sull'episodio segnalato dalla Cisl Fp torna il segretario generale Giuseppe Pallanch per ribadire la necessità «che questi fatti non vengano sottovalutati o derubricati a semplici gesti di

intemperanze. Perché, da quanto ci è stato segnalato, il personale è stato inizialmente aggredito verbalmente, e già questo è grave, per poi ritrovarsi una situazione di ulteriore pericolo quando il soggetto ha iniziato a lanciare sedie, staccare una bacheca dal muro e tentare di scardinare una porta. Cosa vogliamo aspettare prima di mettere in atto azioni di tutela del personale del pronto soccorso al quale vanno garantite sicurezza e condizioni di lavoro che consentano di operare con tranquillità e in serenità. Non lasceremo il personale solo, terremo alta l'attenzione sulla questione delle aggressioni e invitiamo Azienda sanitaria e Provincia ad adottare le misure necessarie. C'è un decreto legge dello scorso anno che inasprisce le pene per chi compie atti di violenza o di minacce nei confronti dei sanitari e chiediamo, nel momento in cui vengono individuati gli estremi, che sia applicato con fermezza. Da parte nostra valuteremo tutte le possibilità per presentare un'eventuale querela.

Hoffer e Lavagnino: «La situazione è inaccettabile e la Provincia deve scendere in campo. I provvedimenti dell'Azienda sanitaria si sono dimostrati tutti inadeguati»

Pallanch della Cisl, dopo la prima segnalazione, rincarare la dose: «Il personale non va lasciato solo. Insulti e minacce non vanno sottovalutati: valutiamo la denuncia»



Peso: 49%



Cesare Hoffer (Nursing up) chiede maggiore tutela del personale sanitario dopo l'episodio di violenza in ospedale



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Alla Leopolda tornano i vigilanti anti furti

Controlli notturni pagati dai residenti del rione: «Ma dovrebbero pensarci altri»

Era già accaduto durante l'estate 2023. Poi in quella del 2024. Stesso copione pure quest'anno. L'associazione «Leopolda Viva» — che rappresenta l'insieme di abitazioni tra via Bausi e via Michelucci, dove vivono 400 famiglie — tornerà infatti a ingaggiare dei vigilantes privati.

Il primo esperimento due anni fa. Gli abitanti della zona — esausti per le continue spaccate alle auto e i tentativi di effrazione nei garage e sulle terrazze — avevano avviato ben due raccolte fondi per pagare un'impresa di vigilanza privata, raggiungendo oltre 5 mila euro di donazioni: servirono per far controllare l'area tra largo di Porta Leopolda, piazza Bonsanti e via Lagorio da metà luglio a fine agosto.

Nel 2024 e pure quest'anno, invece, il periodo di monitoraggio sarà più contenuto: tre settimane, dal 9 al 31 agosto, con una spesa di circa 2 mila euro. Il servizio — spiega Giovanni Matino, presidente dell'associazione — verrà svolto da due guardie giurate: «Ogni notte effettueranno tre passaggi a piedi, cercando di prevenire qualsiasi comportamento che possa costituire lesione o minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico». La decisione arriva nonostante il quartiere, che si trova proprio dietro la stazione Leopolda, sia tra le aree per le quali la prefettura ha disposto da circa un anno il divieto di stazionamento nei confronti dei soggetti segnalati e ritenuti pericolosi per la sicurezza

pubblica.

«Diversi residenti — dichiara Matino — hanno espresso l'opportunità di adottare nel periodo ferragostano questa soluzione cautelativa, anche in considerazione del lavoro positivo realizzato le scorse estati: l'attività di presidio e di controllo ha scongiurato il perpetrarsi degli episodi di microcriminalità». Insomma: i controlli in più delle forze dell'ordine sono apprezzati, ma si sa che la coperta delle pattuglie è corta, quindi ecco l'ulteriore rinforzo. Matino, in ogni caso, si augura che prefettura e Comune «attraverso una valida attività di coordinamento e mediante l'impiego di tutte le risorse a disposizione, riescano a garantire condizioni di

migliore vivibilità e tranquillità per il nostro quartiere e per l'intera città».

Il servizio è pagato attraverso il contributo dei soci dell'associazione e dei residenti: «La nostra area è vasta e abbiamo condomini molto grandi, dove è facile nascondersi — conclude Matino — i controlli a tappeto ci fanno andare in vacanza più sereni».

L.S.

Costi

- Dal 9 al 31 agosto nel quartiere della Leopolda partirà un controllo notturno di vigilanza privata con una spesa di circa 2 mila euro a carico dei residenti: il servizio verrà svolto da due guardie giurate



Peso: 17%

PUBBLICATO DAL COMUNE IL BANDO PER L'INSTALLAZIONE DI VIDEOCAMERE, ALLARMI, INFERRIATE E PORTE BLINDATE

Contributi per i sistemi di sicurezza Misura accessibile anche ai locatari

Anche chi è in affitto in un'abitazione e intende renderla a prova di ladro o di vandalo può accedere al contributo che il Comune – forte di un finanziamento regionale di 260 mila euro – dedica all'installazione di sistemi di sicurezza. Deve però essere residente in quell'immobile nel momento in cui presenta la domanda e anche quando il contributo viene stanziato. È uno degli elementi del bando pubblicato in queste ore sulla pagina dell'amministrazione comunale e della Polizia locale, e che negli anni è stato riproposto «per continuare a dare delle risposte alle esigenze della cittadinanza», spiega l'assessore alle Politiche della sicurezza Caterina de Gavardo illustrando i perimetri della misura. Che lo scorso anno, potendo contare sulla stessa cifra, ha liquidato il 92% delle domande presentate dalle imprese, il 30% delle abitazioni private e il 13% dei condomini. Le domande di contributo possono essere presentate dai proprietari di abitazioni private, condomini, proprietari di attività produttive, immobili religiosi o edifici scolastici e sportivi privati. Il contributo copre il 75% della spesa sostenuta per l'acquisto e l'installazione di impianti di allarme, di videosorveglianza, di porte blindate, impianti di video-

citofono, inferriate, saracinesche e tapparelle rinforzate, vetri anti-sfondamento. Quest'anno, nello specifico, la somma destinata alle abitazioni private è pari a 210 mila euro, 35 mila ai condomini, 2.250 agli immobili di culto e religiosi, 10 mila a immobili adibiti a attività professionali, commerciali e industriali e 2.250 a edifici scolastici o sportivi non di proprietà pubblica. L'immobile sul quale si interviene deve trovarsi nel comune di Trieste, e si può presentare una sola domanda per ogni immobile. Sono ammesse al contributo le spese riferite agli interventi sostenute nel corso dell'intero 2025. La domanda deve essere presentata entro il 31 gennaio 2026. I contributi verranno poi erogati indicativamente entro il mese di giugno. «Per stilare la graduatoria finale dei beneficiari del contributo avrà un peso l'attestazione Isee più bassa, e per quanto riguarda i condomini farà la differenza il numero di unità immobiliari presenti, così da far godere più cittadini delle misure di sicurezza che verranno adottate», ha indicato de Gavardo.

do.

Per le attività commerciali e quelle professionali si dà priorità alle piccole e medie imprese, e l'assegnazione avverrà in base alla cronologia di presentazione delle domande. È bene ricordare che questo contributo non può essere cumulato con altri che hanno la stessa finalità.

Valutando come «vi sia certamente una maggiore attenzione dei cittadini sui temi della sicurezza privata», il vicecomandante della Polizia Locale Paolo Jerman ha anticipato che «per garantire la massima trasparenza nell'erogazione dei contributi sono poi previsti controlli a campione della Polizia locale sulla regolarità dei lavori e sulla documentazione presentata, a verificare che tutto sia stato fatto correttamente». «La città è cambiata, serve correre ai ripari – osserva il consigliere di Fdi Vincenzo Rescigno – e questa misura offre un'opportunità di riparo». —

L.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicecomandante Jerman e l'assessore de Gavardo. FOTO LASORTE



Peso: 31%